42

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

45

ANTICHE RIME VOLGARI III



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

1884.

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

LE
ANTICHE RIME VOLGARI

SECONDO LA LEZIONE DEL CODICE VATICANO 3793

PUBBLICATE PER CURA

DI

A. D'ANCONA e D. COMPARETTI

VOL. III.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1884

Bologna — Regia Tipografia

CC.

CHIARO DAVANZATI DI FIRENZE

Se l' alta disclezion di voi mi chiama
Per altrui vocie, non per mio aprovato,
Loda se per sagiar non a salute;
Ma quel ch' io sia, lo mio cor si richiama
Per vostro onor seguire, e fare a grato
Di quanto più avesse in me vertute.
E son cierto che sete colorato
Di ambra, e di moscato lo sapore,
E d' ongne altro melgliore:
Onde s' alegra mia mente e sta sana
Quando v' adirizate a mia quintana.
Ki vuole di valor sagiar l' usanza,
Le vie di verità à tute acorte:
Per altrui fallo sua graza nom pere,

1 *disclezione.* – 3 *sagiare.* – 4 *quello... core.* – 5 *onore.* – 7 *sono.* – 8 *D' a. edi m.* – 12 *valore sagie.*

E quel conversa bene che à leanza,
E 'l comfessar rasgion non li par forte,
Ma diletta chi usa tal mestere.
Dunqua, s' agio planete a grande altura
E ciascun' à lo suo corpo formato,
Cielestiale nomato,
Su per cielestial tereno usare,
22 Per ciaschedun si salva meo parlare.
Non de' l' om molto dir la ov' è la scienza,
Chè breve detto di molti è 'ntendente:
Chè lunghe aringhiere odo noiose:
Sapore vene d' amara semenza:
Caldo fredura temperatamente:
Ch' il mezo segue à gio' più saporosa.
Però chi per planeta si conducie,
Prenda quale più li dà calori
Magiore sol valori,
Chi delo sol veraciemente imbarda
33 Ingienero calor bono si tarda.
Di graza tempro io non m' apello fiele,
Nè di sapienza non mi gitto fora,
Nè di ciò dengno sia d' aver convento,
Ma 'nver di voi in crocie agio le vele:
Se se figura in terra dimora,
Seguite qual più scandavi talento.
Su per cielestiale dio e sengnore
In suo corpo acontenta:

15 *quelli... chi.* – 16 *comfessare... rasgione... pare.* – 17 *dilletta... tale.* – 20 *ciaschuna lo.* – 21 *cielestiale.* – 22 *ciascheduno.* – 23 *omo... dire.* – 24 *molti ent.* – 28 *gioia.* – 32 *sole.* – 33 *chalore.* – 36 *avere.* – 39 *quale.*

Chi llui crede nom penta:
Dumque tre son li rengni ove sostene
44 Corpo e sustanza e male e bene.
Assai vi narro se m' avete inteso;
Onde lo comfessar vi de' piaciere,
Chè senza intesa non è bon giudicato,
Avengna ch' io perdon vostro ripreso
E sol di benenanza lo tenere,
Perchè simil costume vegio usato:
Onde pemsate al primo e al secondo,
E poi dopo 'l pensiero
Non siate menzoniero:
Usate propiamente veritate,
55 Se fin presgio volete di bontate.

43 *sono*. – 46 *comffessare*. – 47 *nonne bono*. – 48 *perdono*. – 49 *solo*. – 50 *simile... usate*. – 55 *fino*.



CCI.

CHIARO DAVANZATI DI FIRENZE

Novo savere e novo intendimento,
Novel dimando e nova rispomsione,
A nuovo fatto nuovo comsilgliato:
Vertù nom par per poco mostramento,
Poco dimostro dà grande intenzione,
Folle fa sagio presgio per blasmato;
D' agua ven foco, e foco se ne spengne,
Tai cose son laudate non son degne,
Chè 'l poco foco grande se la divora,
Chi troppo parla, credo, invan lavora.
Lingua ch' è di parlar molto imbiadata
Perde semenza e gienera maliza;
Sovente grana lolglio in sua ricolta;
Chi non vuol presgio non à nominata,
Ed omo largo non ama avariza,
L' onesto schifa lo pecar talvolta.
Per me lo dico e per voi veramente
Ch' avem gra' libro fatto di neiente
La via de' folli sempre seguitando,
Salvata rima, e sentenze fallando.

2 *Novello.* – 4 *pare.* – 7 *vene.* – 8 *Tali... sono... sono.* – 10 *invano.* – 11 *Lilgua... parllare.* – 14 *vuole.* – 16 *pechare.* – 18 *avemo.*

Per due rasgion le cose intendo care:
Perchè son rade, over per lor vertute:
Ma d' este due la lor via non tenete,
Ma lo contrado, per cierto mi pare,
A far mesione onde scole terete,
Poi tra le lode eser voi non volete:
D' avril e del' ora s' à gran diletto,
Poi ven lo maggio, cala lo suo afetto,
E perde per la troppo soverchianza;
Perchè di lei è troppa abondanza.
Poi non v' intendo e voi non m' intendete,
Così conven si falli l' argomento
Dal' una parte per l' altra aciertire.
Io vi dimostro ciò che mi cherete:
Or mio è 'l fallo, o vostr' è il fallimento:
Così nom so qual s' agia lo gradire.
Vostro sengnore assai ave im ballia:
Chi sua vertute fugie fa follia:
Primo secondo fermo in trinitate:
Giusto tien parte im pura deitate.

21 *rasgioni... chare.* – 22 *sono... overo... loro.* – 23 *loro.* – 25 *fare.* – 26 *esere.* – 27 *avrile... sa.* – 28 *vene.* – 29 *troppo.* – 30 *dille è.* – 32 *convene.* – 36 *quale.* – 40 *tiene.*



CCII.

CHIARO MEDESIMO

Assai m' era posato
Di non voler cantare,
Credendo ricielare
La benenanza e l' amoroso stato,
Per non adimostrare
La 've son tuto dato:
Non mi fosse furato
D' alcun malvasgio per lo mio parlare.
Or m' à si preso amore
Che mi fa disvelgliare
Lo dolze rimembrare
Ch' aio delo sapore:
Farò canzon di fina rinmembranza,
14 Poi ch' io son tuto nela sua posanza.
Amor m' ave im podere,
Distretto im sua ballìa
Ala sua sengnoria.
Più ch' altra m' è 'm piacere;
Non credea pare avere,
Nè che d' amor più sia,
Fosse ch' io n' avia in mio podere.

2 *volere.* – 6 *laove sono.* – 8 *alchuno.* – 13 *chanzone.* – 14 *sono.* – 15 *Amore.* – 20 *amore.*

Ma poi perseverando
M' à fatto conosciente,
Ch' io lo credea neiente
Apo ch' io trovo amando:
Lo primo e 'l mezo fu neiente a dire
27 Apo la fine: tant' è lo gradire.
Amor, sed io valesse
Quanto valer voria,
O tuta fosse mia
La terra quanta se ne posedesse,
Neiente mi paria
S' i' da lui no l' avesse,
O per lui la tenesse:
Tanto mi par gioiosa gientilia.
C' al primo quando amai
Di folle amor mi prese;
Or son d' amor cortese
Più ch' io non coninzai:
Ed amo la mia donna in veritate,
41 Al mondo sagia e ferma in dietate.
Quatro son l' aulimenta
C' ongni animal mantene
Ed in vita li tene:
Onde ciascun per se vi s' acontenta.
La talpa in terra à bene,
Aleche in agua abenta,
Calameon di venta,
La salamandra im foco si mantene.

28 *Amore*. – 29 *valere*. – 33 *Si dallui*. – 35 *pare*. – 37 *amore*. – 38 *sono... amore*. – 42 *sono*. – 43 *animale*. – 45 *ciaschuno*. – 48 *chalameone diventa*.

Ed io sono animale
Di ciò vita nom prendo,
Ma pur d'amor servendo,
Crescie mio bene e sale:
Ch' amore e la mia donna e lo cor mio
Sono una cosa e ànno uno disio.
Mia canzon d' ubidenza
E di gran giechimento,
Va là 've il piacimento,
Presgio ed aunore tutto vi s' agienza:
Ed ivi è 'l compimento
Di tuta la valenza,
Senza nesuna intenza,
'Ve la mia donna fa dimoramento.
Dille che mi perdoni
S' agio fallato in dire,
Ch' io nom posso covrire
Ch' io di lei no ragioni:
Ch' amor che d' essa m' à fatto credente
Che più gioia che i' lor nom sia neiente.

52 *amore.* – 54 *core.* – 56 *chanzone.* – 57 *grande.* – 58 *laove.* – 59 *visa gienza.* – 60 *el.* – 63 *Laove.* – 68 *amore.* – 69 *che illoro.*



CCIII.

CHIARO MEDESIMO

Donna, ciascun fa canto
Di gioia per amore;
Mostran ben che lo core
Trovi merzede alquanto:
Ma io non ò valore
Ca di sospiri e pianto.
Sovente mi ramando
Vegiendo ch' a voi piacie il meo dolore:
Ma non cangio labore,
Chè m' è rimaso di voi lo guardare.
So che noia vi pare:
Ma già furare
Da me l' amare
Nom potete ch' io nom sia servidore.
S' io servo e voi dispiacie,
Vegio ben ch' è follia:
Ma d' amare è la via
Omo di sua ofesa render pacie.
E tuto ciò disia
Lo mio cor, s' a voi piacie;
E com' oro in fornacie
Ci afina tutavia.
Se voi par villania

1. *ciaschuno.* – 3 *Mostrano bene.* – 16 *bene.* – 18 *rendere.* 20 *core.* – 23 *pare.*

Da me voi riciepere,
Lo parlare e 'l vedere
Guardate alo savere,
Come valere
Può donna sanza cortesia.
Kortesia, e sofrire
Dolglia per istasgione,
Tuto ciò vuol rasgione,
Ch' apresso oltra nascie il desire.
S' io misi mia intenzione
In voi per me' gradire,
Vegiò che ve languire
Partir nom posso la mia openione.
Ma questa è la casgione
Che tuto ciò ch' io dico m' arivato
Im bono usato;
Chè chi è amato
Sì è blasmato,
Se non ama im fallo si ripone.
Ponesi im fallimento
Donna senza pietate;
Nom s' aven potestate
Là ov' è argolgliamento.
La vostra richitate
Venne im dibassamento,
Se per una ira ciento
Ver me, bella, mostrate.
La claritate
Dela vostra belleza

31 *E tuto... vuole.* – 34 *melglio.* – 36 *Partire.* – 42 *ffallo.* – 45 *avene.*

A me dava chiareza,
Che la greve fereza
Serà dolcieza
S' io tengno l' umiltate.
L' umiltate mi guida
A una dolze speranza,
Che lo chieder pietanza
Nesun amante isfida.
E visto ò per usanza
Chè lo leon per grida
Crescie in vita, e rafida
Li filgli suoi di piciola possanza.
Così i' leanza
Poreste di me voi bene allegrando,
S' io per usando
Merzè chiamando,
Un vostro comando
Mi doneria possanza.

56 *umilitate.* – 57 *umilitate.* – 59 *chiedere.* – 61 *vistolo.* – 62 *leone.* – 65 *illeanza.* – 69 *Uno.*



CCIV.

CHIARO MEDESIMO

La mia vita poi sanza comforto
Forzatamente ò misa im disperanza,
Perchè pietanza — non mi val cherere:
Tant' è lo grande martiro ch' io porto
C' ongn' altra cosa tengno in obrianza
Ed in crudel pesanza;
Radoppio meo podere,
Pemsando ch' io fui rico oltre misura
E portai gioia com' altro amadore.
Poi partio con dolore,
E l' alegranza mi torna in rancura:
Di voi, gientil mia donna, fui gaudente
E presi frutto in vostra dengnitate,
Ed or ver niquitate
Senza ofension di farmene perdente.
Perdente non già per mia comessione
Nom fui di voi, ned esser nom poria,
Chè tutavia, — di quant' io vallesse,
Nom sia di voi a farvi subezione,
Disiderando sovente lo dia
Ch' a vostra sengnoria
Lo me' servir piaciesse:

3 *vale*. – 4 *ched*. – 6 *crudele*. – 12 *gientile*. – 14 *ora*. – – 15 *ofensione*. – 17 *essere*. – 22 *servire*.

Como sollea, lasso doloroso,
Prendere parte del vostro rengno,
Più ch' io non era dengno;
S' io vi capesse ancor saria gioioso.
Perciò magior dolor degio portare
Perder la cosa ch' agio posseduta.
Chè s' io no l' avesse avuta
Seria danno, ma no sì da blasmare.
S' io blasmo avesse già per mio follore
Non mi doria di ciò che m' incontrasse;
E s' io merzè chiamasse
Perder ne dovria prova
Poi ch' io nom sia, ma leal servidore.
Nom seria fallo s' io pietà trovasse
E a me s' adumiliasse
Il vostro core ed a merzè si muova.
S' ella n' avrà, el uso ritenete
Dello leone quand' è più adirato,
Che torna umiliato
A chi merzè li chiere, voi il savete:
E io nom fino voi merzè cherendo,
E poria sucitar d' un' acolglienza
Di voi me compiagienza,
Poi fineria lo mio dolor servendo.
Servendo fineria già la mia dolglia,
E lo penare mi saria alegranza,
Sed io saver ciertanza
Potesse del' ofesa,

25 *ancora*. – 27 *magiore dolore*. – 28 *Perdere*. – 31 *blassimo*. – 34 *Perdere*. – 35 *leale*. – 39 *avera elusuo*. – 43 *cherendovi*. – 44 *sucitare*. – 46 *dolore*. – 49 *savere*.

La qual non feci, e nom saria mia volglia.
Ma piacie tanto a vostra gientileza
Di me dare agresteza,
Ch' io sto contento: no ne fo difesa.
E l' uso del seguscio vo' seguire
Quando il sengnor lo batte più cociente,
Se 'l chiama di presente
E' torna, e mette in gioia lo languire.
Se tal manera a me tener non vale,
Convene a me stesso esere nemico:
Poi ch' io non truovo amico,
62 Dele mie man saronne micidiale.

Ai me lasso, che dirà la giente
Se la vostra belleza e dispietata
Serà per me blasmata,
Abiendo presgio di crudalitate?
Di poi la morte l' arma mia dolente
Di ciò si crederà esser dannata.
Perciò sia acomandata
A voi, ch' avete in ciò la libertate:
Ch' i' odo dir ch' al pulican divene
Che sucita li suo filgli di morte,
E cierto nolgli è forte,
Ma fugie il suo dolore, e'n gio' rivene.
Così poreste surgiere e amendare
La morte e 'l fallo, e sariavi legiero,
Se per lo mio preghero
78 Doveste solo un' ora adumiliare.

51 *quale.* – 55 *Ell....... volglio.* – 56 *sengnore.* – 59 *tale... tenere.* – 61 *omo amico.* – 62 *mani.* – 68 *essere.* – 71 *dire... pulichano.* – 74 *gioia.*

CCV.

CHIARO MEDESIMO

Lontanamente portai
Mia ferita in cielato,
E fui temente di dir mia dolglienza.
Tuto in me 'maginai
Vostro prencipio stato,
Credendo in voi campar per ubidenza.
Chè la valenza — di voi, donna altera,
Fue me pantera — e presemi d' amore.
Come d' aulore
D' essa si prende ongn' altra fera,
Così di voi mi presi inamorando;
Merciè chiamando — stato son cherente
Se fosse a voi piacente
14 Di dare ancor ciò che dimostro in ciera.
Acciò ch' io più cielare
Nom posso il mio tormento,
Gientil donna, lo dicier mi convene.
Tanto mi sforza amare,
Ch' io non ò sentimento:
Conosco ciò ch' i' ò che da voi vene,
E gioia e pene — e quanto di possanza

3 *dire.* – 6 *champare.* – 12 *istato sono.* – 14 *ancora.* – 17 *Gientile... diciere.*

Mi veste amanza — più ch' io nom so dire:
Del mio agiechire
Convene ormai a voi aver pietanza,
Ch' el mio penare a blasmo non tornasse,
S' eo più v' adimandasse
Detto nom si paresse ciò ch' io porto.
Però voria far porto
29 Del mio lontano ateso im benenanza.
Quando pemsso e disguardo
La vostra gran bieltate,
In ciascun membro sento li sospiri,
Cotanto no riguardo
Delo tardar che fate
Nom perdan ciò ond' atendono disiri.
Oi dolzi smiri — e la gaia fazone!
Del parpalglione — aver mi par natura,
Che si mette al' arsura
Per lo chiaror del foco ala stasgione.
Così m' aven di voi, bella, vegiendo,
Che mi moro temendo,
Cherendo a voi merzede e ancor com fede,
43 Che mi doniate s' agio im voi rasgione.
Per lungo atendimento
Ongne frutto pervene
Veraciemente a sua stagione e loco:
Al mio nascimento
Simile nom avene,
Chè com più tardo più dimoro im foco.

24 *avere*. – 28 *fare*. – 31 *grande* – 32 *ciaschuno*. – 34 *tardare*. – 35 *perdano*. – 37 *avere*... *pare*. – 39 *chiarore*. – 40 *avene*. – 42 *ed ancora*.

Se non à loco — im voi merzè cherere,
Nom pô parere — im me vita gioiosa:
Ma com fa l' ontalosa
Conven ch' io faccia a giusto mio podere,
Ch' al albero là dove vi costuma,
Sì si consuma per lo suo dilletto:
Ed io simile aspetto:
57 Se non mi date, nom posso valere.
Poichè per me non valglio
Se da voi nom presgio,
Dunque s' io prendo, vostr' è la fatura.
Piaciavi il mio travalgliò,
Chè quanto più mi vegio
Sento lo core im più cociente arsura;
Ed ò paura — se nom provedete,
Moro, che voi volete — poi non v' agio;
Esendo in vostro omagio
Ed io mi moro e pietà non avete.
Bem fora omai stasgion, tant' ò soferto
Di voi amar coverto, — d' aver gioia;
Anzi cad io mi moia
71 Poria campar, se voi mi socorete.

53 *Convene.* – 60 *vostre.* – 65 *poiche di voi non.* – 68 *stasgione.* – 69 *amare.* – 71 *champare... socorette.*



CCVI.

CHIARO MEDESIMO

[*Evidentemente le strofe sono disordinate, essendo la prima di 14 versi, la seconda di 15, la terza di 16, e la quarta nuovamente di 15. La restituzione ad uno schema uniforme sarebbe riuscita troppo arbitraria, e perciò abbiamo lasciato questa poesia come sta nel codice, segnando in nota le possibili restituzioni a una strofa di 14 versi.*]

Or vo' cantare poi cantar mi tene,
Ch' el merito d' amor com benênanza,
In allegranza — affanno m' è tornato.
Mille merciè al' amoroso bene,
Che dispietò ver me con orgolglianza.
Poi d' umilianza — m' à rico donato,
A tal m' à dato — che mi fa parere
Gioia la pena e 'l tormento gioco,
Agiend' io parte e loco
Nel suo nobil savere,
Ch' io già per me contare io nol savria
La sua bieltate quant' è poderosa,
Che l' aira tenebrosa
14 S' apare, fa parer di notte dia.
Dumqua s' io canto ben agio rasgione;
Membrando ala sua gaia portatura,

1 *volglio... chantare.* – 2 *amore.* – 7 *tale.* – 10 *nobile.* – 14 *parere.*

Ongne rancura — aver degio 'n obrio,
Sì largamente m' à fatto mesione
Che non voler congiunta sua natura
Meco sì ch' io paura
Non ò di perder mai lo suo disio,
Ma tengno im fio — la propietà della mia vita;
Perch' io con gioi' la presi nom forzando
Ma pur merzè chiamando,
Dengnò di darmi gioiosa compita.
Ond' io son rico, da lei conosciendo
Ch' el suo valore avanti m' à coretto
Delo dispetto
29 Dove era pensando ritemendo.
Io portai mia feruta lungiamente
Cielata, ch' io non volli adimostrare
Per non gravare — sua ferma conoscienza.
Fe' com' omo salvagio veramente:
Quand' à rio tempo, forza lo cantare
Co' lo sperare
Ca 'l buon vengna ch' abassi sua dolglienza.
Così pura credenza
Avea tutor nel suo rico valore,
Ch' io nom sarìa dal suo ben dipartito
S' io le stesse giechito,

17 *avere.* – 18 *me na.* – 19 *volere.* – 21 *perdere... disire sio.* Volendo alla meglio ridurre questi versi allo schema della prima strofa si potrebbe leggere: *Ch' io non paura – ho perder suo disio Ma ho in fio – la proprietà della mia vita.* – 23 *gioia.* – 24 *pura.* – 25 *la g.* – 26 *sono.* – 29 *Dovera.* – 32 *la s.* – 35 *Colo.* – 36 *buono.* – 38 *tutora.* Anche qui si potrebbe proporre: *Co lo sperare – ch' abassi sua dolglienza, Così credenza – avea nel suo valore.* – 39 *bene.*

Ma avanzerei com altro servidore.
Ond' el suo presgio m' à tuto donato,
Più ch' e' medesmo lei non dimandai:
Ond' io ringrazo ormai
Amore e lei e 'l mio dolze aspetato.
Ringrazo voi, di fin cor merzè rendo,
Merzè, mia donna, ancor dengno nom sia
Sì alta sengnoria — me aquistare;
E s' io n' avesse parte per un giendo
Serebe altura di gran gientilia,
Non che bllìa — di voi senz' esser pare.
Perzò laudare
Mi converìa, ma non son sì sennato
Ch' el vostro presgio a me si convenisse:
Ma com' el sagio disse:
Chi nom pô tuto, alquanto gli è serbato.
Però presgio, valore e caunoscenza
In voi formata e tuto acompimento,
E più ben per un ciento
Ch' io divisar non so per la mia scienza.

43 *che medesimo*. – 45 *ellei*. – 46 *fino core*. – 47 *ancora*. – 49 *uno*. – 50 *grande*. – 51 *essere*. – 53 *sono*. Anche qui di due versi dovrebbesi far un solo, con *laudare* per rima al mezzo, ad es.: *Dovria laudare – ma non son sì sennato*. – 59 *bene... uno*. – 60 *divisare*.



CCVII.

CHIARO MEDESIMO

[*Anche in questa le strofe appaiono disordinate, e troppo difficile ed arbitraria ne sarebbe la ricostruzione su uno stesso schema.*]

Quando mi membra, lassa,
Come già fui d' amore,
Pemsando alore — ben dovria languire,
Vegiendo lo meo sire
Me non guardare e passa,
E gli occhi bassa:
Mostra ch' io sia dolore.
Ma io non ò valore
Null' altro, ma pesanza
Vegiendo la mia amanza — dipartire;
Vorìa morire
12 O ritornare ala sua benenanza.
Ben vorìa ritornare
Quant' i' ò più potenza,
Metere in ubidenza
A ciò ch' io aver potesse ciò ch' io solglio.
Non mi sarìa cordolglio,
Ma disio trovare,
Vogliendo comservare

2 *Sicome.* – 3 *bene.* – 13 *Bene.* – 15 *E met.* – 16 *avere.*

Compiuta sua piagienza;
Poichè di lui servenza
Non ò, che degio fare?
Piangiere e sospirare — tutavia,
O la sua sengnoria
Compiuta raquistare.
Eo raquistar nom posso,
Lassa, giamai dilletto
Ch' io falli il suo preciетto.
Son dengna d' aver pena
Più che donna terena:
Pero è 'l meo sir mosso
Sì fero ver me adosso
Che nom cura meo detto.
Dumqua che ne raspetto?
Dolglia e maninconia.
Dapoiche m' à 'n obria
Nom so che degia fare;
Pianger e sospirare
Tanto ch' amenderagio la follia.
Lo mio greve follore
La fame dolorosa
Fu quand' io dispetosa
Credea ch' egli altra amasse,
O ch' enver me fallasse
Lo suo veracie amore.
S' io ne sento dolore
Rasgion è, poi ched' io ne fui volgliosa;
E s' io parto dolgliosa

26 *raquistare*. – 29 *avere*. – 34 *ner aspetto*. – 47 *Rasgione*.

Non è già meravilglia.
Dumque se s' asotilglia
Di darmi malenanza,
Convene com pietanza,
53 Merzè cherendo, che 'nalzi le cilglia.
Cole man giunte avanti
Dolze 'l meo sir piangiendo,
Umilmente cherendo
Del mio fallir perdono.
E s' io colpata sono
Ònne sospiri e pianti:
Li miei dolor son tanti
Ch' io tuta ardo ed ingiendo.
Però se voi vegiendo,
Com solete nom fate:
Chè moro in veritate
S' io no' ritorno alo premcipio stato,
Ch' io v' agia inamorato
Ubriando la fera niquitate.

54 *mani.* – 55 *sire.* – 56 *Umilemente.* – 57 *fallire.* – 60 *dolori sono.* – 63 *Comsolete.*



CCVIII.

CHIARO MEDESIMO

[*Cfr. l' ultima strofa colla nota Canzone provenzale di Richart de Barbezieu nelle* Novelle antiche, LXIV.]

Troppo agio fatto lungia dimoranza,
Lasso, che io non vidi
La dolze speme a cui m' era dato.
Sonne smaruto, e vivone im pesanza.
Oimè, che non m' avidi
Del folle senno mio, che m' à 'nganato,
Ed allungiato — dalo suo comando.
Pero è dritto ch' ongni gioi' m' infrangna,
Poich' io m' alungo dala sua compangna;
E come più me ne vo alungiando
11 Men' ò di gioia, e più dolglio affannando.
Se mia follia m' inganna e m' aucide
E dà pena e tormenti,
Ben è rasgion che nullo omo mi pianga:
Ch' io sono ben come quel che si vide
Nel' agua imfino a' denti,
E mor di sete temendo gli afranga,
Ma no' rimanga — in nelo scoglio afranto.

2 *ch io.* – 6 *manganato.* – 7 *dala.* – 8 *gioia.* – 11 *Meno di.* – 14 *Bene rasgione.* – 15 *bene... quelli.* – 16 *more... nolgli.* – 18 *io nelo.*

Così ag' io per somilgliante eranza
Smisurata la sua dolze speranza;
E so s' io perdo lei cui amo tanto,
22 Perduto m' è e gioia e riso e canto.
Tant' aio minespreso feramente
Che io non mi sao comsilgliare;
Gran rasgion' è ch' io perisca a tal sorte.
Ch' io faccio come 'l ciecier ciertamente,
Che si sforza a cantare
Quando si sente aprossimar la morte.
E più m' è forte — pena ov' io son dato,
Quand' io non vegio quella dolze spera
Che nelo schuro mi donò lumera;
Omè, s' io fosse un anno morto stato
33 Sì doverei a lei eser tornato!
Sicome nom si può rilevare,
Dapoichè cade giuso,
Lo leofante ch' è di gran possanza,
Mentre che gli altri colo lor gridare
Vengnon che 'levan suso,
E rendonli il comforto e la baldanza;
A tal sembianza, — canzone, va in corso
Ad ongne fino amante ovunque sede,
Che degiano per me gridar merzede;
Chè se per lor non m' è fatto socorso,
44 Fra i terrafin del disperar son corso.

19 *agio.* – 20 *Ismisurata.* – 22 *me a gioia.* – 24 *ch.* – 25 *rasgione... tale.* – 26 *cieciero.* – 28 *aprossimare.* – 29 *la pena... sono.* – 33 *esere.* – 36 *grande.* – 37 *loro gradare.* – 38 *vengnono... levano.* – 39 *rendorli.* – 40 *tale... chanzone vatene.* – 40 *dovunque.* – 42 *gridare.* – 43 *loro... sotorsso.* – 44 *ternafini... disperare sono.*

CCIX.

CHIARO MEDESIMO

[*Altra Canzone che comincia* Gravosa dimoranza, *ma poi procede diversa dalla presente è in* Valer. II, 209 *e* Nann. p. 232, *come di Paganino da Serzana.*]

Gravosa dimoranza
Faccio poichè ['n] disparte
Convienmi contro a volglia adimorare,
Metendo la speranza
Là 've non agio parte,
Altro che solamente tormentare.
Dapoi non vegio possasi partire
Da me punto languire,
Più disiando ladov' aio spera,
Penando trovo fera
11 Per me pietà, e la merciè calare.
Se 'l dimoro ch' eo faccio
Col pemsier non m' alena
La mia vita [può] durare poco.
Melglio è la morte avaccio
Che vivendo com pena.
Forse ch' al' altro mondo avragio gioco.
Che lo tormento in esto mondo avere
È per l' altro tenere
D' ongni bono membrato,

3 *Convenemi.* – 5 *Laove.* – 12 *Se lo.* – 13 *pemsiero.*

Secondo io vegio usato:
Ma per me, lasso, so ch' è tuto foco.
Dumque vorìa partire
S' el mio cor conciedesse,
Ricanosciendo meo meglioramento.
Ma non mi val seguire,
Tant' à sue volglie messe
In altro loco ond' è 'l suo piacimento.
Però d' amor vorìa fosse in usanza
Omo quand' à pesanza
Che e' trovasse la pietà incarnata,
Quando fosse chiamata
Secondo opera che desse tormento.
Se 'n disperar dimoro
Da tutto meo disio
E di tornar non agio libertate,
Delo talento moro:
Chè sanza lo cor mio
Nom posso dimorare ale contrate.
E la valente im cui messo agio intenza
S' eo non veio im presenza,
Nom pote gioia aver già la mia vita,
Ma di crudel ferita
Conven morir con fera niquitate.
Or dunque, canzonetta,
Poi di lontana via
Riconvene fare al' avenente,

21 *Secondo ch' io.* – 24 *core.* – 26 *vale.* – 29 *amore.* – 31 *Che.* – 34 *disperare.* – 36 *tornare.* – 38 *core.* – 42 *avere.* – 43 *crudele.* – 44 *Convene morire.*

Di' ch' altro non aspetta
La speranza mia
Solo che lei vedere di presente:
E quest' è ciò laond' io riprendo gioia
Dela mia pena e noia,
Atendendo a llei tosto redire,
Se non torna im fallire
Lo mio pemsero alegro sovente.

48 *Dille.*



CCX.

CHIARO MEDESIMO

In voi, mia donna, misi lo mio core:
Ben more — d' amore
E neiente lo posso dipartire.
Io vivo in gran temenza ed in tremore;
Tutore — valore
Non agio, chè sento lo cor partire.
Pere chi cor non ave:
Ma troppo è cosa grave
A disturbar la morte,
Ch' è forte
Che no' la pô omo neiente fugire.
Serrato l' amor ave
Lo cor com forte chiave,
E dentro dale porte
Sì forte,
Che per voi, bella, volesi morire.
Se lo cor more, morire io non volglio:
Cordolglio, — ch' io nom solglio
Avere, nè averìa nulla pena.
Ma quanto vivo sanza cor più dolglio,
E sfolglio — d' orgolglio
La mia persona, chè cor no' la mena.

2 *Bene.* – 4 *grande.* – 6 *core.* – 7 *core.* – 9 *disturbare.* – 12 *amore.* – 13 *core.* – 17 *core.* – 19 *non averia ne.* – 20 *core.* – 22 *core.*

Però ch' en voi lo misi
E no' lo ne divisi,
Faccio giusta vendetta
Più diretta
Che s' io morisse, che vivo in catena.
Non m' alegrai nè risi
Poichè lo core asisi
In voi, bella, c' ò detta;
Più stretta
Fia la mia vita d' ongn' altra terena.
In dolglia con martiri e com penare
Istare — mi pare,
Poich' io pietate in voi, donna, non trovo.
E 'mpres' ò la manera e 'l costumare
D' amare — dottare
Ciascuna cosa, ad umiltà mi movo.
In tal' or cominzai
Giamai
Aver non credo abento;
Tormento
E dolglio se [voi] non provedete.
Dapoich' io 'namorai,
M' avete di guai
Fatto il nodrimento:
Del compimento
Nom sacio, donna, che talento avete.
S' io pur m' alegro e tengno in voi speranza,
Pietanza — d' amanza

26 *diritta.* – 30 *codetta.* – 33 *cōmartiri.* – 36 *Em preso... lo c.* – 39-40 *talora cominza.* – 41 *Avere.* – 45 *Di guai masvete.*

Nom s' adumilia in ver me vostro core;
Credo che per lontana adimoranza
La benenanza — vene im fallanza,
E la gran gioi' feniscie con dolore.
Dumqua vedete
E tenete
La via delo sapere,
Ch' avere
Nom pote donna presgio veramente,
Se gaia e bella sete
E già nom provedete
Ciò che vi fa valere,
E dispiacere
Pietate ed umiltate solamente.
Canzonetta, di presente t' invia
Im cortesia — chi à ballia
Di comsilgliare amante disamato,
Che per sua diletosa gientilia
Già men obria — lor compagnia,
No' m' abandoni perch' io sia afondato.
Va per me umilmente
Al' avenente
Ch' è si dispietosa,
Sì che gioiosa
Tornasse inver di me per sua preghera.
Chè sì m' à lungiamente
Perdente,
La mia vita dolgliosa
E tenebrosa
Nom fosse sempre di cotal manera.

54 *gioia.* – 55 *vedette.* – 59 *lungiamente veram.* – 64 *umilitate.* – 66 *Im cortesi.* – 69 *loro.* – 71 *Ma.* – 80 *cotale.*

CCXI.

CHIARO MEDESIMO

[*Anche in questa le strofe non procedono regolarmente su uno stesso schema.*]

Quad' è contrado il tempo e la stasgione
Ed omo à pena contro a suo volere,
Colo pemsere — adoppia suo tormento:
Ch' el mal sofrire è 'l dritto paragone
A que' ch' è sagio quando lo spiacere
Mete piacere — inanzi atendimento
E bon talento — aver che tempo vene;
Chè torna im bene — lo gravoso affanno,
E men dà danno — se comforto tene
Chi bona spene — non mette in inganno.
Or dumque, sagio di saver ornato
In cui presgio ed onore era e valenza,
La soferenza — gientil cor nodriscie,
Mette 'n obria ciò dov' à affannato,
Im bona speme mette il core, e pemza
Che grave intenza — non dura e rincrescie.
E ben sorescie — chi nel mal comforta
La sua vita, — ch' i' ò inudita
Ch' el pulicano sucita di morte,

4 *male.* – 6 *Metere.* – 7 *avere.* – 9 *meno.* – 11 *savere.* – 15 *gientile core.* – 17 *bene soriscie*....*male.*

E nol gli è forte:
Così la pena pô venir gioita
Chi non invita — pemsiero oltre grato.
Ben ò savere al sagio rimembrare
Ch' Adamo del' omferno si partìo
E soferìo
La pena ch' amendò lo suo fallire.
Non dico cierto im voi fosse fallare,
Ma sanza colpa giudicosi Dio,
E tenne im fio
Dal sūo sengnor la morte fu disire,
Mostrò che lo sofrire
Dovesse fare ongn' omo im suo dolore:
E questo è lo valore;
Ch' al mondo non è pena sì cociente
Che non torni piagiente,
Ch' im bona spene mette lo suo core.

21 *venire.* – 22 *non ni vita.* – 30 *sengnore.*



CCXII.

CHIARO MEDESIMO

Oi lasso, 'l mio partire
Nom pemsai che fosse dolglia:
Credea col' amor gioire
Ed esser tuto a sua volglia,
Ed io ne sono alungato,
No' lo posso vedere:
Moragio discomfortato
Di tuto il mio volere.
Non mi credea, perch' io gisse,
Esser con dolglia pemsoso
Che lo mio core ismarisse,
Sì lo sento dottoso:
E vivo im più disperanza
Che s' io fosse giudicato:
Levato m' è l' alegranza,
Ch' agio l' amor mio lasciato.
Ma quest' è lo mio desio,
Ca per lunga adimorare
Verà in gioia 'l voler mio,
Sì ch' io porò alegrare;
E s' altro d' amore avene

1 *lo... patire.* – 3 *amore.* – 4 *esser tute a la.* – 10 *Essere.* – 16 *amore.* – 18 *cha... adimoranzare.* – 19 *lo volere.*

Nom sarà presgio al' amore:
Ch' i' afino per pene
A cui son servidore.
Servir con umiltate
A chi 'l fa diven gioioso:
Compie la sua volontate
Di ciò ch' è stato pemsoso.
Ma io nom posso servire:
Tanto mi sono alungato
Che nom so del redire:
Amor, voi sia acomandato.

24 *sono.* – 25 *Servire.* – 26 *divenne.* – 31 *de.* – 32 *Amore.*



CCXIII.

CHIARO MEDESIMO

Gientil donna, s' io canto
Non vi degia spiaciere,
Chè lo mi fa volere
Il vostro adorno viso, la bieltate
E lo valor ch' è tanto
C' ongni altro dispare:
Fate, tant' è il piacere,
C' ongni dolglienza in gioia ritornate;
Dunqua lo mio cantare
Nascie di tanta altura,
Che s' io 'l volesse, amor no' lo vorìa:
Sì mi stringie e disia,
Che vuol ch' io canti sanza ricielare,
Comservando l' amare
Umilemente sanza vilania.
Madonna, rimembrando
Ove credo avenire,
Non m' è noia languire,
Ma disiosa vita veramente:
Però mi vo alegrando,
Sommo delo disire

1 *Gientile.* – 5 *valore.* – 6 *ongn.* – 11 *lo... amore nolo.* – 12 *distringie.* – 13 *vuole.*

Ch' aio di pervenire
Al' adorneza ch' em voi è piagiento:
Chè là ove ausate
Nom pô parir lebiore,
Ma tuta claritate e benenanza.
Non ebe in voi mancanza,
Ma tuta potestate,
Chè l' altre riparate
Quando tra esse fate dimoranza.
Gientil donna amorosa,
Il vostro adornamento
À tanto valimento,
Che s' io non valglio sì mi fa valere.
Nom pote star nascosa
La mia volglia e 'l talento;
Però fa sentimento
Non ch' eo dimostri quel ch' è da temere,
Ma canto inamorato,
Come fedel c' à gioia,
Isperando di pervenir davanti
Ali disir cotanti,
Che com' i' amo sia da voi amato:
Ch' altro non m' è più 'n grato
Se no' la vostra giera e' be' sembianti.
Li be' sembianti e l' amoroso viso
Di voi, donna sovrana,
E lo color di grana,
Alegra la mia mente co' lo core.

25 *parire*. – 31 *Gientile*. – 35 *stare nascoso*. – 38 *quello che*. – 40 *fedele*. – 41 *pervenire*. – 42 *disiri*. – 43 *comiamo*. – 45 *ebe*. – 46 *belli*. – 48 *colore*.

D' ongn' altra son diviso:
Per voi fiorisce e grana
La mia vita, e sta sana,
Che senza voi nom porìa aver valore.
Dumque agiate volglienza
Come l' amor congiunga,
Chè per troppo tardare omo amariscie,
E gram pena patiscie
Chi non à provedenza:
S' en voi presgio s' agienza,
Pietanza è quel ch' avanti l' onoriscie.
Orata donna e sagia,
Assai dicer porìa
Di vostra gientilia,
Ma dotto che per dir nom si paresse:
S' amor non v' incoragia,
Che vita fia la mia?
Quando serà la dia
C' ale mie braccia stretta vi tenesse!
Solo per lo pemsero
Sommo dengno d' avere
Altro che solo lo vostro disio.
Bem so che già 'n obrio
Non mi terà lo vostro viso altero:
Ma, secondo mestero,
De meo servir ricieveragio im fio.

50 *sono.* – 53 *avere.* – 55 *amore.* – 56 *cha.* – 60 *quello.* – 62 *dicere.* – 64 *dire.* – 65 *amore.* – 75 *servire.*



CCXIV.

CHIARO MEDESIMO

Quant' io più pemso, el pemsier più m' inciende,
E quando io mi sogiorno di pemsare
Amore non mi lascia rechiare.
Inmantenente trami e sì mi prende,
Vuol ch' io sia servo, ancor ch' io franco sia.
E lungiamente io son stato servente
Di crudel pene umìle e soferente:
Volglioso di seguir tuta sua via.
Poi al suo volere acordai lo talento
E diparti' quanto a lo suo piacere,
Ciò fei im quel punto contro a mio volere;
Or mi distringie ch' io sia a servimento.
Non m' asicura già di melgliorare;
Ed io nom so quale mi sia il milgliore
Tra lui seguire ed esser servitore,
Od in mia franchitate dimorare.
Lasso, s' io franco metomi a servagio,
Abiendo pena e tutor radopiando,
Che me ne nascie pur dolor pemsando:
E s' io lo scuso, fo contro a coragio:
Però conven da me venir l' aiuto,

1 *pemsiero.* – 4 *a se si.* – 5 *E vuole... ancora.* – 6 *sono state.* – 7 *crudeli... seferente.* – 8 *Volglio e so di seguire.* – 11 *feci... quello.* – 15 *llui e seguire... essere* – 18 *tutora.* – 19 *dolore.* – 21 *convene... venire.*

Ch' a dimandare io no' ne fo comsilglio:
Però m' aveo che qualunque eo pilglio,
Già non mi rende gioja nè saluto.
Or dumque, se li sagi e li valenti
Ànno 'n amore la lor volglia misa,
Avendone per pena non divisa,
Ma seguitando tuti a suoi argomenti,
Se so' ingannati, e in tra li sagi sono,
Volglio dunque veracie amor seguire;
E s' io n' aquisto affanno con martire,
Alcun dirà di poi ch' io sia bono.

26 *loro.* – 29 *sono... ed.* – 30 *amore.* – 32 *Alchuno.*



CCXV.

CHIARO MEDESIMO

Io nom posso cielare nè covrire
Ciò che m' aducie, donna, il vostro amore,
Ed ò temenza s' io ne fo sentore
Non vi dispiaccia o donivi languire;
Però son di merzede cheritore:
Chè s' io fallasse fia 'n voi lo parcire,
Ch' el vostro alegro viso mi fa dire;
E poi ch' avete me e lo mio core,
Dumque, madonna, se l' amor mi stringie
Ed àmi dato al vostro servimento,
Ben degio, tale fue 'l cominciamento,
Ch' alegro degio gir là ove mi pingie;
Ch' em prima mi credea l' amore u' nome,
Mentre che 'l viso vostro non m' avimse.
Da voi è nato quel che mi costrimse:
Be' lo direi, ma ò dottanza come.
Madonna, con temenza incominzai
Non credendo caper nel vostro rengno,
Ch' io già per me non era tanto dengno:
Ma quel ch' io vidi a ciò m' asicurai,
Sì che ciò che io valglio da voi tengno;
E non mi credo di partir giamai,
In tale guisa di voi inamorai,

3 *no*. – 5 *sono*. – 9 *amore*. – 11 *Bene*... *lo*. – 12 *gire*. – 13 *d amore unome*. – 15 *quello*. – 16 *Bello*. – 17 *con grande t*. – 18 *chapere*. – 20 *quello*. – 22 *partire*.

Chè nel mio core pur sesto e disengno
Perchè lo 'ncominzare fue gioioso,
E poi ànno seguìto i be' sembianti.
Quand' io passo vegiendovi davanti
Lo cor si parte, a voi vien talentoso
Di dicier ciò ch' io sento per amore.
A me non torna, con voi si dimora:
Così con voi potess' io in quell' ora
Esere in terzo sanza villanare!
Madonna, ben s' alegra la mia mente,
E parte dole ed à greve dottanza,
Nom perda per la lunga dimoranza,
Chè molte cose fallan nel presente:
Però conviene a voi aver pietanza
Di me, con tutto ch' io nom sia cherente:
Nom vi dispiaccia, tanto son temente,
Che dicier non vi so la mia pesanza.
Ma fo fra me medesimo rasgione,
Se guerir tarda la vostra bieltate
E non avete di me pïetate,
Ch' io morò, sì fort' è la condizione.
Però, gientil cortese donna e sagia,
Nom falli il vostro dolze inconinzare,
Chè troppo forìa forte il mio penare
Se pietà e merzè non v' incoragia.
Madonna, ciò ch' io dico è gran follore:
Che sì gran gioi' come di voi atendo,
È sì alta cosa che mi v' aprendo

28 *core*... *viene*. – 29 *diciere*. – 33 *bene*. – 36 *fallane p.* – 37 *avere*. – 39 *sono*. – 40 *diciere*. – 42 *guerire*. – 45 *gientile*. – 49 *grande*. – 50 *grande gioia*.

Che soferirue morte sia valore.
Ma tutavia, s' io vo merzè cherendo,
Sono com' ubidente servitore:
Faccio per sollenar lo grande ardore
Ch' io sento per amare, laond' io inciendo.
Chè mante flate son ch' io mi dispero
E dico: oi lasso, che vit' è la mia!
Che non mi movo, e vo ala donna mia,
E moro avanti alo suo viso altero?
Poi m' asicuro ala vostra valenza,
Chè so ch' è tanta, che pietà n' avrete.
Merzè, donna; se troppo il mi tenete,
Dipo' la morte non vi sia acrescienza.
Madonna, sovente diciere agio udito:
Assai si lauda lo buon cominzato,
Ma pur la fine facielo laudato
Lo fallo e 'l presgio là ov' è l' om salito.
Dumque lo vostro fu dolze aportato
Quando d' amor mi facieste lo 'nvito:
E poi nel mezo avetelo seguito,
Lo bon fenir vi de' essere in grato:
Ch' io già per me non agio altro disio
Se non ch' io atendo lo bon compimento,
Che si congiunga il vostro piacimento,
Insiemeormente co' lo voler mio.
Chè tempo ven, madonna, c' om po' avere
Gioia, e se smariscie il temporale
Lo tempo passa, suo presgio non vale:
S' è tempo, per dio, fatemi gaudere.

55 *sollenare*. – 58 *sono*. – 66 *buono*. – 68 *lomo*. – 70 *amore*. – 72 *bono fenire... ingrato*. – 73 *non nagio*. – 74 *bono*. – 76 *volere*. – 77 *vene... como pote*. – 80 *Se*.

CCXVI.

CHIARO MEDESIMO

Orato di valor, dolze meo sire,
Alegra son se 'l vostro gientil core
Canta del fino amore,
Volgliendo il mio comincio perseguire,
Ch' assai m' è gioia avervi a servidore:
E quand' io sento ch' agiate disire,
Obrìo ongne martire,
E sol di benenanza agio savore:
Cà voi mirando amor tuta m' avingie,
Sì ch' io ò 'n obrio ongne altro intendimento;
E se nom fosse blasmo che pavento,
Io seguirei là 've l' amor mi pingie:
Ma lo dolze sperar ch' agio del pome,
Lo quale credo compier com' m' avimse
Che quando cominciai tanto m' avimse
16 Che pur tempo aspettare dico: ome.
Orato sire, quando inamorai
Del vostro gran valor, diedivi pengno
Lo cor; meco no 'l tengno,
Con voi dimora, poichè coninzai:
Ed ò temenza, s' io più 'nanti vengno,
Non io agia destati li miei guai.
Perch' io già non amai,

1 *O rota di valore.* – 2 *sono... gientile.* – 8 *solo.* – 9 *amore.* – 12 *laove l amore.* – 13 *sperare.* – 14 *compiere como.* – 16 *pur.* – 17 *Orota... quanta.* – 18 *grande valore.* – 19 *core... no lo.*

Nè disiai, se 'n su questo m' avengno,
Poragio dir ch' amor sia poderoso,
E possame, sì come gli altri amanti,
Alegra far di canti,
Ed ongne meo sospiro far gioioso:
Però fermeza degiate pilgliare,
Ch' altra volglienza già più non m' incora,
Se non ch' io atendo l' ora
Com' io vi possa alegra gioi' donare.
Orato sire, assai odo sovente
C' amor non è se non ave dottanza:
Chi nom sente pesanza,
Nom pô di gran valore esser tenente;
Chi bene ama, non volglia soverchianza,
Ma sostenere in gioia umilemente
Ciò ch' à d' amor presente,
E tutora afinando sua speranza,
Tutor cielando la sua openione,
Fugiendo blasmo e seguendo umiltate;
Credo ben che lo fate,
Tant' è la vostra nobil discrezione;
Ed eo medesma, avengna nom sia sagia,
Lo nostro amor volgliendo ricielare
Assai sento penare,
Tempo aspetando a ciò che m' incoragia.
Orato sire, dolze meo sengnore,
Comfortate ch' io più di voi inciendo,
Nè già vita nom prendo,

24 *sensu*. – 25 *dire... amore*. – 27 *fare*. – 28 *fare*. – 32 *gioia*. – 33 *Orota*. – 34 *amore*. – 36 *grande... essere*. – 38 *Mo*. – 39 *amore*. – 41 *Tutora*. – 42 *blasimo... umilitate*. – 43 *bene*. – 44 *nobile*. – 45 *medesima*. – 46 *amore*.

Se non solo di pervenire al' ore
Com' io vi possa sodisfar gaudendo
Di quello laond' io fui cominciatore;
Più di voi n' ò dolore,
E fra me stessa sospiro piangiendo;
E se nom fosse ch' io non mi dispero,
Pemsando dela vostra gientilìa,
Chè so ch' avete tanta cortesia,
Ch' atender tempo non vi fia guerero,
E poi direte a me s' io fo fallenza,
E ferma sicurtà di me credete:
Chè più ch' io nom son mia, vostra m' avete
Di quanto più avesse in me potenza.

Orato sire, s' io non v' ò servito,
Per non volere già non ò lasciato,
E assai mi fora in grato
Che 'l mio talento fossene seguìto:
Ch' io v' amo ed amerò ed agio amato,
Ed ongne altro disio m' è fugito.
Lo vostro fino amor m' è sì agradito,
C' ongne valore avetemi furato:
Però convien si compia lo disio,
E seguiti lo bon cominciamento.
Di ciò prendete da me fermamento,
Chè solamente è questo il voler mio
Di proseguire lo vostro piaciere,
E non tardar già lungo temporale;
Però vi priego, se di me vi cale,
Che bon comforto sia in vostro pemsiere.

53 *sodisfare*. – 60 *atendere*. – 63 *sono... vostro*. – 68 *lo*. 71 *amore*. – 73 *conviene*. – 74 *bono*. – 76 *volere*. – 79 *tardare*. – 80 *bono*.

CCXVII.

CHIARO MEDESIMO

Di cantare ò talento
Membrando ciò, ch' amore
M' à fatto di martiri in gioi' tornare.
Ma tutora pavento,
Sed io faccio sentore,
Nom paia quello ch' io vorei cielare;
Ma s' io volglio mostrare
Dela mia benenanza,
Chè ben sarìa fallanza
Sed io alquanto non mi rallegrasse
E con gioia cantasse,
Ricielando la mia dolze speranza
13 Là onde nascie tal disio menare.
Disio ò di valenza
Quant' è lo mio piaciere,
Che son ruscito di gran manentìa,
E son dato a servanza
Là ov' è tuto valere,
Presgio ed onor, largheza e cortesia;
E di mia gran follìa
Cierto son conmendato,

3 *gioia.* – 9 *bene.* – 13 *tale.* – 16 *sono... grande.* – 17 *sono.* – 19 *onore.* – 20 *grande.* – 21 *sono.*

Com' om ch' à disiato
Lo suo gravoso danno e disonore;
Poi me' conoscidore,
Ritorna al dritto stato
26 Seguendo il bene, e lo suo male obria.
Obriar mi convene
Lo tempo c' ò perduto,
E umilemente fino amor seguire,
E lo grande mio bene
Ch' ello m' à concieduto
Giechitamente degiolo gradire.
Come vuole ubidire
Sengnor valente e sagio:
Ch' aver di reo paragio
E prender lo suo frutto contrarioso
Credendo esser gioioso,
Radoppia il suo dannagio;
39 Ma chi ben serve sempre n' à disire.
Disiat' agio invano:
Non ne fui conosciente
Di reo sengnor la sua openione;
Era giechito e umano,
Come buon soferente
Non credendo patir sanza casgione.
Or sono al paragone
Laond' io m' alegro e canto,
E 'l mio tormento e pianto

22 *om̄o*. – 25 *Ritorno*. – 27 *Obriare*. – 29 *amore*. – 31 *ch elo*. – 34 *Sengnore*. – 35 *avere*. – 36 *prendere*. – 37 *Credo mo essere*. – 39 *bene*. – 41 *non̄e*. – 42 *sengnore*. – 44 *buono*. – 45 *partire*. – 48 *lo*.

Ch' agio portato, meterò 'n obrio.
Ma buon sengnore o fio
Nom savrìa dir lo quanto,
52 Tanto m' à dato ed a più che rasgione.
Canzonetta mia fina,
Or t' invia presente
Ala sovrana in cui presgio dimora:
Quella che mi dimina
E fami gir gaudente,
E d' ongni reo sofrir m' à tratto fora.
Sempre d' amar m' incora
Lo suo piagiente viso,
La boca e dolze riso,
L' adorneze compiute ed a rasgioni;
Dille che mi perdoni,
S' al cantar mi son miso:
65 Ch' el suo fin preso il fa; tanto m' inora.

50 *buono.* – 51 *dire.* – 57 *gire.* – 58 *sofrire.* – 59 *amare.* – 61 *bocha.* – 64 *cantare... sono.* – 65 *fino... m il... minora.*



CCXVIII.

CHIARO MEDESIMO

Ki 'm prima disse Amore
Fallò veraciemente;
Chi 'n lui crede presente
Puonne dire amarore:
Chi lo segue, lo sente.
Ciò che mostra di fore
Non è tal lo sapore
Sì come lo comincio primamente,
Che com piagiente isgnardo omo inamora.
Ciò che mostra di fora
Giamai nol vuol seguire;
Com pene e con martire
Lo nodriscie a tutora,
Lontan di gioia e presso di finire.
Amore amaro dico,
Guerra d' affanno e d' ira,
Assai forte sospira
Quelgli che gli è più amico.
Chi co' lui più si smira
Fa di dolor notrico;
Però mi ci fatico,

3 *chillui.* – 4 *amorore.* – 7 *tale.* – 8 *pramamente.* – 11 *vuole.* – 14 *Lontano.* – 19 *collui.* – 20 *dolore.*

Chè l' opera di lui via mi ci tira.
Ch' assai a' buoni tolle
Ed a malvasgi dona:
A tai mette corona
Che no' li saveria,
E tal mette in obria
E sovente il casgiona,
29 Che fora dengno aver gran sengnioria
Amaro amor, tormento,
Dolor d' ongne pesanza,
Primer dà piacimento
E poi tolle allegranza;
Segue lo tradimento:
In ciò ferma talento,
E ongne riposo mette in obrianza.
E sicome lo foco è colorato
Bello a vedere usato,
Chi lo toca è cociente
E divora presente
Ciò che gli è dimostrato,
42 E la grande alegreza fa dolente.
Amore, a che casgione
Aquista li serventi?
Credo per far dolenti
Dela sua openione.
Ai Dio, quanti valenti
Mort' à, sanza casgione!
Villano amor, fellone

25 *tali.* – 26 *nolli.* – 27 *tale.* – 29 *avere grande.* – 30 *amore.* – 31 *Dolore.* – 32 *Primero di.* – 36 *Ed.* – 39 *tocha.* – 45 *fare.* – 49 *amore.*

Com ave acorto i venti!
Cà ben può dir ch' assai lavori invano
Quei che lo serve umano:
E senza gioi' lo tene,
Nodriscielo di pene:
Ma quei fa ben chi più li sta lontano,
E chi la sua amistate poco tene.

Canzonetta, agli amanti
Di presente t' invia:
Ciascun ch' em pene sia
Lo partir faccia avanti,
E nom seguan follia,
E' falsi sguardi tanti:
Ciascun d' altro s' amanti,
Non entri im sua balìa,
C' amor n' imferno d' ongne pena forte
E dolor d' ongni morte:
Chi più lui crede più vi s' afatica,
Lo suo danno notrica:
Ongn' om di lui servir serri le porte.

51 *bene... dire.* – 52 *Quelli.* – 53 *gioia.* – 55 *quelli... bene.* – 59 *Ciaschuno.* – 60 *partire.* – 61 *seguano la f.* – 63 *Ciachuno.* – 65 *amore.* – 66 *dolore.* – 69 *omo... servire.*



CCXIX.

CHIARO MEDESIMO

Greve cosa è l' atendere
Quello c' omo à 'n disia:
Danno e maninconia
Àve chi à speranza d' essa prendere.
Chè lunga atesa obrìà disianza,
E mette in disperanza
Ciò c' om crede aquistare.
Li bon facie bassare:
Chi più vale più sente pesanza.
Dumque, sì e lontano ò ateso,
Donna, vostra impromessa,
Tardata m' è e dimessa,
Ed in me tormentoso foco à preso;
Sì ch' io son più che prima doloroso.
D' impromessa nom sono disioso,
Ma tutor la pavento:
Me' forìa per un ciento,
Ch' io fosse com' em pria ch' era gioioso.
Donna, di voi m' avene
A similglianza del foco,
Ch' em prima pare gioco

3 *Ira e d.* – 5 *Chelluncha.* – 7 *omo.* – 8 *boni.* – 14 *sono.* – 16 *tutora.* – 17 *uno.* – 18 *prima.* – 20 *de lo.*

Ma chi lo toca à pene.
Così di voi quando prima guardai,
Con voi parlai, erami im piacimento;
Seguendo poi, tormento
26 Assai n' ò avuto, e radoplato i guai.
Non è veracie usanza,
Donna, nè dritto onore
Dar pene a servidore,
E torli la sua grande benenanza.
Ma si convene a donna ch' à bieltate
Modo di veritate,
A presgio mantenere,
Prometere en tenere,
35 Ma non torre e donare niquitate.
A voi, donna, s' invia,
Mia canzonetta adesso,
Ch' io non agio altro messo,
Lo qual vi dica la mia malatia;
E se no' m' ristorate, io cierto pero;
Esser da me guerero
Vostro alegro donato
Piacciavi, e siavi a grato
44 Di provedere inverso me, ch' io pero.

22 *tocha*. – 27 *Non ne*. – 29 *Dare*. – 30 *torerlli*. – 35 *torerre*. – 37 *Chanz*. – 39 *quale*. – 40 *non mi*. – 41 *Essere*.



CCXX.

CHIARO MEDESIMO

Fami semblanza di sì grande ardire
D' amarmi coralmente
La mia donna, cui mi son tuto dato,
Che par ch' io n' agio tuto il meo disire;
E credetelo giente
Glorificando me in grande stato.
Fate sì come apone
Lo savio sormonando;
Chè la ciera guardando
Lo voler dentro si può giudicare.
Ben è tuto rasgione
Che tal chiarore spanda,
Chenta chi l' ami manda
14 Perzò che naturalmente il de' fare.
Nome dire non val senza podere:
Più vale ascosto bene,
Che gran bene pregar l' om che s' imprenda.
Chi sta nel foco già non de' volere
Ch' altri dica : egli à bene,
E credalo e non quello che gli afenda;
Ch' altri sentenza il morto:

2 *coralemente.* – 3 *sono.* – 10 *volere.* – 12 *tale.* – 14 *naturalemente.* – 15 *vale.* – 17 *prègare l' omo.* – 20 *quelgllo.*

Null' uom non è indovino:
Rasgione del mischino
Che non vuol palesare la sua noia:
Del om' col male aporto
Di gran giente venire,
Chè tal lo pô sentire
Che 'l male ch' à li fa tornare in gioia.
Per presgio di richeze ch' io non ðe
Non vo' parer ch' io goda,
Da ch' el mio cor di pena nom si parte.
Se la mia donna sembra ch' io dinoe,
Questo ciascheduno oda,
Ched io i' lei nonn ebi anche parte.
Forse che ciò ch' io dico
Non credete neiente,
Ma ch' io ne sia diciente
Ad arti per torervene credenza:
Se nol credete, dico
Che d' ongni grande cosa
Vegiendo l' amorosa
Incarnata semblanza che m' agienza.
Pemsando li sembianti che mi facie,
Tanto forte travalglio,
Che come matto vengnó dismaruto,
Sospiro, piango, dico: perchè 'l facie?
Già per lei ched io valglio,
E non mi dona quel ch' agio servuto?
Sentenzar vole, soe,
Che la sua vista sembra,

22 *uomo.* – 24 *vuole.* – 25 *omo.* – 26 *grande.* – 27 *tale.* – 30 *parere.* – 31 *core* – 34 *illei.* – 48 *quello.* – 49 *Sentenzare.*

Che tute le sue membra
Si prese d' amor ver di me amare.
Se non m' amasse soe
Che per mia dilisgione,
Non vorei far casgione
Che ne potesse blasimo aquistare.
Sì come audite, a cotal son condotto
Che viver nè morire,
Nè disperare non posso;
Lo ralegrare e 'l priorare dotto,
Che nom sia al vero dire
Mi par da tante pene dirlo posso.
Nom so ched io mi faccia,
Nè chente ramo io prenda,
Che meve no' risprenda:
A voi, donne e donzelle, n' encresca,
Tanto che dove piaccia
La mia donna pregate
C' agia di me pietate,
E secondo rasgione gioi' m' accresca.

52 *amore.* – 55 *fare.* – 57 *cotale sono.* – 58 *vivere.* – 59 *non mi.* – 62 *pare.* – 70 *gioia.*



CCXXI.

CHIARO MEDESIMO

[La poesia è a bisticci, e la lasciamo come sta nel codice.]

S essere potesse ch io il potesse avere
Anziche grande avere
Tanto vorei savere
Madonna pur un ora
Ch io scrivere sapesse quante pene
O ch io il mio core pingiere savesse
Con quante pene avesse
In guisa che paresse
Chente il male che tutora
Per stare lontano di voi dolze mio bene.
E zo ch io dico avendo
Sovrano mi teria co rasgione
Che col mio core nom prendo
Altro disio chen voi credere mi dolglia
E di questo voria
Chi pingiere mi coresse casgione
E voi lo manderia
18 E saria rico di compiuta volglia.
Credere volglio lo male co in graza avere
Contolmi ongn altro avere
Ed io facio savere

Nom si fe tale ancora
Che n avro gioia ed usciero di pene
Chi avesse ro e male savesse
Guerire del male ch avesse
Per loro nom savesse
Folle saria quell ora
Che stare nel ore d arder non e bene.
Oro ed argieno avendo
Non mi toria mia dolglia di rasgione
Or dumque bene m aprendo
Di mandare lo sanare dela mia dolglia
Giamai nom saveria
Bene per male cherere che chasgione
Nela dimanderia
36 Del poco dissi si discovrire volglia.
Unore tale il senno nom si puote avere
Come perduto avere
El mi fantin savere
Ch el fanti no spese ora
Chere volare el presgione per bene
Cotali prieghi chi molti n avesse
A ch il suo tempo avesse
E matto nom paresse
Fossi im buona memora
Conosciere dei se fa pescaia bene.
Non muore bene avendo
Grandi siranza e pene la rasgione
Perzo non mi riprendo
Di zo ch io chero perche il mi fa dolglia
Ne d altri non m avria
Di riprenderne dritta chasgione
Con dritto amenderia

54 Cio che glia po che dolglia mendare volglia.
Al vento vo spannare chi pos avere
Prendendo quello avere
Ch io posso el savere
Metando vedere l ora
E dimorate im foco senza pene
Pemsare voglio pur co mio dire savesse
In guisa sich avesse
Lo mio dire paresse
Frutto in voi chura
Quanto nel monddo si sembla di bene.
Assai pemsato avendo
Tale frutto mi pare
Non dire mia rasgione
Ch ente sa dire la prendo
Cosi mi u nol dispera la mia volglia
Agio udito ch avria
Trovare to porta la chasgione
E ne comanderia
73 Perzo non volglio disperare la mia volglia.
Isperando cio che dissi avere
A quanto male ch avere
Mi fa lo nom savere
Che crediate ch ancora
Lo core mio sicome fa per pene
Non mi rimembro che di bene savesse
Pe rallegrar ch avesse
Mio core che gioia paresse
Poich io non vi vidi ora
Membro ch io agia nom sento bene.
Pur io grande male avendo
Per sovr amare pemsando la casgione

Vegio ch io pur aprendo
S io dormo velglio tutora sento dolglia
E zo perche averia
Aitando non mi changiate chasgione
Forsse che manderia
91 Pemsiero invanechiarmi vostra volglia.



CCXXII.

CHIARO MEDESIMO

Allegrosi cantari,
Molta merzè vi chero
Che mi faccia dimossa
Se dele mie vi faccio guerianza.
Che s' io lo fo ch' altari
Di questa guesa in vero,
Altri l' ave comossa
In me questa gra' disventuranza.
Vorìa ben per mio grato
Fiorire in altro frutto,
Ma simile disdutto
Ch' el zezer fa bernare
M' il fa e di cantare,
14 Com' elgli terminar vo' la mia vita.
Esta stasgion non vene
Che mi doni comforto:
Di tal cantar nom fino,
Come zigola imfin che morte prova.
Ma ala fenicie avene
Che per morte entra im porto
Molto gioioso e fino,

6 *p. uero.* – 8 *grande disavent.* – 9 *bene.* – 11 *disdotto.* – 12 *zezere.* – 14 *terminare volglio.* – 15 *stasgione.* – 17 *tali chantari.* – 19 *imfino.* – 20 *mala.*

E zo è che sè tanto rinova.
Ond' io morir vorìa
Sanza dimoramento,
S' io dovesse tenere
Similgliante natura.
Ma Deo dela ventura
Prego mi dea a savere la possa.
Sì ò ferma credenza
Che lo mio nascimento
Fosse in mala pianeta,
Ch' el mi' prego tengno nave afondata,
E lunga soferenza
Di gravoso tormento,
In ciò creder m' aqueta,
Poichè nulla non è per distinata.
E tuto bene vista
Che gran pena sofero,
Ma casgione fa fero
Foco del' aqua uscire;
Perzò non m' è da dire
Ch' io falli, s' a cotal ramo m' aprendo.
Ben è la mia gran dolglia
Ch' io nom posso guerire,
Se quei che m' à feruto
Non mi sana, com Pelleus sua lanza.
E diamante sua volglia
Paremene a sentire
Ch' al cor mi stea l' aguto,

23 *morire.* – 28 *che mi.* – 35 *credere.* – 38 *grave.* – 42 *cotale.* – 43 *Bene... grande.* – 45 *quelli.* – 46 *compelle uss sua.* – 49 *core.*

Ch' entro gli à messo la sua disianza.
È lo mal che me mosse
Come d' usgiel che fosse
La sua vita cazato;
Però son disperato:
Non credo mai sentir gioia d' amore.
Non credetti svenire
Com' io sono svenuto
Tanto crudelemente,
Tant' era alto per vertù d' amore.
Ben era allo ver dire
Fiorino d' or venuto
D' amor cui son servente:
Prendea di lui tutor frutto e 'l solore.
Cà simile m' avene
Ch' al luzefer legato,
Che tuto il suo gra' stato
Perdè 'n un movimento:
D' esto dir non m' allento,
Ch' entro tal porto provi ch' il mi dene.

51 *male*. – 52 *usgiello*. – 54 *sono*. – 55 *sentire*. – 59 *per la*. – 60 *vero*. – 61 *doro*. – 62 *amore... sono*. – 63 *tutora il f.* – 65 *luzefero*. – 66 *grastato*. – 67 *nuno*. – 68 *dire*. – 69 *ento tale*.



CCXXIII.

CHIARO MEDESIMO

Sovente il mio cor pingo
Ad amore ch' ella
Pemson' avere avento;
Credo incarnare, eo pingo.
Non ò vigore ch' ella;
Così son di gioi' avento;
Mando lo cor, non torna,
Ma lo corpo ratorna;
Non si racorgie a loco,
Tanto li piacie loco.
Così perdo, che fo?
Credo ben far, nom fo.
Co' la credenza inganno
La mia mente e me stesso;
Credo parlare a boca,
Sì com' el pescie a 'nganno
Al' amo prende sè stesso;
Così il mio core imboca
Ciò ch' amore li dà;
Credene aver, non da,
Mostrali gioco a punta,
E prendel talglio è punta;

1 *core.* – 6 *sono... gioia.* – 7 *core.* – 12 *bene fare.* – 15 *poca.* – 20 *avere.* – 22 *prendelo e t.*

Son caduta, or m' apilglio;
Neiente è ciò ch' io pilglio.
Va, mia canzone, al sagio
Ch' à 'l nome per contraro;
Dilli ch' io son turbato,
Perchè di valor sagio
'Ntenda di me il contraro.
Ischiari 'l mio turbato,
Perch' à il podere e sa:
Dicane ciò che sa,
Consilgli mia gram pena,
Che la sostengno apena:
S' io mi posi o sogiorni,
O vi perda più giorni.

23 *Sono... ra.* – 27 *sono.* – 28 *valore.* – 29 *Intenda.* – 30 *lo.* – 33 *la mia.*



CCXXIV.

CHIARO DAVANZATI

Ai dolze e gaia terra fiorentina,
Fontana di valore e di piagienza,
Fior del' altre, Fiorenza,
Qualunque à più saver riteu reina:
Formata fue di Roma tua semenza,
E da Dio solo data la dotrina,
Che per lucie divina
Lo re Fiorin ci spese sua potenza,
Ed ebe im sua seguenza
Conti e marchesi, prencipi e baroni;
Gientil d' altre rasgioni,
Ciesati fuôr d' orgolglio e villania,
Miser lor baronia
14 A ciò che fossi del' altre magiore.
Come fosti ordinata primamente
Da sei baroni che più avean d' altura,
E ciascun puose cura
Vêr sua parte com' fosse più piacente.
Da San Giovanni avesti sua figura,
I be' costumi dal fior dela giente,
Da' savi il convenente,

3 *Fiore*. – 4 *savere ritene*. – 8 *fiormo*. – 11 *Gientili*. – 12 *fuoro*. – 13 *Misero loro*: – 16 *aveano*. – 17 *ciascuno*. – 20 *fiore*.

Im planeta di Leo più sicura,
Di villania fuor pura,
Di piacimento e di valore ornata,
In sana aira e in gioia formata,
Dilletto d' ongni bene ed abondosa,
Gientile ed amorosa,
28 Imperadricie d' ongni cortesia.
Aimè, Fiorenza, che è rimembrare
Lo grande stato e la tua franchitate
C' ò detta, ch' è in viltate
Disposta ed abassata, ed im penare,
Somessa e sottoposta im fedaltate,
Per li tuoi filgli collo rio portare,
Che per nom perdonare
L' un l' altro, t' ànno messa in basitate!
Aimè, lassa dov' è lo savere
E 'l presgio e lo valore e la francheza,
La tua gran gientileza?
Credo che dorme e giacie in mala parte.
Ch' im prima disse parte
42 Fra li tuo filgli, tormentato sia!
Fiorenza, posso dir che se' sforita,
Nè ragionar che 'n te sia cortesia;
Chi nom s' adomilia
Già sua bontà, nom puote esser gradita.
Nom se' più tua, nè ài la sengnoria,
Anzi se' disorata ed aunita,
Ed ài perduta ita

23 *fuori*. – 24 *orata*. – 36 *uno*. – 38 *lo p*. – 39 *grande*. – 43 *dire*. – 44 *ragionare*. – 45 *Chi chi... sa d*. – 46 *essere*. – 49 *inta*.

Chè messa t' à ciascuno in schiavonia.
Da l' un tuo filglio due volte donata
Per l' altro comsumare e dar dolore,
E per l' altro a sengnore,
Se ora mai e' doneralgli il fio:
Non val chiedere a Dio
Per te merzè, Fiorenza dolorosa.
Ke è moltipricato in tua statura
Asto, envidia, noia e strugimento,
Orgolglioso talento,
Avariza, pigreza, e losura,
E ciascuno chente à pemsamento
E' studia sempre di volere usura;
Di Dio non àn paura,
Ma sieguen sempre desiar tormento.
I picioli, i mezani e li magiori
Ànno altro in core che nom mostran fora;
Per contrado lavora
Onde 'l sengnore Idio, pien di pietate,
Per sua nobilitate,
Ti riconduca ala veracie via.

50 *ni.* – 51 *uno.* – 52 *dare.* – 55 *vale.* – 56 *fiorenze.* – 63 *non naño.* – 64 *siegueno... desiare.* – 65 *Li p. li m.* – 66 *mostrano di f.* – 68 *pieno.*



CCXXV.

CHIARO MEDESIMO

Quando l' amor tempesta
Per natura che gli ène,
Delo suo tempestare gitta l' onda.
E 'n quella guisa alpesta
È spesso che grand' ene
La casgïon che tempesta gli abonda.
Vede l' ond' agitare,
Giamai non vede posa,
Imfin che quella cosa
Che la fa tempestare
Nom si parte da lui:
Perch' è natura i' llui
13 Di così far, quando giungie quell' ora.
E per natura gietta
La tempesta il maroso;
Dumque laove inchiuder nom si pote,
Dumque elli in cui lo gietta
Fiore ch' è tempestoso
E che gioi' per stasgione menar pote.
E da ch' è così cierto,
Bene farìa fallanza

1 *amore.* – 6 *casgione.* – 9 *Imfino.* – 13 *fare q. gli g.* – 16 *inchiudere.* – 19 *gioie... istasgione menare.*

Chi ponesse fallanza
In ch' io lo metto spero
Faciesse in ch' io pur d' una
Guisa com so mal sona,
Che mal come tempesta l' onda butta.
Tanto mi par lo dire
Ch' agio fatto ciertano,
Che di parlare ancora no ridotto.
Quel che mi fa languire
Ancora che lontano,
M' assai dirollo come sia condotto.
Da ca natura stino
Sicom' a sua natura
Ciascuna criatura
Ritraie indi gioi' fino
A quella ch' io avea
Traea da che dovea,
E come pescie per lo mare stava.
Istando più gioioso
Nel mare d' ogni gioia,
Ed un' ora crudele comincioe
A farlo tempestoso
Pur per me donar noia;
Ond' io morte tosto n' averoe,
Chè per suo tempestare
Mi lasciò smisurato;
Con un onda abutata
Lungi m' à fuor del mare,

26 *male.* – 27 *pare.* – 30 *Quello.* – 35 *Ciascuno.* – 36 *gioie.* – 41 *Nelo.* – 44 *Pura... donare.* – 45 *fortte morto.* – 49 *fuori.*

E posto in tera dura,
E tratto di natura
Onde li pesci ch' indi ànno vita.
Vegiendo ched io sono
Di star nel' aqua fora
Assai isbatuto son per ritornare,
Ma sì sbatuto sono
Ed ancor nom vi fora
Per cierto dentro mai non tornare.
Ond' è mia vita terra
Più che nom fari im parte,
Com' alber che si parte
Quand' è verde da terra:
Ma prego sire Deo
Che 'n quella guisa ch' eo
Moro, chi morir fami morir faccia.

54 *stare.* – 55 *sono.* – 56 *tanto.* – 57 *ancora.* – 61 *albere.* – 64 *Che q.* – 65 *morire mi fa morire.*



CCXXVI.

CHIARO MEDESIMO

Kiumque altrui blasma
Per torto che li facie,
Bene si de' laudare
Di chi li fa rasgione,
Ch' el ben de' star come 'l male im parvenza.
Chi pur lo torto blasma
E 'l ben cielar li piacie,
Ben este da blasmare
D' una falsa cagione,
Sicome il falso pien di scanoscienza.
E zò credendo la mia canoscienza,
Però ch' io son blasmato
Plusor forte d' amore
Parendomi ingannato,
Or co' rasgione laudar mene volglio
Nel ben seguendo ciò che nel mal solglio;
E del' amor cui servo
Graze fo di buon core,
Palesandomi servo
Sovra gli altri per lungo meritato.

5 *bene... stare... lo m.* – 7 *bene cielare.* – 10 *pieno.* – 12 *sono.* – 13 *Plusore.* – 15 *laudare.* – 16 *Seg. nel bene... male.* 17 *amore.* – 18 *buono.* – 20 *mertato.*

Non vo' far come àn fatto
Molti che sono e fuoro,
Che suto noi spiaciere
Ciento piacier piagienti
Ànno somessi, e reputati i' noia.
Tut' è dolglie in affatto
Che per amor mi fuoro,
Com alegro volere
Paleso a tute gienti
Dimetta solo per una gioia.
Nom potrebe mia vita star sì croia
Ch' io mi blasmasse mai
D' amor coi tanto tengno
Che gioi' m' à dato omai;
Tut' i mal passa im bene che m' à dato.
S' al mio chieder m' avesse sormontato
Tanto alto non sarei,
Che ch' a più bassa tengno
Apreso mi sarei
Parendom' esser nelo somo loco.
Sed io fusse sicuro
Di rengnar quanto il mondo,
Nom poterei servire
Tanto nè ringrazare
Amor, che 'l. suo gran dono n' avanzasse.
Nom posso star sicuro
Ormai con cor giucondo.

21 *volglio fare... anno.* – 24 *piacieri.* – 27 *amore.* – 31 *poterebe... stare.* – 33 *amore choi.* – 34 *gioia.* – 35 *Tuti li mali.* – 36 *chiedere.* – 37 *sare.* – 39 *Apresso.* – 40 *Paradomo.* – 42 *rengnarè.* – 45 *Amore.* – 46 *stare.* – 47 *core.*

Inver d' amor fallire:
Tanto sarìa il fallare
Co' blasimo di me ch' a amor fallasse.
Nanti vorrei morir ch' io pur pemsasse
Di star d' amor diviso:
Ch' amor loco m' à fatto
Nel dolze paradiso,
Giungiendo ben miei rai con quei del sole,
Donandomi a servire a tal che vuole
Di cui servir mi piace
Dimorare imtraffatto,
Servendo la veracie
In tute parti tuto il mio podere.
Nom mi fue con graveza
Lo dolze acordamento
Ch' agio co' la mia donna;
Lo primo sguardo prese
Comfortandome stare suo amadore:
Nol mi fe' mia belleza
Nè grande insengnamento,
Nè cortese sovr' onna:
Da me nom si difese,
Asdengnando me per suo gran valore.
Quanto di bene i' tengno, è da l' amore:
Senza amar non è bene:
Da lui quant' è disciende.
Però chi l' à in spene

48 *amore.* – 50 *al amore.* – 51 *morire.* – 52 *stare d' amore.* – 53 *amore.* – 55 *bene... quelli.* – 56 *tale.* – 57 *servi.* – 66 *mie belleze.* – 68 *sovronna.* – 70 *grande.* – 71 *dadam.* – 72 *amare.* – 74 *ni.*

Mantengnalo sperando guiderdone.
Nom prende servo senza darli dono,
Ancor che la merciede
Al servidor no rende,
Sì tosto come crede
Ch' amor lo facie provando gli amanti.
Delgli alberi e fiori
E' verdori dei prati
E del' agua chiarore
E lume d' ongni spera,
Quale che m' à e tien per suo servente:
Tratta tuti gli onori
Deli piacienti stati;
Soma il suo gran valore
Natura di pantera;
Lo suo dolze prende tuta giente;
Inperiale corona veramente
Di tuta la bieltate,
È d' essere cortese
Savia con umiltate;
A lei inchina quant' è di piaciere.
Così mi fa sperare grande avere,
Faciendomi donare
Sembianti ma palese
Di tal gioia aquistare,
A compimento delo mio disio.
Compimento di frutto
Non mi fa rallegrare,
Nè sì lodar d' amore

77 *Ancora*. – 78 *servidore*. – 80 *amore*. – 82 *de li*. – 85 *tiene*. – 88 *grande*. – 90 *tuta la*. – 99 *tale*. – 103 *lodare*.

Percio ched io no' l' agio,
E zò riman perch' io non so dov' ène:
Ch' el suo valore in tutto
E fermo zò me dare,
Ma ralegrarmi il core
E lo d' amor che m' agio:
Perch' ala somma gioi' m' à ferma spene.
Che sae güiderdonar l' omo di bene
L' amar, quando s' aprende.
A prendersi di tale
C' altri no ne riprende,
Ed amor nò negava del parere:
Ed io ben vorrei tanto del savere,
Ched io contar savesse
Quanto madonna vale,
A quel ch' altrui paresse;
Che zò aver gran dono mi terìa.
Quant' è quel ch' è valere
Che madonna prosiede,
Dire nom poria,
Ned istimar com core,
Ch' ella smisura come il ciel lo stato.
'L voler fa parere
In gran noia mi riede.
Così si storberia
Mio alegro volere

105 *rimane.* – 108 *ralegrare il mio c.* – 109 *amore.* – 110 *gioia.* – 111 *guiderdonare.* – 112 *amare.* – 114 *amore.* – 115 *bene.* – 116 *Chiodio contare.* – 119 *quello.* – 120 *avere.* 121 *quello.* – 124 *distimare.* – 125 *cielo.* – 126 *Lo volere lo.* – 127 *grande.*

A ciò che nom si sturbi da vil lato;
E do comsilglio ad ongni namorato
Che mantien disianza,
Che degia gire a danza
Quel giorno che domenica s' apella.
Domenica ongni cosa rinovella,
Sicome primavera;
Cotal vertute è 'n ella,
Tuta gioi' com altera,
In domenica mi fue concieputa.

130 *vile.* – 132 *mantiene.* – 134 *Quello.* – 137 *Cotale.*



CCXXVII.

CHIARO MEDESIMO

Da che mi conven fare
Cosa ch' è da biasmare,
E da tenere grande fallimento,
Donne e donzelle imvito
Ch' i' bene sia udito,
E gl' uomin cu' io farò parlamento.
E vo' far difensione
Del parlare villano
Che di me si farìa,
Se la greve casgione
Che m' à dato il cor vano
12 Cielar dovesse che pur loderìa.
Amore ch' è semblanza
Di fina namoranza,
Chi lo partisse serìa sconosciente;
E ben si può ridire
Che fosse alo ver dire
Oltre misura di ciò far fallente.
Ed e' così tenuto
Serei in ongne parte,
Per nom saver lo cierto:
C' anzi vorei feruto

1 *convene.* – 6 *uomini chuio.* – 7 *volglio fare.* – 11 *core.* – 12 *Cielare.* – 16 *bene.* – 17 *vero.* – 18 *fare.* – 21 *savere.*

Essere in ongni parte
Che tale biasimo in me fosse cierto.
Sì come altri amadori
Che metono i lor cori
Nele femine amare ben servendo,
Coralemente misi
Lo mio, nè nol dimisi,
In una donna, a lei nom falendo,
Lungo tempo passato.
Cierto amor mi tenea
D' ongn' omo più altamente,
Ed ora m' à fallato:
Chè del propio ch' avea
Di se, mi dà d' altro fatto partente.
Lasso, mia credenza
D' amare, soma intenza
Altrui sentenziando me lanzava.
Sì com' om nom sapiente
Del fino oro luciente
Faciea dilisgion, piombo avanzava.
Era simil di quelli
Che vede il busco altrui,
E non sua grande trave.
Parmi che null' om molli
Non de' dir: son colui
Che non à par, per grande stato ch' ave.
Se m' avesse conmiato
Di partire donato,

26 *metoro i loro.* – 27 *bene.* – 32 *amore.* – 40 *omo nom sapiendete.* – 42 *dilisgione.* – 43 *simile.* – 46 *omo.* – 47 *de dire sono.* – 48 *pari.*

Nom blasmerei poi che fallasse,
Chè m' era ben gran dolglia,
Poi che fiore e folglia,
Frutto di lei pilgliasse;
Ma ella mi mostrava
Di lealmente amare,
Nè partir non volea,
Ed altro omo amava:
No lo potea cielare,
Ch' io la vidi che cielar lo volea.

Forte son lamentato,
Perchè m' ave· fallato,
Donando sè indel' altrui talento;
Ancora in veritate
Più magior falsitate
M' à fatta, da blasmare per un ciento.
Altro me chi era data
In un ora che mee
A sè fecie venire,
Diciendo la spietata:
Mia volglia non èe,
Perch' io co llui mi dovesse ferire.

Come Cain primero
Di far crudele e fero
Micidio fu, posso dire che sia.
È la prima ch' apare
Di sì gran fallo fare
In tale guisa sanza dir busgia.
Dumque sarìa rasgione

52 *bene.* – 56 *lealemente.* – 57 *partire.* – 60 *Chie... cielare.* – 61 *sono.* – 63 *Domando.* – 65 *magiore.* – 66 *uno.* – 72 *collui.* – 73 *chaino.* – 74 *fare.* – 77 *grande.* – 78 *dire.*

Che 'n aira e 'm foco
Come Caino stesse,
Perchè tradisgïone
In ciascheduno loco
Similemente palese stesse.
Ora avete audito
Sì come son tradito,
Di ciò ch' io faccio mai non m' incolpate:
Ch' io nom porìa far quella
Che dengna nom foss' ella
A graveza di lei im veritate.
Però che l' amava eo
Più c' anche fosse amata
Donna da amadore:
Tuta gioi' ch' à il cor meo
Dava ala rinegata:
Lassai cui piacesse folglie nel mi' core.
Donne, c' onore avete,
Donzelle, che 'l volete,
Intra voi rasgionate zò c' ò ditto;
E[d es]sa blasimate
Di sì gran falsitate,
Chè tenute ne siete per iscritto.
Per nom blasmar lo male
Molta giente si duole
Che già nom si dorìa.
Tal pemsero ancor sale,
Che lo male far sole
Che blasmo usato lo ne distorìa.

80 *aira im.* – 86 *sono.* – 88 *fare.* – 94 *gioia... core.* – 99 *detto.* – 100 *E sa.* – 101 *grande falsitata.* – 103 *blasmare.* – 107 *fare.* – 108 *blasimo.*

CCXXVIII.

CHIARO DAVANZATI

Or tornate in usanza, buona giente,
Di blasimare 'l mal quando si facie,
Se no il mondo perirà im presente.
Tanto abonda la giente fallacie,
Che tutor grana deli frutti rei.
Vostro socorso sia sanza fallanza,
A ciò che delo malfar sia dottanza,
Chè nom periscan li bon per li rei.
Lo biasmo date come si convene;
Ed intendete una gran falsitate,
Che m' à fatto una donna, cui servente
'L mio core è stato in molta lealtate:
Mostrandomi d' amor più d' omo nato,
Fallito m' ave per altro amadore:
Ond' io mi doglio ch' em sì vano core
Lungo tempo lo mio amore ò dato.
A Giuda ben la posso asumilgliare,
Che basciando ingannò nostro Sengnore;
Mai nessuno omo nom si puo' guardare
Da quei che vuole ingannar con amore.
Vergilio ch' era tanto sapïente

1 *Ora.* – 2 *lo male.* – 5 *tutora.* – 7 *male fare.* – 8 *periscano li boni.* – 9 *biasimo.* – 10 *grande.* – 12 *Il.* – 13 *amore.* – 17 *bene.* – 20 *quelli... ingannare.*

Per falso amore si trovò ingannato.
Così fosse ongne amante vendicato
Com' e' si vendicò dela fallente!
Se m' à fallito, nom posso fare altro:
Io nom sono 'l primero cui avengna.
Salamone ingannato fue non ch' altro,
Ch' era del senno la più somma insengna.
Ala grande vendetta mi richiamo,
Perch' io spero d' aver grande comforto;
Guiderdonato chi m' à fatto torto
Più crevemente che nom fue Adamo.
Tutto zò che m' à fatto la mia intenza
Era veduta cosa che sarebe.
Però quando ella fecie fallenza
Alo premiero sengnor ch' ella ebe
Nol conosciea, tant' era compreso.
Ingannòmi l' amor come Sansone,
Che vide quello per mante stasgione
Che potea bene creder com fue preso.

24 *Come.* – 26 *lo.* – 29 *richiammo.* – 30 *avere.* – 36 *sengnore ched.* – 38 *amore.* – 40 *credere come.*



CCXXIX.

CHIARO MEDESIMO

Uno disio m' è nato
D' amor tanto corale,
Che nom posso altro ch' ello.
Come fuoco stipato
Tutor sormonta e sale
Raprendendomi 'n ello.
Or sono al paragone,
Che s' amor per rasgione
Dona morte per uso,
Ch' io mora senza induso;
Così forte m' incama
D' albore sanza rama.
Se per rasgion non dae
Nè per uso amor morte
Morte temo cherendo:
Così l' una darae
Al cor distretta forte,
Ond' io moro morendo:
Di morte no spavento,
Chè morire in tormento

2 *amore.* – 5 *Tutora.* – 6 *nello.* – 8 *amore.* – 13 *perasgione.* – 14 *amore.* – 15 *zo che rendo.* – 17 *core.*

È allegreza e gioia;
Secondo ch' è gran noia
A quell' uomo morire
Ch' à stato di gioire.
Gioia non ò nè spero,
Ch' amor mi fa volere
Sanza l' ale volare,
Ed in tal loco altero
Ch' avrei prima podere
D' esto mondo disfare.
Così non è com gabo
S' io dolglio el mal dico abo:
Ch' amore amar mi facie
Tal che non mi comfacie;
Tal che n' agio dottanza
Pur di farle sembianza.
Dotto, ed ò paura
Di mostrarle cad eo
L' ami come molto amo,
Però c' oltre misura,
Secondo che vegio eo,
Ella sormonta d' amo
Tra le donne a miro.
Così quando la miro
Me medesmo disdegno,
E dico: nom son degno
Di sì alto montare:
Nom vi poria andare.

22 *grande*. – 23 *quello*. – 26 *amore*. – 28 *tale*. – 29 *averei*. – 30 *Idesto*. – 32 *male*. – 33 *amare*. – 34 *Tale*. – 35 *Tale*. – 38 *chadeo*. – 39 *ammo*. – 42 *sermonta*. – 45 *medesimo*. – 46 *sono*.

A sdengno me ne giesse
Inver le sue alteze,
Maravilgliano mene;
Ch' anche pintura in giesse
Di cotante adorneze
Nom si fecie, ned ène.
Alo sol dà chiarore,
Ongni sper' à splendore
Da lei, quanta splende;
Ongni vertù ne sciende,
L' amore, la dotrina;
Tant' à di sengnoria.
Così s' amor comanda
E vuol pur che l' ami io,
Ello fa gram pecato
Sed ello a lei non manda
Nelo core disio
D' amor bene incarnato:
Chè com' io l' amo m' ami,
E per sembianza chiami
Lo mio core, e comforti
Ched io amor le porti,
O com' altri amadori
Com' mia donna la 'nori.
Gli amador tuti quanti,
Le donne e le donzelle
Che d' amore ànno cura,
Com sospiri e com pianti

54 *ne dene.* – 55 *sole.* – 58 *vertute.* – 61 *amore.* – 62 *vuole.* – 63 *gramde.* – 66 *amore.* – 70 *amore.* – 72 *Come.* – 73 *amadori.*

Più che non son le stelle
Assai oltre misura,
Io fo priego di core
Che prieghino l' amore
Che mi traga d' eranza,
Ed agiane pietanza:
Ond' io agia cagione
84 D' allegrare in canzone.

77 *sono.*



CCXXX.

CHIARO MEDESIMO

Molti lungo tempo ànno
Del' amor novellato
E divisatamente
Che amore è, e dond' à nascimento,
Ed ancora non ànno
Propio vero trovato.
Meravilgliosamente
Di zò mi fate lo conoscimento.
Mover mi facie im trovare canzone
Erro di lor casgione
Per diffinir tenzone,
12 Ragion provando ciò ched io dirone.
Dicie lo vangielisto
Che Dio fue primamente,
Ch' ello criò quanto eie
Con grande disidero d' amore.
Dunque, l' amor è Cristo
E da lui è vengnente,
Da che l' amor non eie
A lui dato per altro criatore.
Que' son del vero amore inamorati

2 *amore.* – 9 *Movere.* – 10 *loro.* – 11 *diffinire.* – 12 *Rasgione.* – 19 *amore.* – 21 *sono.*

Ch' a Dio son servir dati:
Possono esser chiamati
Naturalmente dal' amore amati.
Non este omo vero
Se d' omo non è nato,
Nè l' amore non este
Disirar se dal' amore non vene.
Amore propio e vero
Non este di pecato,
E delo pecato este
Voler donna che sua sposa non gli ène:
E gli erati sì dicono ch' è amore
Trarla di suo onore
L' uno e l' altro amadore.
A zò disiderare è apellatore.
Ongni disio carnale
Ello è tentamento
Che lo domonio facie
E lo mantene e va sormontanno;
E se saver ne sale
E bello portamento
Ed altro assai che piacie,
Suo 'giengno il fa per covrire lo 'nganno.
Guai a chi si dona a tal disire!
L' aquisto del piacire
Tornar li fa i' languire,
Com Adamo ferì chempromiri.
Non è rasgion nè bene

22 *sono servire.* – 23 *essere.* – 24 *Naturalmente.* – 28 *Disirare.* – 32 *Volere tale d.* – 35 *E luno e l.* – 39 *Che dom.* – 41 *savere.* – 45 *tale.* – 46 *piaciere.* – 47 *Tornare.* – 49 *rasgione.*

Ch' el mastro sia levato
Dela cafera sua,
E posto un uomo ch' è sanza valere.
A cui è si convene
L' oro de' esser dato,
E 'l piombo chi più sua
Non è dengno che dea prosedere.
Amore per amore s' inantisca,
Nom per amor fiorisca:
Nè dar presgio gradisca
Voler donna che com pecar seguisca.

52 *uuomo*. – 54 *essere*. – 58 *amore*. – 59 *dare*. – 60 *Volere... pechato*.



CCXXXI.

CHIARO MEDESIMO

Maravilgliomi forte
Ch' agio trovato assai
Ch' al' amor danno blasmo,
Che dicon che dà morte
Crudel, piena di guai.
Chi l' à 'm sè ben blasmo,
E for rasgione fan lo fallimento:
Chè non è disciendente
Di lui altro che bene:
Savio e cortese sanza noia vene
Chi da lui è distretto,
E que' ch' è rico facie dispendente
E pagato si tiene,
E colli rei non vene,
Tuti gli à in dispetto.
Amor fa cui distringie
Parlar pemsatamente,
E dir bon senza reo;
Ed omo che distringie
Volonterosamente

3 *amore.* – 4 *dicono.* – 5 *Crudele.* – 6 *chi llam se bene.* – 7 *forasgione fanno.* – 16 *Amore.* – 17 *Parlare.* – 18 *dire bono.* – 19 *di distr.*

Ongne mal far ten reo,
E sempre l' alte cose disiare,
E lo core umiliare,
E servir sanza detto.
E dona guiderdono,
Che di po' servir fa 'nperïare.
E del guiderdonare
Al servidor perfetto
Nom falla, cotant' è leale e netto,
Sommo di tuto bono.
Le dolglie al' omo facie
Piacïenti portare,
Nè disperar no lascia:
Fino valente facie
Cui stringie d' aquistare
E giamai nom s' alascia.
Ciertamente nom sente d' amore
Que' che gli pon follore,
Ch' amore dà vita [e] plagienza,
Che mai da lui nom si vuol far partenza.
Nè tanto nom si n' ae
Come per songno si crede spesse ore
Far zo che nom fa fiore,
Blasmando di fallenza:
Amor crede blasmar cui fà 'ncrescienza
Di cui bono si n' àe.
Face amore om leale
E molto vertudioso,

21 *male fare tene.* – 24 *servire.* – 26 *servire fan p.* – 28 *servidore.* – 33 *disperare.* – 36 *sa lascia.* – 38 *elgli pone.* – 40 *vuole fare.* – 45 *Amore... blasmare.* – 47 *Fac... omo.*

E buon presgio li dae.
Somonta antero sale
Che parla il contrarioso
A zo che l' amor fae;
Amor per zò d' alto loco no sciende,
Nè nom si ne disprende
Nesuno buono amante,
Ma da loro è blasmato duramente
E falso è aprovato,
Così lor dir medesimo gli ofende,
Perchè ben non comprende
Che è a dire amante;
E quello che amore fa possante
62 Ch è tuto ben provato.
Tant' è amore a dire
Quanto pro senza danno,
Di tuto ben fontana:
Chi dicie este languire
Ed amanti si fanno
Nom sa ciascun s' inganno,
Chè ciascheduno amante sta gioioso
D' amor disideroso,
E no rifina mai
Di dire: amor, più tieni che non ài
Nela tua sengnioria.
Chè chi d' amor nom sente, sta dolglioso
Senza alcuno riposo,
A sempre di dir mai:

49 *buono*. – 52 *amore*. – 53 *Amore*. – 58 *loro dire*. – 59 *bene*. – 62 *bene*. – 65 *bene*. – 68 *ciaschuno s ingano*. – 70 *amore*. – 72 *amore più mi*. – 74 *amore*. – 76 *dire*.

Dolze amore di te mi prendi assai,
Ch' io amante non ti stia.
Chi chi non volgli e' blasmi
I' lo lodo, ed invito
Amor che mi comprenda,
E di sè umanamente m' incarni,
Sì ch' altri non dimanni.
Nè mai a nullo dire
Non mi rendo, che mi volglia partire
Da lui, amor veracie.

81 *Amore.* – 86 *amore.*



CCXXXII.

CHIARO DAVANZATI

Om che va per camino
E ten verso levante
Per giungiere al ponente,
Non averà rifino
D' andare al suo vivante,
Perchè nom fia giungiente,
Perchè quanto più va, vene lontano.
Così grande casgione
Sembra affannando, se non trova porto:
Così non diverebe prosimano
Nullo senza rasgione
12 Ala dritta sentenza di comforto.
Chi non entra per via
Che sia dritta, giamai
Non troverà l' amore,
Nè saprebe che sia:
Ciercar potrebe assai,
E vivere in erore.
Ale vere scriture omo dee
Ricorrer per savere

1 *Om e... ciamino.* – 2 *tene.* – 17 *Cierchare.* – 19 *deve.* – 20 *Ricorrere.*

Le diffinite sentenze e le cose.
Per lor si truovan fondo a ciò che èe
Secondo lor valere,
Che l' agio ben per vero vertudioso.
Secondo la scritura
Veracie amore è Deo,
E Deo l' amore ène:
Una propia figura,
Secondo che vegio eo,
E come il pro' ch' à bene.
Amore e deo sanza prencipio fue
. . . .
Si cui fede è sì l' amor veracie.
Amore è pro' ed anche nom fue:
Dovumque sta dà fine,
D' ongni reo trae lo core e mette in pacie.
Ben è rasgion chiarita
Co natura difese
Ch' amore è deo umano,
Chè così sì v' aita
L' umanità che prese
Per porgierne la mano.
Se quanto amor è da lui imfori fosse,
Tant' ello nom faria
Che di che nato fosse a zo guerire.
Dumque, perchè amar d' amor si mosse,
Così dumque l' avia
Im fra lo core a chi lo vol servire.

22 *loro... truovano.* – 23 *loro.* – 24 *bene.* – 33 *amore.* – 37 *rasgione.* – 46 *amare damore.* – 47 *la via.* – 48 *vole.*

Se per contraro nome
Delo ben è lo male
E delo prode danno,
Così ve dicie come
Non mal dissi carnale
Lo giusto amore e sanno:
E Dio à nome: pien di tuto reo
Disciese da 'mprimera
Da Lucifer od el glie lo 'nchedesse
Dimora esta e quale loco semo.
Core di mal mester sì come deo
Dove l' amore è messo.

50 *bene lo.* – 53 *male.* – 55 *pieno.* – 56 *da pr.* – 57 *luciefero delglie l on ch.* – 59 *male mestero.*



CCXXXIII.

CHIARO MEDESIMO

Quanto ch' è da mia parte,
Di voi mi tengno amico,
Credendomi esser di voi ben cangiato:
Ed io perciò, fuor parte,
Con verità vi dico
Laonde voi tutora sto gravato:
Nom perched io mi tengna a tal disio,
Ma per buona amistate,
Sapiando ch' a vo' grava
Riputando lo vostro male mio.
Dela vostra amistate
Non volglio troppo dire:
Dea sentenza il fatto, nom parole.
Dico a voi che membriate
Che nom pare nantire
Lo civalier che nantire non vole:
A 'l torneio volgliendo cavalcare
Adimor due civalli;
E zo è ben rasgione
Che ciascuno de' avere suo guidare.
Ben è fuor di rasgione
Chiumque far volesse

3 *essere... bene.* – 4 *fuori.* – 15 *pari nanti ire.* – 16 *civaliere.* – 17 *Alo.* – 21 *fuori.* – 22 *fare.*

L' aqua inver del cielo piogïare;
E grand' è la casgione
Se perzo c' om volesse
E nom potendo afondasse ['n] mare.
Greve blasimo a tal ben si convene
Che zascun de' volere
Quello ch' aver si pote,
E lasciar quello che giamai non vene.
S' eo m' è da blasimare
Che vuol ciò che non dee,
Ben sente da blasmare, zo mi sembra,
Chè voi volete stare
Papa e 'mpero, che è
Contra rasgione e d' avenir ta' membra.
Prendete l' una dele due richesse,
E pemsate ch' ausgiello
Mai non avrebe posa
Volando ello, se mai nom si ponesse.
Non dottate servire
A quella sengnoria
Che grada voi, perch' altra ne gravi;
E di quel ch' avenire
Possa, profeteria
Nom fate, ch' e' pemsier son come navi.
Seguite sì come va la ventura
Servendo lealmente
La dov' è il vostro core,
Ch' ella vi può dar porto for rancura.

25 *como.* – 27 *tale bene.* – 28 *zaschuno.* – 29 *avere.* – 30 *lasciare.* – 32 *vuole.* – 33 *Bene.* – 36 *davenire.* – 44 *quello.* – 46 *pemsieri sono.* – 48 *lealemente.* – 50 *dare... for ancura.*

CCXXXIV.

CHIARO MEDESIMO

Li contrariosi tempi di fortuna,
Il soferire affanno malamente,
Dimostrâr l' om saciente — e vigoroso.
Ch' alor si pare s' à bontade alcuna
In meter lo suo core e la sua mente
In quel che sia piagiente — e coragioso.
Chè soferire om gioia ed alegranza
Di soverchianza — non è già laudato;
Quelgli è sagio provato
Che nele pene fa sua temperanza,
E mette in ubrianza
12 Lo rio tempo, lo qual nol gli este in grato.
Chi non dole nom sa che sia allegrare,
Ch' el male è delo ben melglioramento:
Dunque sentir tormento — ala stasgione
E crescie del valente suo presciare
S' elgli à di soferenza nodrimento
Del compimento — e lo suo paragone.
Chè nostro padre Dio di suo podere
Ne dà tenere — per lunga sofrenza:
Chi saver va penitenza

3 *dimostraro lomo.* – 4 *a loro.* – 5 *metere.* – 6 *quello.* – 7 *omo.* – 14 *bene.* – 15 *sentire.* – 16 *crescie.* – 20 *soferenza.* – 21 *savere.*

Umilemente senza suo dovere:
De' om meter pemsere
Nel ben che vene, ed obriar dolglienza.
Giovan di tempo, sagio di costumi
Nom falli in voi lo bon savere usato,
Ma vi sia ricordato — tutavia
Ch' el vostro cor di soferenza alumi:
Chè 'l tempo no sta tutor 'n uno stato:
Quant' è più turbato — in chiarità s'invia.
Dumque comforti vostro gientil core
Di bon savore — avanti pervenire,
E perdere languire:
Ch' assai val melglio chi sofra dolore;
Vene a più valore,
Che sed elgli sofrisse pur disire.
Ai deo merzè, quant' è più saporoso
Il ben che dipo' il male à sua vengnenza
E a pura credenza — disiando,
Ch' essere allegro e avenire dolglioso:
È perdita da no riaver semenza.
Ma la valenza — è sol di ben sperando,
Però che si comforta nel danagio.
Dicie om c' à bon coragio — ed è valente:
Però siavi piaciente
Di ciò ben mantener lo dritto usagio,
E nom siate salvagio
D' aver comforto dibonairamente.

23 *omo metere.* – 24 *bene... obriare.* – 25 *Giovane.* – 26 *bono.* – 28 *core.* – 29 *tutora.* – 30 *elglie.* – 31 *nostro gientile.* – 32 *bono.* – 34 *vale... sofera.* – 36 *soferisse.* – 38 *bene... dipo.* – 41 *riavere.* – 42 *solo di bene.* – 43 *chi.* – 44 *Dici omo ca bono.* – 46 *bene mantenere.* – 48 *avere.*

CCXXXV.

CHIARO MEDESIMO

Talento agio di dire
Ciò che cielar voria,
Ma l' amorosa via
Nol mi lascia covrire:
Chè lo meo cor disia
A voi, dolze meo sire,
Sovente ore venire
A dir sua vita ria,
Come lontanamente
In voi ò disiato,
Fedele amor portato
A tutora ubidente,
E di ciò ch' è volgliente
In voi non à trovato;
Perchè sì sia incontrato
16 Saver nol po' neiente.
Meo cor nom pò savere
Se dol, perchè s' avene:
E ciò ch' elgli àve e tene
In voi è lo potere;
Quando mi risovene
Come nom po' capere

2 *cielare.* – 5 *core.* – 8 *dire.* – 11 *amore.* – 16 *Savere.* – 17 *core.* – 18 *dole.*

In voi per suo volere,
Sospiri n' agio e pene;
Chè so che sagio siete
In ongne altra coscienza,
Ma dela mia ubidenza
Contraro vi tenete,
E già nom provedete
La mia fedel volglienza;
In cielato e 'm parvenza
Con voi sempre m' avetè.
Audit' agio nomare
Che 'n gientil core amore
Fa suo porto, e lo core
Sol si mantien d' amare,
E quando al servitore
Piacelgli meritare,
No atende dimandare;
Chè desto n' è ad ongn' ore.
En voi è gientileza,
Credo, senno e misura
Di ciò coregie e dura
Ongne orata richeza;
Se 'n voi rengna fereza
Parmi contra natura;
O mia disaventura
V' aducie in tale aspreza.
Per lungo temporale
Fue la mia vita spesa
In voi servire, intesa

29 *fedele.* – 31 *emp.* – 34 *gientile.* – 36 *Solo si mantiene.*

Di quanto porta e vale:
Nom fe' malvasgia impresa
Nel suo vizo corale,
Perc' ongne altro animale
Ov' è sua propia atesa
Onde disio atende:
Eo simile l' agio
Nel vostro sengnoragio
Se non mi si contende,
Ma troppo si difende
Dal mio fedele omagio:
C' om non è detto sagio
Perch' al suo servo afende.
Mia canzonetta, adesso
T' invia al mio sengnore,
Che sia comandatore
Di ciò c' ò detto adesso,
E 'l suo nobil valore
Già non mi sia dimesso;
Ch' io non agio altro messo
Che te e lo mio core:
Dilgli ch' io non mi dolglio
Per volglia di partire,
Ch' io non avrìa l' ardire:
Ma son fedel con' solglio,
E sempre volsi e volglio
Compiuto suo disire.
Se per meve è 'm fallire,
Di ciò è 'l mio cordolglio.

63 *com̄o.* – 69 *nobile.* – 73 *Dalgli.* – 76 *sono fedele con.*

CCXXXVI.

CHIARO MEDESIMO

— Donna, la 'namoranza
Ch' agio di voi vegiendo,
Vami lo cor prendendo
Di fina 'namoranza;
Per zo merzè cherendo
Son voi, con ùmilianza,
Chè n' agiate pietanza:
Ch' io non perda temendo:
Chè se tarda lo fin coninzamento
Lo tempo passa: per tardar non vene
Alcuna cosa a bene,
Ma fero ismarimento;
Ma s' è perseverato il coninzare
Posi la fine in gioia giudicare:
Ond' io che spero, atendo compimento —
— Sire, se voi atendete
Di me alcuna cosa,
Sonne maravilgliosa
Forte, che lo diciete:
Chè poi ch' io fui volgliosa
Delo disio ch' avete,

3 *core.* – 6 *Sono.* – 9 *fino.* – 10 *tardare.* – 14 *in in.* – 13 *dono ch esto.*

Bem so che voi savete
Che non m' era noiosa
Vostra contiscia avere,
Chè assai temp' è ch' io l' agio dìsiata:
E fue mia coninzata
D' amoroso volere,
E lo don chesto al primo vi donai:
Volere già di voi non cangiai,
Ma dala vostra parte, al mio parere. —
— Donna, lo 'namorare
Natura ave del foco,
Ch' al primo pare um poco,
Poi crescie im breve stare.
Quand' i' fui nel loco
Là ond' io atendea alegrare,
Presivi a risguardare:
Laond' io ne 'nciendo e coco;
Chè s' io v' adimandai, im parte n' ei,
Ma non già sì com' era mia credenza.
Però feci partenza
Non dali pensier mei,
Ma solamente ch' amor m' inciendea,
E ancor lo grande dolore ch' avea,
Ch' io no ne presi quando sol avei. —
— Sire, poi m' aquistaste
Voi me in unitate,
Di pura volontate,
Voi non m' adimandaste:
E per altre fïate

23 *d avere.* – 28 *dono ch esto.* – 35 *ne loco.* – 36 *Land.* – 38 *nengciendo.* – 42 *pensieri.* – 43 *amore.* – 44 *ancora.*

A meve ricordaste
Alquanto ne pilgliaste,
Piaquemi in veritate.
Se alentò da vostra parte amore,
Mostrando ch' io vi fosse rincresciuta,
Facieste dipartuta
Non di buon servitore.
Or mi cherete di merzè ch' io n' agia,
Ed io perzò non vi sarò salvagia,
Quando fia 'l tempo, seguir vostro core. —
— Donna, sovente è usagio
Ch' amor viene 'n obria,
E smariscie la via
Di lui lo folle e 'l sagio:
Chè quanto om più disia
Si mette im più servagio:
Talor viene in dannagio
Chi più tien cortesia,
Ch' amore à usanza e ven di tal manera
Che nullo ne pote esser conosciente:
Tal crede esser gaudente,
Che perde ciò che spera
E smariscie per lungo tardato:
Piaciavi e siavi a grato
Di proveder lo mio cor che nom pera. —
— Sire, lo mio cor vole
E amore m' atalenta,
Che da me gioia senta

56 *buono.* – 57 *cheredte.* – 60 *seguire.* – 62 *amore.* – 65 *omo.* – 67 *Talora.* – 68 *tiene.* – 69 *vene di tale.* – 70 *essere.* – 71 *Tale.* – 75 *provedere... core.* – 76 *core.*

Lo vostro cor, se dole;
La mente ci è comtenta
Assai più che nom sole,
E già amor non disvole
Gioia che no abenta.
Però vi comfortate im bona volglia
Ed isperate di me gioi' tutora:
Presente fia quell' ora
Ch' io vi trarò di dolglia,
Ed in grande baldor farò redire
Sovente alcun languire,
E 'l frutto seguirà il fiore e la folglia. —

79 *core.* – 82 *amore.* – 85 *E disperate... gioia.* – 88 *baldore.* – 89 *alchuno.*



CCXXXVII.

CHIARO MEDESIMO

La gioia e l' alegranza
La volglia e lo talento
Ch' emfra lo mio cor sento,
M' à messo in disianza
Di far cominzamento,
E di cantar mostranza
Per la gioia ch' avanza
L' altre di piacimento:
Poichè veduto l' agio
Lo suo rico bellore,
Che lucie e dà splendore
Più ch' el sole di magio,
Chè tanto c' om la vede
Nom porìa mal pemsare
Nè mai alcun follore adoperare:
E vada a lei veder chi nol mi crede.
I' nom poria aciertire
In tuta sua valenza,
Chè dela sua piagienza
Mill' altre avrian disire:
Ch' ella ove fa aparenza
Lo scuro fa chiarire,

3 *core.* – 5 *fare.* – 6 *chantare.* – 13 *como.* – 14 *male.* – 15 *alchuno.* – 16 *vedere.* – 20 *n averiano.*

E facie il sol venire
Là ovunque è 'm presenza:
Li suoi cavei dorati
E li cilgli moretti,
E vòlti com' archetti
Con due ochi morati,
Li denti minotetti
Di perle son serrati:
Labra vermilglie li color rosati:
Cui mira par che tute gioi' saetti.
Ki lei non va a vedere
Nom sa che gioia sia;
Chi d' amorosa via
Vuol presgio mantenere,
Che là ov' è cortesia
Adorneze e piaciere
Dela bieltà tenere
Sovra ongn' altra che sia.
Dumque, amorosi amanti,
Perchè più vi tardate?
Perchè no l' adorate
Giorno e notte davanti,
E sempre rimirate
Li suoi dolzi sembianti?
Gioitevi e alegratevi di canti,
Sempre le sue belleze rinmembrate.
Ben credo Dio volesse
Quando la fe' im primero,
Ch' el suo visagio altero

23 *sole.* – 25 *chavelli.* – 30 *sono.* – 31 *colori.* – 32 *pare... gioie.* – 36 *Vuole.* – 37 *ladove.* – 40 *angn.* – 44 *e vetti.*

Sovr' ongne altro paresse,
E quelli fosse impero
Che di lei s' intendesse:
Salvo s' a lei piaciesse
La 'ntesa e suo mestero.
A cui donasse amore
Avesse la corona,
Ed ongne altra persona
Tenesselo a sengnore.
Che val chi no rasgiona
Sempre del suo valore?
Poco: chè non credo ch' agia core
A cui no mette 'n isperanza bona.
Assai agio lasciato
Di quel ch' i' non ò detto:
Chè nel mio cor l' assetto
Ch' à im se d' onor presgiato,
Ma già no la dimetto,
Im parte l' ò narrato:
Ch' io nom son sì assenato
Che mi fosse concietto.
Di tanto son gioioso,
Ch' ò visto lo suo viso,
La boca e 'l dolze riso
E 'l parlare amoroso,
Che d' altro paradiso
Nom saria mai volglioso;
Però se di cantare ormai riposo,
Faciolo che ['m] pemsare di sua bieltà so' miso.

61 *vale.* – 64 *ni sper.* – 66 *quello.* – 67 *core.* – 68 *onore.* – 71 *sono.* – 73 *sono.* – 75 *E la bocha.*

CCXXXVIII.

CHIARO MEDESIMO

Lasso, lo mio partire
Nom pemsai fosse dolglia,
Credea col' amor gioire
Ed esser tuto a sua volglia
Ed io ne sono alungato
E no lo posso vedere;
Moragio discomfortato
Di tuto il mio piaciere.
Non mi credea, perch' io gisse,
Esser con dolglia pemsoso,
E che 'l mio cor smarisse,
Com' io lo sento dottoso:
Or vivo im più disperanza
Che s' io fosse giudicato:
Levata m' è l' alegranza,
Chè m' à l' amor tralasciato.
Ma questo è 'l meo disio,
Che per lungo adimorare
Verà in gioi' 'l voler mio,
Sì che porò alegrare.
S' altro d' amare avene

2 *che f.* – 3 *amore.* – 4 *essere.* – 10 *Essere.* – 11 *lo... core.* – 16 *amore.* – 19 *gioia lo volere.*

Nom serà presgio al' amore,
Ch' io afino per pene
A cui son servidore.
Servir con umiltate
A chi 'l fa aven gioioso:
Compie la sua volontate
Di ciò ch' è stato pemsoso:
Ma io nom posso servire
Tanto mi sono alungato,
Che nom saccio de redire:
Amore, a voi sia acomandato.

24 *sono.* – 25 *Servire.* – 26 *lo... avene.* – 32 *racomandato.*



CCXXXIX.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, lungiamente agio portato
Amore in core, e noll' ò discoverto
Per tema nom vi fosse a dispiacere,
E ciascun giorno m' è più doplicato
Riguardando lo vostro viso aperto,
Che passa ongne altro viso di piacere,
E ave più valere — e 'msengnamento
Che non ebe Morgana ne Tisbia;
Da voi surgie la gioia e 'l compimento;
Dunque ben posso dire che 'm voi sia
11 Presgio ed onore e tuto valimento.
Ciò ch' agio detto, e più ch' io nom so dire,
Madonna, è 'n voi di nobile sembianza;
Dumque, non maravilglio s' io dottai,
Chè 'l fino amor mi prese, e tolse ardire,
Mise lo core e me in vostra posanza,
Sì ch' io m' apello tuto vostro ormai;
Chè talor inconinzai — in voi amare,
C' ongn' altra cosa mess' agio 'n obria:
La mia vita è sol di voi guardare;
Però, madonna, in vostra sengnoria
22 Di me servente degiavi membrare.

4 *ciaschuno* – 7 *valore.* – 8 *morgona ne tosbia.* – 10 *bene.* – 13 *en.* – 15 *amore.* – 18 *talora.* – 20 *solo.*

Rinmembranza, donna, si convene
Da voi aver di me, vostro servente,
Aciò ch' io nom perisca in voi amando;
Chè sicome alo ciervio m' adivene
Chè là dov' è feruto inmantenente
Ritorna al grido di chi 'l va cacciando.
Ed io a voi, amando — fo ritorno,
Chè di nulla altra cosa agio valenza,
Se non veder lo vostro viso adorno;
Però, madonna, agiate provedenza
Delo gravoso affanno ov' eo sogiorno.

Madonna, se la mente m' asicura
A dicier ciò ch' io dico im be' sembianti,
E che vi piacie ch' i' sia amadore
Guardando vostra angielica figura,
Tenete a mente, esendo a voi davanti,
Parlando asicurastemi d' amore:
Avendo voi tremore — che guardata
Savete ed io vedendolo tutora,
E però è la mia gioia prolungata;
Ma no prolunghi, piacciavi ad un ora,
Per me guerir voi esser sicurata.

Ben si convene ardire a chi bene ama,
E anti morte a donna aver pietate,
Aciò che sia laudata di valenza;
Ch' amor che tarda pur disia e brama
E more di compièr sua volontate.

24 *avere.* – 28 *grido chi lo va chaccando.* – 31 *vedere.* – 35 *diciere.* – 37 *Tenere.* – 44 *guerire... essere* – 45 *Bene si conve.* – 46 *avere.* – 48 *amore.* – 49 *compiere.*

Chi pô donare e tiene, fa fallenza
Là dov' è convenenza — di donare;
Chè non è detto dono render vita,
Ma somma d' ongne buono adoperare;
Dumque, valente, sagia e norita,
Piaciavi me di morte sucitare.

50 *fallanza*. – 52 *rendere*. – 55 *morita*.



CCXL.

CHIARO MEDESIMO

D' un' amorosa volglia mi convene
Cantare alegramente rimembrando
Com' io partivi dala donna mia,
Ca dolzemente mi diciea, abrazando:
— Se vai, meo sire, non agie 'n obria
Tornare al' amoroso nostro bene;
Ma rinmembra lo nostro fin diporto,
Aciò che di tornare agie volglienza;
Prendi lo core e me nela tua balglia,
Sì che mi porti avanti tua presenza
Pinta in core, com' io sono 'n intalglia;
Di simile voler faragio porto —.
E io, abraciando l' amorosa ciera,
Basgiando dolzemente le parlai:
— Gientil mia gioia, in voi è la mia vita,
Altra speranza non avragio mai
Che solamente dela mia redita,
A voi che siete del mio cor lomera —.
Ed ella a sè mi strinse inmantenente:
— Dolze meo sire, a Dio sia acomandato;
Dami tua fe' presente di tornare —.

7 *fino.* – 10 *pesanza.* – 12 *volere.* – 15 *Gientile.* – 18 *core.*

Ed io lel die', piangiendo alo comiato:
Disele: — Amor meo, non ti scomfortare,
Membra che la tornata sia presente —.
Così partivi dalo mio dilletto!
Canto, chè mi sovien del' amorosa,
E dolglio forte delo dipartire.
Pertanto che lo so che m' è gravosa,
Così fosse cangiato a uno vedire
Che fosse im sicurtà delo dispetto!
Pertanto mi soverchia l' alegranza
Membrandomi la gioi' che avemo imsembra.
Quand' io veragio a simile disio?
Chè di nul' altra cosa più mi membra
Che di tornar colà donde partio,
Chè di gioi' torni doppio di speranza.

22 *pingiendo.* – 23 *amore.* – 26 *soviene.* – 32 *gioia.* – 35 *tornare.* – 36 *gioie.*



CCXLI.

CHIARO MEDESIMO

La mia fedel volglienza
Che nel mio core è stata
Gran tempo adimorata
Ferma con ubidenza,
Molto l' agio cielata:
Ch' agio avuto temenza.
Ma fatt' à permanenza
L' amore ongni fiata
Nel mio volglioso core,
E sovente inviato
A voi, corona e presgio di bieltate;
Al mio parer passate,
Come robino passa di valore
Ongn' altra pietra, e voi l' altre d' amore;
Ed ei sempre con voi s' è dimorato.
Lo core e 'l pemsamento,
Ongne vertute mia
In vostra sengnoria
Fatt' à dimoramento;
Ed io mai non ardia
Mostrarvi il mio talento,
Perchè ch' avea pavento

1 *fedele.* – 3 *Grande.* – 7 *fatta p.* – 12 *parere.* – 15 *elgli.*

Darvi maninconia:
Chè di cortese e puro
Amor sempre v' amai,
Ed amo, bella, senza villania;
Chè vostra cortesia
M' à fatto come l' antalosa facie
Ch' el suo dilletto che tanto le piacie
L' aducie im parte e loco non sicuro.
Sicuro mi rendea,
Madonna, mante volte
Di vostre riche acolte,
Che da voi, bella, avea;
Somi alungiate e tolte
Là ov' io le vedea;
Nom sicome credea,
Ma di più rade volte.
Di ciò piangie la mente
E gli ochi miei dolgliosi,
Pemsando dela vostra dipartenza,
Che fue per mia dolglienza:
Ma riconforto al vostro amonire
Che dicieste vegiendomi languire:
S' a te e' dole, i' fo similemente.
Similemente, io creo,
Madonna, m' adivene
Come quelli che tene
Da buon sengnore im feo,
Che tant' à bona spene
Che comforta lo reo.

25 *Amore.* – 28 L' *Anteleus* di Brunetto: probabilmente l'*Antilope.* – 45 *Sale e doli.* – 49 *buono.* – 50 *tanta.*

Voi siete lo mi' Deo
Ond' el baldor mi vene,
E credomi salvare
Per questa deitate,
E conmendare ongn' altro mio pecato.
Madonna, se v' è 'n grato,
Mia fedalìa in vostro rimembrare,
Nul' altra gioia aver mai non mi pare
Che sola voi servire in veritate.
In verità voi siete,
Madonna, quella cosa
In cui sempre riposa
Lo core e me ch' avete,
Tanto siete pietosa;
So ben che conosciete
Le mie volglie sagrete;
Con voi, vertudiosa,
Nom son per dirvi oltragio,
Villania o dispresgio,
Ma fàcione oratoro e sagrestia.
Credo che l' alma mia
Porà aver salvazione in voi sperando.
Poi la mia vertute racomando,
Poi non vi vegio, al vostro sengnoragio.

53 *baldore.* – 58 *fe dalia.* – 59 *avere.* – 66 *bene.* – 69 *sono.* – 73 *avere.*



CCXLII.

CHIARO MEDESIMO

Non già per gioi' ch' i' agia
Dilletto lo cantare,
Ma per molto pemsare:
Che tanto m' incoragia
Che mi fa travalgliare
E dà vita salvagia;
E sovente mi sagia
Di gravoso penare,
Volgliendo ricielare
Di mio greve dolore.
Quel c' ò dentro o di fore
A nullo altro nom pare:
Con amoroso foco
Dentro m' arde ed inciende,
Ma di for non displende;
Anti par ch' agia gioco,
E tal mi presgia ch' ò vita gioiosa,
Che, se 'l savesse, dicieria, dolgliosa.
Lo mal che mi dimena
Sol è la rimembranza
Dela mia disianza;
Altri n' à gioi' e io pena;
Prendene abondanza,

1 *gioia*. – 14 *diciende*. – 15 *fore*. – 16 *pare*. – 17 *tale*... *ch a*. – 19 *male*. – 22 *gioia*. – 23 *Prendone*.

Ed io la vegio apena;
La chiara ara serena
Per me è 'n discuranza;
Chè quei che l' à im possanza
N' à più che non disia,
Ed io n' ò carestia,
E largo di pesanza.
Però s' ongne altra gioia
Avesse in me presente,
Pemsando in ciò neiente
Prezeria più che noia;
E la sua dolze ciera riguardando,
Mi faria rico un sol motto parlando.
Lasso malaguroso,
Ben m' à Dio giudicato,
Ch' à 'l mio disio sposato
Ad altro aventuroso,
Ch' el si tene abrazato:
Ed io ne sto dolglioso.
Maladetto sia sposo,
Sì l' ò caro acatato:
Che ov' è il presgio contato
Di valore e bieltate,
Altri l' à im potestate,
Ond' io ne moro trapemsato:
E non credo sì alto rengno
Que' che l' à aver dovesse;
Dumque, mai s' a Dio piaciesse,
Di tal gioi' non è dengno,

27 *quelli.* – 36 *uno solo.* – 37 *Ai lasso.* – 45 *lladov e.* – 46 *e di.* – 47 *ave.* – 49 *non mi.* – 50 *ch ella avere lo.* – 51 *sa.* – 52 *gioia.*

Ch' avere io solo di lei um piaciere
54 Non curerei mai d' altro avere.
Quando pemso meo languire,
L' ira e la maninconia
Sì m' asale gielosia,
Ch' io vorei quasi morire
Rimembrando che vero sia
Tuto ciò ch' i' audo dire:
Ch' altri l' agia im suo disire
Quello ond' io ò carestia:
Chè s' io volesse non avria
Un pelo di sua roba che veste,
E tute le sue gioie son deste
Dare chi n' à la sengnoria.
Così per me amore e dio
Sono divenuti crudaltate,
Ed ànno tuta la bieltate
A un malvasgio data im fio,
Ed io nom posso un solo sguardo
72 Da lei aver, tant' à riguardo.
Però, s' io dolglio, solamente
La verità mi fa dolere,
Quand' i' so ch' altri l' à 'm podere
La gioia ond' io son sì volgliente:
Chè, senza lei avere lo mondo
Rico già non mi teria,
Pemsand' io ch' io fosse 'n obria
Dalo suo riso giucondo:
E solamente un suo guardare
82 Porìa di morte me campare.

57 *asale g.* – 65 *sono.* – 68 *Se no.* – 70 *Ad uno.* – 72 *avere.* – 76 *sono.*

CCXLIII.

CHIARO MEDESIMO

Novella gioia che porta
Amante im bene amare
Non è detto savere
Patir per casgion pene,
Ched el amore porta
Sofrir le cose amare,
Perchè facie savere
Quel c' om soporta apena.
Chi ave gioia sale
Magio più ch' em presgio,
Chè donna non vol presgio
Come l' amore im sale;
Ma chi ben si compare,
Quelgli è che del' afanno
Alegra ciera fanno,
E 'l mal punto nom pare.
Adunqua, dici om prode
Chi d' amor nom s' alassa,
E serve umilemente
Ch' in sengnoria lo tene;
Di nullo bene è prode
Chi lo convincie e lassa,

4 *Partire... chasgione.* – 5 *Che del.* – 6 *Sofrire.* – 8 *Quello como.* – 11 *vole.* – 13 *bene.* – 16 *male.* – 17 *omo.* – 18 *amore.*

Però ch' emprimamente
Amor prendelo e tene,
E de' esser più presso
Donar poich' à provato,
Aciò che sia aprovato
Di bon laudore apresso;
Avengnachè comserva
Amor di pur servire,
Chè già per diservire
L' omiltà nom s' aserva.
Qualumqu' è quelgli ch' ama
Di suo paragio donna
Servir più li convene,
Ch' esso a lui dimostrare
Ch' amante 'l core incama
Per poco se donna,
Che dal' assai divene.
Poco non po' mostrare
Lo cor, poichè la volglia,
Chè nom saria amante.
Però, tu che t' amante,
Più presto sia tua volglia:
Chè quelgli è detto sagio
Che 'n gioe per saper cape:
Chè ven dolze più ch' ape
Lo frutto, poi ch' à 'l sagio.
Quelli ch' emprima amo
Dovria primer donare,

24 *Amore prende lo t.* – 25 *E de essere... preso* – 26 *Donare.* – 28 *bono.* – 30 *Amore.* – 35 *Servire.* – 37 *lo core.* – 41 *core.* – 46 *sapere.* – 48 *vene.* – 50 *primero.*

Perchè primer sentio
D' amor la sua travalglia,
E chi poi prese l' amo
Ancor si de' adonare,
Dapoi che comsentio
Voler gioi' per travalglia.
Dumque la donna pare
Lo don le sia più chesto,
Ch' al om non è richesto
Quel don che non à pare:
Chè l' omo prende vita,
La donna onore dona:
Ch' imprima avisa dona
Più gientil cor lo 'nvita.
Di più mi resto dire,
Chè 'l sagio quando membra
Coregie ben le membra
Di ciò ch' elgli ode dire,
Ed io mi credo sia
Di bon savere 'l nodo
Ch' io di bon tanto n' odo
Ch' ongn' altro vò ca sia.

51 *primero.* – 52 *amore.* – 54 *Ancora.* – 56 *Volere.* – 57 *gioia.* – 58 *dono.* – 59 *omo.* – 60 *Quello dono... apare.* – 62 *La dona o.* – 64 *gientile core.* – 67 *bene.* – 70 *bono... lo.* – 71 *bono.* – 72 *vocha a sia.*



CCXLIV.

CHIARO MEDESIMO

Amore, io non mi doglio
Per mie pene sentire,
Perch' io volglia partire
Da vostra sengnoria,
Nè perchè più ch' io solglio
Doppiato agia martire:
Ma volglio alquanto dire
Mia crudel vita e ria,
Ch' i' m' acontai di pria
A voi di fin coragio:
Perseverando m' agio
Divenir ch' io non era;
Cà simil di pantera
Facieste per usagio,
C' ongn' altra fera prende per olore;
Voi mi prendeste, amore,
17 Lo core e me, vegiendo vostra spera.
La spera ch' io guardai,
Amor, di voi primero
Fu lo visagio altero

6 *martiri*. – 8 *crudele*. – 10 *fino*. – 12 *Divenire*. – 13 *Ch a simile*. – 19 *Amore*.

Ch' io vidi al' avenente;
Di ciò m' inamorai,
Ch' un spiro in ver me fero;
Al cor mi diè pemsero,
Sì c' ongne membra presemi e la mente,
E feciemi credente
Che non è più ch' amare;
Cà sol per un guardare
La vita ò mantenuta:
Or la sento ismaruta,
Chè la vegio cielare:
E via più la mia pena rimdopiata
Se la cosa aquistata
La perdo, che se no l' avesse avuta.

Lasso, che ciò ch' io veo
Mi par contrara cosa,
Dapoichè l' amorosa
Mi ciela il suo bel viso:
Morir convemi, creo,
Se più mi sta nascosa,
E se non è pietosa.
Son d' ongne gioi' diviso,
Chè là dovumque aviso
Veder la credo, lasso!
Alor movo lo passo:
O me, dico forte,
Perchè più tarde, morte?

23 *Chuspiro.* – 24 *core.* – 25 Probabilmente: *E presemi la mente*, soltanto. – 27 *amore.* – 28 *ch a solo... uno.* 33 *aquistu.* – 34 *Io la p.* – 36 *pare.* – 38 *bello.* – 39 *Morire.* – 42 *Sono... gioia.* – 44 *Vedere.* – 47 *la p.*

Già son venuto al passo
Che mi conven morire inamorato;
Amor, ben fai pecato
51 Se d' un veder primer non mi comforte.
Se 'l mio core paresse
Di fori figurato
Com' è d' amor gravato,
Null' omo credo sia,
Dapoichè lo vedesse,
Che fosse sì spietato
Che ver lui umiliato
Nom fosse alcuna dia;
E voi che la balìa,
Amor, di lui avete
E morir lo vedete,
E sempre dispietate,
E rengna in voi 'npietate
Nel punto che volete;
Perchè, lasso, adumque m' adivene
Che mi consumo im pene,
68 Nè per merzè non cappio ov' è bieltate?
Lasso, non vegio quando
Eo possa gioia avere,
Chè lo dolze vedere
Ch' avea, agio perduto,
Per cui vivea alegrando
Sanza dolere,
Tant' era lo piaciere

48 *sono* – 49 *convene.* – 50 *Amore.* – 51 *uno vedere primero.* – 54 *amore.* – 61 *Amore.* – 62 *morire.* – 64 *pietate.*

Ov' io era venuto.
Amor, poi v' è piaciuto
La mia greve dolglienza,
Or non vi sia increscienza
Di me servire un ora.
Gite là 've dimora
Valore e conoscienza,
E le contate ch' io per essa moro;
Se più facie dimora
Ch' io no la vegia, d' ongni ben son fora.

77 *Amore.* – 81 *laove.* – 85 *bene sono.*



CCXLV.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, di cherere
Merzè non fino mai,
A ciò che sia vertate
Che rengna in gientil core.
Nè 'l cor non à valere
Nè poco ned assai,
Se non à im se pietate
O volontà d' amore.
En voi è 'l cor gientile,
Valore e piacimento,
Di presgio il compimento
Più d' in altra vivente:
Dunqua, s' io son cherente
Merzè a voi, amorosa,
Dovete esser pietosa,
Chè fina donna aiuta suo servente.
Madonna, s' io vi chero
Umilmente merzede,
Or nom perda in voi prova
Sua nobel sengnoria:
Chè per merciede spero
Ciò che 'l core mio crede,

3 *veritate.* – 4 *gientile.* – 5 *core.* – 9 *core.* – 13 *sono.* – 15 *essere.* – 16 *aiuto.* – 18 *Umilemente.* – 20 *nobele.* – 21 *ch spero.*

Sol che pietà si mova
Da vostra gientilia
Primero ch' io perisse:
Chè poi non mi varìa.
Merzè, madonna mia,
Agiate di me pietanza,
Ch' em voi sarìa fallanza:
Lasciatemi perire,
Potendomi guerire
E dandomi alegranza.
Madonna, magior pena
Nom si trova 'n amare
Ch' atender l' om' d' avere
La cosa che disia:
Chè mai nol gli soleua
Vegiendola tardare,
Ma radoppia dolere
In gran manenconia.
Ed io che pur atendo
Come fedele amico,
Fate com' el nemico
Ch' alo suo servo ofende;
Perchè nom si comtende,
Li dà pena e dolore:
Così fate al mio core,
Che di voi sempre grande gioi' n' atende.
Per lungo atendimento,
Madonna, agio veduto
Ongne frutto avanzare

23 *Solo.* – 33 *magiore.* – 35 *atendere lomo.* – 40 *grande.* – 44 *ala.* – 48 *gioia.*

Im sua stasgione e loco;
Al mio coninzamento
Così non è avenuto,
Ma per contraro, pare,
Nodrisciemi di foco.
Credo in ora in ora
In gioia pervenire,
Ed io sento languire
Ciascun giorno più forte:
Piacievi la mia morte,
Madonna, di vedere?
Sono in questo piaciere
Le vostre volglie acorte.
Cotale usanza tene
In voi meo core umano,
Che mai più non dilletta
Ch' a voi merzè chiamare.
. . . . a me adivene
Come alo cuerano,
Che pur penando aspetta
Ciò che vede alungiare.
Così in travalglio veo
Lo core, e me con lui.
Se no ne pesa a vui
Giromi comsumando,
La vita terminando
Com' el cieciere facie,
Che la morte gli piacie,
Fenisciela cantando.

54 *non ne.* - 60 *Ciaschuno.* - 70 *alochu erano.* - 74 *collui.* - 75 *voi.*

CCXLVI.

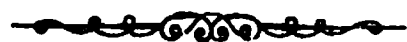
CHIARO MEDESIMO

Valer voria s' io mai fui validore
O s' umque valsi per saver ben dire,
Ch' al punto son che lo vorei seguire
E dimostrare a lingua ciò ch' i' ò in core.
Ma dopo l' ausingnuolo a suo cantare
Si leva la cornilglia a similglianza:
Lo primo loda, e sè pone im bassanza;
A me ver vostro dir simile pare:
Ma seguo 'l' uso di que' ch' à talento
Di prender che di sè fa avanzamento.
S' io vo' valere e non ò valimento,
Convenmi la 'v' è il senno fare inchino:
E io il volglio a voi far, Mastro aretino,
Guitone, in cui di presgio è 'l valimento.
E lo 'nchinar ch' io fo e l' ubidenza
Con talento è di voi sempre servire:
Ma dubito non agia folle ardire
Volere di sì altero benvolglienza;
Ma chi lo poco vuol moltipricare
Convien ch' empronti e sappiasi avanzare.

1 *Valere.* – 2 *savere bene.* – 3 *sono.* – 8 *dire.* – 10 *prendere.* – 11 *volglio.* – 12 *Convenemi laove.* – 13 *fare.* – 15 *nchinare.* – 16 *talento di.* – 19 *vuole.* – 20 *Conviene.*

Se 'l presgio presgia il nom presgiato loco,
Que' ch' è laudato de' avere dottanza
Vegiendo di sè stesso tal eranza,
Che l' assai gli domanda del suo poco.
Che de' far dunque que' ch' è dimandato?
Quel che non à per sè nom pô donare,
Ma bona ciera e largo rasgionare
Sempre dovere vorìa per usato:
Ed io per uso che nom so savere,
Nom posso, non mancai per volere.
S' io agio audito e odo di voi sagio
Che mia semenza degia far più rada,
E ditemi che molta giente bada
Ond' io fornisca tanto fermo usagio,
Rispondo ch' io nom posso, ma vorìa
Potere, a ciò ch' io fosse servidore;
Chè mia fortuna fami cheritore
Altrui, ond' io vorei aver cortesia;
Ma quel ch' io posso faciol volontieri,
Chè non è più che parlare e pemsieri.

22 *laudata*. – 25 *fare*. – 26 *Quello*. – 30 *mancha*. – 32 *fare*. – 38 *avere*. – 39 *quello... faciolo*.



CCXLVII.

CHIARO MEDESIMO

Lo mio dolglioso core
E 'l' angosciosa mente,
Mi fa novellamente
Piangiendo risentire,
Membrando lo dolore
Ond' io son soferente,
Ch' assai vorìa sovente
Più volontier morire,
Pemsando ch' ò smaruto
Lo più rico aquistato,
Ch' a nullo altr' omo nato
Fosse mai concieduto;
E noll' agio veduto
Lungo tempo è passato:
Ond' el cor m' à colpato
16 Aver dardo feruto.
S' io piango umilmente
Ed ò vita dolgliosa,
Non credo nulla cosa
Possami rallegrare;
Chè 'l mio 'namoramento
Venne dal' amorosa;
In lei sogiorna e posa

6 *sono.* – 8 *volontieri.* – 15 *core.* – 16 *Avere.* – 23 *Illei.*

La mia volglia e 'l penare;
Dumque già nom porìa
Per altra gioia avere,
Chè sol di lei vedere
Era la vita mia.
Deo, che il contrarìa?
Non credo il suo savere;
Forse ch' è 'l non potere:
Ch' à alquanta gielosia.

Lasso, non vegio come
Campare possa mai!
Cor meo, perchè non vai
Davanti al' avenente?
Domandala che nome
Ave lo mal ched ài,
O se campar porai
Per esser buon servente.
Chè se da lei non vene,
Nom pôi giamai guerire;
Ma ti conven partire
Da tute goie e bene,
E comsumare im pene,
Se non ti dengna audire.
Or ti renda l' ardire
Ch' avei, che lo ti tene.

Quand' omo ave improntato
Ciò ch' elgli à in disianza,
Aven che per usanza

27 *solo.* – 29 *montraria.* – 35 *Core.* – 38 *male che dai.* – 39 *campare.* – 40 *essere buono.* – 41 *da llei.* – 43 *convene patire.* – 51 *Avene.*

Non crede mai dolere;
Poi s' el vene fallato,
Magior è la pesanza
Che nom fu l' alegranza
Delo prencipio avere.
Dunque è magior dolglienza
La gioia c' ò smaruta,
Che s' io no l' avesse avuta
Davanti mia parvenza.
Per la dolze acolglienza
Ch' avea del' aveduta,
Pareami aver tenuta
D' ongne mia benvolglienza.
Oimè, come faragio!
Morir convemi, lasso!
Che val ch' i' mi dilasso
In dire altra rasgione?
Campare eo nom poragio,
Ch' amore ad ongne passo
Ch' io fo ver lui, par lasso
Ver la mia openione.
Alcun diràmi: folle
Perchè d' amor ti speri?
Dirò: i tormenti feri
Amor per me li volle,
La gioi' che mi ritolle,
Li sguardi piagienteri;
Piaciegli pur ch' io peri,
Poi la mi ciela e stolle.

54 *Magiore la.* – 57 *magiore.* – 63 *avere.* – 64 *benevolglienza.* – 65 *feragio.* – 66 *Morire.* – 67 *vale.* – 73 *alchuno.* – 74 *amore.* – 76 *Amore.* – 77 *gioia.* – 80 *l ami.*

CCXLVIII.

CHIARO MEDESIMO

La mia gran benenanza e lo disire
Mi stringie di cantare alegramente
Membrando, bella, la vostra bieltate;
Chè nom pote esser dolglia nè languire,
Ma gioia ed alegranza veramente
In quella parte la 've dimorate;
Ed ongne altra passate — di valore,
Di voi risurgie e vene l' alegranza;
Mirando voi non è sì gran pesanza
Che non torni alegranza — con baldore;
Dumque, voi siete spera e viva lucie
12 Per cui ongne adorneza si conducie.
Sicome il sol che schiara ogni nebiore,
Quando li ragi manda di sua spera
Sormonta in allegreza ongni scurato,
Così quando aparite, alente fiore,
In gioi' ritorna ongni turbata ciera,
Ciascuno viso fate inamorato.
Ai giorno aventurato — pien di gioia,
Fue quando Dio formò vostra statura!
Che non volle che simile figura
Di clarità ver la vostra s' apaia,

1 *grande.* – 4 *essere.* – 6 *laove.* – 13 *sole.* – 17 *gioia.* – 19 *pieno.*

Ma sola sanza para d' adorneze
D' ongni valore orato e di belleze.
Gientile donna, assai porìa laudare,
E non tanto che 'n voi più ben non sia:
Ma dotto per laudar nom si paresse;
Chè 'l gran ricor nom pot' omo cielare,
Nè gioi' d' amore mettere im obria,
Ma cielare vorìa, s' io potesse,
A ciò c' om non vedesse — là dov' amo.
Ma la gran gioia ch' è di voi corale
Al mio pascor mi fa far l' anovale.
Quant' io più prendo di voi, più ne bramo;
Membrando, bella, ch' io di voi sia amante
El vostro viso sia per me diamante.
Io non dolglio, madonna, lo partire,
Ch' el vostro fino amore m' asicura
Che più gioiosa fia la ritornata.
Ben lo vorìa cambiare ad un venire;
Non ch' io ridotti ned agia paura,
Ma disioso atendo la fïata
Ch' io vegia 'namorata — e disiando
Quando avenir si possa nostro bene,
Che mi doniate il tempo quando vene
De' dolzi sguardi, s' eser può parlando,
E non metete l' altro 'n obrianza,
Ma rimembrate a ciò che chere amanza.

26 *bene.* – 27 *laudare.* – 28 *grande ricore* – 29 *gioia.* 31 *como.* – 33 *pascore... fare.* – 40 *Bello... uno.* – 43 *vegio namorato.* – 44 *avenire.* – 46 *sesere.*



CCXLIX

CHIARO MEDESIMO

Amor m' à dato in ta' loco a servire
Che di contrado viver mi convene,
Là ove s' avene — gioia ed alegranza.
Sicome il ciecier quand' è al perire
Che termina cantando le sue pene,
Contasi im bene — quel che gli è pesanza,
A tal speranza — porto la mia vita,
Chè di dolglienza fo novel cantare
Per dimostrare — ch' i' agia gioi' imparare,
Ma lo sperare — d' aver me nodriscie:
Come agua pescie — prendone vivanda:
12 Ch' amor comanda — ch' io degia sofrire.
S' amor comanda ch' io degia sofrire
E pur contarmi lo tormento im bene,
Ciò che mi vene — dunq' è solenanza:
Chè quanto omo è più forte e à più ardire
Alora umilità li si convene,
C' orgolglio tene — amore in ubrianza.
Or dumqu' è amanza — tener gioi' la ferita,
Da che ciò ch' amor dona è alegrare,

1 *Amare... ta.* – 2 *vivere.* – 4 *cieciere.* – 6 *quello.* – – 7 *tale.* – 8 *novello.* – 9 *gioia.* – 10 *avere mo.* – 12 *amore.* – 13 *amore.* – 19 *tenere gioia.* – 20 *amore.*

E me si pare — or non degio dolere,
Chè bene avere — talora altrui increscie:
Dunque riescie — chi sospiri manda
Colà dove anda — suo cuore a gioire.
S' eo mando 'l core e spero di gioire
Atendendol con gioia, e' no rivene,
Chè si contene — di far dimoranza;
Piacieli tanto che poi non à ardire:
Rimandami sospiri, a me non vene.
Dico infra mene: — scur' è mia possanza.
Per qual sembianza — fue me concieduta
Gioia per pene s' omo di pensare?
Che lo 'mparare — del' orso viemi avere,
Che per ira tenere — monta e crescie,
E si nodriscie — di dolere quanda
In me si spanda — simile nodrire.

22 *rincrescie.* – 25 *lo.* – 26 *Atendendolo.* – 27 *fare.* – 31 *quale.*



CCL.

CHIARO DAVANZATI

[*Pubblicata la prima volta dal* Trucchi, *I, 153, e riprodotta dal* Gaspary, *La scuola poetica siciliana, traduz. ital.*, Livorno, Vigo, *1882, p. 40.*]

Non già per gioia ch' agia mi comforto,
Ma perch' io vegio un uom morto d' amore
Per dritto amare ed esser servidore
A suo poder di donna tutavia.
C' ormai le donne ch' el vedranno morto
Ciascuna più pietanza avranno in core,
Vegiendo per asempro lo dolore
Del buono amante ch' il tene 'n obria;
Ciascuna crederà veraciemente
Quello onde sono state miscredente,
Che null' om possa per amor morire.
Così fosse piaciuto al' alto sire
Che la donna per cui mort' è l' amante,
Fosse morta co' lui avante,
Perchè ciascuna fosse poi credente!

2 *uomo.* – 3 *essere.* – 4 *podere.* – 11 *omo... amore.*

---

1 Tr. e G.: *aggia.* – Tr. e G.: *veggio.* – 4 Tr. e G.: *tuttavia.* – 5 Tr. e G. *Ormai... che il.* – 7 Tr. e G.: *Veggendo... asempro.* – 8 Tr. e G.: *buon... chi il... in obblia.* – 9 Tr. e G.: *veracemente.* – 10 Tr. e G.: *miscredenti.* – 11 Tr. e G.: *uom.* – 13 Tr. e G.: *morto.* – 14 Tr. e G.: *insieme avante.*

Intanto posso del' amor mesdire
Quant' à morto un per lealmente amare,
E noll' à già voluto acompangnare:
Cà se fosse, saria più gioi' la morte:
Ch' al' amante faria magior disire
Se la donna co' lui al trapassare
D' esto secol, com' ei vedesse andare.
Già lo morir nol gli saria sì forte,
E gli amadori che gioi' van sperando
Non viverian languendo pur tardando:
Chè l' altre donne non avrian dottanza
E moverian lor cori a più pietanza,
Vegiendo d' agualglianza il guiderdone
Del danno e 'l pro', là ove amor li pone;
E credo a lor varìa merzè chiamando.
Ancor d' un' altra cosa amor riprendo:
Da poi due ne congiungie in un piaciere,
L' un pur tormenta e facielo dolere,

17 *uno... lealmente.* – 19 *gioia.* – 20 *magire.* – 21 *altra passare.* – 22 *secolo... elli.* – 23 *morire.* – 24 *El gli... gioia vanno.* – 25 *viveriano.* – 26 *avriano.* – 27 *moveriano loro.* – 29 *amore.* – 30 *loro.* – 31 *Ancora... amore.* – 32 *in vai no.* – 33 *uno.*

---

16 Tr. e G.: *In tanto.* – 18 Tr. e G.: *non l'.* – 19 Tr. e G.: *Che.* – 20 Tr. e G.: *che all'... saria maggior desire.* – 21 Tr. e G.: *con.* – 22 Tr. e G.: *volesse.* – 23 Tr. e G.: *non.* – 24 Tr. e G.: *amador... gioia.* – 25 Tr.: *vi verrian.* – 26 Il G. propone: *n' averian.* – 28 Tr. e G.: *Veggendo d' agguaglianza.* – 29 Tr. e G.: *e il.* – 30 Tr. e G.: *varria mercè.* Il G. propone *alor.* – 32 Tr. e G.: *congiunge... piacere.* – 33 Tr. e G.: *facelo.*

E l' altro non costringie di paragio:
E molti n' audo van di ciò dolendo
Che non acompie mai lo lor volere.
Dapoich' è morto che val lo potere?
Ciò ch' à sperato pot' om dir danagio.
Però, s' amor piaciesse, crederia
Che più valore e presgio gli saria
S' amendasse di ciò ch' agio contato,
Ancor che gientil cor lungo aspetato
Nom dispera per lunga soferenza.
Ma del' amor mi credo più valenza
Fora il donar, là 've il mistier pur sia.
Alcun porami dir: folle, che fai?
Riprendi Amor, non a conoscimento.
Risponderò: sì à e' valimento
Ch' aucide e altoregia cui li piacie;
Che me fatt' à sentir deli suoi guai,

35 *vanno.* – 36 *loro.* – 37 *va l o p.* – 38 *omo dire.* – 39 *amore.* – 42 *Ancora... gientile core.* – 44 *amore.* – 45 *donare laove il mistiere.* – 46 *Alchuno... dire.* – 47 *amore.* – 48. *Rispondere sia e.* – 49 *alto regia.* – 50 *fatta sentire.*

---

34 Tr. e G.: *costringe... paraggio.* – 35 Tr. e G.: *odo.* – 36 Tr. e G.: *accompie.* – 37 G.: *pentere.* – 38 Tr. e G.: *che... puote uom... dannaggio.* – 39 Tr. e G.: *se... piacesse.* – 40 Tr. e G.: *pregio.* – 41 Tr. e G.: *ammendasse... aggio.* – 42 Tr. e G.: *gentil... aspettato.* – 43 Tr. e G.: *Non... sofferenza.* – 44 Tr. e G: *dell'.* – 45 Tr. e G.: *là, ove.* – 46 Tr. e G.: *poriami.* – 47 Tr. e G.: *Amor? non hai.* – 48 Tr. e G.: *Risponderò... hae.* – 49 Tr. e G.: *Che uccide ed altoreggia... gli.* – 50 Tr. e G.: *m' ha fatto... delli.*

Ma à ritenuto a se lo piacimento,
A tal m' à dato e messo im servimento.
Tardando assai, languir forte mi facie,
Però che lungiare pô mia vita.
Se nom provede nanti che perita
Sia, che mi varà poi pentere?
Gitto a mio danno 'l parlare e 'l vedere,
E se mia vita rengna per languire
E non mi dona, me' foria fallire
Se 'l suo valore di gioi' non m' invita.
Va, canzonetta, a chi sente d' amore,
Chè degia Dio pregar per l' amadore,
Ch' è morto e d' esta vita è trapassato:
Ch' aiuti lui ed ongni 'namorato
Ch' ale donne umili lor dureza,
Ch' a' loro amanti donin più largheza,
Nom sempre sia lor vita con dolore.

52 *tale.* – 53 *languire.* – 57 *lo.* – 58 *pur.* – 60 *gioia.* – 62 *pregare.* – 65 *loro.* – 66 *donino.* – 67 *loro.*

---

52 Tr. e G.: *a serv.* – 54 Tr. e G.: *allungar.* G.: [la] *mia.* – 53 Tr.: *Tardando assai l.* – 55 G.: *non provvede innanti.* – 56 Tr. e G.: *varrà di.* – 57 Tr. e G.: *il... il.* – 58 Tr. e G.: *regna per.* – 59 Tr.: *me faria.* Il G. propone: *me' saria.* – 60 Tr. e G.: *il suo valor di gioia.* – 62 Tr. e G.: *deggia.* – 63 Tr. e G.: *Che.* – 64 Tr. e G.: *Che... innamorato.* – 65 Tr. e G.: *Ed alle... durezza.* – 66 Tr. e G.: *larghezza.* – 67 Tr. e G.: *Non.*

CCLI.

CHIARO MEDESIMO

Tuto l' affanno la pena e 'l dolore
Ch' io mai portai in mia vita passata,
Fue gaudimento, lasso, apo c' or sento:
Ch' anima, mente, volontate e core,
Ongne vertute mia è comsumata
In doppio più che nom fu già tormento.
Ispero pemsamento di valere,
E s' io umque valsi maladico l' ora.
Per quel c' ongni vertute e' mi adolora,
Gli ochi di piangier nom posso tenere,
Pemsando c' ò fornito altrui di canto,
E me, lasso, di dolore e pianto.
Sempre servi', lasso me, volontieri
Di quel poco podere ch' i' agio avuto
A cui piaciesse il mio adoperare.
Talento, forza, volontà e pemsiero
Ò messo tuto in ciò ch' agio potuto
A chi lo m' à voluto adimandare.
Pesami e dole ch' io vegio mentire
Per mia disaventura un detto usato,
Che molti savi gia l' ànno aprovato:
Che già perduto mai nom fu servire;

1 *lo.* – 3 *ora.* – 9 *quello.* – 10 *piangere.* – 14 *quello.* – 20 *uno.*

Ed io per me lo nego, ch' è fallacie,
E per me perde sua vertù veracie.
Non mio servire, lasso, non mi vale
Lo diservire in doppia parte à loco.
Cui servo non diletta mia amistate:
Aimè, ch' io non vegio a cui ne cale!
Però se mai servo e lo mio foco
Lo diservire non m' è già bontate.
Però sospiro e dolglio fortemente,
E gietto in disperanza la mia vita
Chè la veg' io disorata ed aunita,
E per quel ch' altri avanza sì è perdente.
Dumque, se per servir non à valore,
Perchè poragio dumque avere amore?
Alcun dirami: folle, che ài detto?
Tu argomenti falso il tuo parlare,
Chè ciò che ài nom pô vertù seguire:
Per diservir non vene omo ad afetto,
Nè per villana cosa im buon presciare,
Ch' avanza e monta e sale per servire.
A ciò risponderò, ch' a me no avene
S' avene altrui, cotant' ò più dolglienza,
E per quest' è la mia magior temenza;
Chè là dond' altri à gioia, ed io n' ò pene.
Però di ciò c' ò detto non disdico,
Perch' io per me non truovo un dritto amico.

24 *perdere.* – 33 *vegio.* – 34 *quello.* – 35 *servire.* – 37 *Alchuno.* – 40 *diservire.* – 41 *buono.* – 45 *magiore.*



CCLII.

CHIARO MEDESIMO

Per la grande abondanza ch' io sento
Di gioia e alegranza al cor venire,
Per nulla guisa posso soferire
Che di cantar nom faccia movimento.
Ma dubito non om possa fornire
Im proferere ciò ch' i' ò im pemsamento:
Ch' è di tal parte lo 'ncominciamento
Ch' a savio om nom serìa legier di dire.
Ed io che nom son sagio, son temente
S' io laudo, no 'l mio laudo agia valore,
Ed im far lode sempr' è lo mio core
Volglioso, e ne costringie la mia mente,
E vuol ch' io laudi la fior di bieltate,
Quella che solamente d' un vedere
C' om di lei agia, sì lo fa pentere
16 D' ongni ria volglia, donagli umiltate.
Per maravilglia fue in terra formata
La gioi' del mondo ch' ongni gioia avanza,
E sol la facie Dio per dimostranza
Perchè da' boni fossene adorata:
E chi avesse im sè nulla mancanza

2 *core.* – 4 *chantare.* – 5 *nōmo.* – 7 *tale.* – 8 *omo... legiere.* – 9 *sono... sono.* – 11 *fare.* – 13 *vuole... fiore.* – 14 *uno.* – 15 *omo* – 18 *gioia.* – 19 *sola.*

Di penitenza ch' avesse fallata,
Vegiendo lei, comenda le pecata:
Per quel veder, gli è fatta perdonanza.
Ed ancor più, che, quando omo la vede,
Giamai non pô pemsar di cosa ria:
Chè nullo n' è formato in tal resia,
Che non tornasse fermo nela fede.
Chè sua bieltà è tanta, e lo valore,
Lo presgio e lo piaciere e l' adorneze,
Che se davanti avesse le dureze
Fariale tute adumiliar d' amore.
Adumque chi disia in tale loco,
Ben de' suo core in gioia ralegrare
E la sua disianza inavanzare,
Sì che possa ad assai venir di poco.
Per me lo dico c' ò messo im pemsare,
In disiare 'l suo bel riso e gioco,
E giamai altra sengnoria non voco;
Chè lei sì mi comprese d' un guardare.
Avengna ciò ch' io dico sia follia,
Pemsando di mia piciola posanza
Ed avere sì alta rimembranza
Come la sua piagiente sengnoria;
Ma chi mi rende buona sicuranza
Che la dov' è piaciere e cortesia
Non tenga mai che faccia villania,
Chi serve non dilletta soverchianza.

24 *quello vedere.* – 25 *ancora.* – 26 *pemsare.* – 27 *tale.* – 32 *adumiliare.* – 34 *Bene.* – 36 *venire.* – 38 *bello.* – 40 *uno.* – 47 *tengia.*

Ed io che di servire son volglioso
Di lepre tasso ò presa la natura,
Che nel suo core già non à paura
Ch' il chiama per amore disioso:
Vene ale pene ed a dolglia e rancura
Di zo ch' egli ave con tal sì gioioso,
Non è giamai lo suo cor temoroso,
Chè 'l fedel cor che serve l' asicura.
Ond' io che spero, non dotto giamai;
Cà se natura o mio distin volesse
Aduciermi colà, dov' io potesse
Parlare a lei, così com' io guardai,
Non credo ch' io dolglienza mai avesse,
Cotanto inamorato cominzai:
Chè mai al mio vivente nom pemsai
Che di me alquanto a lei risovenisse.

49 *sono*. – 55 *core*. – 56 *fedele core cha serva*. – 58 *distino*.



CCLIII.

CHIARO MEDESIMO

Lo 'namorato core,
Messere, se paventa
Non è da blasmare,
Chè fino amor non è sanza temere.
Dapoich' è nato amore
Nom par ch' elli comsenta
Mai che llui pemsare
Co' rimembranza di sua gioi' vedere,
E forza di valere
Che piaccia a se medesimo ed altrui.
Ch' amor è dato a cui
À cortesia, à presgio ed à piaciere,
E per merzè cherere
Passar dureza e divenire umile;
E quest' è cor gientile,
16 Sire meo, a render vita a quei che pere.
Ed io, che 'namorai
Di voi, solo vegiendo,
Che fino amor costrinse
Lo core e la vertute e 'l pemsamento,
E perciò coninciai
A disiar temendo,

4 *amore... santa.* – 6 *pare.* – 8 *gioia.* – 14 *Passare.* – 15 *core.* – 16 *rendere... quelli.* – 19 *amore.* – 22 *disiare.*

Vostra labia m' avinse:
Volle ch' io mi movesse ad ardimento.
Ond' io agio pavento
Che greve pô l' amor far permanenza
In loco di valenza,
Se non è d' agualglianza il valimento;
Lo vostro asaltamento
Vengnente è gaio e di mangna potenza,
Se non à provedenza;
Ver me dumque destai lo mio tormento.
Tormento nè pesanza
Non dico che mi sia,
Madonna, in voi amare
Ma rimembrar la mia propia statura,
Che non è d' agualglianza
Con vostra giovania,
Nè di biltà nom pare
Im similglianza di vostra figura.
Adumque agio paura:
Ch' io v' amo, sire, sì teneramente,
Ch' avendovi presente
Pemsando lo partire, agio rancura;
Ch' amore 'l cor mi fura
E tuta la vertute e 'l pemsamento:
E qual' è il mio pavento
Non vi smarisca e la mia morte dura.
Come lo ciervio avene
Voria che m' avenisse:
Che suo gran temporale

23 *Che vostra.* – 26 *amore fare.* – 34 *cio che.* – 36 *rimembrare.* – 40 *sta fighura.* – 45 *lo core.* – 51 *grande.*

Rinuova, secondo agio audito dire,
E giovane diviene.
Le pene i' son dimesse
Per cibo ch' a lui vale;
Ma io nom posso: quest' è il mio languire;
Cà sol per voi servire
Voria valer, più che per mia piagienza:
Che a voi è la potenza
Dela mia morte e pena, e del disire.
Non mi porìa avenire
A questo mondo sì alto ricore,
Sanza lo vostro amore,
64 Che mi piaciesse o fossemi a gradire.
La speme e lo disio
Che si fedel vi porto,
Per la temenza ch' ave
Ciò ch' à di volglia nom sa proferire.
Ma di voi tiene im fio
Quant' à gioia e comforto,
Nè di sua pena grave
Nom fa mostranza, tant' ave disire.
Però de' provedere
Vostra nobilità ver la mia ciera:
Chè 'n ci è alcuna fera
Che pur servendo lei doni dolore,
Ma di su' gran potere
Contra natura fa suo portamento;
Vostro gran piacimento
Tengnami a servo, com' io v' ò a mesere.

52 *ch' agio.* – 54 *li sono.* – 57 *solo.* – 58 *valere.* – 66 *fedele.* – 68 *proferere.* – 72 *tanta ve.* – 75 *ch en cie.* – 77 *grande.* – 79 *grande.*

CCLIV.

CHIARO MEDESIMO

Amoroso meo core,
Deo, quant' à pemsamento
Rimemorando al ben ch' ài proseduto!
E sovenendo alore
Del tuo gran piacimento
Tormenti e doli là ove son venuto!
Poichè se' sì lontano
Dala tua gioi' vedere,
Nom puoi giamai piaciere
Ned essere sovrano,
Se no ritorni a simile dilletto.
Lasso, che son distretto
13 Di nom potervi esser prosimano!
Di gioia ed alegranza
Com' altro inamorato
Soleva avere, e graza abondosa.
Aimè, quant' ò pesanza
Quand' agio ben pemsato
Ch' io son disparte dala più amorosa,
In cui sempre dimora
Valore e caonoscienza,
Bieltate com valenza!

3 *bene.* – 4 *al ore.* – 5 *grande.* – 6 *sono.* – 8 *gioia.* 12 *sono.* – 13 *essere.* – 18 *bene.*

Ong' altra impar ne fora,
Chè là dov' ella apare
Nom pô dolglienza avere:
26 Che no la vegio d' ongni gioi' son fora.
Vorìa che m' avenisse
Com' agio audito dire
Del' orso, similgliante sua natura:
Che per dolglia c' avesse
O per pene o languire
Venisse viguroso per rancura.
Ma nom posso neiente,
Pemsando mi comsumo,
E lo mio core allumo
Pemsando al' avenente
Che mi solea in gioia mantenere,
Solo di lei vedere;
39 Ora che no la vegio, son dolente.
La mia spene è divisa,
Non già di bene amare,
Ma di paese ch' agio prolungato.
La mente e 'l core è 'm Pisa:
Tuto lo mio pemsare
Davanti al' avenente in quello lato.
Cherendole merzede
Non metta 'n obria
La dolze 'namoria
Di noi, poi non mi vede:
Cà due fin cori esendo inamorati

23 *impare.* – 26 *gioia sono.* – 39 *sono.* – 46 *merzeze.* – 47 *u.* – 50 *fini conesendo.*

Perchè siano alungiati,
Nom partono, ma crescono im più fede.
Poich' io nom posso avanti
Dala mia gioi' parlare,
Va, mia canzone, e umilmente la 'nchina,
Dille, se movo a canti
Follo pe' rimembrare
Del suo valor, chè del' altre è regina.
Che disperando creo
Null' om sia dritto amante;
Perch' io nom sia davante
Sempre v' è il core meo;
E perch' io tardi la dolze veduta,
Nom fia gioia smaruta:
Chè ristorar poragio d' ongni reo.

54 *gioia.* – 55 *umilemente.* – 58 *valore.* – 60 *omo.* – 65 *ristorare.*



CCLV.

CHIARO MEDESIMO

La mia disiderosa e dolze vita,
Madonna, è rimembrando il vostro riso
E la compiuta gioia di valenza
C' ò ricieputo, che m' è sì gradita
Che sono in quella disianza asiso:
Volglioso mai da ciò nom fo partenza.
Fo come lepre tasso odo che facie,
Che tragie a chi l' apella per amore,
Tant' è di fedel core,
Che va a morire e pareli veracie;
Ed io sospiro e piango e gioi' dimeno:
12 Per non turbare, lo meo mal rafreno.
Non dico che lo cor mio senta male,
In voi, gientil mia donna ed amorosa,
Per cosa che venire li potesse;
Che com più pena, tanto più ne vale,
E sempre porta e ave in sè nascosa
La sua gioiosa gioi' che nom paresse.
Ma che li dole la grande abondanza
Dela sagreta nostra vita altera,

7 *le pretasso.* – 9 *fedele.* – 10 *parelli.* – 11 *gioia.* – 12 *male.* – 13 *core.* – 14 *gientile.* – 18 *gioia.* – 19 *chi.*

Chè gli è fatta guerera
Mostrando che le sia greve pesanza:
Ma chi mi ricomforta lo diletto?
Chè 'l gran saver ch' è in voi non ò dispetto.
Li tempi contrariosi son venenti,
Onde di noi lo terzo fa partire;
Di ciò pemsando temo e mi rancuro,
Ed ò pemsier ch' assai mi dan paventi,
Perchè lo terzo mostrami im suo dire
Noia, ma solo in voi mi rasicuro.
Così com' si poria l' ochio levare
Che divisasse più ch' una figura,
Così sarìa fortura
Da me partir lo vostro fino amare:
Chè senza voi già vita non avrìa,
Chè la mia gioia è 'n vostra sengnoria.
Tant' è la spene e lo disio e 'l talento
Che lungiamente d' amor ò portato,
Madonna, apo c' or sento fue neiente.
Perciò agio via magior pavento,
Chè qual più ama teme per usato.
Dumqu' è temenza del' amor cresciente,
E 'l mio temer non è che da vo' vengna
Alcuna cosa che ne sia danagio:
Ma chi mi rende oltragio
Al mio temer, ch' io n' ò vista la scienza?

24 *grande savere che.* – 25 *sono.* – 28 *pemsieri... danno.* – 30 *ma voi.* – 34 *partire.* – 39 *a poco ra.* – 40 *magiore.* – 41 *quale.* – 42 *Dumque t... amore.* – 43 *temere.* – 44 *da magio.* – 46 *temere.*

Chi m' à servuto e fattomi gioioso,
Mostra talento di farmi gioioso.
Madonna, due congiunti in un volere
S' un è guerero impronta aver lor danno:
Fermeza de' tra loro esser più forte:
Ciò che l' un vuole de' l' altro piacere,
E partano lo ben come l' affanno:
Nom pô l' un senza l' altro sentir morte.
Adunqua perchè il tempo è contrarioso
Sormonti e vengna ciò ch' è 'n voi fermeza,
Onde nostra alecreza
Nom partirà nel fino amor gioioso;
Però m' alegro e canto e mi comforto,
Sperando con gioia essere a porto.

49 *uno.* – 50 *avere loro.* – 51 *essere.* – 52 *uno.* – 53 *bene.* – 54 *uno... sentire.* – 56 *so ch en v.* – 58 *amore.* – 59 *lamelegro.*



CCLVI.

CHIARO MEDESIMO

Di lungia parte aduciemi l' amore
Spesso gioia e pena, rimembrando
Ch' io son lontan da tuto mio disio;
La mente non è meco nè lo core,
Chè l' avenente l' àve im suo comando,
Ed io quant' agio tengnol da lei im fio,
Di che dimeno gioia ed alegranza,
Rimembrando dela sua gran bieltate
E che le piacie ch' io le sia servente;
E di questo agio dolglia com pesanza,
Ch' io son disparte di quelle contrate
Colà dove dimora l' avenente.
L' avenente e 'l mio cor fan compagnia,
E chiamano la mente e lo 'ntelletto
Che vengnano a veder chi sengnor n' era,
E chi per amor prese la ballìa
Del più piagiente e nobile diletto
Che fosse mai i' null' altra riviera:
Ch' amanti son c' àn gioia ricieputa,
Ma non che vêr la mia sian di paragio.

3 *sono lontano.* – 6 *tengnolo.* – 8 *grande.* – 11 *sono disporte.* – 13 *core fanno.* – 15 *vedere... sengnore.* – 16 *amore.* – 19 *sono... anno.* – 20 *siano.*

Di ciò più doppiamente agio dolglienza,
Che senza pene mi fu concieduta
Per umiltà, non già per oltragio,
Dal' avenente in cui rengna valenza.
Però dolglio, nom posso allegrare,
Chè quanto più sent' io di piacimento
Cotanto più mi dole la dimora,
Ch' io son disparte sanza lei parlare:
Chè di nulla altra cosa è pemsamento
Che lo tornare, quando sia quell' ora
Ch' io raquisti lo tempo c' ò perduto,
E metta 'n obrianza le mie pene
Ch' agio portate per lei non vedere:
Chè son di ciò pemsando divenuto
Natural com' el cieciero divene,
Che termina cantanto lo spiaciere.
Dolze riviera gaia ed amorosa,
Diletto sovra tute la sovrana,
Porto di gioie e di valore orata,
D' adornamento e di graze abondosa,
Gientil terra sovr' ongne altra, pisana,
Ove lo presgio compie sua giornata,
Perchè son prolungato, oimè lasso,
E facievi 'l meo core dimoranza,
E l' avenente da cui tengno vita,
Che chiamo lo suo nome ad ongne passo,
E par che ne soleni mia pesanza
Pemsando solamente la redita?

28 *sono.* – 30 *quella.* – 34 *sono.* – 35 *Naturale... ciero.* – 41 *Gientile.* – 43 *Perchè p.* – 44 *lo.*

Di ciò mi ricomforto e nom dispero
Pemsando nela sua rica acolglienza,
Che mi de' far tornandole davanti;
E l' adorneze del suo viso altero
Farà redire in gioi' la mia dolglienza,
E li martìri ch' agio avuti tanti.
Però, mia canzonetta, a lei t' invia,
Inchinala e saluta dolzemente:
Dille ch' io credo in gioia ristorare
Presente ch' io vedrò sua sengnoria:
Sovr' ongni amante credo esser gaudente:
Onde fratanto degia comfortare.

51 *fare*. – 53 *gioia*. – 59 *essere*.



CCLVII.

CHIARO MEDESIMO

Di lontana riviera
Sospiri e pemsamento
M' aducie Amor, membrando al' avenente
Dela sua dolcie ciera,
E 'l sagio parlamento
Ch' io n' avea, ond' io n' era gaudente.
Or che sono alungato,
Dimoro sanza core,
Sovente travalgliando in mia pesanza,
Chè di nulla alegranza,
Lasso, non mi sovene,
Se non torna e rivene
13 La mia bona ventura al primo stato.
S' a la mia gioi' non torno,
Nom posso gioi' avere
Ned alegranza ond' io alegro sia.
E com' più fo sogiorno
Più ò greve dolore,
Rimembrando la sua gran cortesia.
Che non credo Tisbia,
Alèna nè Morgana

3 *memblando*. – 14 *gioia*. – 15 *gioia*. – 19 *grande*.

Avesson di bieltà tanto valore;
Ch' el suo dolze splendore
Rischiara ongni turbato,
E facie inamorato
26 Chi guarda o mira inver la gioia mia.
Eo nom posso guardare
Colgli ochi corporali,
Ma col core le son sempre davanti:
Nom so mai che pemsare
Li giorni, quanti e quali
Avea di gioi' mirando i suo sembianti,
La dolcie acolglienza
Che mi faciea di sì buonairamente.
Aimè, lasso dolente, com' faragio,
Perchè vivo ad oltragio
Di me medesmo ongnora?
Chè là ove dimora
39 La mia gioia, non agio lecienza.
Sicome il pescie prende
In agua la sua vita
Nè mai non viverìa in altro loco,
Così l' amor m' aciende
E al pemsare m' invita
E mi comprende d' amoroso foco.
Chè d' altro nom poria
La mia vita durare,
Che solo rimembrar del' amorosa:
Peroch' è quella cosa

22 *Avessono.* – 29 *sono.* – 32 *gioia.* – 34 Dovrebbe essere un settenario senza rispondenza di rima. – 35 *come.* – 37 *medesimo.* – 43 *amore.* – 48 *rimembrare.*

Ov' i' ò messo 'l disio,
E porto e tengno im fio
Ciò ch' agio di vertù o sengnoria.
Una dolze speranza
Pemsando mi comforta
E rendemi in alquanto viguroso:
Che quando omo à pesanza
Di suo dolor che porta,
Poich' àve ben, gli sa più saporoso.
Onde porìa avenire
Procian lo ben ch' io spero,
Che mi porìa del mio mal ristorare,
Im breve ritornare
Laond' io son lontano,
Ed esser prosimano
Di quella in cui è [tuto] mio disio.

50 *tuto mio d.* – 55 *redemi.* – 57 *dolore.* – 58 *bene.* – 60 *Prociano lo bene.* – 61 *male.* – 63 *sono.* – 64 *essere.*



CCLVIII.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, poi m' avete
In vostra sengnoria,
Perchè mi tormentate,
Dapoi son vostro più ch' io nom son mio?
E 'l cor con voi tenete
E la speranza mia,
Se non è in voi pietate?
Tormento, e dico, lasso com' faccio io?
Cà voi desiderando
Madonna, e voi guardando,
Sempre ne presi vita,
E ora m' è fallita — la speranza?
Chè la dolze impromessa
Ch' avea, or m' è dimessa:
L' amoroso guardare,
Che lo veo cielare, — ond' ò pesanza.
Pesanza m' è dolgliosa,
Madonna, ch' io non veo
Vostra amorosa ciera,
Che mi solea di fin cor rallegrare.
Perchè mi sta nascosa
Sì forte ne vano eo,

4 *sono... sono.* – 5 *lo core.* – 7 *Sennone.* – 8 *come.* – 9 *ca.* 16 *ando.* – 20 *fino core.*

Che per nulla manera
Eo posso la mia vita comfortare.
Ma faccio a similglianza
Del ciecier per usanza,
Che ciò che li dispiacie
Dimostra che li piacie — e va cantando.
Ed io similemente
Canto e sono dolente:
Chè sanza voi vedere
Gioia nom posso avere — nè ben pemsando.
Pemsando, lasso, pero,
Perchè sia divenuto
Che mi state cielata,
Ma credo n' agia colpa i mai parlieri.
Onde merzè vi chero
Ch' amor nom sia smaruto,
Nè la spene c' ò data
A voi, perchè ci sian fatti guerieri.
Cà fina donna deve
L' amor tenere im seve
Via più distretamente
Se la malvasgia giente — ne favella,
Chè chi à 'm sè ricore
Lo ciela sovente ore.
Però s' è 'n voi temenza
Fallo vostra plasenza — ch' è sì bella.
Bella sovr' ongni sete,
Madonna, al mio parere,
E più d' ongn' altra cosa

26 *cieciere.* – 32 *bene.* – 38 *amore.* – 40 *siano.* – 42 *amore.* – 46 *sovette.*

Mi fate sovr' ongn' altra rasgionare.
Tute adorneze avete
E somma di piaciere;
Se no foste pietosa
Farestene ciascun maravilgliare.
C' omo ch' à richitate
E usa scarsitate
Di quel ch' àve aquistato,
Che n' è forte blasmato — malamente;
E donna ch' à bieltate
Se non a im sè pietate,
Par che ne sia ripresa:
Onde di quella intesa — vi stea a mente.

Madonna, disiando
Vostro amoroso viso,
Nom posso soferire
La mia volglia d' alquanto dimostrare;
Se la dico in cantando
Nom son perciò diviso
Del vostro amor covrire,
Chè sempre l' agio a mente d' oservare.
Ma siavi ricordato
S' io vi son servo dato
Di faremi gioioso;
Non vi paia noioso — meo cantare,
Non agiate riguardo
Da darmi il dolze sguardo
Ch' io solea avere,
Che mi faciea valere — e gioi' menare.

56 *ciaschuno*. – 59 *quello*. – 62 *nono*. – 70 *sono*. – 71 *amore*. – 74 *sono*. – 80 *gioia*.

CCLIX.

CHIARO MEDESIMO

Nesuna gioia creo
Ch' en esto mondo sia — vêr cortesia
O presgio di valenza prosedere,
Chè per asempro veo
Chi nom si amisuria — co' maestria
Che fina canoscienza nom pô avere.
Ch' è verità tenere
Loco di danno e onta,
E lo mentire pronta
E vale tale fiata;
Però è più laudata
La gioi' c' omo àve in grato,
Ch' el giusto adoperato
14 Non serve ciò che richiede volere.
Ove dimora e posa
Cortesia e valore? — in gientil core,
Ch' altrove nom porìa far dimoranza:
Che più è poderosa
La fiama di splendore — che di calore,
Onde 'l core gientil ne prende usanza,
Che fa perseveranza

5 *amisureia*. – 8 *olta*. – 12 *gioia*. – 16 *gientile*. – 17 *fare*. – 20 *lo... gientile*.

Più di servire, e ama
Che lo poder non chiama,
Ma stringielo misura;
La 've nom forza dura
Lo poco valor vale,
E tale fiata svale,
Sicome l' umiltà per orgolglianza.
Là 've pogia 'noranza
Per cortesia mantene — e monta e vene,
Come per fiato s' aviva lo foco;
E per amisuranza
Orgolglio cala, e pene — e monta 'n bene
Di fina gioia in altura lo poco.
Ch' è tale detto gioco
In amorosa via
Ch' aciende villania.
Però chi ama, senta
Ciò che l' amor talenta,
E se fa come l' ape
Che per dolze cape
E per trafitta caciasi di loco.
Adumque valimento
Vale per ubidenza — com' semenza
Che doplica di frutto adoperando.
Così di placimento
Amor nascie ed agienza — in canoscienza,
Chè sanza ciò di gioia va alungiando.
Chè l' agua sogottando

23 *podere.* – 25 *Laove.* – 26 *valore.* – 28 *umilita.* – 39 *amore.* – 44 *come.* – 47 *Amore.*

A dura pietra tolle,
E partela che molle.
Così per soferire
Si prosiede disire:
Se l' una parte tacie
Orgolglio vene im pacie,
Per sì e no si va contrarïando.
Sicome per fredura
L'aqua dighiaccia e prende — già nom s'arende,
Cotanto indura per adimorare,
E dove per calura
Sua dureza rinciende — sì che contende
Vertu del' una e l' altra per usare;
Così avene d' amare
Che chiede gentileza,
E talor con prodeza
E donasi a viltate
Chi n' à gientilitate,
Ch' amore vizi manda,
Soverchio di vivanda
Se cortesia e ubidire nom pare.

57–58 *diunghiacca.* Forse: *Com' aqua per fredura Dighiaccia e prende — e già nom s' arende.* – 63 *amore.* – 64 *richiede.* – 65 *tal o c.*



CCLX.

CHIARO MEDESIMO

S' io mi parto da voi, donna malvasgia,
Nom parto di cantare,
Chè s' io il volesse cielare
Pariami fosse a noia ciò ch' adasgia:
Chè molti àn gioia e par loro penare,
E ciò che li disasgia
Dimenano gran rasgia
Per erro o per follia d' amore amare.
Ma nom son' io di similgliante errore,
Ch' io sento che 'n amore
È via men danno chi si sa partire
12 Che seguire — lo malvasgio sengnore.
Però, malvasgia donna, la partenza
M' è gran gioia e disire,
Ma mi convien maldire.
Di ciò mi duole ed ò grave increscienza;
Ma so ch' assai è più vostro fallire
Che la mia proferenza.
Però n' ò perciepenza;
Dimando c' ongne reo veste in disire:

5 *anno... pare.* – 7 *grande.* – 9 *sono.* – 11 *meno.* – 14 *grande.* – 15 *conviene.*

Cà per vendere altrui vostra bieltate
Assai vi riparate,
D' un cor ciento voleri e ciascun reo
Di quale peo — più l' apalesate.
Malvasgia donna, bem si converìa
El folle gastigare
E 'l traditor d' amare,
C' amendar nom si può la sua follia:
È velglio in tempo e giovane in trattare
Mai non comenderia,
Quetar mai ambieria
Caval ch' à bene impreso di trotare.
Adunque mala vostra costumanza
Fue sempre per usanza,
Ma gli ochi traiti e la ciera e 'l parlare
Non pare — ciò ch' à 'l cor di malenanza.
Malvasgia donna, folle fui al primero
Ch' en voi misi talento,
E lo bel portamento
Mi fecie talentoso a tal mestero.
Ch' el puro om mai non guarda tradimento,
Ma 'l falso menzonero
Si mostra piacentero
Al dritto amico, e poi li dà tormento.
Così me dimostraste primamente
D' essere ben volgliente:
Perseverando sono acompangnato,
Ch' al vostro usato — già nom puosi mente.

23 *core... ciascuno.* – 27 *traditore danore.* – 28 *amendare.* – 29 *velglia.* – 31 *Quetare.* – 32 *Chavallo.* – 35 *Magli.* – 36 *core.* – 39 *bello.* – 40 *tale.* – 41 *omo.* – 46 *bene.*

Malvasgia donna, già nom finerete
Se non ciercate comuno,
Sì che nom sia veruno
Che dica d' altra falsa quanto siete;
Quintana siete ove fiere ciascuno,
Che rici assai tenete;
Così v' invechierete
Ancor sia bianco il pel via più che bruno.
Per troppo tempo siete rinbambita
Credendo parer zita,
Ma li scherniti dan testimonanza,
Palesanza — di vostra falsa vita.
Ed io che 'n voi lo tempo agio perduto
Somi riconosciuto,
Ch' io mi parto da dolglia e da pesanza
E 'n alegranza — grande son saluto.

53 *dove.* – 56 *Ancora... pelo.* – 58 *parere.* – 59 *danno.* – 64 *sono.*



CCLXI.

CIACCO DEL' ANGUILLAIA DI FIRENZE

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 69: e riprodotta dal* Nannucci, *p. 191, e dal* Carducci, *Cantilene e Ball., p. 12.*]

— Giema lazïosa,
Adorna villanella,
Che se' più vertudiosa
Che non se ne favella,
Per la vertute c' ài
Per graza del Sengnore
Aiutami, chè sai
Ch' i' son tuo servo, amore. —
— Assai son gieme in terra
Ed im fiume ed in mare,
C' ànno vertute in guerra
E fanno altrui alegrare.
Amico, io nom son essa

Tit. Ciaco – 6 *Per la.* – 8 *sono.* – 9 *sono.* – 13 *sono nessa.*

Tit. Tr. Nann. Card.: Ciacco dell'Anguillara.– 1 Tr. Nann. Card.: *O gemma lezïosa.* – 5 Tr. Nann. Card: *virtude*: Tr. Nann.: *ch' hai.* Card.: *c' hai.* – 6 Tr. Nann. Card.: *Per grazia del Signore.* – 7 Card.: *chè.* – 8 Tr. Nann. Card.: *Ch' io.* – 9 Tr. Nann. Card.: *gemme.* – 11 Card.: *C' hanno.* Nann. Tr.: *Ch' hanno.* Tr. Nann. Card.: *virtude.* – 12 Tr. Nann. Card.: *allegrare.* – 13 Tr. Nann..Card.: *dessa.*

Di quelle tre nesuna:
Altrove va per essa,
E cierca altra persona. —
— Madonna, tropp' è grave
La vostra rispomsione:
Cad io non agio nave
Nè no son marangone,
Ch' io sappia andar ciercando
Colà ove mi dite.
Per vui perisco amando,
Se no mi socorite. —
— Se perir ti dovessi
Per questo ciercamento,
Non crederìa ch' avessi
In te namoramento.
Ma stu credi morire
Inanzi ch' esca l' anno,
Per te fo messe dire,
Come altre donne fanno. —

14 *Di que tre.* – 20 *sono maragone.* – 21 *andare.* – 22 *Ca laove.* – 23 *lui.* – 24 *socorete.* – 25 *perire... dovesi.* – 30 *Nanzi.*

---

16 Tr. Nann. Card.: *cerca.* – 19 Tr. Nann.: *Che io.* Card.: *Chè io.* Tr. Nann. Card.: *aggio* – 20 Tr. Nann. Card.: *Nè non son marangone.* – 21 Tr. Nann. Card.: *cercando.* – 23 Tr. Nann. Card.: *Per vui.* – 24 Tr. Nann. Card.: *Se non mi sovenite.* – 25 Tr. Nann. Card.: *tu.* – 26 Tr. Nann. Card.: *cercamento.* – 27 Nann.: *Non crederei.* – 28 Tr. Nann. Card.: *innamoramento.*

— Oi villanella adorna,
Fa sì ch' io nom perisca,
Chè l' om morto non torna
Per far poi cantar messa.
Di voi mi da' comforto,
Madonna, non tardare,
Quand' odi ch' i' sia morto,
Non far messa cantare. —
— Se morir non ti credi,
Molt' ài folle credenza
Se quanto in terra vedi
Trapassi per sentenza.
Ma stu se' Dio terreni
Non ti posso scampare:
Guarda che legie tieni,
Se non credi al' altare. —
— Per l' altar mi richiamo,
Ch' adoran li cristiani:
Però merzè vi chiamo,
Poi sono in vostre mani.

35 *omo.* – 36 *fare... cantare.* – 39 *Quando di chi sia.* – 40 *fare.* – 41 *morire.* – 45 *sed io.* – 49 *altare.* – 50 *adorano.*

---

33 Tr. Nann. Card.: *O villanella.* – 34 Tr. Nann. Card.: *non.* – 35 Tr. Nann. Card.: *l' uom.* – 36 Tr. Nann.: *messe.* – 37 Tr. Nann. Card.: *Se vuoimi dar conforto.* – 39 Tr. Nann. Card. *ch' io.* – 42 Tr. Nann. Card.: *Molto hai.* – 44 Nann. Card.: *Trapassa.* – 45 Tr. Nann. Card.: *sei.* – 47 Tr. Nann. Card.: *legge.* – 48 Tr. Nann. Card.: *all' altare.* – 50 Tr. Nann. Card.: *Che.* – 51 Tr. Nann. Card.: *mercè.* – 52 Tr. Nann. Card.: *Ch' io sono.*

Pregovi in cortesia
Che m' aitate, per Dio,
Perch' io la vita mia
Da voi conosca im fio. —
— Sì sai chieder merzede
Con umiltà piagiente,
Giovar de'ti la fede,
Sì ami coralmente.
À 'm tanto predicata
E sì saputo dire
Ch' io mi sono acordata:
Dimmi: che t' è im piacire? —
— Madonna, a me non piacie
Castella nè monete:
Fatemi far la pacie
Com quel che vi sapete.
Questo adimando a vui
E facciovi fenita;
Donna siete di lui,
Ed elgli è la mia vita. —

57 *chiedere*. – 59 *Giovare*. – 60 *coralemente*. – 61 *Ani*. – 63 *che n te im piaciere*. – 66 *fare*. – 67 *quelli*. – 68 *voi*.

---

54 Tr.: *m' attiate*. Nann.: *m' aiutate*. Card.: *m' atiate*. – 55 Tr. Nann. Card.: *Perche la...* – 57 Tr. Nann. Card.: *mercede*. – 58 Tr. Nann. Card.: *piacente*. – 59 Tr. Nann. Card.: *deeti*. – 60 Tr. Nann. Card.: *Se ami*. – 61 Tr. Nann. Card.: *Tanto m' hai predicata*. – 62 Tr. Nann. Card.: *accordata*. – 63 Card.: *piaciere*. – 66 Tr. Nann. Card.: *piace*. – 67 Tr. Nann. Card.: *Con l' amor*. – 68 Tr. Card.: *addimando*. Nann.: *dimando*. – 69 Tr. Nann.: Card.: *finita*. – 71 Tr. Nann. Card.: *egli*.

CCLXII.

[*Il codice qui non è in gran parte leggibile.*]

Non voglio più sófrenza
    Ch' io non degia cherere
    Zò c' ò 'n disio, tant' è scomfortato,
    Chè troppa ritenenza
    Agio avuta i' non dire:
    Lo mio aspetare mi s' è prolungato
    Perzò di dir consento,
    Chè nuocier vegio stando,
    Chè mi si pur alunga:
    Chè non ò compimento
    Pemsar quando fia, quando
    A zò ch' io bramo giunga.
L' om c' aspetta, e non vene
    La cosa c' à 'n disio,
    Mai nulla pena nol gli è simigliante.
    Lo mio . . . .
    Mai noll' avrìa 'n obrìo,
    Tant' è lo mio pemsiere coralmente.
    Dumque e . . . . .
    State im dubitanza
    Perzò che mi consuma
    Lo mal che può perire

1 *soferenza.* – 3 *con... tante.* – 7 *dire.* – 8 *nuociere.* – 11 *Pemsare.* – 13 *omo.* – 17 *coralemente.* – 20 *male.*

Non e . . . .
Come quella che s' aluma . . .
. . . . che la madonna . . .
. . . . di que . .
. . . . ongni cosa . .
. . . parte como chi si rimane . .
. . . pensere . . . .
. . . . . d' avere gioia e bene .
E di quello
. . . altro più mi solaza
Per sembianti che la mia dona tene
Det' agio se mi . . . .
. . . comsente
Or volglio dire s' i' agio
Nom so como mi rega
Di zo dil iuramento . . . .
. . . . allegragio.



CCLXIII.

[*Questa poesia e le due seguenti sono assai scorrette, e si direbbe che originariamente non fossero toscane, ma trascritte non bene da altro dialetto*].

Kotanta dura pena
Non credo c' om patisse,
Così m' è fera scura
Per la dolze Alena
Ca vita m' impromisse
Nel suo ditto pura.
Però tutor m' avanza
Lo gravoso tormento,
Tant' à compiacimento:
Sì ch' io non ò posanza,
11 Poic' ò perduto lo bel piacimento.
Ben ò ferma credenza
C' à vêr me buon voleri
A suo conoscimento,
Ma la sua gran temenza
Mi fa esto mal patire
Ond' i' ò perdimento,
E nel tut' ò perdenza:
Poi ch' aperta merzede
Inver me no rivede:

2 *omo.* – 7 *tutora.* – 11 *bello.* – 13 *buoni.* – 15 *grande.* – 16 *male.* – 20 *rivede.*

Ben m' è dura credenza
22 Che tanto senno da lei si divide.
Nom porìa pemsare
Core i' nulla guisa,
Com' io ne son dolglioso:
Ch' amor mi fa sparere
E menami a tal guisa,
Che m' è forte gravoso;
E ben vorìa potere
Tornar disamoroso,
Che perdesse suo oso
Amor che m' à im podere,
33 Mai a tal torto non sarìa comfuso.
Chi perde sua potenza
E suo nome disciende
Ben è da dispresgiare:
Parmi discanoscienza
Poi non à fermamente
Di saperli guardare,
Ch' el meo disamore
Ch' a me così pare,
Poi che ver me tornare
Fa il dolcie namorare:
44 Foll' è chi perde per suo folle usare.
Però di lui mi blasmo
Che non mi fa rasgione
Del mio alto servire:
Ciento volte il die spasmo

21 *Be me.* – 25 *sono.* – 26 *amore.* – 27 *tale.* – 29 *bene.* – 30 *Tornare.* – 31 *uso.* – 32 *Amore.* – 33 *tale.* – 48 *die di spasmo.*

Pemsando cadisione
Che mi conven partire;
Ca son fuor di speranza,
Chè madonna sperare
Mi fa sanza fallare
Di zo ca per rasgione
Dovrìa comquistare.

49 *cha disione.* – 50 *convene.* – 51 *sono fuori.*



CCLXIV.

Già non m' era mestiere
Che gli ochi miei traditi
La dovesser guardare
Nè me farla vedere,
Poi lei son sì giechiti
Che mi fanno penare.
Lo meo cor solea avere,
Or no l' agio im podere.
Gli ochi il m' ànno raputo,
Messo il m' ànno altrui im podere;
Danno mi fan vedere
Ond' io sono smaruto.
Ismaruto mi sento,
E nom sono mio intero;
Da me son dipartuti
Con grande tradimento;
Gli ochi e 'l core per vero
In altra parte son giuti;
E poi ciascun s' ingiengna
Di ciò che più mi sdengna,
Di metermi im piaciere,

3 *dovessero.* – 5 *sono.* – 7 *core.* – 9 *Gli chi.* – 11 *fanno.* – 15 *sono.* – 18 *sono.* – 19 *ciaschuno.*

Se 'l senno non m' insengna,
Ardente foco di lengna
Di me faranno uscire.
Senno ch' a tuto vali,
A te mi racomando:
Sia mio avanti parlieri
E trami d' esti mali,
Chè m' ànno messo im bando
Gli ochi mei miscrederi,
Che non mi credon niente
E 'l cor co lor comsente.
Una donna àn trovata
No m este amica niente;
Di lor tre son perdente,
Ciascun con lei è alagata.
Al senno m' afidai
Che mi dovesse a'tare,
Sicome amanti a vita;
E quando mi ciercai,
No lo potti trovare
C' or sono in gran perduta.
Chè m' ave abandonato,
E ora este acordato
Com quei tre rubatori.
Chi bene è 'naverato
A ciò nom sia contato
Se 'l suo senno è traditore.

31 *credono neiente*. – 32 *el core co loro*. – 33 *anno*. – 34 *neiente*. – 35 *loro... sono*. – 36 *Ciaschuno... e a.la gieta*. – 42 *grande*. – 45 *quelli*.

Poi li miei regimenti
M' àn per abandonato,
Mestier' è ch' io m' arenda
A quella ch' à splendienti
Lo suo viso rosato,
Più ch' il sol che rispenda:
Madonna, ch' ài gli occhi e 'l core
E 'l senno mio a tutore,
M' agia per suo servente,
E piaccia al suo valore
Che mi doni il suo amore,
Sì ch' io ne sia gaudente.

49 *anno.*



CCLXV.

Del meo disio spietato
Mi doglio e mi lamento;
Del suo criminamento
Ventura me n' aiuti;
Ch' io mi son tuto dato
Per suo consentimento
Alo namoramento
Di voi, donna, ch' avete
E tenete il mio core
Sì distretto d' amore,
Che dolglia nè sentore
Nol pô partire a lite.
Li schianti e lo sentore
M' infiaman d' un volere,
Che m' ingiengnan partire
Di vostra namoranza,
E dicie che nom pote
Ormai più soferire
La dolglia e lo martire
E la gran malenanza.

5 *sono*. – 14 *infiamano d' uno*. – 15 *ingiengnano*. – 20 *grande*.

L' usanza del salvagio
M' à fermo lo coragio,
E vivo in alegranza
Per la buona speranza.
Qual uomo è 'n mar per gire
A prender suo viagio,
Nom pô gir per oltragio
Contro a dela fortuna.
Chi vuole amor seguire
E di ciò viver sagio,
Sodimetta il coragio
E tuta la persona
Ad una disianza
Che sarà per amanza,
Merzè chera e pietanza,
Non dica guiderdone.
Quelgli è d' amore asiso
Che messo ad ubidire
Nom per suo ben servire,
Non vole altrui imperare.
Così son io sopriso,
Ca tuto il mio disire
Ò messo a non calere
Per l' altrui seguitare;
Chè non mi par che Deo
Imparli come meo
Quello fedele e reo
Che si vole arbitare.

22 *loco ragio.* – 25 *mare.* – 26 *prendere.* – 27 *gi per.* – 29 *amore.* – 30 *vivere.* – 38 *ubidere.* – 39 *bene.* – 45 *pare.*

Chi poravi partire,
Bella, lo mio coragio
Dal vostro chiar visagio
Che l' à cosi sorpriso?
Ischianti nè martire,
Nè dolglia nè danagio:
Chè quest' è lo pedagio,
Amor, ciò m' este aviso.
Comquiso null' om dica
Per soportar fatica,
Ch' amor non vol nè mica
Se non è forte asiso.
Sicome l' auro al fuoco
Afina per durare,
Così de' comservare
Ongni veracie amante.
Sich' eo nom perda loco
Per non voler provare,
Ch' argiento vivo pare.
Così non è costante
Ben cante e perde prova
Chi sua donna rinova;
Merzè che non mi mova
La morte ch' è pesante.
Se per disio son morto
Avanti ch' io acievisca,
Non credo ch' abellisca
Chi tene il mio core.

51 *chiaro*. – 56 *Amore*. – 57 *omo*. – 58 *soportare*. – 59 *amore non vole*. – 66 *volere*. – 72 *Lapi la m*. – 73 *sono*.

Cui aporagio il torto?
Dirò che mi ferisca
Perch' io d' amor perisca.
Come fino amadore
Disnore saio e l' ardura
Di mia disaventura;
Danno ch' el suo nom cura,
84 Nol glie le tengno onore.

78 *O dirò.* – 79 *amore.* – 81 *Disonore.*



CCLXVI.

[*Pubbl. dal* Trucchi *I, 73 col nome di* Ciacco dell' Anguillara.]

Part' io mi cavalcava,
Audivi una donzella,
Forte si lamentava
E dicea: — Oi madre bella,
Lungo tempo è passato
Ch' io degio aver marito,
E tu nollo m' ài dato.
Et quest' è malvasgio invito
Ch' io sofro, tapinella!
La vita d' esto mondo
Nulla cosa mi pare.
Quand' altri ride ed à giucondo
Me ne membra penare.
Non agio quel ch' io volglio,
Ma perdo lo sollazo,
Spesso languisco e dolglio,
Fra me me ne disfazo,
Membrando quello afare. —
La madre le risponde:
— Filglia mia benedetta,
Së l' amor ti comfonde

6 *avere.* – 9 *sofero.* – 14 *quello.* – 21 *amore.*

---

1 Tr. *Mentr' io.* – 4 Tr. *diceva.* – 6 Tr. *Che.* – 8 e 9 mancano nel Trucchi. 12 Tr. *e va giocondo.* – 14, 15, 16, 17, 18 mancano nel Tr. – 19 Tr. *li.* – 20 Tr. *Figlia.* – 21 Tr. *confonde.*

Dela dolcie saetta,
Ben ti puoi soferire;
Tempo non è passato
Che tu porai avere
Ciò ch' ài disiderato:
Rattentene in distretta. —
— Per parole mi viene
Tutor cosi diciendo;
Questo patto nom fine:
Ed io tuta ardo e 'nciendo.
La volglia mi domanda
Cosa che nom suole,
Una lucie ch' è
Più chiara ch' el sole
Per ella vo languendo. —
— Oi filglia, nom pensai
Sì fosse mala tosa!
Che ben conosco ormai
Di che se' goliosa,
Chè tanto m' ài parlato;
Nom s' avene a pulciella;
Credo che l' ài provato,
Sì ne sai la novella:
Lascioti dolorosa.

23 *Bene* – 28 *miniene.* – 29 *Tutora.* – 39 *bene.*

---

22 Tr. *dolce.* – 23 Tr. *Ben te ne puoi sofferire.* – 25 Tr. *potrai.* – 27 Manca nel Tr. – 28 Tr. *Per parole mi teni.* – 29 Tr. *Tuttor.* – 30 Tr. *fina.* – 31 Tr. *tutt' ardo e inciendo.* – 32 Tr. *voglia.* – 33 Tr. *non.* – 34 Tr. *luce più chiara che 'l sole.* – 37 Tr. *figlia... non.* – 39 Tr. *omai.* – 42 Tr. *pulzella.*

— Oi vechia trenta cuoia;
Non mi stare in tenzone,
Se vuoli ch' io muoia
O perda le persone,
Che lo cor mi sollaza
Membrando quella cosa,
Che le donne sollaza,
Perch' amor ne riposa
54 Ed io ne sto 'n arsione. —
Canzonetta novella,
Moveti e vanne alo palese,
E vanne ala donzella
Che sta nele difese:
A Saragosa la manda,
E va fedelemente;
Cantala ad ongni banda
Per la mia rosa piaciente
63 Ch' io sia nel paese.

49 *core.* – 52 *amore.*

Dal 46 al 54 mancano nel Trucchi. – 56 Tr. *a la.* – 59 Tr. *Saragozza.* – 60 Tr. *fedele mente.* – 62 *piacente.* – 63 Manca nel Tr.



CCLXVII.

[*Poesia, come ognun vede, molto disordinata e scorretta.*]

Sì son montato in dolglia,
Che mi conven far volglia — di mostrare
Lo mal ch' en gioi' mi sfoglia
E tuto mi rinvolglia — di penare.
Se lo mostro comservo natura,
Ch' è natura
Ch' el mal non trovi loco che l' asconda;
De' parer come l' onda — per fortura.
Vorel poter cielare:
9 Mal che si può piatare — non s' asconda.
Canto, chè mi disfaccio
Più che nom fa lo ghiaccio — calor forte;
Com' el cieciere faccio
Che canta presso a laccio — dela morte;
Non canto per gioia, poichè gioia è canto
O perch' aver la crea,
Ma perchè si ricrea — lo mio core,
Come ferito si ricrea per pianto;
Ch' al mio cor è comforto
19 Cantare che m' à porto — lo dolore.
Com' om' ch' à disiato
Tempo lungo pasato — per suo bono,

1 *Sio sono.* – 2 *convene.* – 3 *Lo male che 'n gioia.* – 6 *male.* – 7 *parere.* – 8 *Vorelo potere.* – 9 *Male.* – 12 *calore.* – 13 *lacco.* – 16 *avere.* – 18 *core c.* – 20 *omo.*

Corotto perturbato,
Presso a porto arrivato — rotto sono.
Disiato avendo tempo lontano
Aver gioia d' amore
D' un alta donna, fiore — dele donne,
E al dio esendo prossimano
Da lei fatt' ò partenza,
Per forza di potenza — lasso mene!
Lo mal ch' altri donasse
Altrui se tempo usasse — nom faria
Cosa ch' altrui pesasse,
Da lei la ritornasse — l' averia;
E però 'l mal non dole a chi lo facie,
Molti ne senton noia
Che sentirebor gioia — 'n lor coragio.
Di ciò ne vivo im foco pennacie.
Ma no perchè dicreza
A chi 'l mi fa saveza — del mal ch' agio.
Tant' è crudele e fero
Que' che mi facie fero — mal sofrire,
Che neiente non crero
Che mi fosse sinciero — a lui dire:
Lo mal che m' à donato, però 'l taccio.
Com' om' salvagio fare
Volglio, e disperar gioie di tormento.
Al mio cantare ormai fine faccio,
Prego tempo gioioso
C' al mio core dolglioso — doni abento.

25 *Avere.* – 27 *Ed al dio.* – 29 *la sovene.* – 30 *male.* – 34 *lo male.* – 35 *sentono.* – 36 *sentireboro... loro.* – 38 *Manno... di creza.* – 39 *male.* – 41 *male soferire.* – 44 *male... lo.* – 45 *omo.* – 46 *dispe1are.*

CCLXVIII.

Madonna, io son venuto
A chiedere merzede
Com' om' facie a sengnore,
Ca voi mi diate aiuto;
Non mi noccia la fede,
Ch' io agio in voi, e 'l core
Che da voi nom si muta,
Anzi vi pur dimora,
E bene gli par dura
Di far la dipartuta:
Non mi date feruta
Laond' io pata rancura.
Com' omo ch' è al disotto
E crede su montare
Per suo guadangnamento,
Come nave sta rotto,
Non val suo procacciare,
Che pur sta im perdimento;
Madonna, il similgliante
Chè sto tutor davante
A chiederevi aiuto:

1 *sono.* – 3 *omo.* – 9. *pare.* – 10 *fare.* – 17 *vale.* – 18 *pusta.* – 20 *tutora.*

Neiente m' è valuto
Dirne o mostrar sembiante.
Madonna, assai fiate
I' agio audito dire,
Chi merzè va cherendo
Con grande pïetate
Bene li de' valere,
Bon core e fede avendo;
Ed io, che notte e dia
Lo vostro amor dimando
E morone penando,
Di voi, madonna mia,
Ad ongne ora che sia
A voi mi racomaudo.
Tant' è la pena mia
Cad io patisco ongnora,
Ca credo ciertamente
Cad io ne pererìa
Per lunga dimora,
Che sto veraciemente.
Ma questa sicuranza
Ch' i' ò ed avut' agio,
Che lo vostro coragio
Avrà di me pietanza,
Ch' io nom pemso fallanza
Nè di vostro danagio.
Ma se il vostro core
Vêr me nom si movesse
Che nom fosse sì altero,

22 *Nevente.* – 23 *mostrare.* – 29. *Bono.* – 31 *amore.* – *Ch io ed.*

Perdut' agio il valore
E 'l senno cad io avesse,
E tuto ciò ch' io spero,
E non mi brigheragio
Mai di tal convenente,
Nè starò fra la giente:
Diventerò salvagio:
Non mi ralegreragio
59 Mai al mi' vivente.

55 *tale*. – 58 *E non*.



CCLXIX.

BALDO DA PASINGNANO

Donzella, il cor sospira,
    Gli ochi piangon sovente,
    E più c' omo vivente — pato pena,
    Ed ò me stesso ad ira
    Vegiendo veramente
    Ch' el cor crudelemente — a morte afina.
    Sicome il caciator lo tigro prende
    Quando lo mirador è ala foresta,
    S' esso lo vede mai campar non osa;
    Similemente mai nom si difende
    Nesuno amante che davanti ve sta:
    Quando vi guarda, alor preso si cosa.
Donzella, s' io sguardai
    Vostro bel viso adorno,
    Non mi credea en quel giorno — essere istagio;
    E s' io credessi mai
    Potere stare un giorno
    Senza pensier d' amor no — cureragio.
    Ma tanto forte amor sorpreso m' ave
    Che mi conven seguir lo suo talento,

1 *core.* – 2 *piangono.* – 6 *core.* – *core.* – 7 *chaciatore.* 8 *miradore ala.* – 9 *campare.* – 12 *alora.* – 14 *bello.* – 15 *ch en quello.* – 18 *pensiero.* – 19 *amore.* – 20 *convene seguire.*

Pemsoso, alegro, villano e cortese;
E voi che siete d' ongni gioia chiave
Potetemi donare alegramento,
E traremi di mano a chi mi prese.
Donzella, or v' atalenti
Dispresgiare me lasso,
Vegiendo ch' a tal passo — son condotto
Im sì grevi tormenti,
Che d' ongne onore abasso
E lo mio core atasso, — a ciò non dotto.
Se 'l fate, camperò come leone
Che vede sua figura morta nato,
Tanto lo sgrida che lo facie vivo;
Ed io che son di quella openione
Nom posso sucitar, s' i' ò apellato,
Non sono amor per cui a morte arivo.

27 *tale... sono.* – 34 *sono.* – 34 *sono.* – 35 *sucitare.* – 36 *amore.*



CCLXX.

[*Pubbl. dal* Valeriani *I, 500 col nome di* Ser Bonagiunta Urbiciani da Lucca.]

La mia amorosa mente,
Quando voi, bella, sente,
Nom posso altro pemsare
Se non di voi più giente,
Tanto siete avenente
E d' amoroso afare.
Però, bella, mi pare
Così vedere voi,
Come fosse una gioi
Tuta a voi similgliante,
Che mi giochi davante.
Disio e pemsamento
D' amoroso talento
M' adobla li tormente,
E poi che m' adormento
Creomi avere abento:
Resvelgliami la mente,
E diciemi: oi dolente

11 *davanti.* – 13 *L' amoroso.*

---

3 Val.: *Non può in.... pensare.* – 4 Val.: *piacente.* – 5 Val.: *avvenente.* – 6 Val.: *affare.* – 8 Val.: *Vedere così.* – 10 Val.: *Ch' ha nome somigliante.* – 11 Val.: *Che mi pare.* – 12 Val.: *Pensieri.* – 13 Val.: *E amoroso.* – 14 Val.: *lo tormento.* – 15 Val.: *addormento.* – 16 Val.: *Forte mi dispavento* – 17 Val.: *Risguardami.* – 18 Val.: *dicemi, indormente?*

Dormente, non dormire,
Levati e va a vedere:
Chè nullo amor s' aquista
22 Se non per dolze vista.
Rilevati imflamato
Ch' al sonno fui tentato
D' amor che mi seducie.
E poi ch' eo fui isvelgliato
Guardai in quello lato
Laonde venia la bocie,
E parsemi una lucie
Che lucie più che stella.
La mia mente era quella
Ch' al sonno mi tentava
33 Di voi, bella, ch' amava.
Perdut' ò lo dormire
Disiando vedere,
Bella, lo vostro viso.
Dumqua posso ben dire
Che m' à fatto infollire
Amore, sì m' à priso;
E poichè dolze riso

21 *amore.* – 25 *amore.* – 37 *bene.*

---

19 Val.: *Dolente.* – 20 Val: *va vedire.* – 22 Val.: *dolce.* 23 Val.: *Risvegliomi infiammato.* – 25 Val.: *mi soddoce.* – 26 Val.: *svegliato.* – 27 Val.: *Rivolsimi in quel.* – 28 Val.: *La 'nde... voce.* – 29 Val.: *parvemi... luce.* – 30 Val.: *Lucea quanto.* – 35 Val.: *Desiando vedire.* – 37 Val.: *Donqua.* – 39 Val.: *Amor che .. priso.* – 40 Val.: *poi con dolce.*

Quando voi mi sguardate,
Così m' aluminate
E tornami in dolzore
44 Lo mal ch' agio d' amore.
Così mi traie amore
Lo spirito e lo core,
Madonna, in voi amando,
Inver lo mio semtore
Gli ochi mei di fore
M' auzidono sguardando.
Adumqua dich' io intando:
Son quelli che lo feci,
Amor, perchè lo dici?
Io che t' aluminai
55 Or ti difenda mai.

44 *male.* – 53 *Amore.*

---

42 Val.: *alluminate.* – 43 Val.: *Che mi torna.* – 44 Val.: *aggio.* – 48 Val.: *Sicchè lo mio sentore.* – 49 Val.: *occhi miei.* – 50 Val.: *Mandino voi guardando.* – 51 Val.: *Adonqua dico.* – 52 Val: *Perchè lo dice Amore.* – 53 Val.: *Son quello che lo core.* – 54 Val.: *Io che t' alluminai.* – 55 Val.: *Ora difendo e or m' hai.*



CCLXXI.

[*Pubbl. dal* Trucchi *I, 103 col nome di* Baldo da Passignano *e dal* Grion *nel* Propugnatore, *Anno III, Disp. III, attribuendola ipoteticamente a* Ciullo d'Alcamo.

Rosa aulente,
    Spendiente,
    Tu se' la mia vita,
    Per cui vivo
    Più pemsivo
    Ca per Dio romita.
    Da paura
    Nom si cura
    Giaumque la ferita
    Ch' agio al core
    Del tuo amore:
    L' arma m' è fallita.
Se tu non mi doni
    Comforto ned aiuto
    Perdoci le persone
    Come l' om ch' è 'mpenduto.

16 *omo.*

---

2 Tr. Gr.: *Splendente.* – 5 Tr.: *pensivo.* – 6 Tr.: *Ch' alma.* – 7 manca nel Gr. – 9 Tr.: *Giaunque.* – 10 Tr. Gr.: *aggio.* – 12 Tr.: *L' arme.* – 13 Gr.: *tu*[*e*]... *done.* – 15 Tr.: *Perdo a le.* Gr.: *la.* – 16 Tr.: *Com' l' amo ch' è impenduto.* Gr.: *Com' omo.*

Dumque ci provedi,
Piaciente criatura,
Che ben conosci e vedi
20 Ch' io ci so' in aventura.
Donami comforto,
Angielica semblanza,
Ch' io non divengna morto
Per la troppo dimoranza.
Tu se' più piagiente,
Aulente
Fiore rosato,
Che non è il sol luciente.
29 Dala mattina poich' è levato.
Fiore e folglia,
La tua volglia,
Per Dio l' umilìa:
Loco ora dolglia,
Sì che tolglia
La speranza mia.
La tua ciera,
Dolze spera,
Che lo cor mi conducie

19 *bene.* – 20 *sono.* – 22 *Agielica.* – 28 *sole.* – 38 *core.*

---

17 Gr.: *Or d.* – 18 Tr.: *piacente.* – 19 Tr.: *Se ben.* – 20 Tr.: *avventura.* Gr.: *Ch' io sono.* – 22 Tr. Gr.: *sembianza.* – 23 Tr. Gr.: *divegna.* – 24 Tr.: *Per la troppa.* Gr.: *Per troppa.* – 25 Tr.: *piacente.* – 28 Tr.: *'l sole lucente.* – 29 Tr.: *La mattina.* Gr.: *Da la marina.* – 30 Tr. Gr.: *foglia.* – 33 Tr.: *Lo cor doglia.* Gr.: *Loco era.* – 34 Tr.: *toglia.* Gr.: *Sì che toglia La speranza La tua ciera.* – 37 Tr.: *dolce.* – 38 Tr. Gr.: *conduce.*

Misi fera;
Fosse vera
41 Morte al cor m' aducie.
La tua lucie
Che rilucie
Sovr' ogne altro splendore
Già consuma
Me ch' aluma,
Sì mi stringie amore.
Sì m' à preso e comquiso
Di cor tua benvolglienza,
Che nïente
Im fra la giente.
53 Pare mia benevolglienza.
Chi mi vede,
Di te crede
Ch' agia pemsasgione.
La fede
Mi conciede
Ch' elgli agia rasgione;
Ch' el mio core
Istà 'n erore,

41 *core*. – 50 *core*.

---

39 Tr.: *M' è si*. Gr.: *In si*. – 41 Gr.: *cor*. – 42 Tr.: *ogni*. – Gr.: *ogn' altro*. – 46 Tr.: *alluma*. Gr.: *Mo c' alluma*. – 47 Tr.: *stringe*. Gr.: *strigne*. – 48 Tr. Gr.: *Sì m' ha priso E conquiso*. – 52 Tr.: *gente*. Gr.: *Infra' la gente*. – 53 Gr.: *Pate mia voglienza*. – 56 Tr.: *Ch' i' aggia pensagione*. – 57 Gr.: *E la*. – 59 Tr. Gr.: *Ch' egli aggia ragione*. – 60 Gr.: *Che il*. – 61 Tr.: *in*. Gr.: *istà 'n errore*.

Pur di te pemsare.
A null' ore
Mi fa sentore
Se non di te amare.
Io prego
Senza nego
Che n' agie pietanza;
Teco lesgio
E meco il presgio,
E tuta mia speranza,
E te comforti
E me che sporti,
Ch' era senza noia,
Nom porti
Di comforti
Nel' angore croia;
Gioia mi doni ch' amor non m' amorti.

75 *amore.*

---

63 Tr.: *nullore.* Gr.: *null' ore.* – 64 Gr.: *'Un fa...* – 68 Tr.: *n' aggio.* – 69 Tr.: *legio.* Gr.: *Teco le gio'.* – 70 Tr.: *il pregio.* Gr.: *Meco il pregio.* – 71 Tr.: *tutta.* Dal 73 al 78 mancano nel Trucchi. – 73 Gr.: *e me desporti.* – 74 sino alla fine, in Gr.: *Ch'* [*i'*] *era senza noia; Non mi porti Di conforti Nell' angore Croia; Gioia Mi doni, che amore Non m' ammorti.*

CCLXXII.

Io son stato lungiamente
Preso del tuo amore,
Nè giamai non volglio uscire
Dela tua sengnoria,
Tutor credo star servente;
Sanza lo core
Non mi posso dispartire,
Chè l' ài in tua balia.
In tua balìa so' stato:
Merzè, n' agie pecato,
Chè m' ài in tua presgione,
E fami tal rasgione
Ch' io possa aver comforto
. . . . torto
Ch' è ben s' i' ò amato
Che ne sia meritato,
Se non gran riprensione
Ne farian le persone,
Se mi cusasse morto
Per te, gilglio d' orto.
Fresco gilglio ed amoroso,
Più c' ambra o moscato,

1 *sono.* – 3 *nol.* – 5 *A tutora... stare.* – 12 *tale.* – 13 *avere.* – 15 *bene.* – 17 *grande.* – 18 *fariano.*

Tua frescheza già nom posa
E pur monta in verdura;
Sovra gli altri maravigliosa
T' àve Dio criato;
Di bianca neve fecie massa
Per fare tua figura.
Tua figura bella
Rilucie più che stella;
Quando lo sguardo e miro
In vetro, mi ramiro;
Spechio non à lucieza
Quant' à la tua belleza;
Di te so che favella
Tuta giente novella,
Ed io piango e sospiro,
E pato gran martiro;
Aspetando alegreza,
Vivo con gran graveza.
In graveza non mi tengno
Tuto il male ch' io sento,
Ch' io l' agio per te più fino;
Ch' io mi coso tuo servo;
E contento mi tengno,
Non averìa tal tormento;
Poichè m' ài al tuo dimino,
Ciò che fai t' aservo.
A servo tuo adimando
Com' om' che more andando;

32 *Ivertro.* – 38 *grande.* – 39 *Aspetanto.* – 40 *grande.* – 46 *tale.* – 50 *omo.*

Pemsamento non agio
Dentro dal mio coragio
Se non tutor di fare
Se non sai comandare.
Canzonetta, ch' io mando,
Dì che vo cantando
Sicome l' om salvagio,
Chè lo mal tempo ch' agio
Credo nom pô durare,
Chè 'l buon de' ritornare.

53 *tutora.* – 57 *omo.* – 58 *male.* – 60 *buono.*



CCLXXIII.

Fresca ciera ed amorosa
Rendetemi pacie,
Nom mi siate sì argolgliosa,
Donna, se voi piacie:
Chè l' argolglio mete guerra
E tuta giente sfacie.
Però sono ala vostra ferenza,
Bella, contumacie.
Ben se non ò soferenza.
Chiumque la facie,
Che la vincie soverchianza,
Poi si posa e tacie.
Così credo per sofrire
D' esta guerra pacie avere,
E 'n umiltà far venire
Vostra grande fereza;
Però sempre agio audito dire:
Chi vuol vincier dei patire;
Soferenza fa amor compiere,
Dar tu tanta alegreza.
Per amore alegro sono
Più d' omo vivente;
Ch' agio ricieputo dono

9 *Bene.* – 13 *soferire.* – 15 *Ed umiltà fare.* – 17 *adito.* – 18 *vuole vincere.* – 19 *amore.*

Dalla più avenente:
Una gioia ond' io m' adono
D' esere gaudente,
E non poria contar lo nomo
Tanto le sono ubidente!
M' agio pauro delo sono
Dela mala giente,
Che non à l' omo delo tono
Quant' è più fraciente.
Pauro de' mai parlieri
Ch' agli amanti son sturberi:
Di mal dir son molto feri,
Perchè non ànno invidìa.
Dio struga lor mestieri
Ch' agli amanti son guerieri:
A chi lor serve volontieri
Dio gran gioia li dìa.

27 *contare.* – 34 *sono.* – 35 *male dire... sono.* – 37 *loro.* – 38 *sono.* – 39 *loro.* – 40 *deia.*



CCLXXIV.

[*Pubbl. dal* Trucchi *I, 106 col nome di* Baldo da Passignano.]

Quando fiore e folglia la rama
E la primavera s' adorna,
Delo bel tempo che torna
Che s' alegra chi ben ama,
E gli auscielletti per amore
Isbernano sì dolzemente
I lor versetti infra gli alore,
Ciascheduno im suo parvente:
Chi d' amor sente
Veramente,
Bem si de' allegrare,
E comfortare
13 Lo core e la mente.
Ed io che sento amor penando,
Canto per la più avenente
Ch' umque sia al mio sciente,
Che mi fa morire amando.
Non ò comforto d' alegranza,

1 *e lar.* – 3 *bello.* – 6 *Isbernaro.* – 7 *loro.* – 9 *amore.* – 14 *amore.*

---

1 Tr.. *fiora e foglia la.* – 4 Tr.: *allegra.* – 5 Tr.: *uccelletti.* – 6 Tr.: *Isvernano... dolcemente.* – 7 Tr.: *albori.* – 11 Tr.: *Ben... dee allegrare.* – 12 Tr.: *confortare.* – 15 Tr.: *avvenente.* – 16 Tr.: *Ch' unque sia stata.* – 17 Tr.: *Che pur mi fa morir.* – 18 Tr.: *allegranza.*

Sicome altri fini amanti;
Tuto mi sfaccio d' amanza
Per li suoi dolzi sembianti.
Pensier tanti
Discordanti,
Ch' io non saccio a qual m' aprenda,
Ned a cui m' arenda
26 Ch' en gioia m' avanti.
Poichè non truovo pietanza
Inver madonna cui tant' amo,
Ch' umque non m' à dato ramo
Nè del suo amore intendanza,
Se non im pene ed in martiri
Àmi fatto tormentare,
Dal cor mi vengnon sospiri
Che mi dengnano d' amare.
Lo mio penare
In gioi' mi pare
Perchè audire non vole.
Così si dole
39 Lo mio 'namorare.
S' io blasmo amor farò falanza
Che tutor mi fa languire,

20 *Tuti.* – 22 *Pensieri.* – 24 *quale.* – 30 *intendenza.* – 33 *core... vengnono.* – 36 *gioia.* – 40 *blasimo amore fero.* – 40 *amore.* – 41 *tutora.*

---

19 Tr.: *Si come gli altri.* – 20 Tr.: *Tutto.* – 21 Tr.: *dolci.* – 24 Tr.: *apprenda.* – 25 Tr.: *arrenda.* – 26 Tr.: *Che in gioia m' avanti.* – 27 Tr.: *trovo.* – 28 Tr.: *tanto.* – 30 Tr.: *amor intendanza.* – 33 Tr.: *vegnono.* – 34 Tr.: *degnano.* – 37 Tr.: *vuole.* – 38 Tr.: *duole.* – 39 Tr.: *'nnamorare.* – 40 Tr.: *brasimo... fallenza.* – 41 Tr.: *tuttora.*

Poichè mi conven servire
Là ove non è conoscienza.
Falsembiante, ciò m' è aviso,
Volere che sia;
Ch' emfin ch' amante sia comquiso
Che voi doni alegranza,
La mia speranza,
È in eranza,
Dapoichè lo comsente
Villanamente
52 Ov' ò misso intendanza.

42 *convene*. – 44 *Falsso semb*. – 46 *emfino*. – 52 *No*.

---

42 Tr.: *convien*. – 43 Tr.: *non ho*. – Dal 43 sino alla fine manca nel Trucchi.



CCLXXV.

L' amoroso conforto e lo disdotto
Che madonna mi mandao sovente,
Tornatolo m' à im pianto ed in corotto,
Chè m' à fallito delo suo convente.
Sì gran dolglienza n' àve lo meo core
Che gli ochi mei ne piangiono d'amore,
7 Ed arde più ch' el foco la mia mente.
Molto ne son pesante e cordolglioso
Pemsando che m' à tolta la speranza,
Che non vegio lo suo viso amoroso,
Pemsoso e sospirando di pesanza.
Oi lasso, lo mio cor nom pô sentire
Comé madonna potea soferire
14 Che mi falasse per nulla dottanza!
Non mi degia fallir la più cortese,
Nè metere in dottanza lo suo core;
Chè Tisbia per prima sì s' aucise
E lasciausi perire per amore.
Adumqua ben poria madonna mia
Um poco tormentare in cortesia
21 Per comfortare lo suo fino amore.

5 *grande* – 8 *sono.* – 12 *core.* – 15 *fallire.* – 17 *tubia.* – 19 *bene.*

Nom so se mi comforti o mi disperi,
Poich' amor non mi lascia dispensare;
Chè molte volte ò visto due guerieri
Tornare im pacie, e gli amici gueriare.
Dumque mi ritorno ala mia spene,
Chè troppo mi sarian gravose pene
28 Partire l' anima e 'l corpo penare.

23 *amore.* – 27 *sariano gravese.*



CCLXXVI.

D' una alegra rasgione
Comincio lo mio canto,
E 'l fin è alegro e 'l suo buon da gradire.
Alegra è la stasgione,
Eo alegro tanto,
Che d' alegreza nom porìa partire;
E sì per alegrare
Chi vuol tener d' amare,
E comquistare onore
O presgio da laudare.
Dumqua chi 'l suo amare
Vuole ch' agia valore,
Pinto porti alo core
14 Ciò ch' io dico in cantare.
Al mio parere, amore
Continovo à pensiero
Ed a placier si move primamente,
E nel momento alore
Al cor prende suo stero,
Secondo che natura li comsente.
E se lo trova im bene
Disposta ed ordinata,

3 *buono*. – 8 *vuole tenere*. – 10 *laudare*. – 17 *placiere*. – 19 *core*.

Sormonta ongne fiata
Amore in vera spene;
E cosi crescie, e vene
Temenza im prima nata,
D' ongne altra noi' dotata
Ch' amore im sè ritene.
Dapoich' amore è nato
Nel core del' amante,
Alegro stea sanza vanitate,
E zo tengna cielato
Per ditto e per sembiante,
E leal serva con molta onestate,
E sia bono servente,
S' amore li donasse
Pena che lo provasse
S' amasse lealmente;
E credo ciertamente
Che sua gioi' non falsasse
A quello che trovasse
Fedele over servente.
Questo provato è vero
Che pena nulla sente
Lo saggio amante c' amor sa servire;
Cà la speranza altero
Lo tene, e lo comsente
Di pervenir gioioso al suo disire.
E se contra natura
Crudel pena patisse,

34 *leale.* – 37 *ch ello.* – 38 *lealemente.* – 40 *gioia.* – 42 *overo.* – 44 *nullo.* – 45 *amore.* – 48 *pervenire.* – 50 *Crudele.*

Non vorìa si partisse
Amor, tanto ne cura.
Dunque, dolze rancura
Ch' amor dà a chi 'l servisse,
Ma chi l' una sentisse
56 Parìalli amara e dura.
Per ongne parte truovo
Ch' è ciascun buono amato
Se 'n donna pone amor di valimento.
Cotale amante provo
Ch' è rico e meritato
Poich' al disire avesse mancamento.
Ch' ella a lui fa venire
A dritto prode e sagio,
E donali coragio,
Di fin presgio tenere;
E così il fa salire
In alto sengnoragio,
E di gientil paragio:
70 Cotanto val servire.
Un punto ciò che gira
Non ò detto d' amore;
Ma questo poco porta
Assai], chi ben pon mente;
E sia ciascun saciente
76 D' averli mente accorta.

52 *Amore.* – 54 *amorda.* – 58 *ciaschuno.* – 59 *amore.* – 63 *Ch ed ella.* – 66 *fino.* – 69 *gientile.* – 70 *vale.* – 74 *bene pone.* – 75 *ciaschuno.*



CCLXXVII.

Umilemente vo merzè cherendo,
E di bon core e di pura leanza:
N' agia pietanza — non truovo neiente,
Ala mia donna a cui tuto mi rendo
Che non m' aucida sì 'n dismisuranza;
Sanza fallanza — a voi sono ubidente,
E buon servente — a tuto mio podere
Im fatti ed in volere.
Ma già placiere — nom par che le sia.
Lasso la vita mia,
11 Nom so perchè m' avene!
Perchè m' avene nom posso savere;
Per fallimento ch' agia in me trovato,
Non ò fallato — che degia aver pena;
Pertanto non mi deve sì dolere:
Ch' i' agio audito l' amor ch' è affannato
È più laudato: — e poi lo male alena;
El ben rafina; — però non mi dispero;
Chè amor quand' è più fero
È poi manero — s' elgli è ben seguito;
Perch' ello sia amonito
22 D' ubidir suo sengnore.
Per ubider già non mi fia guerrera,
Chè ciascun giorno mi sforzo in doppia guisa:
Ma lei intesa — non mi dengna audire.

2 *bono.* – 7 *buono.* – 9 *pare.* – 14 *avere.* – 16 *amore.* – 18 *bene.* – 19 *lamore.* – 20 *bene.* – 21 *ubidire.* – 22 *ubidere* – 24 *doppie.* – 25 *adire.*

Ond io ne biasmo mia ventura fera,
Che tale pena nel mio core à misa;
Non fa divisa — da me lo languire,
Pene e martire — in me tuto riposa.
Ai Deo, come esser osa
Ch' um poco posa — nom posso trovare!
Moromi per amare
S' ella non à merzede.

Merciede in nulla guisa in lei non trovo,
Ond' io ne possa avere alcun comforto;
Ciò è gran torto, — poi a voi m' arendo.
Ma questo fo, di pianto mi rinovo,
Ch' altro argomento non ò piu acorto.
S' io fosse morto — già non mi difendo,
Ma ubidendo — istò coralemente
Giamai al mio vivente;
Chè bon servente — perch' agia rancura,
Non de' aver paura
Che nom sia meritato.

S' eo meritato fosse im buona vista
Più di null' omo mi terìa avanzato
E ben pagato — mai ala vita mia;
Ma meo laboro di neiente aquista:
Quanto più servo, meno sono amato;
In malora fui nato, — tormento ongni dia.
Me' mi saria — s' io moro per amore
Ch' aver tal dolglia al core,
Chente, voi, fiore, — mi fate soffrire,
Chè già non saccio dire
Lo secolo ov' i' sia.

30 *essere.* – 34 *inulla... illei.* – 35 *alchuno.* – 42 *bono.* – 43 *avere.* – 47 *bene.* – 52 *avere.*

CCLXXVIII.

MONTE

[*Pubbl. nel* Valeriani *II, 24, col nome di* Monte Andrea da Firenze. *Questo rimatore potrebb' essere il* Monte Andrea Ughonis Medici, *fiorito nel 1280, e ricordato nelle* Delizie *del* P. Ildefonso, *IX, 74.*]

Ai! Deo merzè, che sia di me, Amore?
Ch' io nom posso nè viver nè morire
E tornam' in afanno il ben servire,
E son lontan da tuto il mio diletto,
Ed em' ascoso amoroso valore;
E' par ch' io pera, tanto sto ['n] languire,
E a nulla gioia nom posso avenire,
E soferendo pene son distretto.
Di te medesmo, amore, mi richiamo;
Cà sed io bene amo,
E sforzo in ciò tuta mia possanza,
Valgliami im pïetanza,
Ch' io nom prendo difensa.
Ma ben vorìa contrafar fenicie,

TITOLO: MO, con una tilde sopra. - 2 *vivere.* - 3 *bene* - 4 *sono lontano.* - 5 *l' am.* - 7 *Ed.* - 8 *A... sono.* - 9 *medesimo.* - 10 *se dio.* - 14 *bene...... contrafare.*

---

1 Val.: *Ahi... mercè... fia...* - 2 Val.: *posso viver nè.* - 3 Val.: *tornami.* - 4 Val.: *di tutto mio.* - 5 Val.: *E emmi... l' am.* - 6 Val.: ... *peni ... in languire.* - 7 Val.: *A... avvenire.* - 8 Val.: *Ah! sofferendo.* - 10 Val.: *Che se io ben.* - 11 Val.: *forzo... tutta la mia...* - 12 Val.: *Vagliami pietanza.* - 13 Val.: *Ch' i' non.* - 14 Val.: ... *vorrea ... la Fenicie. E seguir sua natura Chè Amore mi smisura; Cà non facendo* ec.

Ch' amor mi si smisura;
Cà nom faciendo ofesa
17 Di tute pene messo m' à radicie.
Amor, che m' ài e tenemi im presgione
Ed àmi di tale catena legato,
Cad io per me nom posso essere atato,
Tant' agio i' loco mia vita dolgliosa
E lo mio cor tempesta ongne stagione,
Im sì fera fortuna è aportato,
E per forza d' amor è sormontato
In disio, onde giamai nom posa.
Ed ancor è im piaciere che m' aporta,
Lo quale che porta
Delo 'ncarnato amore valoroso,
Ond' ò lo cor pemsoso,
Nè da ciò nom si parte.
Àmi sì preso, che fo com' el ciervo
Che vêr lo cacciatore,
Quando ode il suo romore
A lui va im quella parte
35 Ond' egli à morte, ed i' cotal via servo.

15 *amore.* – 16 *Co.* – 18 *Amore.* – 20 *arato.* – 22 *core.* 24 *amore s.* – 29 *core.* – 35 *e di cotale.*

Val.: *radice.* – 18 Val.: *Amor m' ha... in prigione.* – 19 Val.: *ammi... tal.* – 20 Val.: *Ched eo... aitato.* – 21 Val.: *aggio in... dogliosa.* – 22 Val.: *ogni.* – 23 Val.: *In... apportato.* – 25 Val: *mai non prende.* – 26 Val.: *E ancora in piacere, che 'n me apporta.* – 27 Val.: *mevi porta.* – 28 Val.: *Dello.* – 31 Val.: *Hammi... come 'l cervo.* – 33 Val.: *Quand' ode suo.* – 35 Val.: *ed io.*

Ma tanto, amor, la mia morte è più grave,
Ch' agio ongnor morte e mantengno vita
E del veder nom so la mia fenita:
Così amor condotto m' à a reo passo,
Ed in mar tempestoso messo m' ave,
Che mi trae a sè, com' ferro calamita:
Onde la gioi' d' amore m' è smarita,
Ma lo tormento n' ò lavunque i' passo.
Merzede, amore, in tanto penando
Ch' io nom pera amando:
Cà 'm sì periglioso foco m' ài condutto,
Che nè fiore nè frutto
Per me nom par nè folglia:
Ma sto in disparte dala luciente spera
E pur sofrango im pene:
De l' amoroso bene
Amor tuto mi spolglia:
53 Dentro nè for nom pare, e sì mi fera.
Sì m' ài feruto, amore, e comquiso,
C' a poco a poco comsumar mi vegio,

36 *amore.* – 37 *ongnora.* – 38 *vedere.* – 39 *amore.* – 40 *mare.* – 41 *come.* – 42 *gioia.* – 46 *Ch am... condotto.* – 48 *pare.* – 52 *Amore.* – 53 *ne di fori.* – 55 *comsumare.*

---

36 Val.: *vita.* – 38 Val.: *finita.* – 39 Val.: *condott' hammi.* – 41 Val.: *trammi.* – 41 Val.: *gioi' d' amor m' ho sì smarrita.* – 43 Val.: *là unque.* – 44 Val.: *Mercede.* – 45 Val.: *Che eo.* – 46 Val.: *Ch' a periglioso loco... condutto.* – 49 Val.: *da lucente.* – 50 Val.: *soffrango.* – 53 Val.: *Di for nè dentro non par sì.* – 54 Val.: *m' ha'.* – 55 Val.: *Ch' appoco appoco... veggio.*

E non mi vale poi merzè chegio:
Più d' altro amante faimi doloroso.
Volesse Dio, ch' io fosse anzi auciso,
Cà non terìa che mi fosse pegio,
Tante sono le pene ch' io possegio:
Nè del partir non sono poderoso.
Dumque, amore, se' per me spietato,
Poi sì m' ài locato,
Che ciascun' ora mi manteni im foco.
La mia vita è loco
Senza nullo disporto,
E del gravoso mal d' amore ò 'l manto,
E s' io il mostrasse im vista
Sarìa già ben sì trista,
Ca sarami ongn' om morto:
Per miracol sarìa guardato intanto.
Dapoi c' agrada, amor, pur darmi affanno
Or di sti mali ch' io sofero tanti,
Nanti vo' pera li mostra davanti
Vêr di quelli sono fermi d' amare,
Ch' alor per fermo lo mio detto avranno.

61 *partire.* – 67 *male.* – 69 *bene.* – 70 *omo.* – 71 *miracolo.* – 72 *amore per.* – 73 *Ordisti.* – 76 *alora.*

---

56 Val.: *mercè che.* – 58 Val.: *Iddio ch' io fusse innanzi ucciso.* – 59 Val.: *Che non terria... fusse peggio.* – 60 Val.: *Poichè conosco che pur morir deggio.* – 61 Val.: *partire non son.* – 68 Val.: *E s' 'i 'l.* – 69 Val.: *Sarea.* – 70 Val.: *Cuseremmi ogn' uom.* – 71 Val.: *serei.* – 72 Val.: *t' aggrada... pur.* – 73 Val.: *Or d' esti... ch' i' soffero.* – 74 Val.: *Innant' io.* – 75 Val.: *che son.* – 76 Val.: *Chè allor.*

E non mi credo foson mai amanti,
Sì fiano feri vederli im sembianti:
Vorà ciascuno l' amore ubriare.
Ma or ti movi; mia canzon novella,
E va, e sì t' apella
In fra li boni amanti, e loro conta
Le pene che monta,
Per l' amor ciascun' ora.
Mad i' non metto l' amore 'n obria:
Però ch' à 'n sengnoragio
Me e lo mio coragio.
Così mi foss' io fora,
89 Cotant' è perigliosa sengnorìa.

77 *fosono.* – 80 *chanzone.* – 84 *amore.* – 85 *Ma di...*

---

77 Val.: *fossen... avanti.* – 78 Val.: *siano... ver delli.* – 79 Val.: *Vorrà... obbriare.* – 81 Val.: *t' appella.* – 83 Val.: *che 'n me.* – 85 Val.: *Ma dì, non mettan... in obbrìa.* – 86 Val.: *à signoraggio.* – 87 Val.: *cor aggio.* – 88 Val.: *ne fuss' io fuora.* – 89 Val.: *signorìa.*



CCLXXXIX.

MONTE

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I*, *119*].

Nel core agio uno foco,
Lo quale me consuma:
Tenemi im tempestanza,
Trami fuor d' ongni gioco.
Dapoich' en tale fiuma
Io faccio dimoranza,
Che 'n isperanza
Viver mi facie
Lo fino amore:
Tanto m' avanza
Ciò che mi spiacie
A tute l' ore;
Perch' el meo core
Sospira e piangie
E si disfrangie,
Se l' alto Deo
Alo cor meo
No li rende valore.

Titolo, come nell' antec. poesia. – 1 *un.* – 3 *tepestanza.* – 4 *fuori.* – *Che in sp.* – 8 *Vivere.* – 17 *core.*

---

1 Tr.: *aggio un fuoco.*– 2 Tr.: *mi.* – 4 Tr.: *for.* – 5 Tr. *tale.* – 7 Tr.: *in.* – 8 Tr.: *Vivere... face.* – 9 Tr.: *Il.* – 11 Tr.: *spiace.* – 12 Tr.: *tutte.* – 13 Tr.: *Perchè 'l mio.* – 14 Tr.: *piange.* – 15 Tr.: *disfrange.* – 18 Tr.: *Non.*

A tute l' ore pero:
    Chè più ch' el pescie al' amo
    Amore m' à im balia:
    Laond' io mi dispero,
    Poich' altro nom bramo,
    E tutor m' à 'n dispero
    . . . ed in obria.
    Perzò vorìa
    Che tostamente
    Morte mi donasse,
    Poi fuor sarìa
    Del foco arzente
    Se tanto m' amasse,
    Chè cotal dolglia
    Sariami in volglia,
    Per le gram pene
    Che 'l mio cor tene,
36 Ch' in un punto fallasse.
Èmi morte a piaciere,
    Per tante pene ch' agio,
    Che le mi terìa in vita,
    Dach' io del mio volere
    Son fora, e nel coragio
    M' à data tal ferita,

23 *branto*. E la copia B: *brano*. – 24 *tutora man dispero*. – 29 *fuori*. – 32 *cotale*. – 35 *core*. – 42 *tale*.

---

19 Tr.: *tutte*. – 20 Tr.: *che 'l pesce*. – 22 Tr.: *La 'nd' io*. – Tr.: *Poi ch'...non bramo*.– 24 Tr.: *tuttor men dispero*. – 25 Tr.: manca il verso. – 26 Tr.: *Perciò vorrìa*. – 29 Tr.: *fuori*. – 30 Tr.: *fuoco arsente*. – 36 Tr.: *Che in*. – 38 Tr.: *aggio*. – 39 Tr.: *la... terria*. – 41 Tr.: *coraggio*.

C' ongnora fenita
Vorìa avaccio.
Poi sì son priso
Im forte e doloroso laccio,
Nom sono tosto auciso,
Ond' io mi disfacio,
Ch' el core mi grava?
Quando pemsava
Aver gioia intera,
Sono in dispera
53 E for di solacio.
Così sono imfiamato
D' amore spesamente
Che mi fa tormentare.
Poich' io sono alungiato,
E nom posso guardare
Voi, donna mia valente,
Non mi posso ralegrare
Per bene amare.
Amor m' è scuro:
Sono al perire,
Com' om ch' è sicuro
Va a mare ed è al perire:

45 *sono*. – 51 *Avere*. – 53 *fori*. – 60 *ralegrare*. – 64 *omo*. – 65 *Va m*.

---

43 Tr.: *ognor finita*. – 44 Tr.: *Vorrìa*. – 47 Tr.: *ucciso*. – 48 Tr.: *disfaccio*. – 49 Tr.: *Che 'l*. – 52 Tr.: *Son*. – 53 Tr.: *fori di solazzo*. – 54 Tr.: *infiammato*. – 55 Tr.: *spessamente*. – 57 Tr.: *Perch' io... allungato*. – 60 Tr.: *allegrare*. – 62 Tr.: *mi scura*. – 64 Tr.: *omo che si cura*. – 65 Tr.: *Va a mare*.

Però non curo
Morte ora avere;
Ch' a grande torto
Amor m' à morto:
Non m' asicura,
Sto ['n] rancura,
Poi feci lo partire.
Perdut' agio diporto,
E gioia ed alegranza,
Com' om ch' è 'n mare a fondo,
Se non agio comforto
Dala mia dolcie intendanza.
Amor, viso giucondo,
Per troppo pondo
Ch' ò di dolglienza,
Ongni stasgione
Posso dir sanza fallenza
Ch' ò perdizione,
Poich' io feci partenza
Da chi tene il mio core im presgione:
Ch' è la più bella
Gioia novella
Che sia nata.
Se la mia tornata
Nom fia tosto, moio a rasgione.

75 *omo.* – 78 *Amore.* – 82 *dire.*

66-7. Un solo v. in Tr. – 70 Tr.: *assicura.* – 71 Tr.: *Sta rancura.* – 73 Tr.: *aggio.* – 75 Tr.: *in mar, affondo.* – 76 Tr.: *aggio.* – 77 Tr.: *De la mia dolce.* – 78 Tr.: *giocondo.* – 80 Tr.: *doglianza.* – 81 Tr.: *stagione.* – 82 Tr.: *senza.* – 85 Tr.: *cor in prigione.* – 90 Tr.: *ragione.*

CCLXXX.

MONTE

Oi dolze amore,
    Che lo mio core
    A tute l' ore
    Ài sì 'namorato
    Di tal manero
    Ch' io ben mi spero,
    Che se lo 'mpero
    A me fosse dato
    Sanza te nol vorìa,
    Amor, viso luciente,
    Cà non mi crederia
    Esserne mai gaudente;
Voti pregare,
    Merzè chiamare
    Cà 'm pene stare
    Non mi facie tanto,
    Ch' io nel giardino
    Aulente e fino
    Dalo matino
    Istesse dal' un canto,
    Laov' è quel dolze fiore,
    Fresco ed amoroso

Tit. come antecedentemente. – 5 *tale manero*. – 6 *bene*. – 10 *Amore*. – 12 *Esserene*. – 21 *Laove quello*.

Che tutor per amare
A me fa star gioioso.
Son fuor di pene
E 'n gioi' mi tene
Quando vene
Ch' io sono in quel loco.
Dicovi come:
Ma nom per nome,
Che v' à un pome
Lo qual mi tene in gioco
E donami conforto,
Tant' è fresco e piagiente
Lo pome di quell' orto,
Che è più ch' el sol luciente.
Dàmi valore
Lo suo splendore,
Tant' è il dolzore
Che 'm quello pòme rengna.
Più m' è a piaciere
Tal pome avere
Al mio volere,
Altro il mio cor non degna.
Sempre sto im pensamento
Quando dal giardino mi parto,
Tant' è lo godimento
Che dentro v' è disparto.
Com' più lo sguardo
Via più n' embardo,
M' aciendo ed ardo

23 *tutora.* – 24 *stare.* – 25 *Sono fuori.* – 26 *gioia.* – 28 *quello.* – 32 *quale.* – 36 *sole.* – 40 *quello.* – 44 *core.* – 51 *anciendo.*

Lo giorno ch' io nol vegio:
Che posso dire
Sanza fallire,
Ca lo morire
Sarami poco pegio.
Dapoi ch' amor m' à preso
Com sì forte catena,
Ch' io moro se difeso
Non son di tal catena.
Che gioia perdo
Land' io m' arendo,
Non mi difendo
D' amor che m' à 'm presgione.
Ma sì faragio
Com' om' salvagio,
Ch' aspeteragio
Tempo ed istagione
Averlo al mio talento,
Lo fiore cui tant' amo:
Ed io del mio tormento
A lui merzè ne chiamo.
Ch' agia pietanza
E rimembranza
Sanza fallanza
Di me, nanti ch' io pera:
Non sia diviso
Nè comquiso
Dal paradiso,
Ch' è del mio cor lumera.

57 *amore.* – 60 *sono di tale.* – 64 *amore.* – 66 *omo.* – 80 *core.*

Par che gioia mi s' asconda
Di quel giardin sovrano:
Temo non mi comfonda,
Poi tanto ne sto in vano.
Infra lo mare
Al tempestare
Son per amare:
Così mi tengno a morte,
Se non m' aita
Quelli ch' è mia vita.
Così fenita
Farò crudele e forte.
Ma non mi spero in tutto,
Ch' agio bona credenza
Di così dolze frutto
Avrà di provedenza.
Poich' io m' apilglio
A tale gilglio,
Che maravilglio
Sarìa se non mancasse:
Ch' è 'l più giucondo
Che sia nel mondo,
Ed è lo fondo
Del ben che l' uom trovasse,
Di lui sicuro mi rendo
Che mi darà valore,
Dapoi ched io m' aprendo
Sempre a lui servidore.

82 *quello giardino.* – 87 *Sono.* – 93 *tuto.* – 100 *macasse.* – 104 *bene... uomo.*



CCLXXXI.

MONTE

[*Pubbl. nel* Valeriani *II, 31, col nome di* Monte Andrea, *e di nuovo a pag. 375 con quello di* Montuccio fiorentino, *traendola dal* Crescimbeni, *III, 85.*]

Ai doloroso lasso, più nom posso
Cielare nè covrir 'l mortal dolore,
Le pene e l' affanno ch' àn colore
Di lor vertù me date in ciascun membro.
L' arma e lo core v' è compreso e mosso:
Um sol punto nom posso me ritrarne;
Tant' è il soperchio, conven dimostrarne
In mia canzon, poi nom son ciò ch' asembro;
Disvariato son d' ongni altro corpo,
Fuor di natura son d' ongne animale:
E solo amore m' à condotto a tale,
Ch' en sua propria natura tuto resta

Tit. come antecedentemente. – 2 *covrire lo.* – 3 *ch anno.* – 4 *loro... ciaschuno.* – 6 *solo.* – 7 *convene.* – 8 *canzone... sono.* – 9 *sono.* – 10 *Fuori... sono.*

---

1 Val.: *Ahi lasso doloroso... non.* – 2 Val.: *Celare... 'l mortal.* Cresc.: *lo meo dol.* – 3 Val.: *Li affanni, li penser, ch' hanno colore.* – 4 Val.: *m' è data.* Cr.: *medato.* – 5 Val.: *n' è.* Cr.: *Che l' alma el core ve.* – 6 Val.: *Solo un punto.* Cr.: *Che solo... retrarne.* – 7 Val.: *Tant' el soverchio convene mostrarne.* – 8 Cr.: *Ennuna.* Val.: *ch' eo sembro.* – 9 Val.: *Isvariato.* Cr.: *E svariato.* – 10 Val.: *For.* – 11 Val.: *condutto.* – 12 Val.: *Che in sua... tuttor.*

Lo mio affanno, ed àmi dato vesta
Di sè; vedete oimai chent' esser pô.
Poi sì compreso m' à che me ne nascie,
In tuto ove onor vale mi disvaro:
S' alcuno ben disio, ò 'l contraro:
Lo voler ove l' agio, flor non cape.
Chi dir volesse: amor di che si pascie?
Rispondo: di dolori e di martiri,
Di pemsieri ed afanni e di sospiri.
Tenemi im foco con ardenti vape
Maninconia: ira con tuti guai,
Tempesta, pena, un' ora non mi lascia:
Di tali gioie amor tuto mi fascia,
Sì che mi fa parer la vita morte:
Ed ancor pegio, sì tormento forte,
Creder mi fa non aver fine mai.

14 *Ch entessere.* – 16 *onore.* – 17 *bene.* – 18 *volere... flore.* – 19 *dire... amore.* – 25 *cotali... amore.* – 26 *parere.* 27 *ancora.* – 28 *Credere... avere.*

---

13 Val.: *Il mio affetto... hammi.* Cr.: *La meo affecto.* 14 Cr.: *Desi vedere omai ch' enteser.* Val.: *ormai chent' es.* – 15 Val.: *che me non lasce.* Cr.: *chemenadasta.* – 16 Val.: *Ov' onor tutto vale, mi disvaro.* Cr.: *la onor... disuario.* – 17 Cr.: *E salcun... ol contrario.* Val.: *Se ben disio alcuno, ho lo contraro.* – 18 Cr.: *volere dove laggia fiore noi chappe.* – 19 Cr.: *dicesse... de chette passe.* Val.: *ti pasce?* – 20 Cr.: *Respondo de sospiri e di d.* Val.: *di dolore, di martiri.* – 21 Cr.: *Di pena ed affanno e di martiri.* Val.: *D' affanno, di penseri e di sospiri.* – 22 Cr.: *Tienem... vanpe.* Val.: *ardente.* – 23 Val.: *Malanconia... con tutti i.* – 24 Cr.: *piena onor.* Val.: *E tempesta un' ora.* – 25 Cr.: *cotal.* Val.: *cotai.* – 27 Val.: *amo peggio.*

Chi diciesse: Chè non ti parte, folle?
Non ò il poter, ch' amor mi tien riposto,
E 'm fera sengnoria m' ave aposto,
Perch' assai pegio son cierto che guasto;
Conoscienza, saver tuto mi tolle
La sengnoria che per forza seguisco;
Ma questo fo, di pianto mi nodrisco,
Ch' altro argomento non m' averìa basto.
Più ch' eo non dico son cierto a mal passo,
Ch' ubidir e servir tal mi convene.
Non aver pegio serian forte pene;
E tuta giente par mi mostri a dito.
Così son disorato ed aunito
Per te, amor, sì m' ài condotto, oi lasso.
Conosco bene a reo passo ove sono,
Ma, sicome agio detto di sovra,

30 *potere... amore... tiene.* – 32 *sono.* – 33 *savere.* – 37 *sono.* – 38 *servire... tale.* – 39 *avere... seriano.* – 41 *sono.* – 42 *amor.*

---

29 Cr.: *parti.* Val.: *vuole dir... ti parti.* – 30 Cr.: *podere... tene.* Val.: *ho poder che... ten.* – 31 Cr.: *apposto.* Val.: *signoria... posto.* – 32 Cr.: *cierto son percio.* Val.: *Sì che assai peggio.* – 33 Cr.: *Cortesia.* Val.: *Arditanza, balìa tutta.* – 34 Cr.: *Che ongnor a ria.* Val.: *signoria.* – 35 Cr.: *planto.* Val.: *Ma sai che fo?.* – 36 Cr.: *mavria.* Val.: *m' avrea.* – 38 Val.: *Obbedire e seguir.* – 39 Cr.: *seria fuor di.* Val.: *Che sì tuttor mi tene in forte pene.* – 40 Val.: *Che tutta... mostri.* – 41 Cr.: *Così disorrato.* Val.: *Sì son disonorato.* – 42 Val.: *condotto, lasso!.* – 43 Cr.: *il reo.* Val.: *il rio.* – 44 Cr.: *n' aggio podere sopra.* Val.: *sì come io dett' aggio di sopra.*

Poder e forza non agio neḍ ovra
In me, ch' io possa avere vita larga.
Però fa fallo chi di me porta sono
In dispregio, vegiendo il male ch' abo:
Ma questo pagamento ne torabo,
Di seguir lo proverbio ch' è da barga:
Chè gia nom posso contradiar null' omo;
Ma chi vedesse come son condotto,
Contra di me nom parlerebe motto,
Non mi sarebe sì crudel nemico:
Chè dele ciento parti una non dico
56 De' dolorosi mali ov' io comsumo.
Ki nocier vole me n' à ben gran campo,
Poi tute dengnità per me son vote.
Faciami mal ciascun om quanto pote

45 *Podere forza.* – 50 *seguire lo... ch ed abarga.* – 51 *contradiare.* – 52 *sono.* – 54 *crudele.* – 55 *l' una.* – 57 *nociere... bene... grande.* – 58 *sono.* – 59 *male ciascuno omo.*

---

45 Cr.: *Non aggio ne vita ne in me.* Val.: *Non ho podere in me, forza nè opra.* – 46 Cr.: *Che possa aver.* Val.: *Ch' io possa mantener mia.* – 47 Cr.: *porto.* Val.: *fa mal di ciò chi p.* – 48 Cr.: *En spregio poi vincendo.* Val.: *In mio dispregio, poi non sanno 'l mal ch' aggio.* – 49 Val.: *Ma sai che... eo ne torraggio?.* – 50 Cr.: *De quer... che da largha.* Val.: *Seguerò... che è da Barga.* – 52 Cr.: *sapesse.* Val.: *savesse com' io.* – Val.: *parti una.* – 56 Cr.: *Di.* Val.: *ove consomo.* – 57 Cr.: *chi nuocer vuolme.* Val.: *Chi nuocere vuol meve, n' ha.* – 58 Cr.: *dingnità.* Val.: *degnità.* – 59 Cr.: *vom che.* Val.: *male ciascun, quanto.*

C' amor vuol ch' io ne sia or... ento e tomba:
In tal sentenza sono, mai nom scampo:
Di sì mortale guisa amor m' à colmo
Che gia traiboco, chè ne vien lo scolmo,
E 'n molte parti già il suon ne rimbomba,
Poi d' esta morte facio come il nibio.
Chi me sentenza, cierto fa mal troppo,
Chè contro amor già non vale rintoppo:
Chè cui stringie, com' più si contende,
Più forte sotto sè lo lega e prende,
Doloroso manto adosso glien' afibio.
Meo lamento, movi e sai cui parla:
Ali noiosi riprenditori a torto,
Dì, che nave talor poi giunta a porto
Di gran tempesta pere e va a fondo:

60 *amor... vuole.* – 61 *tale.* – 62 *amore.* – 63 *viene.* – 64 *suono.* – 66 *male.* – 67 *amore.* – 70 *gli e naf.* – 73 *talora.*

---

60 Cr.: *ch' eo sia or morto in.* Val.: *Chè Amor vuol sia d' ogni tormento tomba.* – 61 Cr.: *sommai nonne.* Val.: *sentenzia son; mai non de campo.* – 63 Cr.: e Val.: *trabocco.* Cr.: *chenne ve lo.* – 64 Cr.: *già solo ne.* Val.: *In tutte... lo suon rimbomba.* – 65 Val.: *'l nibbia.* – 66 Val.: *Però chi mi riprende.* – 67 Val.: *Se contr' Amore non.* – 68 Val.: *istringe.* – 69 Cr.: *sotto si lo.* Val.: *Sotto di se più lega e lo.* – 70 Cr.: *Dotoroso... nafibbio.* Val.: *E 'l doglioso manto addosso gli affibbia.* – 71 Nel Cr. segue il v. 77 *Però* fino al 82 *Pietà,* e la poesia ha termine coi vv. 71–76. Cr.: *acchui.* – Val.: *sai cui parla?* – 72 Cr.: *Allinnoiosi.* Val.: *Ai n.* – 73 Cr.: *E di... giunge.* Val.: *talora giunta.*

Così d' amor poriano aver lo pondo:
Nom pechin più di tal sentenza darla.
Però tema ciascun ch' amor no' leghi:
De' suoi perilgli alquanto fovi cierna
Nel passo ove conducie cui governa:
Ma s' io diciesse ciò ch' a me ne serbo,
Già nom saria null' om ver me sì acierbo
Pietà nol movesse a fare di me prieghi.

75 *amore... avere.* – 76 *pechino... tale.* – 77 *ciaschuno... amore.* – 86 *omo.*

---

75 Cr.: *poriamo.* – 76 Val: *pecchin.* Cr. e Val.: *sentenzia.* – 77 Cr.: *nol.* – Val.: *non.* – 78 Cr.: *De suoi pericoli.* Val.: *Delli suoi pigli.* – 79 Val.: *conduce.* – 80 Manca nel Cr. – 80 Val.: *a mei.* – 81 Val.: *serea.* – 82 Val.: *Nol movesse pietà a far di me preghi.*

CCLXXXII.

MESSER TOMASO DA FAENZA RISPUOSE

[*Pubbl. dal* Valeriani *II, 248 col nome di* Tommaso Buzzuola da Faenza.]

Amoroso volere m' à conmosso
A nom poter cielar la lingua il core;
Poi sì gli abonda profererlo fore,
Ciò che ['n] lui è 'maginato mi ramembro:
Chè manti son ch' àn loro intenta e posso
Messo in mesdir d' amore e mal ritrarne;
Soverchiamente isforzan di parlarne:
Da lor sentenza parto e mi disembro.
D' amore fanno invenenato scorpo,
Propietà diversa il naturale
Nome, che bene puote più e vale,
Chè sua natura già non è molesta:
Ch' amore amante trae d' ongni tempesta:
Veder tanto mai nullo valor pô.

2 *potere... cielare.* – 4 *ramambro.* – 5 *sono ch anno loro.* – 6 *mesdire... male.* – 7 *isfòrzano.* – 8 *loro.* – 14 *Vedere... valorppo.*

---

1 Val.: *voler m' ave.* – 2 Val.: *non... celar.* – 3 Val.: *abbonda proferirlo.* – 4 Val.: *'n lui... 'maginato... rimembro.* – 6 Val.: *restarne.* – 9 Val.: *Che d' Amore invanato fanno iscorpo.* – 10 Val.: *Proprietà.* – 11 Val.: *pote e più.* – 12 Val.: *'n sua... non ha.* – 13 Val.: *trai.* – 14 Val.: *mai nullo tanto.*

Per natural rasgione amore nascie,
Navegia a guisa di bon màrinaro:
Se trova loco disioso e caro,
Sogiorno a sua stasgione prender sape.
Così amore in cor polito adascie,
Gentil e pien d' amoroso disire:
Ponesi fermo e non vuole partire,
Poi lo disira come tima l' ape.
Dumque gran scanoscienza fanno assai
Cà 'm finta di blasmare amor s' engrascia,
E core e lingua im folletate lascia
Tanto avantir, che par che siano a morte
Tute vertù, che per amor son porte;
Ma tu, meo cor, a tai taglia nom fai.
Parte diviso da tal giente folle,
Che nom pò soferir d' amor lo costo:
Di suo dolzore aver non de' bon gosto,
Di vista fanno, non di sentir, tasto,
Ch' al primo provo d' amor si distolle;

15 *naturale... amore e n.* – 16 *bono.* – 18 *prendere.* – 19 *core.* – 20 *pieno.* – 23 *grande.* – 24 *amore.* – 25 *lascio.* – 26 *avantire... pare* – 27 *amore... sono.* – 28 *core... tali.* – – 29 *divise... tale.* – 30 *soferire d' amore.* – 31 *avere... bono.* – 32 *sentire.* – 33 *amore... distello.*

---

15 Val.: *ragione... nasce.* – 16 Val.: *Naveggia.*– 17 Val.: *chiaro.* – 18 Val.: *Soggiorno...stagione.* – 19 Val.: *amor... annasce.* – 20 Val.: *desire.* – Val.: *riva.* – 23 Val.: *Donque disconoscenza fanne.* – 24 Val.: *Chi 'n fine di brasmar... se 'ngrassa.* – 25 Val.: *in foll' etate lassa.* – 26 Val.: *Tant' avant' ir.* – 28 Val.: *core, a tai staglia.* – 29 Val.: *Parti diviso da tai.* – 30 Val.: *pon... d' amore il.* – 31 Val.: *den.* – 33 Val.: *provar... distolle.*

Quando il suo foco sente apreso il lisco
Inmantenente dicie: ora languisco,
Partome; nanti vô star sempre casto.
Mai nom porìa null' omo ad un passo
Salir, loco ove sia sovrano bene.
Non de' blasmar sengnor chi 'n lui à spene,
Nè per compianto mostrarsi ismarito:
Chè vanamente aquista folle ardito,
42 Che per asgina torna spene in casso.
Per lor scredenza a mal porto li pono,
Poi mi conven che lor mesdir discovra.
Sì sente lor valore e forza povra
Lor ferma intenza im ben d'amor non varga:
Come che di conpianti fan tal tono,
Che s' amor non dispar, sengno farabo,
E dali mai parlier mi tornerabo.
Tanto sostien che sia lor vocie larga,
Ch' amor può dir: ciascuno amante alumo;
E senza lui, dich' eo, nom seria frutto,
E se mal sento vincielo un gioi' tutto

36 *stare.* – 37 *uno.* – 38 *Salire i l.* – 39 *blasmare sengnori chi llui.* – 43 *loro... male.* – 44 *convene... mesdire.* – 45 *loro... povera.* – 46 *bene d' amore.* – 47 *fanno tale.* – 48 *amore... dispare.* – 49 *parlieri.* – 50 *sostiene.* – 51 *amore... dire...* – 53 *male... tuto.*

---

34 Val.: *apprisco.* – 36 Val.: *Per convenanti voi'.* – 37 Val.: *Ma... porea... uomo... uno.* – 38 Val.: *In loco salire, o' sia sovran.* – 39 Val.: *in.* – 40 Val.: *smarrito.* – 41 Val.: *folle e.* – 42 Val.: *Chi par aina.* – 44 Val.: *'l lor.* – 45 Val.: *Si... povra.* – Val.: *Comechè.* – 48 Val.: *segno faraggio.* – 49 Val.: *Ed alli... torneraggio.* – 50 Val.: *sua voce.*: – 51 Val.: *dir ciascun amante all' uomo.* – 52 Val.: *serèa.* – 53 Val.: *sente vince con.*

Se d' amoroso bene agio un sol amico,
Come sorvincie ambra, mirra e spico
Di fino odor cos' aventata a fumo.
Foll' è ciascun che non avisa stampo
Laove moneta im forma si percuote.
Non tochi corda chi non sa le note,
Cà no lavora dritto chi mal piomba.
Chi non è tal ch' atenda d' amor scampo
Cor nol gliel pensi, nè gliel dica il polmo
Voler salire, poich' è inviscato l' olmo,
Ch' amor di visco ciascun ramo abomba.
Cà nol gli val poich' è preso lo scibio,
Nè tort' a fare ond' abia in grido sciopo,
Com' a talgliuola distiemsi lo topo;
E poichè vede che lor male inciende
E la potenza d' amor nom s' arende,
Bene sia folli tale amante sembia.
Amante dumque morbio si gastighi:
Non dica d' amor fallo e no lo sperna:
Avanti che s' apilgli a lui, dicierna

54 *uno.* – 56 *odore.* – 57 *Folle ciaschuno.* – 60 *male.* – 61 *tale... amore.* – 62 *Core... nel.* – 63 *Volere.* – 64 *amore... ciaschuno.* – 65 *vale.* – 68 *loro.* – 69 *amore.* – 71 *amore.* 72 *di c.*

---

54 Val.: *aggi' un sol mico* – 55 Val.: *l' ambra.* – 56 Val.: *vantata a fomo.* – 57 Val.: *avvisa scampo.* – 58 Val.: *Là 've molesta informa.* – 60 Val.: *Chè.* – 61 Val.: *d' Amor ch' attenda.* – 62 Val.: *non el... nè l' el.* – 63 Val.: *poi è 'nv.* – 64 Val.: *Chè... allomba.* – 65 Val.: *Chè non li... scembia.* – 66 Val.: *scoppo.* – 67 Val.: *distensi... toppo.* – 70 Val.: *folle.* – 71 Val. fa seguire i versi da 77 a 82 e poi questi da 71 a 76. – 72 Val.: *non l' asperna.* – 73 Val.: *appigli... dicerna.*

Sua costumanza, e no li stea soperbio:
Contra lui è vile orgolglio come cierbo;
76 Core non è ch' amor nol vinca e pieghi.
Ma se dir volglion contra 'nvea e farla
Vêr li noiusi, co' loro arma porto,
Chè spesso tolno di fino amor comforto.
Giente noiosa, per voi non m' ascondo,
Ma coli fini amanti a lor secondo
82 A cor di sua valenza non contrarla.

76 *amore.* – 77 *dire volgliono.* – 78 *amore.* – 81 *loro.* – 82 *core.*

---

74 Val.: *il stia superbio.* – 75 *vil' è.* – 77 Val.: *voglio 'ncontra 'nvea.* – 75 Val.: *noiosi che lor.* – 78 Val.: *tollon di fin amar.* 80 Val.: *con li... allor.* – 81 Val.: *contradiarla.*



CCLXXXIII.

MONTE RISPUOSE

[*Pubbl. dal* **Valeriani** *II, 28 col nome di* **Monte Andrea da Firenze.**]

Ai misero tapino! ora scoperchio,
E vo' ciernir la fine e 'l mezo e 'l capo
De' viziosi mali ov' io li sapo,
Chè no stea più 'n eror la giente manca:
Per dritta rasgion dirò, non di soperchio:
Per difemsion qual vuol prenda lo scudo,
Troverallo il mio colpo ongnora ingnudo
Sicome giente im batalglia stanca;
Ciò comanda rasgione e Dio nol niega:
Chi prende il torto dura alquanto tempo,
Ma la fin' è o tardi o per tempo,
E sì palese che già non à loco;
Venesi comsumando a poco a poco:
Così ongni cosa pur nela fin piega.

Il tit. come antecedentemente. – 2 *volglio ciernire.* – 4 *erore.* – 5 *diritta rasgione.* – 6 *difemsione quale vuole.* – 9 *ed io.* – 14 *fine.*

---

1 Val.: *taupino.* – 2 Val.: *voi' cernir... mezzo.* – 3 Val.: *Delli... ove li.* – 4 Val.: *non stia... in error.* – 5 Val.: *Per ragione dirò.* – 6 Val.: *difension.* – 7 Val.: *Troverà 'l corpo mio ognora.* – Val.: *battaglia istanca.* – 9 Val.: *e Dio nol nega.* – 11 Val.: *alfin tardi.* – 12 Val.: *È.* – 13 Val.: *appoco appoco.* – 14 Val.: *nel fine.*

Giente d' erore, come alcuno lauda
Lo vizioso amor: così nol chiamo.
Morte l' appello, ch' è 'l diritto ramo,
Ed ancor pegio se pegio si trova.
Or odi lo prencipio come frauda
Brami e disiri con vita sì agra;
Quando aver credi, alora più magra
Trovi tua opra: quest' è prima prova.
Poi nel mezo tuto il mal radoppia
Quando la detta morte qui ti tarpa.
Prendi un disio, poi sì ti tarpa
Che d' ongne rasgional vertù fati mendico,
Chè Dio ti spare ed ongne altro amico:
Tuti rei vizi porti teco in coppia.
Ancora aducie lo mezo e 'l prencipio
D' ubidir molti e servir sanza imfinta,
C' ongni noranza è per loro spinta.
Lo disnor, quanto ciascun può, scopre,
E pur conven che sia fedel de pio

16 *amore.* – 17 *ch el d.* – 18 *ancora.* – 21 *avere.* – 23 *male aradop.* – 26 *rasgionale... medico.* – 30 *ubidire... servire.* – 32 *disonore... ciaschuno.* – 33 *convene... fedele.*

---

15 Val.: *com'.* – 17 Val.: *che 'l.* – 18 Val.: *E ancor peggio, se peggio.* – 19 Val.: *principio.* – 20 Val.: *Brame e disii.* – Val.: *avere... allor.* – 22 Val.: *pruova.* – 23 Val.: *mezzo... raddoppia.* – 24 Val.: *trappa.* – 25 Val.: *trappa.* – 26 Val.: *Di razional vertù fatti mend.* – 27 Val.: *ti spiace e ogn'.* – 28 Val.: *Tutti i... 'n.* – 29 Val.: *Amor adduce il mezzo e il principio.* – 30 Val.: *D'ubidire e servire senza infinta.* – 31 Val.: *onoranza.* – 32 Val.: *disnore.* – 33 Val.: *s' è pio.*

Mortali nemici che l' uomo abia;
Ond' è mortal presgion più che di gabia
A cui conven 'm ciò seguir su' opre.
Magiore inganno in ciò ve ne mostro:
Chi è sì preso, ciascun om li pare orbo,
Men cura il disonore che lo corbo.
Aimè lasso! come à vita morta
Chi è condotto a sì greve sorta
42 Che d' ongni ben ne vota il corpo nostro!
Or pongnam ciò ch' ò detto: si dorma
Ciascun capitol: fosse sovran bene
La fine ove ti conducie e sostiene
Illoco ti fa parer lo cielo teghia,
E di tal tonica ti copre la forma.
Nominanza di disnor ongnor ti crescie,
E qual cosa sengnor più rabeliscie
Vivere orato; l' om che dorme e veghia

35 *mortale... presgione.* – 36 *convene... seguire.* – 38 *ciaschuno... omo.* – 39 *Meno.* – 42 *bene.* – 43 *pongnamo.* – 44 *Ciaschuno... chapitolo... sovrano.* – 46 *parere.* – 47 *tale.* – 48 *disinore... ongnora.* – 49 *quale... sengnori.* – 50 *omo.*

---

34 Val.: *De' più mortai... uom abbia.* – 35 Val.: *crudel... gabbia.* – 36 Val.: *in... sue.* – 38 Val.: *Che sì preso ciascun non li par.* – 39 Val.: *lo disnor che non fa 'l.* – 40 Val.: *Oimè... com' è la vita morte.* – 41 Val.: *A chi condutt' è a sì grave sorte.* – 42 Val.: *voita.* – 43 Val.: *ch' i'* – 44 Val.: *Catun... fusse sovra.* – 45 Val.: *conduce, sostene.* – 46 Val.: *In loco o'... ciel tegghia.* – 47 Val.: *cuopre.* – 48 Val.: *Nominanza, disnor ognor ti cresce.* – 49 Val.: *cosa, Signor, più n' assagliesce.* – 50 Val.: *Viver orrato l' uom... vegghia.*

Oranza aver nom pò, chi n' à pur l' ombra.
Se gioie, vuoli dir alcuno, e' porgie,
Quell' è um punto poi ove ti guida e scorgie
Tanto la donna di se non dà od ama,
E 'l cor in quell' ora più nom disiri e brama:
Com' più prendi, più quel voler t' ingombra.
Due cose di vertù dell' om son spechio:
La bona nominanza è la prima:
Libertà è capo e mezo e cima
Di tuto ciò ch' onor vuole e comanda.
Chi qui nom si manten, giovane e vechio,
Riputare si può per corpo morto.
Amor, cui dico morte, a questo porto
Cui à preso in tuto fuor nel manda.
Così per rasgion temporal vedete
Ch' ongni somato bene amor istrugie;
Per la divina tanto l' uom nom fugie,
Ch' ala fine l' arma nom percuota
In inferno: quivi gravella e nuota,
Sempre mai soferendo fame e sete.

51 *avere.* – 52 *dire.* – 55 *core.* – 56 *quello volere.* – 57 *omo sono.* – 60 *onore.* – 61 *mantene.* – 63 *Amore.* – 64 *fuori.* – 65 *rasgione*.. *temporale.* – 66 *amore.* – 67 *uomo.* – 69 *quini.*

---

51 Val.: *Orranza... può.* – 52 Val.: *E se gioia vuol dire... ei porge.* – 53 Val.: *punto ove ti... scorge.* – 55 Val.: *Chè 'l cor in quell' or più non disii.* – 57 Val.: *uom.* – 60 Val.: *che vuol pregia.* – 64 Val.: *A cui ha... fuor.* – 65 Val.: *ragion.* – 66 Val.: *sommato... distrugge.* – 67 Val.: *fugge.* – 68 Val.: *Che alla.* – 69 Val.: *In ninferno: qui n' è grav' ella e vota.*

Quale vuol dir ch' Amor li tiene pro,
Dall' una parte può star nel mondo solo,
E senza l' ale prender puote volo.
Se stato fosse figura incarnata,
Nel mondo un' ora non sarebbe stata,
76 Ma sì distrutta nonde sarìa asempro.
Posate, folli, voi che date lodo
Ala cosa c' ongni lume al' anima spengne,
E 'l corpo uccide dele cose dengne.
Saver nè forza giamai no raquista
Ciò che si perde per la morte trista;
82 E quest' è suto di quanto tempo i' odo.

71 *vuole... dire... amore.* – 72 *stare.* – 73 *prendere.* – 80 *Savere.*

---

71 Val.: *Qual vuole... ch' Amore li ten.* – 72 Val.: *Può star nel mondo d' una parte solo.* – 74 Val.: *fusse... 'ncarnata.* – 75 Val.: *Un' or' nel mondo.* – 76 Val.: *seria assempro.* – 77 Val.: *Che fate, folli.* – 78 Val : *A cosa... all' alma spegna.* – 79 Val.: *degna?* – 80 Val.: *forzo... non.* – 82 Val.: *ito.*

CCLXXXIV.

MONTE

Più soferir nom posso ch' io non dica
Lo mio greve e perilglioso stato,
Avengna im parte n' ò già dimostrato
Im vista ed im parlare a dritta prova
Quanto quale mostrato, e nè mica
Di contrado vêr di quello ch' è, prossegio:
Ch' è sì mortale, son cierto, che pegio
Nom poria aver, chè giamai nom si truova.
Tant' è lo stato mio pericoloso
E tanto sono im fera fortuna,
Che s' è in piaciere d' omo cosa alcuna,
O possasi sperare alcun riposo,
Pur solo un' ora in me nom fa riparo:
Ma tut' i mali ritengno ed aparo
Che divisar non si porian per omo,
Cà per natura fatto son lor domo,
17 Ed anco fonte d' ongni doloroso.
Aimè taipino! che vit' è mio corso,
E come sono im forte pianeta!
Quant' è tormento, sol per me si reta,
D' ongni pericol fatto son sagrestia:

Il titolo come antecedentemente; e così nelle successive. — 1 *soferire.* — 6 *che pr.* — 7 *sono.* — 8 *avere.* — 12 *alchuno.* — 15 *divisare... poriano.* — 16 *sono loro.* — 20 *solo.* — 21 *pericolo... sono.*

Im ben sperar nom posso solo um sorso.
Ov' è gioia, allegreza e dilletto?
Ov' è piacer e diporto corretto?
Ov' è letizia ed alcun ben che sia?
Rispondo come son di tuti ingnudo;
Pemsero, pena, angoscia e rancura
Trestizia, noia, affanno a dismisura,
Iscomforto e sciagura ò nelo scudo:
Dolore, spïacer, tut' i martiri,
Maninconia, pianto, guai e sospiri,
Tormento, ira, mal tuto e travalglio,
Ancor son di ciascun loro ammiralglio:
34 Tale tesoro in mia sagrestia chiudo.
Lasso, lasso, ch' a via pegiore posta
Ch' io non diviso, tristo, son condotto,
E sicuro son, tal l' agio lo botto,
Nom fia per me giamai alcuno scampo.
Pur solo un' ora a me non danno sosta
Tut' i mali, ciercando in ongni membro:
Corpo, core, alma, co' loro imsembro
Son naturali, ch' um punto non campo.
Porian dir manti: como sostien vita
Esser cotanto mal di te governo?
Rispondo: che sono fatto 'n' imferno
Del mondo per non aver ora fenita,
Come si truova del' altro en abisso.
S' averà fine il mondo, alora isso
Che fia per me ed alquanto vi dubio,

22 *bene sperare*. – 25 *dalchuno bene*. – 26 *sono*. – 30 *spiaciere*. – 32 *male*. – 33 *Ancora... sono... ciaschuno*. – 36 *sono*. – 37 *sono*. – 40 *Tuti m*. – 41 *coloro*. – 42 *Sono... none c*. – 43 *Poriano... dire... sostieni*. – 44 *Essere... male*. – 46 *avere*.

Tant' è crudele e tormentoso e bubio
Di me lo stato, perch' io no spero aita.
Or volglio dire come essere pote
Che la mia vita sia in cotal tempesta,
E come tuto ben fuor di me resta,
Più per un ciento ch' io non dico a doppio.
Dissotto son comfitto nele rote,
Polificato son d' ongne tesoro.
Ingnudo tuto son d' argiento e d' oro:
Ancor d' amici, ch' è magiore scoppio.
Ora ch' io son, com' io vi dico, raso
D' ongnumque cosa ch' ave in me vertute,
Fosse in me senno, tute bontà conciedute,
Rengnasse in me vertute in ongne caso,
Variami no: ma sì vi dico come.
Del povero uomo suo affetto e nome
E sua bontà è nel tuto spenta:
Nullo amico di tale si contenta,
Sempre si crede nol gli lasci il naso.
Ben può ciascuno vedere in aperto
Che 'l mondo tuto è condotto a tale
Che quanto avere à l' uomo, tanto vale,
Se fosse di bontà tuto mendico:
E senza fallo dir posso per cierto,
Fa tesoro rubar chiese e spedali,
D' usura, furto, falsità corali,
Di tradimento, di tuto mal dico;
Quello cotale è tenuto idonio

53 *cotale.* – 54 *bene... fuori.* – 55 *uno.* – 56 *sono.* – 57 *Po li fichato sono.* – 58 *sono.* – 59 *Ancora.* – 60 *sono.* – 73 *dire.* – 74 *rubare.* – 76 *male.*

Se 'l suo tesoro troppo nom gli duole;
Parenti, amici, grandeza à quanta vuole,
A ciascun piacie moneta di suo conio,
E 'n ciò porìa ciernire assai asempro:
Ma or non volglio, ch' um poco mi tempro:
Ma sì consilglio ongn' uom procacci avere,
E quanto può mantenerlo a podere:
Chi nol fa, più 'nodiato è che domonio.
Ki 'l suo per sua sciagura ismanoviscie
Chi 'l pur conoscie, nòm par mai che si saze
Di farne quanto puote beffe e straze:
Sicome pazo è per tuti aunito,
Qual più suo amico gli è, pur gli rincrescie,
Sia quanto vuole esuto di grande opra;
Ciascun lo ten, com' io dissi di sopra,
No tolla il naso e la mano e 'l dito.
Or vedete com' è bel fancielletto
Chi si conducie d' aver nelo stremo,
Che pur adietro sempre il guida suo remo,
Metendol fuor d' ongne sovran dilletto;
E pur di male im pegio si diporta.
Può ben sua vita riputar per morta;
Sia 'n omo cortesia e largheza
Tuta bontà, senno e gientileza,
102 Dico ch' è spenta, s' egli è d' aver netto.
Disventura più ch' i' non dicomi guida:
Quanti son mali un sol punto no lascio,

80 *ciaschuno.* – 82 *ora.* – 83 *ch' ongn uomo.* – 87 *pare... sazi.* – 92 *Ciaschuno... tene.* – 94 *come... bello.* – 95 *avere.* 97 *Metendolo... fuori... sovrano.* – 99 *bene... riputare.* – 102 *avere.* – 103 *Disaventura.* – 104 *sono... solo.*

Sì che di me nom si poria far fascio
Sì picciol, ch' omo o bestia il soferisse,
E dela soma ch' è 'n te sarian le strida
Che s' uderiano i guai ben dala lunga.
Tal è 'l tesoro ch' io porto in mia punga:
Pur a vederla credo ch' om morisse.
Oimè, oimè, ongnora mille volte!
Di cotai gioie mi notrico e pasco;
Maravilgliomi pur ched io non casco,
Ale sentenze sopra sonmi sciolte,
Ciaschedun membro tuto a pezo a pezo:
Ma che ciò fosse cierto sono al dasezo.
Poi foss' io tuto quanto sodisfatto,
Sarìa 'n um punto sol tuto rifatto,
119 Perch' esser non mi può le pene tolte.
Porìa dire omo: speri alcun rimedio?
Non, ch' esto tormento dato mentre vivo:
Non morir posso come argiento vivo,
Così son sovra tutti 'n alto sedio.
E s' io lamento e doloroso piango
Non maravilglia, vegiendo ch' io rimango,
Com' ò detto, del mondo nimfernoso
E poi d' ongne contradio dicier mio
128 Cotale adosso posto m' è l' asedio.
Meo cordoglio, tu se' di me lo spechio:
Mi rimiri bene chi più per se sape;
Chi nom vale per sè, giamai non cape;

105 *fare.* – 106 *piciolo.* – 107 *sariano.* – 108 *bene.* – 110 *omo.* – 112 *cotali.* – 115 *Ciascheduno.* – 118 *solo.* – 119 *essere.* – 120 *alchuno.* – 121 *memter.* – 122 *morire.* – 123 *sono.* – 127 *diciere.*

Intendendol ciascun giovane e vechio;
Il loco dove sia piaciere o bene,
Malo contrado lo forniscie e tene:
Pemsi ciascuno che si paragona,
Ch' oro ed argiento è del' omo corona:
137 Ch' il vero asempro ne vole, ecc' io.

Al gientile omo e sagio, mio cordolglio,
Ten va, a Fornamo che lo spiega,
E quanto puoi giechitamente il priega
Che vegia bene s' io a ragion mi dolglio,
E t' amendi e corega, se non gli è pena:
E se vuol siavi l' amico da Sofena
Che tanto frutta ben vostra semenza:
Nom fia ch' alongna poi nela sentenza,
146 Perchè m' agrada tal sentenza e volglia.

132 *Intendendolo... ciaschuno.* – 134 *Ma lo.* – 137 *vole e chio.* – 141 *ragione.* – 143 *vuole.* – 144 *bene.* – 146 *tale.*



CCLXXXV.

CHIARO DAVANZATI RISPUOSE

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, p. 45*].

A San Giovanni, a Monte, mia canzone,
T' invia inmantinente, e nom far resto.
Dì ch' io gl' impianto e nesto
Al suo stato comforto in mio sermone,
Se 'n udïenza entendere è desto.
Lo savio dicie, ed è ver paragone,
Omo im sua passïone
Membrar lo scampo come sia presto,
Che mal per mal no alega, chè magiore
Aluma foco e ardore
E per sovrabondanza trasnatura:
Senno e misura — reo facie pegiore:
Ma chi nel mal comforta sua natura

2 *fare... resta.* – 5 *ed esto.* – 6 *vero.* – 8 *membrare.* – 9 *male... male.* – 10 *ed.* – 13 *male.*

---

2 Val.: *Ten va... resto.* – 3 Val.: *appianto e innesto.* – 4 Val.: *conforto, mio.* – 5 Val.: *udienza d' intender.* – 6 Val.: *il dice.* – 7 Val.: *uomo... operazione.* – 8 Val.: *campo.* 9 Val.: *maggiore.* – 10 Val.: *Alluma.* – 12 Val.: *face peggiore.* – 13 *statura.*

Audo che men li dura,
Che soferire al mondo omo ricore
Caunoscidore — non è sanza rancura.
Di tre richeze intendo l' om compiute:
Chi le possiede interamente ed ave
No' li deve esser grave
Nom più aver, chè le due son salute:
Giovantut' e santà è porto e nave;
Libertà di ciascuna è 'l valuto.
Nom fu omo veduto
Comprar potesse l' una per ciò ch' ave.
Dumque gli conta che le due prosiede
Perchè povertà crede,
Se libertà per sua viltà li manca,
Chè ciò lo franca — se davanti vede
Ch' el validore valese, e no stanca
Nel mal pogiar la branca,
E nelo bene aver speranza e fede:
Chi ben provede — di bruna fa bianca.

14 *meno.* – 16 *Caunoscidore.* – 17 *omo... compiuto.* – 19 *essere.* – 20 *avere... sono* – 21 *Giovantute s.* – 24 *Comperare.* – 30 *pogiare.* – 31 *avere.* – 32 *bene.*

---

14 Val.: *Aldo.* – 15 Val.: *sofferire... uomo riccore.* – 16 Val.: *Conoscidore no... senza.* – 17 Val.: *ricchezze intende l' uom compiute.* – 18 Val.: *possede.* – 19 Val.: *Non.* – 21 Val.: *Gioventù a sanitate.* – 22 Val.: *ciascuno.* – 23 Val.: *uomo.* – 24 Val.: *Potesse comprar.* – 25 Val.: *Donque li... li dui possiede.* – 28 Val.: *Ch' a ciò... davante.* – 29 Val.: *Che li ali d' or valesse non istanca.* – 30 Val.: *poggiar.* – 31 Val.: *nello... ave.*

Isvegli lo gientil buon costumato,
Volglia sè non gittare intra li lassi,
Sparmi sua vita e passi,
Lo ben ch' à 'vuto pemsi aver sognato,
Metta speranza com' più non abassi,
Chè gnudo fue primeramente nato.
Per cui solo alevato?
Per lo potente Dio, cui già non lassi
I' llui merzè, merzè sempre cherere;
Fermi speranza avere
Ch' apresso il male sia lo ben venente:
Allegramente — isforzi di valere,
Cà nulla cosa ci è compiutamente
A esto mondo vivente,
Chè l' alto abassa e vegiolo cadere,
E lo poco valere — e far potente.
Pemsa, gli dì, che no alletti dolglienza,
Chè tanto lungiamente l' à chiamata,
Che la s' à avicinata:
Dumque li porta Dio benevolglienza.
Or chiami vita e gioia melgliorata,

33 *gientilè buono*. – 35 *Isparmi*. – 36 *bene ch avuto... avere*. – 37 *come*. – 43 *bene*. – 46 *Ad*. – 48 *fare*.

---

33 Val.: *gentil ben*. – 34 Val.: *Vogliasi*. – 35 Val.: *Spalmi*. – 37 Val.: *abbassi*. – 38 Val.: *ignudo fu primieramente*. – 39 Val.: *son allevato?* – 41 Val.: *costui mercè*. – 45 Val.: *Chè*. – 46 Val.: *sto*. – 47 Val.: *abbassa e veggiolo*. – 49 Val.: *Pens' alli dì, non*. – 51 Val.: *avvicinata*. – 52 Val.: *Donque*. – Val.: *megliorata*.

E 'n benenanza metta sua sperienza
Forse per sua cherenza
Gli sia come la doglia apresentata.
Nom più villano a sè ch' è suto altrui,
Di Dio lo cor sia lui,
Pilgli d' Adamo e d' Eva sempro e miri:
Di gran martiri — in gioi' fuor trambondui
Metendo 'n amendar solo disiri,
Obriando sospiri:
Chè Dio l' ave promesso a donne e cui
64 Nè son nè fui — giamai senza comsiri.
Mentre omo è vivo nom si desperare,
Ch' uno buon giorno mille mai ristora:
Uno reo punto ed ora
Tolle lontana gioia ed alegrare:
Ch' i' 'l credo, ed agiol visto plusora,
Una candela morta ravivare
Per poco dimenare
E 'l malato sanar, sì che nom plora.
Chè 'l mondo ad una rota à similglianza
Che volglie per usanza

58 *core.* – 60 *gioia fuoro.* – 61 *amendare.* – 64 *sono.* – 66 *buono... mali.* – 69 *agiolo.* – 72 *lo... sanare.* – 73 *rotta.*

---

54 Val.: *E benenanza... intenza.* – 56 Val.: *Si fie, come doglia, presentata.* – 59 Val.: *esempro e d' Eva e.* – 60 Val.: *fur trambindui.* – 63 Val.: *ad ogni e.* – 64 Val.: *consiri.* – 65 Val.: *uomo... insperare.* – 66 Val.: *che un bono.* – 67 Val.: *giorno.* – 68 Val.: *Lontana tolle gioia e allegr' a're.* – 69 Val.: *Chè eo lo .. e visto l' ho prusora.* – 70 Val.: *rivivare.* – 72 Val.: *d' una rota.* – 74 Val.: *voglie.*

Che 'l basso monta e l' alto cade giuso,
E per lung' uso — non ave mancanza;
E tal si sfata e crede esser comfuso
Che di gioia ven suso.
Dumqua nullo sì gitti in disperanza,
Chè sempre avanza — chi d' essa fa scuso.
Or paia chi giamai foe viguroso
E nom sia neghietoso,
Chè franco cor pote aquistar tesoro,
Che nom pote oro — far lui valoroso.
Però non de' l' om far troppo dimoro
In male ostal laboro,
Che quelgli è delo presgio disioso
Che 'l si fa sposo, — non dicie: io doloro.

75 *monto*. – 77 *tale... essere*. – 78 *vene fuso*. – 83 *core... aquistare*. – 84 *fare*. – 85 *omo*. – 86 *ostale*. – 87 *ed elo*.

---

77 Val.: *cred' esser*. – 78 Val.: *gioi' vene suso*. – 79 Val.: *getti*. – 81 Val.: *peni... fu*. – 82 Val.: *nighettoso*. – 83 Val.: *puote*. – 84 Val.: *puot'... vigoroso*. – 85 Val.: *dee far l' uom*. – 85 Val.: *In malo sta 'l*. – 87 Val.: *quelli... pregio*. – 88 Val.: *e non dice*.

CCLXXXVI.

MONTE RISPUOSE

Or è nel campo entrato tal campione
In mio socorso che dir posso questo:
Lo contrado ch' avesto
Im sua sentenza, nom pò aver quistione;
Conoscienza, saver non ha im presto,
Chè le prosiede bene im sua masgione,
E chi parla menzone
Dico ch' en amendar lui è richesto.
E poichè non m' è dato dal fatore
Ch' en me sia poco o fiore
Di sodisfar chi ha 'n me fede pura,
Disaventura — è di me guidatore,
E farme graze temo ed ho paura,
Però ch' è gra' paga secura
Tra li servisgi nulla e tal pagatore
Sia amendatore — dela mia vita dura.
So che per molti si sa ed è creduto
Dele vertù del mondo è la chiave,
Ancor porto soave
Di ciascuna il potere fa saputo,

1 *tale*. – 2 *dire*. – 4 *avere*. – 5 *savere*. – 8 *amendare*. – 11 *sodisfare*. – 15 *tale*. – 19 *Ancora*.

E sa ciernir non che 'l busco la trave.
Chè tesauro di quanto tempo è suto
Cui non è concieduto,
Diragio bene a che posta sarave.
Diciam c' om sia di tute bontà rede,
Sano dal capo al pede,
Libero giovan da sedere im panca:
Tuto lo sfranca — e dico a nulla piede
Se di ricore è fuori, e pegio anca
Ch' ongne cosa ven manca,
Suo affetto e labore c' à merciede,
E sempre sede — col contrado a banca.
Bem sai, amico, chè nel mondo usato
Chi si procaccia che ricore amassi,
Sol li graditi spassi
Voler può se dal cor è seguitato.
Qual im bontà ti dico più trapassa
Se conoscienza noll' à ubriato,
À si mortale istato
Che quanti son li ben per lui son cassi,
S' al mortal colpo di perdere avere.
Poi vedi ch' el potere
Di ciascuna vertù fa ben ciernente
Ed è nesciente — bontà se ricor pere.
Ai, com' è gnudo inodiato da giente
Chi è d' aver perdente,
Che non pò pervenire in tal podere:
Vendetta vedere — possa di lui nociente.

21 *ciernire.* – 25 *Diciamo como.* – 27 *giovane.* – 30 *vene.* – 38 *Volere... core s.* – 40 *beni... sono.* – 41 *mortale.* – 43 *bene.* – 44 *ricore.* – 46 *avere.* – 47 *tale.*

Dapoich', amico, di me la sentenza
Mi credo a te faciesse sua giornata
So che l' ài aprovata,
Ch' en me socorso nom sia nè guerenza:
Più ch' io non divisai l' ò 'n me formata,
Nom pemsi come vita à 'n me potenza.
Poi ch' agio canoscienza
Alquanto dela vita ch' è 'n me data,
E s' eo lamento agio fatto plui,
Dico che sol nom fui
Omo che di vanitate s' adiri:
Ma or, meo siri, — son sì 'n tuto giui
Convene pur lo contraro a me tiri
62 Laove volga o giri — a disperanza.
Le mie traverse nom porìa divisare;
Sì sono spento pur conven che mora,
Se ['n] me fecie dimora,
Vertute alcuna da me rallegrare.
D' ongni soccorso son sì 'n tuto fora
Che qual m' à preso più a giudicare
Volessemi mostrare,
Son ciertò n' averian pietate ancora.
Comforto nom po' avere in me possanza
Che tant' ò d' abondanza
Di contrado, più ch' io meo dir non uso:
Solo mi cuso — non mai aver speranza;
Amico meo, i' loco son rinchiuso
Ch' io cotanto m' acuso,

58 *solo.* – 60 *ora... sire sono... nel.* – 66 *convene.* – 67 *Se me.* – 69 *sono... nel.* – 70 *quale.* – 72 *Sono... averiano.* – 74 *tanto d.* – 75 *dire.* – 76 *avere.* – 78 *sono.*

Cui era la mia vita soperchianza
Vede vegianza — da sentenzarvi suso.
Chiaro, in te chiaritate fa riposo,
E 'l tuo dir prezioso
Dà gradire a quanti omini vivoro,
Tanto parli poro — fermo e diletoso.
Ma io, lasso, sol ch' en vita moro,
Perch' io tanto mi scoro,
Lo tuo comsilglio fior seguir non oso:
Son sventuroso — di quanti sono o foro.
Intendi, amico, sed io son ben corso,
Chè qui non à forso:
Emi rimaso che la volontate
E potestate — di conoscier mio corso,
E può la lingua dir ch' à libertate:
Quest' è la veritate.
Or, chi mi pote fare ormai socorso?
Non ò um sorso — dele vertu contate.

80 *sentenzare vi suso.* – 82 *dire.* – 85 *solo.* – 87 *fiore seguire.* – 88 *Sono.* – 89 *sono.* – 93 *conosciere.* – 94 *dire.*



CCLXXXVII.

MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 35, sotto il nome di* Monte d'Andrea di Firenze.]

Tanto m' abonda matera di soperchio,
Tanto costringie core, lingua e boca
Di dire ancora ciò che sente e toca,
Cielar nom posso ch' io lo cor non segua:
La maravilglia è pur che lo coperchio
E lo vasello, ove il core dimora,
Non è spezato, tanto si sbatte ongnora
Per li colpi mortai che no' dan triegua.
S' eo nel meo dire a dismisura verso,
A ciò ch' io sento non de' parer diverso.
Fo com' agua che vien potente e larga,
Conven per forza che si mostri e sparga,
Contradiar nolla pote nulla cosa.

4 *Cielare... core.* – 8 *mortali... danno.* – 10 *parere.* – 11 *viene.* – 12 *Convene.* – 13 *Contradiare.*

---

1 Val.: *Tan' m' abbonda materia di soverchio.* – 2 Val.: *cor la lingua e bocca.* – Val.: *tocca.* – 6 Val.: *cor.* – 7 Val.: *isbatte.* – 8 Val.: *i... no i.* – 9 Val.: *Se nel.* – 10 Val.: *eo.* – 11 Val.: *aigua... ven.* – 13 Val.: *non la.*

E s' io per molti ripreso ne sono,
Nè chegio nè volglio nè dimando perdono:
Ma prego cui li piacie faccia amenda
S' i' ò rasgion, se vuole mi difenda,
18 Ch' io pur dirò, se 'l cor non mi dà posa.
Ora vi dico di ciernir lo vero,
Com' è tesauro de l' omo corona,
Com' per esso ciascun si paragona,
In vizio od in vertute c' om proseda.
Qual omo è di ricore bene altero
Trova amici, parenti serviziali:
Al suo piaciere sono tanti e quali,
Quanti ne fa volere purchè cheda.
Sed e' non à avariza e misertà
Onor lo guida, à di se libertà,
Nominanza bona di lui fa frutto.
Se vuol, del presgio è sengnore in tuto
Regiendosi com senno e con misura.
Questa sentenza è nel tuto nostra
Che tesauro del' omo è dritta mostra,

17 *rasgione.* – 18 *core.* – 19 *ciernire.* – 20 *Come p.* – 21 *Come... ciaschuno.* – 22 *como.* – 24 *Trovasi.* – 27 *Sede.* – 28 *Onore.* – 30 *vuole.*

---

14 Val.: *eo.* – 15 Val.: *Non voi' nè cheo nè dom.* – 16 Val.: *menda.* – 17 Val.: *Se ho ragion.* – 18 Val.: *eo... poi il.* – 19 Val.: *vo', dico, dicernir.* – 20 Val.: *Como tesoro è dell' uomo.* – 21 Val.: *E com' per lui.* – 22 Val.: *ed in... proceda.* – 23 Val.: *uom è di ricorre.* – 24 Val.: *Trovasi.* – 25 Val.: *A.* – 26 Val.: *ne sia voler pur ched ei chieda.* – 27 Val.: *Sed ei... avarizia.* – 28 Val.: *e di se.* – 30 Val.: *pregio..... Signore.* – 31 Val.: *Reggendo sè.* – 32 Val.: *del.* – 33 Val.: *tesoro è dell' uomo.*

Ed ancor più ch' assai vizi ricopre:
Quant' en om sono vertudiose opre
36 Ànno color fin che ricor li dura.
Sono non già pochi, ma dico molti,
Ch' ànno bocie di proseder richeza
E sono avari pien di cupideza,
Misiri, pigri e nel tuto scarsi.
Quelli cotali dali ben son tolti,
Lor cose paion lor nel tuto streme:
Nom pote frutto bono aver lor seme
Nè l' animo di tai fiore pagarsi.
E sono e' richi? no, che non è loro,
Ma sottoposto son ch' amassar oro
E sonne serbatori e guardïani:
E poichè sono sì nel tuto strani
Che solo del tesauro n' ànno l' ugie,
Sì truovan molti son di lor seguasci;
E li vicini che son ne' loro asgi
Loro amistà son vaghi e parentado;

34 *ancora.* – 35 *omo.* – 36 *colore fino... ricore.* – 38 *prosedere.* – 39 *pieni.* – 41 *beni sono.* – 42 *Loro... paiono loro.* – 43 *avere loro.* – 44 *Nel... tali.* – 46 *sono... amassaro.* – 50 *truovano... sono... loro.* – 52 *sono.*

---

35 Val.: *in uom... virtudiose.* – 36 Val.: *Hanno riccor.* – 37 Val.: *Non già pochi, ma dico che son.* – 38 Val.: *boce di posseder.* – 40 Val.: *Miseri... del.* – 42 Val.: *parno.* – 43 Val.: *puote.* – 44 Val.: *Nell'... tal solo a p.* – 45 Val.: *eo.* – 46 Val.: *E... a massar.* – 47 Val.: *sonde.* – 48 Val.: *del tutto.* – 49 Val.: *tesoro non han legge.* – 50 Val.: *trovan... seguaci.* – 51 Val.: *vicin, che sono nei... agi.* – 52 Val.: *Lor.*

Che non aven chi 'n bontà è 'n alto grado,
Se nol segue ricor, ch' ongn' omo il fugie.
La vera lucie è la tramontana,
E dritta guida deli marinari,
Chè troppo foran lor viagi amari
Se d' essa la vertute nol gli aita.
Così dela gienerazione umana
È lume, porto, via e ritegno,
E fa ciascuno dritto, puro e dengno:
Ed anco più, che presta e tolle vita:
Che ricore è questo, e per lo fermo,
E di cui non è nel tuto schermo,
Che senno, che libertà, che gientile,
Che largo, che cortese, che umile,
Che s' egli à di tute bontà coverta
Gli vale, e poi ricore i' llui non cape?
Nè fu ned è nè fia om che lo sape,
Divisi quanto vol omo e provegia:
Chi di bontà racolglie magior gregia
Sia di ricor fuori, tuta è diserta.
Questo per fermo per tuti si sapia,
Che nel mondo à solo uno mortal colpo

53 *avene.* – 54 *ricore.* – 57 *forano loro.* – 69 *omo.* – 70 *vole.* – 71 *magiore.* – 72 *ricore.* – 74 *mortale.*

---

53 Val.: *avven chi bontà ha 'n altro.* – 54 Val.: *ch'ogni uomo 'l fugge.* – 55 Val.: *luce.* – 56 Val.: *dei.* – 58 Val.: *non li.* – 59 Val.: *generazion.* – 62 Val.: *tolle e presta.* – 63 Val.: *Chè riccorre questo è per.* – 64 Manca in Val. – 65 Val.: *Che libertà, che beltà.* – 68 Val.: *ricorre.* – 69 Val.: *uom.* – 70 Val.: *vuol uomo e proveggia.* – 71 Val.: *raccoglie maggior greggia.* – 72 Val.: *E sia di riccor fuor tutt'.* – 74 Val.: *un solo.*

Ch' altro che lo contrar guerir nol pô.
E le più volte bontà l' apalesa
Qual' è cui povertà bene acalappia:
Chè qual farà di cotal colpo lievo,
Dico che fia per lui tardi il rilievo:
Quest' è sentenza da nom poter contesa.
Chè tal colpo sì 'l cor del' omo squatra
Dir nom si puote bene, cotal latra:
Ch' el suo laboro è sempre pur indarno:
Com' el molino è che ne va per Arno
Volgliono i più pur che dea nela pila.
S' a povertà ricore fa socorso,
Diecie milia per uno è 'm questo corso:
Cui povertà à ben nel tuto involta,
Nom pô mai di ricore far ricolta:
Così li più soterra ed avilia.
Kui fere povertade de' suoi dardi
Come lo foco quando bene avampa,
Così lo spengne che fior nol gli campa
Di vertudioso bene onde s' apaghi.

75 *contraro guerire.* – 76 *la palesa.* – 78 *quale... cotale.* – 79 *tardi i ril.* – 80 *potere.* – 81 *tale... sil core.* – 82 *Dire... cotale.* – 88 *bene.* – 89 *fare.* – 93 *fiore.*

---

75 Val.: *E altro che 'l.* – 76 Val.: *l' appalesa.* – 77 Val.: *Quale... calappia.* – 79 Val.: *tardi ril.* – 80 Val.: *pater.* – 81 Val.: *uomo squarta.* – 83 Val.: *lavoro... in darno.* – 84 Val.: *Come mulin che ne va giù.* – 85 Val.: *che pur dia.* – 86 Val.: *Sua.* – 87 Val.: *Diece... in.* – 88 Val.: *del tutto in v.* – 89 Val.: *può... riccore fare accolta.* – 90 Val.: *sotterra ed avvila.* – 91 Val.: *Può esser.* – 93 Val.: *non li.* – 94 Val.: *vertudiosi beni ov' e'.*

Qual più vuol, corra che non giunga tardi
Nel socorso, se povertà l' à 'n grembo.
E dico più di cui à solo il lembo
Fuore di se e de' diletti vaghi.
Bem sa ciascuno laove s' intriga
Nel mondo guerra e lite e briga:
Sol è per fare di tesauro aquisto.
Chi n' è perdente, più nom puote esser tristo:
Chi 'l prosiede, d' onore e presgio à 'l manto;
Qual savio, qual' è largo qual' è di bontà compiuto:
Chi fa podere dico ch' è tenuto:
Chi bestia, chi sgraziato, chi cativo,
Chi scioco, chi 'nodiato sempre è vivo,
108 Chi abassa d' aver secondo il quanto.

Più ch' eo non vi diviso, so ch' aluma
Tute e quante e quali vertute in omo
Son da gradire, dele quali è nomo.
Cui povertade di sè bene insgombra,
Così nel tuto spengne e comsuma
Chente qual e quanto valor pò

95 *vuole.* – 102 *Che ne... essere.* – 108 *avere.* – 109 *divisa.* – 111 *Sono.* – 114 *valorppo.*

---

98 Val.: *Fuor è... dei.* – 99 Val.: *laddove.* – 100 Val.: *In dello.* – 101 Val.: *Solo per... tesoro.* – 102 Val.: *Chi n' è... può.* – 103 Val.: *Ch' il precede... di pregio.* – 104 Val.: *Il qual savio, largo, di b.* – 105 Val.: *Se ha... temuto.* – 106 Val.: *chi cattiv' è.* – 107 Val.: *inodiato... sempre vive.* – 109 Val.: *Più ched eo non diviso.* – 110 Val.: *Tutt' e... quai... i' nomo.* – 111 Val.: *Sono grandire... è nomo.* – 112 Val.: *dire... ingombra.* – 114 Val.: *e quanto e quale.*

Essere dengno a fare vivo corpo,
Abiendo solo di povertà l' ombra.
Or vedete come l' om governa,
Come di vizo e di vertù fa cierna,
Com ornamento è di ciò ch' onor vole:
Come a tute cose dà colore e tole,
Secondo che richiede e vuol lo mondo,
Chè laov' è vertute di richeza è posta:
E poi vedete com' el contrado costa,
In che stato ventura l' omo forma;
In ciascun causo secondo l' orma,
126 Dico, tesauro il pone alto ed a fondo.
Chi è di povertà nel tuto magro
So ch' aspro gli parà il mio dire ed agro:
Faccia chi vuol di tesauro gra' raspo,
E come chi gran peso colla ad aspo
Che sue l' afatica chi lo golla,
E poi che 'l peso è bene collato alto
Dico, 'n um punto fa di sotto 'l salto,
Se 'l tenitor per sua difalta i' lascia.

117 *omo.* – 119 *onore.* – 121 *vuole.* – 122 *laove v.* – 125 *ciaschuno.* – 129 *vuole.* – 130 *grande.* – 134 *tenitore.*

---

115 Val.: *far.* – 116 Val.: *Avendo.* – 117 Val.: *uomo.* – 118 Val.: *Di vizio, e di vertute faccio.* – 119 Val.: *Con ornamento di.* – 120 Val.: *A tutte.* – 121 Val.: *vuol.* – 122 Val.: *Ch' ella o' virtu.* – 123 Val.: *come contrar.* – 124 Val.: *Ed in che stato ventura lo 'nforma.* – 125 Val.: *Che in ciascun caso.* – 126 Val.: *tesoro... e a.* – 128 Val.: *li parrà 'l meo.* – 129 Val.: *chi di tesoro gran.* – 130 Val.: *colla d'.* – 131 Val.: *sua è la fatica di chi 'l colle.* – 132 Val.: *ben... ad alto.* – 133 Val.: *non punto... sottil.* – 134 Val.: *il l.*

Miri ciascun che ne' soverchi islascia
136 Ove conducie cui povertà tolla.
Son molti disventura sì tempesta,
Quant' àn vita povertà co' lor resta:
Cotal vita, crudel morte la tengno:
Ma quella vita, ove non à ritengno
Chi 'm povertà ven di ricor ch' à 'mprima.
Ora s' alcun la mia canzon coregie,
Dal' una parte la divina legie
Pongan, però ched io 'n essa nom parlo:
Chè se ciò fosse, poriano mio detto isfarlo,
146 Secondo il corso del mondo messo ['n] rima.
Quale metallo al paragon si frega
Sua proprietà lo cierniscie puro,
Così son di te, mia canzon, sicuro
Che ne sia fatto dritto e puro sagio,
Poi ch' a Palamidesse fai viagio:
152 Solo al suo paragon ti sagi il prega.

135 *ciaschuno.* – 136 *tolle.* – 137 *Sono... disaventura.* – 138 *anno... loro.* – 139 *Cotale... crudele.* – 141 *vene... ricore.* – 142 *alchuno... canzone.* – 144 *Pongaro.* – 145 *il mio.* – 146 *messo r.* – 147 *paragone.* – 149 *sono... canzone.* – 152 *paragone.*

---

135 Val.: *'n dei soverchi.* – 137 Val.: *Molti disavventura.* – 138 Val.: *Quanta 'n... con lor p.* – 140 Val.: *quell' è.* – 141 Val.: *'n prima.* – 142 Val.: *corregge.* – 144 Val.: *Ponga... che in essa.* – 145 Val.: *porea 'l meo.* – 146 Val.: *ho messo in.* – 147-152 Manca nel Val.



CCLXXXVIII.

MONTE

Ancor di dire non fino perchè
La rota di fortuna m' à congiunto
Non mai esser digiunto
Dal basso stato e perilglioso punto:
D' ongni tempesta alargat' à la soga.
Dir si porìa: Folle, che pur cierche?
A seguire ciò esser nom pôi pago,
Nè del tuo stato smago.
Rispondo: perchè 'n ciò dire son vago:
Ch' alora alquanto mia volontà sfoga,
Come 'l fantin quando à contrado e piangna,
Che pare se langna
Secondo vista, pur assai li giovi:
Ed om di greve malatia truovi
Parlar pote, ch' alquanto si sodisfa:
Però non disfa
Sua malatia, ma pare lui gli aleni;
E s' io pur dico, altrui nom parlo incontra:
Chi bene contra

1 *Ancora.* – 3 *essere.* – 5 *alargata la.* – 7 *essere.* – 9 *sono.* – 10 *si sfoga.* – 11 *fantino.* – 14 *omo.* – 15 *Parlare.*

Ciò ch' ora i' rima aconcio e scrivo,
Perchè vera sentenza ora v' arivo
Di ciò che fa l' omo alto e basso,
E com' è casso
D' ongne vertù e di valor tereni:
Non ch' io sfreni,
26 Nè 'n tal rasgione dir mai fosse lasso.

Impero, regie, prencipe e duca,
Marchese, conte, ciascuno e' nomo
Lor proprietà, e como
Per razional rasgione ongnuno è omo.
E ciò volle il fator che fecie il primo:
Vuol che per uomo tuto si conduca
Lo mondo, e quanto esso prosede:
Di par nom si conciede,
S' alcuno in dengnità magior si vede:
Chè rota di ventura il pone al cimo,
Vome de l' angienerazione umana,
E chi non vana
Puot' esser cierto che chi è 'n tale rengno
Lo vi conducie, mantene e fa dengno,
Ch' è tesauro in cui non à riparo:
Chè cui è caro
Valer nom pô nè pervenire i' loco.
Se lo stato d' alcuno è molto nobile,
Con grande mobile,
Poderoso in tutto quanto onore guida,
Abassando d' aver conven ch' ucida:

23 *come c.* – 24 *valore.* – 26 *dire.* – 28 *en omo.* – 29 *Loro.* – 30 *razionale.* – 31 *fatore.* – 32 *Vuole.* – 34 *pari.* – 35 *magiore.* – 39 *essere.* – 41 *Che t.* – 43 *Valere.* – 47 *avere convene.*

Sua dengnità è dove il conducie:
Che mai no lucie,
Ma sì lo spengne e conducie al poco,
Come nel foco
Condimorando chi lengne v' aducie.
L' umana giente disciese d' Adamo,
Li grandi, li mezani, li più vili:
Ventura poi partili,
Che fa d' alquanti dicere gentili,
Ed ànno dengnità che par ciò mostra.
Diragio perchè 'n tal condizion siamo:
Ch' al mondo sono tute equali cose
Che sono vertudiose,
Ed ancor ch' esser possano grazïose
Intra l' umana gienerazïon nostra,
Son state e son partite in grado in grado:
E qui nom bado
Chi proseduto à bene per antico:
Richeze di tesauro, ora vi dico,
Secondo il quanto di gientileza à nome:
E cierto il come
Se vede tuto per isperïenza:
Chè già tesoro chi di nuovo aquista
Non tanto à vista,
Che s' è di sua nazon di vil basseza,
Che sia gientile per cotal richeza.
Tal più si lauda ch' è gientile povro,
Che già ricovro

57 *pare.* – 58 *tale condizione.* – 61 *ancora... essere.* – 62 *gienerazione.* – 63 *Sono... sono.* – 72 *nazone... vile.* – 73 *cotale.* – 74 *Tale... che g.*

Truova tardi cui povertà sentenza,
E non ci à intenza:
78 Ch' aver nel mondo fa l' omo sovro.
Divísate scïenze sono e molte,
Ingiengni, arte con operazione:
Ed è corezïone,
E con molta e nobil discrezione.
Partitamente ciascuna im su' affetto
Per gli uomini esser possono racolte:
S' en un più ch' altro d' esse fan riposo,
E' divien valoroso:
Sapete se non fosse poderoso
Di tesauro, in ciò nom fora coretto.
Vuole mession d' aver ch' in ciò coregie:
Nom ben si regie,
Nè cape i' lui alcuno beneficio.
Chi nascie al mondo com questo giudicio
Che suo tesauro sia la povertà,
Rasgione aperta
Si vede ch' el cotale è corpo morto.
Parlato di grado in grado diven papa,
Perch' ello sapa:
Sì vertudioso il fa solo tesoro.
Bene esser puote uom di tal laboro,
Ch' engiengnioso vien sanza maestro,
È chì 'l fa destro,
E mantene e palesa ciò ch' è lui porto

78 *avere*. – 82 *nobile*. – 84 *essere*. – 85 *uno... fanno*. – 86 *diviene*. – 89 *messione... avere*. – 90 *bene*. – 96 *divene*. – 99 *essere... uomo... tale*. – 100 *viene*.

Che valglia acorto,
104 Se con tesaur ventura il mena a destro.
Det' agio sicome tesaur facie
D' omo, re e sengnore d' altra guisa:
Chi bene avisa,
Come di gientileza fa divisa,
Di savere e vertù dona frutto.
Così dico che povertà tuto desfacie:
Qual' è più alto se gli dà lo stoscio,
Ed è sì ben lo scroscio,
Sì è mortale il colpo, e ciò conoscio,
Non v' à rimedio, sì lo spengne tutto.
Isuti e' son di basso, tornaro alto:
Grev' è tal salto,
Chè più nel primo stato nom son mai.
Sengnor, sapete ove sono li guai?
Ch' e' nocitori im povertà son tanti
Che donan pianti:
Di rado in stato venire si pote,
De' mille l' un far sen possa vendetta.
Oimè, chi t' aspetta,
Dolorosa povertà, o t' à riposto
E no lo ucide morte, come tosto
No la si prende cole suo man stesso?
Ch' è per te messo
In ciento mila morti giorno e note,

104 *tesauro.* – 105 *tesauro.* – 112 *bene.* – 115 *sono.* – 116 *Greve tale.* – 117 *sono.* – 118 *Sengnori.* – 119 *sono.* – 120 *donano.* – 121 *ni.* – 122 *uno fare sene.* – 126 *mani.* – 128 *ciertto.*

E sempre vot' è
Di tutto onore e di piacier con esso.
Nom porìa dir com povertà traripa:
Ben è folle chi le po' star da lunga,
Di guisa che nol punga,
E pur conducie sè ch' essa lo giunga;
Per viver poi al' altrui merciè
Serv' è de servi chi così si scipa:
Sua volontà seguiscie pur adietro,
Nol soferìa Sam Pietro:
Diamante altrui, ongn' uomo a lui vetro:
Valer nom po' per lui frutto di quercie,
E 'l più carnato non ch' altri, ti schifa:
Giamai non ti fa
Piaciere, o cosa alcuna che t' agradi,
Per pazo se' mostrato quando vadi,
Di parlare conven che seri i' labro,
Ed ongn' uom fabro
Si fa per martellare te ancudine.
Poi vedi tuoi pari e minori, adorni
Andar li giorni
Com bei cavalli ed aconci drappi:
Vita a lor posta, tu conven ch' arappi
Miseramente ciò che t' abisongna,
Con gran vergongna
Sempre tristo del disonore c' odine:
Quant' è ricradine
Del disonore che non ti si slungna.

129 *vote.* – 130 *piacere.* – 131 *dire come.* – 132 *stare.* – 135 *vivere.* – 136 *Serve d.* – 140 *Valere.* – 143 *alchuno.* – 145 *convene.* – 146 *uomo.* – 149 *Andare.* – 150 *belli.* – 151 *loro... convene.* – 153 *grande.* – 155 *Quante richradine.*

La dritta cierna del ben fa 'l contradio:
Chi n' aprova la sentenza li conciedio:
Laove non à rimedio
Nom sagi ciò cui ventur' à im suo sedio.
Tardi s' aquista ciò che 'n um punto corre,
Che noi vedemmo del mondo è lo caudio
Riposo di vita paga divo bontà.
Ancor sempre sormonta
Di tuto dengno bene che si conta.
Cui vuol tesauro in sengnoria sua porre:
E cui darà la povertà di pilglio,
Nel cuor l' artilglio
Gli mette sì, che giamai nom si move,
Ma lo coregie e sostiene dov' è
A fedaltà e de' piacier suoi fori,
Nom più dolori
Al mondo sono che povertà porgie:
Ch' um punto il giorno di ciò c' om diletta
Mai non sospetta,
E cierto dico cui povertà aserra
Dir nom si puote ben come il sotterra:
In cui ventura di tesauro ch' apra
Giamai nom saprà
Contradio a sè, se vile cor nol scorgie:
Chi ben s' acorgie
182 Nel mondo, è uomo in cui richeza s' apra.
Dela cosa ch' omo ave im sè propia
Può ben dar copia:
I' ciò faccio poichè disaventura

158 *bene... lo.* – 161 *ventura i.* – 162 *puto.* – 164 *Ancora.* – 166 *vuole.* – 168 *cuore.* – 170 *dove.* – 171 *piacieri.* – 174 *omo.* – 177 *bene.* – 180 *core no lo.* – 181 *bene.* – 184 *bene dare.*

M' à convertito tuto im sua natura,
E sì nel basso, che più nom posso giù;
Mai nom fu giù,
Perchè lo stato mio è men che nulla:
Credo ch' assai lor parà lo meo dir troppo,
Ma 'n ciò ch' agroppo
Piciol è il tanto dire e nom basta.
Ma se sentenza o rima alcuna ò guasta
O c' agia il vero in alcun loco sconcio,
I' spero in ciò
Che da cui vai ti pulisca, e tolla
Via d' ongni solla:
198 Puro ne faccia e dritto raconcio.
Al Chiaro in cui chiarità chiariscie,
Laove apariscie
Dubiosa iscuritate alcuna,
Ed in cui ongn' è perfetta e buona
Secondo che richiede e vuol rasgione,
Tuta stasgione
Sentenza vera sanza alcun fallo cape,
Te, mia canzone, invio tuta a se:
Se fallo avesse,
Per cortesia laov' è ti ricompia,
E se nol dengna, se vuole, te rompia:
Chè più no spero valglie ch' ello dicie,
Perch' è radicie
Deli nobel dottori c' omo sape:
Dar come l' ape
214 Può dolze e amaro laove dificie.

189 *meno*. – 190 *loro... dire*. – 194 *alchuno*. – 199 *ciariscie*. – 202 *ongne p*. – 203 *vuole*. – 205 *alchuno*. – 208 *laove t*. – 212 *nobeli*. – 213 *Dare*.

CCLXXXIX.

MONTE

Ai me lasso, perchè a figura d' omo.
Fui fatto, poi in me nom si retrova,
Ma sempre a retro va
Tuto altro effetto c' omo vero compie!
Non mai me compie,
Disaventura in tal loco m' à fermo,
C' ostale in tuto sono nel meo domo
Di quanto dir si può ch' all' uomo è contra:
Chè qual cui pegio contra
D' ongne sua volontà l' animo paga,
Di tal tesaur' ò paga,
Che pur sormonto in ciò non è disfermo.
E non mi miri nè guardi alcun la faccia,
Perchè vera sentenza in ciò nom faccia,
Ch' el dritto dipositaro è lo core
In cui alberga sempre e fa locore
Quanto contrado per uom si divisa.
E per lo cor ne dà parte ale membra,
El quale im se lo meno n' amembra.
Non vita soferiane salamandra

4 *como.* – 6 *tale.* – 8 *dire.* – 9 *quale.* – 11 *tale tesauro p.* – 13 *alchuno l affacca.* – 16 *fa lo core.* – 17 *uomo.* – 18 *core.*

Nè bestie, qual magior ne s' à la mandra:
22 Così il meo mal d' ongn' altro si divisa.
Ai me lasso, com' più miro e dispero
Nela mortal fortuna dove sono,
Pegio mi tengno e sono
Ch' entra li morti morto il mio corpo,
E sicome ancorpo
Disvaga dir per omo la misura,
Che sì delo mio male, e se dispero
Rasgione è ciò che mie vertute danna:
Chè quale lo più danna
È vincitor sì c' ongni vizo abatte.
Disaventura batte
Me, co' nom finando mai a dismisura:
Chè non com om', ma com' altro animale
Mi coregie fortuna ad ongni male:
Liber nom son di me lo giorno un' ora,
Fuori sanza ripar di ciò c' onora,
La vita im fio tengno sol da merciè,
Li miei parlar sono aprovati falsi,
In ciascun bene me nulla falsi
Che disire e volontà assai puro:
E laove pago sonne netto e puro
44 D' ongni mercato cotal levo le mercie.
Ai me lasso, ben ò che dire: ome!
Piangiere e lamentare assai mi posso,
Poichè tutto mio posso

21 *quale magiore ne salamandra.* – 22 *male.* – 24 *mortale.* – 27 *an corppo.* – 28 *dire.* – 32 *vincitore.* – 35 *omo.* – 37 *Libero.* – 38 *riparo.* – 39 *solo.* – 40 *parlari.* – 41 *ciaschuno.* – 44 *cotale.*

Dove valer porìa in tuto è spento,
E s' io son morto e spento
Lo corso di mia vita ora n' è prova:
Chè tuto quanto dir si puote òme
Che sia fuor di piaciere ad uomo vivo,
E di tal guisa vivo
Pietà n' avria chi più m' à 'm suo proverbio
Ch' io sol sieguo il proverbio
Da Barga tuto quanto se ne prova.
Sì crudele e mortal sentenza somma,
Che ne' miei mali far nom si può somma,
Nè mai alcuno rimedio non va,
Chè ciascun giorno dolor mi s' innova,
Perseguitandolo ongni mortal pena.
Così m' avien com' tempestata nave
Ch' ongni vento l' è 'ncontro com più nave.
E vegio ch' alo viso son per fascia
A chi più doveria portar mie fascia:
66 Di farmi incontro ciaschedun si pena.
Ai me lasso, perchè fui mai al mondo,
Poichè prosieder quanto bisogna a vita
Me si ne porgie envita,
Che tocar non ne posso solo punto!
Ma di tal dardo punto
Che mai nom sana, sì mortale è 'l colpo;
Ch' io sono in tuto pulificato e mondo

48 *valere.* – 49 *sono.* – 50 *Locorse... ne.* – 51 *dire.* – 52 *fuori.* – 53 *tale.* – 55 *solo.* – 57 *mortale.* – 58 *fare.* – 60 *ciaschuno... dolore.* – 61 *mortale.* – 63 *aviene come.* – 64 *sono.* – 65 *portare.* – 66 *ciascheduno.* – 68 *prosiede.* – 70 *tocare.* – 71 *tale.*

Di quanto esser mi potesse in grado:
Sono condotto in grado
Quale il più basso corona d' inpero,
E sol perchè nom pero
Che nom vuol morte cui ora n' emcolpo,
Che mi disdengna perch' io ne faccia il giorno
Mille e di si fa ed agiorno.
Or fue mai omo a sì crudele posta?
Di me morte paura ongnor m' à posta,
Ma pur io l' ò scomfitta e messa im piega,
Di guisa che nom pô in me avere campo:
Così di queta m' à lasciato il campo:
Ma sì vi dico ch' io son lo scomfitto,
Chè nela caccia 'l cor mi fue comfitto;
88 Perch' i' pegio che morte mess' ò im piega.
Ai me lasso, quanto gira il sole
Com' io nonn è dolorosa figura:
Chè qual ben m' afigura
Cola sentenza che ciò ver son giunto,
Per la qual son digiunto
Di tuto ben perch' io tanto doloro:
E posso dir che questo in me sol è:
Chè quanti son ch' ànno pena o travalglio,
In tal son io travalglio:
Chè qual sarà che ben mi guardi e mira,
So che ciascuno mira
Seguendo del comforto che doloro.

74 *essere.* – 77 *solo.* – 78 *vuole... nem colppo.* – 82 *morta... ongnora m a posta.* – 86 *sono.* – 87 *lo core.* – 88 *messo.* – 91 *quale bene.* – 92 *vero sono.* – 93 *quale sono.* – 94 *bene.* – 95 *dire... sole.* – 96 *sono.* – 97 *tale.* – 98 *quale... bene.*

Sì è mortale il male che me cielo,
So che animale non è sotto 'l cielo,
Ch' un' ora vita sola soferisse,
Com' eo disaventura soferisse:
Ed io per più far morti in vita rengno:
Chè si crudel adosso è lo giudicio,
Che credo che di qui al die del giodicio
Li miei tormenti non averan fine.
Aime, vita, tròppo ti paio fine,
Poi vedi son de' mali impero e rengno.
Ai me lasso, per molti son ripreso
Diciendo: follegiati pur, amanti,
Di pene e dolor manti
Con misertà che ti tiene e porta,
E sai che non ti porta
Seguendo ciò che mai fosse dilibro.
Rispondo, che caciando fui ripreso,
E chi mi diè di pilglio mise dove
In quello loco dov' è
Quanto per uomo si divisa rio;
E solo che ne rio
Che spemse tutte vertù di mio libro.
È fuor di me quanto sono e valglio,
E sicom aqua si ritiene in valglio,
Così di me qual più mi de' aver fede,
E di colpi mortal ciascun mi fede.
Non dir si può lo male ch' en ciò monta.
Chi vol vera sentenza di me orn' à,

105 *fare.* – 106 *crudele.* – 108 *averanno.* – 110 *sono.* – 111 *sono.* – 113 *dolori.* – 119 *dove.* – 123 *fuori.* – 125 *avere.* – 126 *ciaschuno.* – 127 *dire.* – 128 *vole... orna.*

Pensando tuto ciò che frescia e orna
A far valere omo e pore al colmo:
Ed ongne vertudioso ben è colmo,
el contrado per me ongnor si monta.
asso, che pur assai mi danno
parole comforto diciendo: folle,
erchè ti pur afolle,
Se vertute di alcuna parte s' atomba?
E mostri ch' ala tomba
Ti gitti intra li morti anzi tempo.
Nom sento tali ciò che mi danno,
E spemsesi, com' ò detto davanti,
Chè qual più si davanti
Se ciò il ferisse, so ben che ne fosse:
Chè già fora ale fosse
Lo corpo morto non tardi, per tempo,
Quel più avaccio che più è magiore.
Però ch' al mondo de' colpi è magiore
Cui povertade dico che lo fera,
Ch' el più del' ore a tal parere fera
Crudel morte la vita sanza fallo.
Poi di me colpo tal punto non fora,
Di me tapino che essere fora?
Iscampo no, chè sì aspr' è la via,
Non mai s' aquista ciò che 'n un' ora va via,
Sì povertà l' uom morto e spento fallo.
S' io porto dolorosa vita ed empia,
Per me neghienza e viltate adempia

129 *vuole.* – 130 *fare.* – 131 *bene c.* – 132 *ongnora.* – 135 *pura folle.* – 141 *quale.* – 142 *bene.* – 148 *tale.* – 149 *Crudele.* – 150 *tale.* – 153 *vita.* – 155 *uomo.*

Laboro discrezione in me no lucie:
Per me ongni vertù spenta par lucie,
Ciernito il vero i' n' ò for volontate,
A potersene far maravilglia ochi:
Da poi che quanto vegio co' miei ochi
Contra mia volontate laove sta,
Di quanto spiacie a me porto la vesta,
Di me non ò senno quanto volontà.

Perfetto savio discreto da Sofena
Ser Monaldo, il quale in me sofena,
T' envio ala sua corte, mia acusa,
Per fallo conto s' altro in me cusa:
Sem parta ch' ora il vero gl' è detto,
E priegol ch' ora ben miri e riguardi.
Già 'n piaciere nè 'n cortesia non guardi
Del ver ciernire quale or' è il sacorso:
O se per cierto nel tuto son corso,
Di perfetta sentenza aver non dotto.

159 *pare.* – 161 *fare.* – 163 *laovesta.* – 171 *prieghololo...* *bene.* – 173 *vero... quale. ore.* – 174 *sono.* – 175 *avere.*



CCXC.

Per gioiosa baldanza
Lo meo cor torna a vita
E im sallita — di tutto placimento,
C' amor mi dà fidanza
Di sanar mia ferita,
E più m' invita — a buon comfortamento;
Dond' io degio allegrare,
Ed ubriare
Li tormenti e le noie — e le gram pene,
Com om senz' affannare
Già avanzare
Nom porìa d' alte gioie — nè di gram bene.
Lo meo bene ad aporto
Vegio tuttor fallire,
Po' ch' el martire — lontano stato sia.
Foll' è chi discomforto
Prende del buom servire,
Perchè gradire — nol faccia tuttavia;

2 *core.* – 3 *Ed.* – 4 *amore.* – 5 *Disamare.* – 6 *O più.* – 9 *l onore.* – 10 *omo.* – 13 *adaportto.* – 14 *tuttora.* – 16 *Folle chi.*

C' a suo loco ongni cosa
Torna e riposa,
Perchè lo vuol misura — e veritate.
Dumqu' à vita gioiosa
Del' angosciosa,
Chi serve a diritura — ed a lealtate.
A lealtà serviragio
A madonna a tutora,
E più m' incora — la sua benvolenza:
Istando a mal servagio
Gravami la dimora,
Chè non colora — in mostrarmi plagienza
Dond' eo fugìa perito
Ed ismarito:
Se non fosse l' amore — che m' asicura
Del su' amoroso invito,
Che m' à redito
In sollazo e a dolzore — di sua figura.
Di sua figura ò 'l fiore
Dela più rica spera
E plagientiera — che mai avesse amante;
Nom sento più dolore:
Di fenicie ò manera,
Ch' en vita altera — torno al somilgliante.
E son vivuto in foco
A poco a poco,
Anzi m' adoco — in gioia e 'n alegreza,
Del' arsura so' in gioco,

21 *vuole.* – 22 *Dumqua v.* – 36 *dolzore.* – 43 *sono.* – 46 *sono.*

E non poco
Di tanta agresteza.
Non dico c' arsura agia,
Nè mai potess' avere,
Al mio parere — vegiendo ritornare
La gio' che m' incoragia,
E fa tutto valere,
Che nel tenere — mi porìa perservare;
E [in] breve il mostreragio,
Chè sì faragio
Com fecie Lanciallotto — ver Morgana,
Quando il tenea in salvagio
Del bel visagio,
Che tornò per corotto — la catena vana.
Vanamente pensava
Chi mi fe' alontare,
Ed ubriare — ala mia sengnoria,
Che s' eo dismisurava
Inver madonna amare,
Fu mio furare — del' amorosa via;
Però tant' ò patuto
C' ò conosciuto
Lo diritto c' avìa — tuttor ver ella;
Che s' eo son proveduto
E 'n gio' saluto,
Ben contar nol porìa — dall' alta stella.

52 *gioia.* – 54 *perserare.* – 55 *E br.* – 62 *fecie.* – 67 *tanto p.* – 69 *avea tuttora.* – 70 *sono.* – 71 *gioia.* – 72 *contare.*

Ala stella piagiente,
Canzon gïente,
Con tutta reverenza — mi racomanda;
Di' c' ongni suo servente
Istà gaudente,
78 Poichè sormonta e agienza — sua ghirlanda.

74 *Canzone*. – 75 *racomando*.



CCXCI.

[*Pubbl. dal* Massi, Saggio di Rime, *Roma, 1840, e dal* Nannucci, *pag. 194, come d' Autore incerto: ma lo* Zambrini, Le opere volgari a stampa *ecc., IV ediz., col. 57, notò che il* Castelvetro *e il* Bargagli *addussero qualche brano di questa poesia, attribuendola a* Puccio Bellondi].

Kome per diletanza
Vanno gli ausgielli a rota
E montano 'n altura
Quand' è il tempo in chiareza,
Così per allegranza
Mi porto, poi la rota
Che gira la ventura
Mi mena im sua alteza
Per la bella che miro,
Che mi rende lo sguardo
Di sì fina sembianza
Cà perciertanza — aver mi par d'amore.
E non dona martiro

12 *avere... pare.* – 13 *martire.*

---

1 Mass. e Nann.: *dilettanza.* – 2 Mass. e Nann.: *augelli.* – 4 Mass.: *Quando.* Mass. e Nann.: *in chiareza.* – 8 Mass. e Nann.: *altezza.* – 12 Mass. e Nann.: *Che pur certanza.* – 13 Mass. e Nann.: *martiro.*

Lo 'namorato dardo
Che tragie per amanza,
Ma l' antendanza — afina imfra lo core.
Purificami il core
La sua vista amorosa,
Sicome fa la spera
Del sol la margherita,
Che già non à splendore
Ned è vertudiosa,
Imfin che la lumera
Del sol noll' à ferita;
Così feruto esendo
Del suo chiaro sguardare
Che par che lucie espanda,
Com' a la randa — del giorno la stella,
Vertù d' amar ne prendo,
Poi delo 'namorare
Amorosa ghirlanda
Amor comanda — ch' io agia per ella.

17 *Pur fichami.* – 20 *sole.* – 23 *Imfino.* – 24 *sole.* – 27 *pare.* – 28 *amare.* – *Amore.*

---

14 Mass. e Nann.: *L' innamorato.* – 15 Mass. e Nann.: *tragge.* – 16 Mass. e Nann.: *l' intendanza affina entro.* – 17 Mass. e Nann.: *Purificami 'l.* – 19 Mass. e Nann.: *Siccome.* – 22 Mass. e Nann.: *virtudiosa.* – 23 Mass. e Nann.: *lumiera.* – 25 Mass. e Nann.: *ferito essendo.* – 27 Mass. e Nann.: *luce spanda.* – 28 Mass. e Nann.: *Come alla..... sole.* – 29 Mass. e Nann.: *Virtù.* – 30 Mass. e Nann.: *dell' inn.* – 32 Mass. e Nann.: *ch' i' aggia.*

S' io son sorpreso d' ella,
Che stando a lei asente,
Tutta mia miradura
Sembra lei 'maginata,
Sì c' a creder s' abella
Lo spirito e la mente
Che sia propia figura
Sicom' ell' è incarnata;
E sì gli ochi ne formo,
Come omo alo spelglio
Si vede afigurato:
Così il suo stato — paremi vedere;
E ancora quando dormo
Cierto più co' lei velglio,
Ch' un altro inamorato
No' sta svelgliato — co molto piacere.
Se dilletto e piaciere
È sol dela veduta,
Tanto che divisare
Cor d' omo nol porìa,

33 *sono.* – 37 *credere.* – 50 *solo.* – 52 *Core.*

---

33 Mass. e Nann.: *Sì.* – 34 Mass. e Nann.: *assente.* – 36 Mass. e Nann.: *immaginata.* – 37 Mass. e Nann.: *che... m' abbella.* – 39 Mass. e Nann.: *propria.* – 40 Mass.: *Siccom' ella.* Nann.: *Sì com' ella.* – 42 Mass.: *Com' omo.* Nann.: *Com' uomo nello speglio.* – 43 Mass. e Nann.: *affigurato.* – 45 Mass. e Nann.: *Ed ancor.* – 46 Mass. e Nann.: *con lei veglio.* – 47 Mass. e Nann.: *Che.* – 48 Mass. e Nann.: *Non... con.* – 52 Mass. *Core d' om.* Nann.: *Core d' uom.*

Nè lingua profferere
Com' è di gioi' compiuta,
M' avria d' allegrare,
Lo ben quanto saria!
Più alegro e giucondo
Sarìa che ben cilestro
Nonn è il giorno al matino,
Quand' è sereno — im parte d' auriente.
E cavalcar lo mondo
E 'l ciel menare a destro
Potrei salto e fino,
64 E il suo dimino — è di vertù possente.
Amor, sengnor possente,
Per vostra vertù sia
Ch' eo placcia ala sovrana,
Com' ò lei im placimento;
Chè naturalemente
Di due piacier si cria
La gioi' che flora e grana

53 *preffere.* – 54 *Come di gioia.* – 56 *bene.* – 58 *bene.* – 61 *cavalcare.* – 62 *cielo.* – 65 *Amore sengnore.* – 70 *piaceri.* – 71 *gioia.*

---

53 Nann.: *proferere.* – 54 Mass. e Nann.: *Come di.* – 55 Mass. e Nann.: *averia d' allegrare ?* – 57 Mass. e Nann.: *allegro e giocondo.* – 59 Mass. e Nann.: *mattino.* – 60 Mass. e Nann.: *oriente.* – 63 Mass. e Nann.: *saldo.* – 64 Mass. e Nann.: *Chè... domino... virtù.* – 65 Mass. e Nann.: *signor.* – 66 Mass. e Nann.: *virtù.* – 67 Mass. e Nann.: *io piaccia alla.* – 68 Mass.: *Come ho.* Mass. e Nann.: *in piacimento.* – 71 Mass. e Nann.: *La gioi'.*

Delo 'namoramento;
Ed eo ciò disiando,
Meo core im quella parte
Più sovente mi tira
Che nom si gira — l' ago a calamita.
Ma siane al suo comando,
C' assai n' agio gram parte
Quando dengnar mi mira,
Se di lei spira — diletosa vita.

79 *dengnare.*

---

72 Mass. e Nann.: *Dello innam.* – 73 Mass. e Nann.: *in ciò.* – 74 Mass. e Nann.: *mio.* – 76 Mass. e Nann.: *non.* – 78 Mass. e Nann.: *Che... aggio gran.* – 79 Mass. e Nann.: *ch' ella mi.* – 80 Mass. e Nann.: *Sì da... dilettosa.*



CCXCII.

[*Pubbl. dall'* Allacci, *pag. 516, col nome di Stefano Protonotario da Messina, e poi dal* Crescimbeni *III, 41: indi dal* Valeriani *I, 202 e dal* Nannucci *pag. 91*].

Assai mi piacieria
Se ciò fosse c' amore
Avesse im se sentore
D' intendere e d' audire,
Ch' io li rimembreria,
Come fa il servidore
Per fiate a suo sengnore,
Meo lontano servire,
E fariali assavere
Lo mal di ch' io non m' oso lamantare,
Di quella che 'l mi' cor nom po' ubriare;

4 *ed aud.* – 10 *male.* – 11 *core.*

---

1 All. e Cr.: *Asay me placeria.* – 2 All. e Cr.: *zo.* Nann.: *che A.* – 4 All. Cr. Val. e Nann.: *e d' audire.* – 5 All. Cr. Val. e Nann.: *eo.* – 6 All. e Cr.: *Cum om fa servitore.* Val.: *Come fa servitore.* Nann.: *Come fa servidore.* – 7 All. Cr. Val. e Nann.: *Perfetto a... signore.* – 8 All. Cr.: *Per luntano.* – 9 All. e Cr.: *E faciale savire.* Val. e Nann.: *assavire.* – 10 All. Cr.: *de che.* All. Cr. Val. e Nann.: *non oso lamentare.* – 11 All. Cr. Val. e Nann.: *A quella... meo... obliare.* Val. e Nann.: *può.*

L'Amor non vegio: ed io lasso, temente
13 Perchè nel mal cadesse più pungiente.
L' amor sempre mi vede
Ed àmi im suo podere:
Eo nom posso vedere
Sua propia figura,
Ma so' bene a tal fede,
Poi c' amoroso e dire
Ch' elli possa guerire
Secondo sua natura:
Ciò è che m' asicura,
Perch' io mi dono ala sua volontate
Come cierbio cacciato mante fiate,
Che quando l' omo lo sgrida più forte
26 Torna ver lui, non dubitando morte.

12 *amore.* – 13 *male.* – 14 *amore.* – 18 *tale.*

---

12 All. e Cr.: *Amor non vego e de lei so.* Val. e Nann.: *Ma amor non veo e di lei son.* – 13 All. e Cr.: *Perche meo male adesso è plu punzente.* Val. e Nann.: *'l meo... più pungente.* – 14 All. Cr. Val. e Nann.: *Amor.* All. Cr.: *senpre.* – 15 All. e Cr.: *Et ame en suo podire.* Vall. e Nann.: *Ed hammi.* Val.: *'n.* Nann.: *in.* – 16 All. e Cr.: *M eo no... vedire.* Val.: *Ma eo non posso vedere.* Nann.: *pos'.* – 17 All. e Cr.: *propria.* Nann.: *La sua.* – 18 All. e Cr.: *E so.* Val. e Nann.: *Ch' eo son.* – 19 All. e Cr.: *Che s' amor po ferire.* Val. e Nann.: *se Amor può f.* – 20 All. Cr.: *che ben.* All. Val. e Nann.: *puote.* Cr.: *pote.* All. Cr. Val. e Nann.: *guarire.* – 22 All. e Cr.: *E zo e che m asegura.* Val. e Nann.: *m' assicura.* – 23 All. e Cr.: *eo... volontade.* – 24 All. e Cr.: *zervo cazato plu fiade.* Val.: *cervo incalzato mante via.* Nann.: *cacciato più fiate.* – 25 All. e Cr.: *quanto.* Val. e Nann.: *uomo.* All. e Cr.: *li crida plu.* Val. e Nann.: *gli grida più.* – 26 All. e Cr.: *enver.*

Non doveria dottare
D' amar veraciemente,
Poi leale e ubidente
Li fui di quello giorno
Che mi seppe mostrare
La gioi' che sempr' a mente,
Che m' à distrettamente
Tutto legato intorno,
Come fa l' unicorno
Una donzella vergine dorata,
Che dali cacciatori è amaestrata,
La quale dolzemente lo 'namora,
39 Sì che lo lega, e quelgli nonde cura.

28 *amare.* – 29 *ed.* – 32 *gioia che sempramente.* – 35 *l un corvo.*

---

27 All. e Cr.: *dotare.* – 28 All. Cr. Val. e Nann.: *amor.* All.: *verazemante.* Cr.: *verazemente.* Val. e Nann.: *veracemente.* – 29 All. e Cr.: *lial hubidiente.* Val.: *e ubidiente.* Nann.: *e ubbidiente.* – All. e Cr.: *Y li fui da quel zorno.* Val. e Nann.: *I' li fui da quel giorno.* – 31 All. e Cr.: *Ch el me.* Val. e Nann.: *Ch' el mi.* – 32 All. e Cr.: *La zoi che sempre o mente.* Val. e Nann.: *gioi' ch' ho sempre in.* – 34 All. e Cr.: *ligato.* – 35 Val. e Nann.: *Si come.* All. Cr. Val. e Nann.: *l' unicorno.* – 36 All. e Cr.: *D una poncela verzene di tata.* Val. e Nann.: *Da una pulcella vergine.* Val.: *innaurata.* Nann.: *inaurata.* – 37 Val. e Nann.: *Ch' è dalli.* All. e Cr.: *cazatori amaistrata.* Val. e Nann.: *cacciatori ammaestrata.* – All. e Cr.: *De la.* Val. e Nann.: *Della.* Val. e Nann.: *dolcemente.* All. e Cr.: *se ynamora.* Val.: *s' innamora.* Nann.: *s' innamura.* – 39 All. e Cr.: *liga e non se ne da cora.* Val. e Nann.: *e non se ne dà cura.*

Poi che m' ebe legato,
Colgli ochi sorise,
Sì c' a morte mi mise,
Come il badalisco
Ch' ucide che gli è dato.
Colgli ochi m' ocise:
La mia mort' è cortese,
Chè moro e poi rivisco.
O Dio, che forte visco
Mi par che siano messe ale mi' ale,
Che viver nè morire non mi vale,
Com' om che 'n mare vedesi perire
E camperia, potesse in terra gire.
Entrar mi farìa 'n porto
Di vita e sicuranza,

46 *morte c.* – 49 *pare.* – 50 *vivere.* – 51 *omo.* – 53 *E Entrare.* – 54 *di v..a e.*

---

40 All. Cr. Val. e Nann.: *Da poi m' ebbe.* All. e Cr.: *ligato.* – 41 All. e Cr.: *Li soi ogli e rise.* Val. e Nann.: *Alzò gli occhi e sorrise.* – 42 All. e Cr.: *me.* – 43 All. Cr. Val. e Nann.: *lo basalisco.* – 44 All. Cr. Val. e Nann.: *ancide.* All. e Cr.: *che gle.* Val. e Nann.: *chi gli è.* – 45 All. e Cr.: *Cum soi ogli.* Val. e Nann.: *Co' suoi occhi.* All. Cr. Val. Nann.: *m' ancise.* – 46 All. Cr. Val. e Nann.: *mente cortise.* – 47 All. Cr. Val. e Nann.: *Moro e poi revivisco.* – All. e Cr.: *Oy Deo en.* Val. e Nann.: *O Deo! in.* – 49 All. e Cr.: *Me par che sian prese le.* Val. e Nann.: *Mi pare che sian prese le.* – 50 Val. e Nann.: *Chè il vivere e il.* – 51 All. e Cr.: *Cum omo ch en mar se vede.* Val. e Nann.: *Com' uomo in mar che si vede.* – 52 All. e Cr.: *Poi canperia.* – 53 All. Cr. Val. e Nann.: *Terra mi fora p.* – 54 All. e Cr.: *De.* All. Cr. Val. e Nann.: *vita.* All. e Cr.: *seguranza.*

E merciè con dottanza
Mi ristorna e fa muto,
Da poi ch' i' fui acorto
D' amor che no m' avanza:
Che per lunga spetanza,
È lo giudeo perduto,
Ma s' io non agio aiuto
D' amore che mi tene im questa pregione,
Nom so che corte mantengna rasgione.
E faragio como pe . . . ziale
Che spera bene sofirendo male.

58 *amore.* – 59 *stetanza.* – 63 *matengna.* – 65 *sofirende.*

---

55 All. e Cr.: *ma merzede e dotanza.* Val. e Nann.: *ma mercede e dott.* – 56 All. e Cr.: *Me restrigne.* Val. e Nann.: *Mi ristringe.* – 57 All. Cr. Val. e Nann.: *mi sono.* Val. e Nann.: *accorto.* – 58 All. e Cr.: *chi.* – Val. e Nann.: *non.* – 59 All. Cr. Val. e Nann.: *E per lunga speranza.* – 60 All. e Cr.: *Lo zudeo e.* Val. e Nann.: *Lo Giudeo è.* – 61 All. e Cr.: *eo non azo.* Val. e Nann.: *eo non aggio.* – 62 All. e Cr.: *D' amor che m ebbe meso en sua presone.* Val. e Nann.: *D' amor che m' ebbe messo in sua prigione.* – 63 All. e Cr.: *Non so que corte mi faza rasone.* Val. e Nann.: *Non so a che Corte dimandi rag.* – 64–65 All. e Cr.: *Che sel manca cului unde omo spera Zascuna peste soprazonze intera.* Val. e Nann.: *Faraggio come lo penitenziale Che... sofferendo.*

CCXCIII.

SER BONAGIUNTA DA LUCCA

[*Pubbl. dal* Valeriani, *1, 487*].

Infra li gioi' piagienti
Comsiderando sono
A ciascuno amadore
Li dolzi intendimenti
Là onde si move il dono,
Che merita l' amore;
Ed io n' agio lo core — sì temente
Di voi, che fra la giente
Sete, com' el diamante prezïoso
Fra l' altre gieme: tant' è grazïoso.
Sì gravosa pare
Ala mia perciepenza
La gioi', ch' el core spera

Tit.: DALLUCA. – 13 *gioia*.

---

2 Val.: *Considerando.* – 4 Val.: *dolci.* – 5 Val.: *Onde.* – 7 Val.: *aggio.* – 8 Val.: *Per... 'nfra la gente.* – 9 Val.: *Siete como d.* – 10 Val.: *donne tanto.* – 11 Val.: *grazioso appare.* – 12 Val.: *Alla... percepenza.*

Deo comsiderare
Com senno e com plagienza,
Sì com' eo l' agia intera,
Di non cangiar manera — che sia laudata,
Per me ch' è straniata:
Cotant' è l' amoroso intendimento,
Ch' eo nol pozo cielar com' eo lo sento.
Sentomi sì gioioso
Quando mi penso bene
La gioi' che deo avere,
Che ne sto coragioso,
Ed al cor me n' avene
Un sì fero volere,
Che mi tolle il savere — e la 'ntendanza;
Cotant' è l' abondanza
D' un amoroso foco che m' aprende,
Membrando la gran gioi' che 'l core atende.
Atendo di compire,
E vomi sogiornando

17 *cangiare.* – 21 *cielare.* – 22 *gioia.* – 25 *core.* – 30 *gioia.* – 31 *compiere.*

---

14 Val.: *Deggia consid.* – 15 Val.: *Con... con piacenza.* – 16 Val.: *Siccom' eo l' aggio.* – 17 Val.: *E non lassar mainera Che sia pur coralmente l.* – 18 Val.: *Chè me l' ha.* – 19 Val.: *Sì forte l'.* – 20 Val.: *non porìa mostrar.* – 23 Val.: *gio' ch' eo deggio avere.* – 24–25 Val.: *E m' accende la spene, Vivonde coraggioso.* – 27 Val.: *e l' entendanza.* – 28 Val.: *Cotanta.* – 29 Val.: *Dell'... incende.* – 30 Val.: *l' alta gio'... attende.* – 31 Val.: *Attendo... compire.* – 32 Val.: *vado sogg*

Di questo meo viagio;
Ma se per tosto gire
Potesse comė stando
Compier lo mio coragio,
Faria questo passagio — in tal manera,
Che falcon di riviera
Non crederìa che davanti mi gisse,
Imsin che lo viagio si compisse.

36 *Compiere.* – 38 *falcone.* – 40 *compiesse.*

---

34 Val.: *In... mio viaggio.* – 34 Val.: *E s' eo.* – 36 Val.: *viaggio.* – 37 Val.: *Farea... passaggio.* – 38 Val.: *rivera.* – 39 Val.: *Appena credo che avanti.* – 40 Val.: *Per fin che 'l meo viaggio si compisse.* – Segue nel Val.: *Compita, amorosa, Avvenente, cortese, Donna delle migliori, Per cui vive gioiosa La contrada lucchese, O' pareno li fiori, In ver li nostri amori – che son tanti, Li amorosi sembianti, Continuati son di gio' compita; Chè non mentisce l' amorosa vita.*

CCXCIV.

SER BONAGIUNTA DA LUCCA

[*Pubbl. dal* Valeriani, *I, 504*].

Avengnachè partenza
Meo cor facie sentire,
E gravosi tormenti soportare,
No lascieragio senza
Dolze cantare e dire,
Una così gran gioia trapassare;
E ralegrare — altrui così faragio
Del meo greve dannagio,
Per pianto 'n alegrenza convertire,
Come fa la balena
Che ciò che prend' e mena,
La parte ove dimora fa gioire.

Tit.: DALLUCCA. – 2 *core* – 11 *prende m.*

---

1 Val.: *Avvegnachè.* – 2 Val.: *faccia.* – 3 Val.: *soppor-tare.* – 4 Val.: *Non lasceraggio.* – 5 Val.: *Dolce.* – 7 Val.: *Nè rallegrare... faraggio.* – 8 Val.: *grave dannaggio.* – 9 Val.: *Lo... in allegranza.* – 10 Val.: *Siccome la.* – 11 Val.: *Di ciò che rende e.*

La gioi' ch' i' perder lasso
Mi strugie e mi comsuma,
Come candela c' a foco s' aprende;
E sono stanco e lasso,
Meo foco nom s' aluma,
E quanto più ci affanno men s' aciende,
E no risplende — alcuna mea vertude;
Avanti si conclude
Come l' ara quando va tardando,
E come l' agua viva
Alor è morta e priva
24 Quando si va per corso disviando.
Disviomi sì, che bene
A me sentor non agio;
Nom saccio come viva sì gravoso.
E deo! chè nom m' avene
Com' a leon salvagio,
Che tutto tempo vive poderoso
E odïoso — senza pïetate,
A ciò ch' en veritate

13 *gioia.* – 18 *meno.* – 26 *sentore.* – 28 *Ed eo.* – 29 *leone.*

---

18 Val.: *gio' ch' eo perdo, lasso!* – 14 Val.: *strugge... consuma.* – 15 Val.: *Como... al... accende.* – 17 Val.: *non alluma.* – 18 Val.: *Ma quanto più mi... apprende.* – 19 Val.: *non... mia virtude.* 20 – Val.: *conchiude.* – 21 Val.: *Sì come l' aire.* – 22 Val.: *aigua.* – 23 Val.: *Ch' allora.* – 24 Val.: *del.* – 25 Val.: *Disvio sì.* – 26 Val.: *Sentor di' me... aggio.* – 27 Val.: *Non... com' eo.* – 28 Val.: *O Deo!... avvene.* – 29 Val.: *al... selvaggio.* – 31 Val.: *Ed.* – 32 Val.: *Acciò che in.*

Lo mio greve dolor mostrar potesse
E la mia pena agres....
Pero p...ra manifesta,
A ciò che poi la giente 'l mi credesse.
Credo ciò nom farae
Lontana dimoranza
Lo corpo meo che tanta pena dura,
E men.... viverae
Staragio in dispietanza
D' aver giamai sollazo nè ventura,
E se no..... lo podere
N' avesse lo volere,
Apena mi porìa donar comforto;
Come l' ausgiel che mai
Lo meo cor piancie e cria,
Per la malvasgia giente che m' à morto.
Morto foss' eo pertanto,
O nato non foss' eo,
O non sentisse ciò che vegio e sento!

33 *dolore mostrare.* – 36 *lo.* – 42 *avere.* – 45 *donare.* – 46 *ausgietlo.* – 47 *core.*

---

33 Val.: *grave.* – 34 Val.: *agresta.* – 35 Val.: *Per opra.* – 36 Val.: *Perchè la gente mei' me lo.* – 37 Val.: *che non.* – 39 Val.: *core.* – 40 Val.: *Mentre che.* – 41 Val.: *Serà fuor di speranza.* – 42 Val: *giammai sollazzo.* – 43 Val.: *Ma se natura che 'nd' ha.* – 45 Val.: *Appena... conf.* – 46 Val.: *augiel che pia.* – 47 Val.: *piange.* – 48 Val.: *malvagia gente... l' ha.* – 49 Val.: *fuss' eo per t.* – 50 Val.: *fuss'.* – 51 Val.: *ch' eo veggio.*

E lo meo . . . . . .
Amar me torna reo,
Ed in eranza lo 'namoramento ;
E lo talento — c' agio e 'l cor gioioso,
E go . . . d' amoroso,
Come l' auliva non cangia verdura :
Non cangio per rasgione
Di fina intenzone,
Ancor mi sia cangiata la figura.

55 *core.* – 57 *cagia*

---

52 Val.: *Perchè 'l meo dolce canto.* – 53 Val : *Amar' mi torna e reo.* – 54 Val.: *erranza lo innam.* – 55 Val.: *Ma 'l bon... ch' aggio.* – 56 Val.: *Piacente e am.* – 57 Val.: *la uliva non cangia.* – 58 Val.: *eo... ragione.* – 59 Val.: *intenzione.*

CCXCV.

NERI

Crudele affanno e perta
C' à lo meo core giunto,
Cà tutto in um sol punto
Ciò che già lungiamente avea aquistato,
Dirò in canzone aperta
Com or ne son perdente,
E rimaso al neiente
Dela gioia e del bene ov' io son stato,
Ed or m' è prolongato:
Ond' io sospiro e lamento.
Lasso, tal dolglia sento
Che mi consuma sostenendo vita
Ai Deo, crudel pecato,
Perchè m' à a tal condotto
Che son rimaso rotto!
16 Più che nav' è in tempesta la mia vita.
Di pianti e di sospiri
E' giamai no riffino:
Sì n' ò rio in dimino,
La gioi' c' aver solea fo diporto;

3 *om solo.* – 6 *ora... sono.* – 8 *sono.* – 9 *ora.* – 12 *a morte sost.* – 13 *crudele.* – 14 *tale.* – 15 *sono.* – 16 *nave in.* – 19 *no.* – 20 *gioia... avere.*

E già sanza martiri
Di notte nè di giorno
Nom porìa far sogiorno,
Ma crudel fuoco e fiama nel cor porto;
E son senza conforto
A tal sembianza e vita.
Piaciesse a Dio fallita
Mi fosse anzi stasgion del mio morire!
Cà poich' io vivo morto
Tal vita mai null' omo
Non udire' per nomo portasse,
32 E ciò me pur convene gradire.

Or, poichè non mi vale
C' a sè m' acolga morte,
E pur im pena forte
Convien ch' io viva, or dunque che faragio?
Comforterò il mi' male
C' ò rimembrando il bene,
Che la mia bona spene
M' à data con gran gioi' del mio servagio.
Così credo scampragio,
E sollenar lo foco
Che m' arde a poco a poco,
Cioè amor che m' à in sua sengnoria.
Lasso me, che non agio
Natura di fenicie!
Forse s' ongne radicie,
48 Ardesse rinovando natura muteria.

23 *fare.* – 24 *crudele.* – 25 *sono.* – 26 *tale.* – 28 *stasgione.* – 30 *Tale.* – 36 *Conviene.* – 40 *grande gioia.* – 41 *scompragio.* – 42 *sollenare.* – 44 *amore.*

Prender ne dia peccato
A ciascun che lo 'ntende,
E s' alcun mi riprende
Non credo che già saccia c' amor sia.
Ch' io non ò sì spietato
Nemico nè crudele,
Che più dolze che mele
Non creda divenuto ver me sia,
Vinciendol cortesia
Con vertù di pietate
Più che di crudaltate,
Veggendo il mal ch' io porto nel cor mio:
C' aviso m' è che sia
Fonte delgli animali:
Lasso, ventur' ò tali
C' ò disperato me medesmo e Dio.
S' io vivo disperato
Non è già meravilglia,
C' amor mi pur impilglia,
In dar tormento mai non rifinando;
Ben credo c' ò l' usato
Del cierbio ciertamente,
Che laove la giente
Grida, corre a loco, e va sperando
A gioco esser chiamato:
Di ciò s' inganna e more.
Simile io per amore

49 *Prendere.* – 50 *ciaschuno.* – 51 *alchuno.* – 52 *amore.* – 56 *verme.* – 57 *Vinciendolo.* – 60 *male... core.* – 63 *venturo.* – 64 *medesimo edio.* – 67 *amore.* – 68 *dare.* – 73 *essere.*

Credo morir, poi sono al suo richiamo,
Sed io nom sono aitato
Sol dala più amorosa
Sovr' ongn' altra gioiosa,
Che giamai altro non disio nè bramo.
K' io non valglio neiente
Sanza voi, avenente;
Ma vita dolorosa,
Sì che giamai nom posa,
Sostengno, e pene tante,
Credo, su leofante,
C' odo che pur d' un osso
Se l' avesse adosso,
Si frangierebe tutto:
A tal son io condutto
Per amor solamente.

76 *morire.* – 77 *aiutato.* – 85 *tanto.* – 90 *tale... condotto.* – 91 *amore.*



CCXCVI.

LAPUCCIO BELFRADELLI

[*Pubbl. dal Grion nel* Propugnatore, *anno 3.°, 1870, pag. 107*].

Donna senza pietanza,
Poi di voi 'namorai,
Lungiamente portai
Lo mio amore im privanza,
Che no ne fe' semblanza,
Tanto mene cielai;
Ma poi in dismisuranza
D' amor più sormontai,
Alquanto ne mostrai:
Per ischiancir pesanza,
Che veniva a 'bondanza,
Merzè vi domandai.
Ed allor vi trovai
Di sì dolze manera,

8 *amore.* – 10 *ischiancire.* – 11 *abondanza.* – 13 *allora.*

---

5 Gr.: *non fe'.* – 11 Gr.: *a bondanza.* – 13 Gr.: *E allora.*

Che gioi' compiuta, entera
Credea aver for fallanza;
Ma poi vi riprovai,
Trovàvi assai più fera
Che dolze al' amprimera,
Piena di disdengnanza.
Donna, lo disdengnare
Che di me fate tanto,
Piacier vi degia alquanto
Dela casgion mostrare
S' io son stato im fallare,
E poi mi date schianto;
E s' enver voi pecare
Non ò colpa, lo planto
Che nel core agio manto
Per voi me ingiengnare,
Donna, merzè, tornare
Fatelmi in dolze canto;
Chè non de' esser afranto
Leal servo ubidente
Sanza fallir neiente;
Ciò m' è aviso e pare,
Chè dispresgiato vanto
N' è dato imfra la giente,

15 *gioia.* – 16 *avere.* – 18 *Travavi.* – 23 *Piaciere.* – 24 *casgione.* – 25 *sono.* – 33 *essere.* – 34 *Leale.* – 35 *fallire.*

---

15 Gr.: *gioa.* – 19 Gr.: *a la 'mp.* – 23 Gr.: *deggia.* – 24 Gr.: *cagion.* – 25 Gr.: *stato so'.* – 27 Gr.: *se ver.* – 29 Gr.: *aggio.* – 36 Gr.: *avviso.* – 37 Gr.: *di spregiato.*

Chi grava suo servente
For fallimento fare.
Donna, per intendenza
Sovente odo fallire:
Non de' donna ne serire
Di convenenza,
Perchè farìa perdenza
Di noranza nodrire:
Però la provedenza
Degia ciascun gradire
Di far fermo il suo dire,
Secondo mia parvenza,
Che guarda altrui d' intenza,
D' onde creda mesdire:
E però m' è certire
Pemsare a Galeotto
Di ciò c' a Lancalotto
Promise im sua volglienza,
Chè no volle mentire:
Poi ch' ebe dato il botto
Ad Arture d' u' motto,
Li si diede im servenza.
Donna, nel dire meo
Merzè, fede pongnate,

46 *Dinoranza*. – 48 *ciaschuno*. – 49 *fare*. – 53 *me*. – 59 *dumotto*.

---

43 Gr.: *fenire*. – 44 Gr.: *Giammai di*. – 46 Gr.: *D' inoranza*. – 48 Gr.: *deggia*. – 52 Gr.: *credo*. – 53 Gr.: *m' è cierto ire*. – 55 Gr.: *a Camalotto*. – 59 Gr.: *Artù re dà motto*.

E 'l mio prego intendiate,
Che giusto far lo creo.
Così piacesse a Deo
Di voi dare umiltate!
Pregovi sol che reo
Non vi sia, nè tardiate
Di darmi libertate
Dela gioi' c' aver deo,
Lo qual m' imprometeo
La vostra maestate;
E volglio che sacciate,
Donna, ch' el tardare
M' à messo in tal penare
Che morte non è reo,
Chè sono in tempestate
Più fera che di mare;
Nom posso argomentare
Per lo perire veo.
Donna, poi mi convene
Perir, no vo' che sia
Null' om che di me dia:
Vilmente morto ene.
Che n' ò argomento bene
Che scampato sarìa:

64 *fare.* – 67 *solo.* – 70 *gioia... avere.* – 71 *quale.* – 75 *tale.* – 82 *Perire... volglio.* – 83 *omo.* – 84 *Vilmento.* – 85 *no.*

---

63 Gr.: *El.* – 70 Gr.: *gioia.* – 71 Gr.: *La quale m' impromette.* – 76 Gr.: *non n' è.* – 83 Gr.: *uom.* – 84 Gr.: *Vilmente.*

Se tosto non mi vene
Da voi comforto mia,
Non tarderagio dia:
Paleseragio ch' ène
Lo male in che mi tene
La vostra sengnoria:
Sì che s' alcun om fia
Che li dolglia del male
Ch' i' ò d' amor mortale,
Che saccia le mie pene:
Così forse porìa
Trovar pietanza in tale
Che medicina, qual' è
Mestier mi fosse, avrene.

93 *omo.* – 95 *amore.* – 98 *Trovare.* – 99 *qual e.* – 100 *Mestiere.*

---

89 Gr.: *tarderaggio.* – 90 Gr.: *Paleseraggio che.* – 93 Gr.: *uom.* – 99 Gr.: *quale.*



CCXCVII.

SER POOLO ZOPPO DA BOLONGNA

[*Pubbl. dal* Crescimbeni *III*, *69*, *col nome di Polo di Lombardia*, *indi dal* Valeriani, *I*, *123*, *e dal* Nannucci, *pag. 65*, *col nome di Messer Polo*].

La gran nobilitate
Ch' en voi, donna, ò trovata,
Mi sforza ongni fiata,
E di trovare donami ardimento;
Però con umiltate,
Nova canzon trovata,
Per voi, presgiata
Sovr' ongni altra di melglioramento,
E volgliola cantare
E far cantare altrui,
Gientil donna, per vui,

6 *canzone*. – 10 *fare*. – 11 *Gientile... voi*.

---

3 Cr.: *Men forza*. Val. e Nann.: *M' inforza ogni fiata – di trovare E*. – 4 Cr.: *doname*. – 6 Nann.: *Nuova*. – 7 Cr. Val.: *Ho per*. Nann.: *I' ho*. Cr. Val. e Nann.: *pregiata*. – 8 Cr. e Val.: *ogn'*. Nann.: *Sovra d' ogn'*. – 11 Val. e Nann.: *voi*.

Sicome ausgiel che per la gran verdura,
13 Che si dilletta in dolzi sôn che piacie.
Io canto, e mi comforto
Sperando bene avere,
Com' om c' à grande avere,
Che campa di perilglioso loco,
Ed or è giunto a porto
Con tutto suo volere,
Pemsando ch' el nociere
Li tornerìa in gran sollazo e gioco.
Così m' este avenuto
A me, che sono stato
In un mar tempestato;
Or sono a porto, e gittat' ò paroma
26 Con ancore che nom so mai lasciare.

12 *ausgiello.* – 13 *soni.* – 16 *omo.* – 24 *uno mare.* – 25 *gittato p.* – 26 *ancone.*

---

12 Cr. e Val.: *uccello.* Nann.: *augello.* Cr.: *per gran frascura.* Val. e Nann.: *frescura.* – 13 Cr.: *Si dilecta.* Val. e Nann.: *Diletta.* Cr. Val. e Nann.: *versi.* Cr.: *chelli.* Val. e Nann.: *che li.* – 14 Cr.: *me.* – 16 Cr.: *Chom omo ca.* Val. e Nann.: *Com' uomo ch' ha.* Cr. Val. e Nann.: *grande avere campato.* – 17 Cr. Val. e Nann.: *Di p.* – 18 Cr. Val. e Nann.: *Ed è arrivato.* – 19 Cr.: *Che tutto en tuo plagere.* Val.: *Ch' è tutto in suo piacere.* Nann.: *Che tutto è.* – 20 Cr.: *necere.* Val. e Nann.: *nocere.* – 21 Cr. Val. e Nann.: *tornerà.* – 22 Cr. Val. e Nann.: *Similemente.* Cr.: *avene.* Val.: *avvene.* Nann.: *avviene.* – 24 Cr. Val. e Nann.: *In mi mar.* – 25 Cr. Val.: *e gitato paro.* Nann.: *e son gittato paro.* – 26 Cr.: *Ma souranchora.* Val. e Nann.: *Sovr' àncora.* Cr. Val. e Nann.: *che mai non sa.*

Madonna, poi vi piacie,
Ch' io dica apertamente,
Lo mio core e la mente
Dimorano con voi ongni fiata.
Lo fino amor veracie
A lui sono ubidente,
Ma fa da voi presente
Ch' io vi tengna distretta ed abracciata:
Ben mi par ciò ch' io dica,
Ma non che 'l vero sia:
Ch' io non vo' dir busgia,
Ma faccio como fa 'l fantin che crede
39 Quando songna esser gran veritate.

30 *fiate.* – 31 *Li... amore.* – 35 *pare.* – 37 *volglio.* – 38 *fantino.* – 39 *essere.*

---

29 Cr. Val. e Nann.: *meo.* – 31 Cr.: *El.* Val. e Nann.: *E 'l.* – 32 Cr.: *Acchui.* Val. e Nann.: *A cui.* Cr.: *ubbidente.* Val. e Nann.: *ubbidiente.* – 33 Cr.: *Mi fa divo.* Val. e Nann.: *Mi fa di voi.* – 34 Cr. e Nann.: *Ch' eo.* Val.: *Che eo.* Cr. Val. e Nann.: *stretta.* – 35 Cr. Val. e Nann.: *quel ch' eo dico.* – 36 Cr. Nann.: *perchè 'l.* Val.: *perchè il.* – 37 Cr.: *Ch eo non voio dir baosia.* Val.: *Chè non vo' dir bugia.* Nann.: *Che* ecc. – 38–39 Cr.: *Ma fazzo chomo fantino, Che crede quando sogna esser gran veritate.* Val. e Nann.: *Ma faccio come fantolin che crede Quanto lui sogna* ecc. Seguono in Cr. Val. e Nann. altre due strofe.



CCXCVIII.

[*Pubbl. dal* Trucchi, *1, 63, col nome di Polo di Lombardia*].

Dolglio membrando il partire,
Che fecie da me l' avenente:
Giorno e notte istò i' languire,
E piango e sospiro sovente:
Ed è tale la mia pena forte,
Che quasi mi mena ala morte:
Membrando mi vegio a tal sorte
Che perdo lo core e la mente.
La mente e lo cor perduto agio,
Chè son dal mio amore lontano;
Ferò come l' omo salvagio,
Che canta per lo tempo strano,
Aspetando il buon tempo che vengna,
Cotale natura i' lui rengna;
Questo asempro è che m' insengna
Ralegrar lo mio core se vana.

7 *tale.* – 9 *core.* – 10 *sono dalo.* – 13 *buono.* – 16 *Ralegrare.*

---

1 Tr.: *dipartire.* – 2 Tr.: *avvenente.* – 3 Tr.: *in.* – 5 Tr.: *tal.* – 7 Tr.: *veggio.* – 9 Tr.: *perdut' aggio.* – 10 Tr.: *sono... amor.* – 11 Tr.: *Farò... uomo selvaggio.* – 13 Tr.: *Aspettando... vegna.* – 14 Tr.: *Cotal... in... regna.* – 15 Tr.: *esempio... insegna.* – 16 Tr.: *Rallegrar... cor.*

Se vana il mio cor di pemsare,
Non vana lo suo in dimoranza;
Usata cosa è l' aspetare
Qual omo d' altrui à pesanza.
Così consumo aspetando
Com pianto e con sospiro stando:
Ben credo morir disiando,
Membrando lontana speranza.
Va, mio lamento, a Fiorenza;
Da me ti parti, e saluta
Colei in cui rengna valenza,
Per cui lo meo cor nom s' astuta,
Nè mai non crede astutare,
Nè altra mai sì amare.
Ben mi dovrìa rimembrare
Dela gran gioi' che di lei ò avuta.

17 *core.* – 23 *Bene... morire.* – 28 *core.* – 31 *Bene.* – 32 *gioia.*

---

17 Tr.: *lo mio core.* – 19 Tr.: *aspettare.* – 20 Tr.: *uomo.* – 21 Tr.: *consumomi aspettando.* – 23 Tr.: *desiando.* – 25 Tr.: *Vanne, l.* – 27 Tr.: *regna.* – 28 Tr.: *non s' attuta.* – 29 Tr.: *credo attutare.*



CCXCIX.

Poch' io partìo, amorosa,
Dala vostra fina amanza,
Lasciàvi molto pemsosa,
Ed io rimasi im pesanza,
Chè non v' abo, alente rosa,
Spesso come solea;
Pertanto me ne morea;
Giamai lo mi' core non posa.
Già neiente non ò abento,
Tanto me ne sovene:
Chè la tenea a piacimento,
Ed ora ne pato pene,
E al' oncominciamento
Però ne stetti im paura;
Gieloso n' era ad ongnora
Nom faciesse fallimento.
Tanto n' avea sollazo e bene
Quanto con voi, bella, mi stava;
Pareami esser fuori di pene,
Tanto di buon core v' amava.
Or sono im parte lontana,
Ch' io nom posso requiare,
Alcun riposo trovare,
Pemsando tanto m' amava.

3 *pemsoso*. – 19 *essere*. – 20 *buono*. – 23 *Alchuno*.

Va', canzonetta mia novella,
Saluta la più amorosa,
Quella rosa tenerella,
Ch' io non disio altra cosa,
Se no' la sua boca bella
Basgiandola tutte l' ore;
Ch' io l' agi' amata di bon core
32 Quella gientil damisgiella.

32 *gientile.*



CCC.

La gran gioia disiosa,
Lungiamente aspetata,
Lasso, non viene a compiere:
Troppo fa gran dimora;
La mia vita è angosciosa
Pemsando poi m' è data
Cotal donna a servire,
Che di me non à cura.
A ciò non mi scoragio,
Servendo di bon core,
Dapoichè fino amore
Mi va mostrando per comfortamento
Lo suo chiaro visagio
Piagiente per sembianti,
Come l' imfanti
16 Che l' om l' inganna per lomsingamento.
Riso e ciera amorosa
Sovente m' à mostrata
Con tutto bel volere
La più gientil criatura,
La bona aventurosa:
Se per alcuna fiata
L' adimando plagiere,
Di no risponde ongnora.

7 *Cotale.* – 10 *bono.* – 15 *limfanti.* – 16 *omo.* – 19 *bello.* – 20 *gientile.* – 23 *La d.*

Dumqua, como faragio,
Poi sì m' ingiengna amore,
Metendemi in erore,
Che non so dove dea mio intendimento?
Poi mi comforteragio
Per alegri sembianti,
Che mi fa voler manti,
E mi teragio a loro parlamento.
La parola noiosa
Onde madonna è usata
Tuttavia discondire,
Mi mette in gram paura.
Ma la vista gioiosa,
La piagiente trovata
Parte mi da tenere
D' avermila sicura;
Perch' io non dotteragio
Le noiose parole,
Prendendo lo melgliore,
Sicome pare al meo conoscimento;
Lo suo gran sengnoragio
Servirò pur inanti,
Chè li sguardi framanti
Mi v' ànno dato gran comfortamento.

31 *volere*. – 44 *alo*.



CCCI.

NERI DE VISDOMINI

[*Pubbl. dal* Trucchi *I, 108, col nome di Neri Visdomini*].

Perciò ch' el cor si dole
Mi movo a far lamento,
E quel dolore crescie e nom s' atuta:
Assai più che nom sole
S' avanza il mio tormento
Chè la pietate per me è smaruta;
Credo ch' el meo distino
E la forte ventura
Ricontri ala pietanza
Com' agua freda lo calor del foco.
No rifinai nè non rifino
Servir con mente pura
E amare co' leanza;
E truovola guerrera in ciascun loco.

1 *core.* – 2 *affare.* – 3 *quello.* – 10 *calore.* – 12 *Servire.* – 14 *ciaschuno.*

---

1 Tr.: *duole.* – 3 Tr.: *cresce... attuta.* – 4 Tr.: *non suole.* – 6 Tr.: *pietà... smarruta.* – 7 Tr.: *che il mio destino.* – 10 Tr.: *acqua fredda a.* – 11 Tr.: *Non.* – 13 Tr.: *amar con.* – 14 Tr.: *trovola.*

Oi lasso! com' feragio?
Ch' i' sto pur in tempesta,
E non trovo chi mi dengni comsolare!
Nato foss' io salvagio
E vivesse in foresta,
Pur non avvess' io conosciuto amare!
Assai melglio mi fora
Che tal dolglia sofrire,
O c' aver tal ventura,
C' alcuna gioia no spero d' avere.
Forte fue quella ora
Che nel mondo venire
Mi fecie la ventura,
28 Poich' io nom posso viver nè morire.
Poichè merzè cherere
Neiente non mi vale,
Lo meo core del corpo uscir potesse,
E davanti gire
A quella c' a tale
L' à condotto, e 'l suo male conosciesse,
Com' elgli è lacierato
Per greve mal sofrire,

23 *avere tale.* – 28 *vivere.* – 31 *uscire.* – 36 *male.*

---

15 Tr.: *faraggio.* – 17 Tr.: *Non.* – 18 Tr.: *selvaggio.* – 20 Tr.: *amore.* – 22 Tr.: *soffrire.* – 24 Tr.: *non.* – 25 Tr.: *fu.* – 27 Tr.: *fece.* – 28 Tr.: *Po' ch'.* – 29 Tr.: *Poi che.* – 30 Tr.: *Niente.* – 31 Tr.: *dal.* – 33 Tr.: *che a.* – 34 Tr.: *mal conosce.* – 35 Tr.: *egli è lacerato.* – 36 Tr.: *grave.. soffrire.*

E per grave dureza.
Vedesselo la mia donna piagiente,
Che m' à inamorato
E messo m' à al morire
Com sue grave fereze:
42 E già nom si soven, lasso dolente!

42 *sovene.*

---

37 Tr.: *durezza.* – 38 Tr.: *piangente.* – 39–40 Nel Tr. un solo verso. – 41 Tr.: *gravi ferezze.* – 42 Tr.: *sovvien.*



CCCII.

[*Pubbl. dall'* Allacci, *p. 506, col nome di Rainaldo d'Aquino, e riprodotta dal* Valeriani, *I, 221, e dal* Nannucci, *p. 102*].

In amoroso pemsare
Ed in gran dissianza
Per voi, bello, son miso,
Sì ch' io non posso posare,
Tant' agio tempestanza.
Vostr' amor che m' à priso
Al cor tanto coralmente
Mi distringie e mi tene
La volglia e la spene
E donami martire;
Sì ch' io nom porìa dire
Come m' avete preso fortemente.

3 *sono.* – 6 *amore.* – 7 *Alo core... coralemente.* – 8 *didistringie.*

---

1 Nann.: *'N.* – 2 All.: *desianza.* – 3 All. Val. e Nann.: *bella.* – 4 All. e Val.: *eo.* All.: *posso pensare.* Nann.: *pos' posare.* – 5 All. Val. e Nann.: *aggio.* – 6 All.: *preso.* – 7 All.: *Al core tanto caralmente.* Nann.: *Entro dal core sì coralemente.* – 8 All. Vall. e Nann.: *e distene.* – 9 All.: *La vollia.* Val.: *La voglia.* Nann.: *E la v.* All.: *speme.* – 11 All. e Val.: *Ch' io nol porria.* Nann.: *Ch' io non poria.*

Fortemente m' inavanza
E crescie tuttavia
Lo mio namoramento,
Sì ch' io ne vivo in eranza.
Ormai ala vita mia
Non ò confortamento,
Se non di voi, piagiente criatura,
Che siete sì valente
E gaia ed avenente,
A cui mi son donato
Distretto ed abracciato,
24 Cad' i' son tuttor vostro ed im quell' ora.
In quell' or ch' io vi vidi
Danzar gioiosamente
Ed io con voi danzando,
Dottando il mio cor crede

22 *sono.* – 24 *Ca di sono tuttora.* – 25 *ora.* – 26 *Danzare.* – 28 *core.*

---

13 All. e Val.: *mi avanza.* Nann.: *inavanza.* – 14 All. Val. e Nann.: *cresce.* All. e Val.: *tutta via.* – 15 All. e Val.: *Lo meo inn.* – 16 All. e Val.: *Perchè n' à miso in err.* Nann.: *Che m' ha miso in err.* – 17 All. Val. e Nann.: *le.* – 18 All. Val. e Nann.: *la.* – 19 All.: *Di voi più gentil creatura.* Val. e Nann.: *Di voi, più d' altra g.* – 20 All. Val. e Nann.: *Che mi sete piacente.* – 21 All. e Val.: *e.* Val. e Nann.: *avvenente.* – 22 Val.: *mi sono dato.* Nann.: *io mi son dato.* – 23 All.: *et abbrazzato.* – 24 All. e Val.: *Perchè son tutto.* Nann.: *Perch' eo son t.* Nann.: *or vostro.* All.: *e in.* – 25 All.: *ora ch' io voi.* Val. e Nann.: *ora ch' eo voi.* – 27 Val. e Nann.: *eo.* – 28 All.: *Pensando lo meo cor.* Val. e Nann.: *Pensando 'l meo cor cridi.*

Cotanto brevemente
More pur disiando:
Lo mio cor me medesimo riprende;
Agiatene pietanza
E senza dimoranza,
Cà chi ben vole fare
Non doverìa tardare:
36 Omo c' aspetta tempo, tempo perde.

31 *core.*

---

29 All. Val. e Nann.: *Che così*. – 30 All. Val. e Nann.: *Morrò*. All. *desiando*. – 31 All. Val. e Nann.: *che lo meo core a me medesmo sperde*. – 32 All.: *Aggiatende*. – 33 All. Val. e Nann.: *dubitanza*. – 34 All. Val. e Nann.: *E chi*. All.: *vol*. Val. e Nann.: *bene vuol*. – 36 All. e Val.: *Io so chi tempo aspetta*. Nann.: *Uomo che t*. Nell' All. seguono sei altri versi, che non sono altro se non il principio di una canzone del Notaio: *Guiderdone aspetto avere* ecc.

CCCIII.

MONTE

Donna, di voi si rancura
Chi più v' ama a fede pura,
C' onor di voi no rilucie nè splende.
Mirate ciò c' avenire
Pô di vostro schernire,
E dell' erore ch' en voi tanto pende.
Poi ch' è vostra potenza
In ciascuna valenza
Di formata rasgione,
Qual serà la casgione
Di tanta crudeleza,
12 C' orgolglio vi debia porre 'n alteza?
Donna, pemsate c' altura,
In ciascun causo misura
Vole, secondo lo stato qual prende;
Chè troppo è più d' agradire
Ben sostenendo il perire
Chi ornamento di vita difende.
Provegia vostra scienza
In tanta differenza;

3 *onore.* – 5 *Pote.* – 7 *Poi che la.* – 10 *Quale.* – 14 *ciaschuno.*

Chè si vede il leone,
Che sua potenza pone
E sua grande fereza
Im basso per umiliata pronteza.
Donna, invano labora
Im cui non è dritura;
Far tal sementa già frutto no rende:
Chè l' aquistato d' ardire
Pò piuttosto fallire,
Che laove vera rasgione raciende.
Dumqua chi à provedenza,
À diritta intenza
Di ciò che fa il paone
Per poca fallisgione,
Ca tanta di belleza
Non disformata serra sua grandeza.
Donna, im sentenza dura
Trasnaturata natura
Sete nodrita, poi nom si contende.
E dico chi va a seguire
Farà sè e voi partire
Da onore, e da ciò ch' esso atende.
Chè nullo avria difenza,
Ma in tutto perdenza
Incontro alo dragone,
Se d' uno oppenione
E di vera arditeza
Fossor le teste, tant' avrìa forteza.
Donna, talor l' aventura
Parte laov' è più sicura,

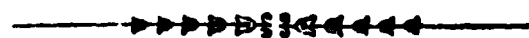
24 *prontenza*. – 26 *diritura*. – 29 *Puote*. – 48 *Fossoro*. – 49 *talora*.

C' orgolgli' o forzo mai no la riprende.
Soperbia ingnuda vôi dire
Per vita morte sentire,
Laove rengna tal vizo s' intende.
Chè se gli ausgielli àn temenza
E mostrano dolglienza
Del falco rudïone,
Non è per tradisgione,
Nè per sua vileza;
Ma natural vertù ne fa cierteza.
Donna, ben dà paura
Che vostra gientil figura
Abassi, dapoichè 'm sè tanto ofende,
C' angiol vogliendo sallire
I' loco da nom soferire,
Sede im parte ove più non isciende.
Pensi vostra sapienza,
S' avete conoscienza,
Qual serà diffensione
Quell' ora che 'l paragone
Farà dritta cierneza,
Mostrando ben vostra vana allegreza.
Donna, vostra mantadura
È nobile a dismisura,
Ma pur conven che voi stiate al' amende,
Se tempo vi fa sentire:
Chè nulla val fiorire
Perdendo frutto, tanto tempo stende.

51 *orgolglio f.* – 60 *naturale.* – 61 *bene.* – 62 *gientile.* – 64 *angiolo.* – 72 *bene.* – 73 *manta dura.* – 75 *convene.* – 77 *vale.*

Ora agiate sofrenza
D' orgolglio far partenza,
Chè Troia andò im perdizione,
Mirllino e Salamone;
Però nom fa mateza
84 Chi siegue del castoro sua prodeza.
Se pur tarda sentenza,
Chi ben provede e penza
Di grande offensione,
Non trapassa stagione:
Da poichè ben diveza,
Laov' è vendetta
91 Apar tanta dolcieza.

86 *bene.* – 89 *bene.* – 91 *Apare.*



CCCIV.

Ai meve lasso! lo penzier m' à vinto
E m' àve asiso in tutta mia dolglienza,
Chè quasi matto infra la giente rengno,
E pur divengno — in ciò moltipricando;
Ch' è 'm pena tanta lo cor meo sospinto,
Faciendo l' alma non da lui partenza,
Ch' um punto per me il corpo nom sostengno,
E ben mi tengno — quasi morto im bando.
Ma sicome fin mante trovo
Che surge il ciecier di dolor cantare
Vedendosi ver morte apresimare,
12 Di tal asisa trovar canzon movo.
Movo canzone ala merzè fallacie
Che m' ave abandonato com pietanza,
E sol per meve so che lor vertute
Ànno perdute — e preso ongne malvasgio,
E lo conforto per me morto giacie,
Ed ò smaruta tutta benenanza,
Laonde le gioie son da me partute
E conciedute — in tutto meo disasgio;
C' audivi la calandra che no sguarda
Ver lo malato se deve perire.

1 *penziero.* – 5 *Ch em... core.* – 8 *bene.* – 10 *ciecere... dolore.* – 12 *trovare canzone.* – 15 *solo... loro.*

Malvasgio amor, che piacquete seguire
Parlarmi gioia giosiosa busarda.
Se lado e biasmo tua potenza, amore,
Pessimo domon vivo incarnato,
Che tua virtù cometti pur in danno
Ed in afanno — di ciascun riposo,
Parmi nom fallo, ma seguo dritore:
E ch' il contasta eo sono aparilgliato,
Cà di scovrir te, pessimo tiranno,
So che diranno — più ch' eo non ti coso:
Chè simile ài nazion di badalischio,
Che pur conciedi male e già nom bene:
Semil fare si tene il mondo im pene
Ch' ento nel core meo costrett' è a rischio.
Amore cabando mostrando talento
Farme gaudente sovr' ongn' altra vita,
Ala spietata diemi a servitore,
Che senza core — mi facie dimorare:
E per ben lecitar me' lo tormento,
Tragiendo meve inanti ala partita
Su 'n u' loco laov' era a tuttore,
Non con amore — mi fecie riparare.
Che 'l giucolar che 'n u' loco disia
Per benenanza o per diporto gire,
Non veramente li deve gradire
Chi nela giunta li mostra la via.
Tua sengnoria, amore, agio ubriato,
E più no spero in te nè credo mai,

23 *amore.* – 24 *pusarda.* – 26 *domonio.* – 28 *ciaschuno.* – 31 *scovrire.* – 32 *Si.* – 33 *nazione.* – 41 *bene lecitare me.* – 45 *giucolare.*

Non cui mi desti fedel servidore;
Ed agio in core — sol di lei spagire:
Non perchè stata sia ver me spietata,
Ma per mostranza e per sembianti gai,
Che vanamente mi dava in tinore;
Poi venne l' ore — e cierti in volere;
Chè spero di saver non è blasmato
Quel tal che parte da sengnor servire
Che guardi lui di morte meritire:
Compìto son di morte giudicato.

Và, mia canzon, di cui già fui servente,
C' ora già neente m' ave im sua potenza:
E che le plagie, a mev' è in displagienza,
E che l' è noia, a me forte sa bono:
Partit' agio di lei mia facultate,
Sicome l' alma di Deo dal domono.

51 *fedele.* – 52 *solo.* – 53 *savere.* – 58 *Quello tale... sengnore.* – 60 *sono.* – 61 *canzone.* – 62 *Coragia.* – 63 *ameve in.* – 64 *le.*



CCCV.

MESSER GUIDO DELE COLONNE DI MESINA

[*Pubbl. nella* Giuntina, *p. 113, nel* Crescimbeni, *III, 32, nel* Valeriani, *I, 194, e nel* Nannucci, *p. 73*].

Amor, che lungiamente m' ài menato
A freno stretto sanza riposanza,
Alarga le tue redine im pietanza,
Chè soverchianza — m' à vinto e stancato:
C' ò più durato — ch' io non ò possanza,
Per voi, madonna, in cui porto leanza,
Più che nom fa asessino asorcotato,
Che si lascia morir per sua credanza.
Ben èste affanno e diletoso amare,

1 *Amore.* – 8 *morire.*

---

1 Giunt. e Cr.: *lungamenta.* Nann.: *longiamente.* – 2 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *senza.* – 3 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *Allarga.* Giunt.: *retene.* Cr.: *retine.* Val. e Nann.: *redini.* – 4 Giunt. e Cr.: *soperchianza.* – 5 Giunt. e Cr.: *che ho... eo.* – 6 Giunt. Cr. e Nann.: *lianza.* In Val. manca il *v.* – 7 Giunt. Cr. e Val.: *assessino.* Nann.: *assassino.* Giunt. e Cr.: *a suo cuitato.* Nann.: *in suo c.* Val.: *assorcetato.* – 8 Giunt. Cr.: *lassa... credenza.* – 9 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *affanno dilettoso, a.*

E dolze pena ben si può chiamare;
Ma voi, madonna, dela mia travalglia,
Così mi squalglia, — prenda voi merzede:
13 Chè bene dolz' è il mal se no m' auzide.
Oi, dolze ciera co' sguardo soave,
Più bella d' altra che sia in vostra terra,
Traete lo mio core ormai di guerra,
Che per voi erra — e gran travalglio nd' ave;
Chè sì gran trave poco ferro serra,
E poca piogia grande vento aterra:
Però, madonna, non v' incresca grave
S' amor vi sforza, c' ongni cosa inserra;
E cierto nolgli è troppo disonore

13 *male.* - 21 *amore.*

---

10 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *dolce.* Giunt. e Cr.: *se può ben.* - 11 Cr.: *delle mia.* Giunt. e Cr.: *travallia.* Val. e Nann.: *travaglia.* - 12 Val. e Nann.: *Che sì.* Giunt. e Cr.: *squallia prendano mercede.* Val. e Nann.: *squaglia prendavi mercide.* - 13 Giunt. Cr.: *Che bene è dolce mal.* Val.: *Chè ben è dolce il.* Nann.: *Chè bene è dolce il.* - 13 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *ancide.* - 14 Giunt. Cr. e Nann.: *O dolce cera.* Giunt. e Cr.: *con... guardi soavi.* Nann.: *con guardo.* - 15 Val. e Nann.: *'n vostra.* - 16 Giunt. e Cr.: *meo... omai.* - 17 Giunt. e Cr.: *e gran travallia n' have.* Val.: *travaglio n' ave.* Nann.: *travaglia n' ave.* - 18 Val.: *E sì gran.* Nann.: *Che se gran.* - 19 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *pioggia... atterra.* In Val. manca il *v.* - 20 Giunt. Cr.: *vi incresca.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *e grave.* - 21 Giunt. Cr. e Nann.: *mi vince.* Nann.: *inferra.* - 22 Giunt. Cr. e Nann.: *Che certo non è.* Val.: *E certo non gli è.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *disonore.*

Quand' omo è vinto da um suo melgliore,
E tanto più d' amore — che vincie tutto;
Per ciò non dotto — c' amor non dismova;
26 Sagio guerrero vincie guerra e prova.
Non dico c' ala vostra gran belleza
Orgolglio non convengna e steavi bene,
C' a bella donna orgolglio ben convene,
Chè si mantene — im prescio ed in grandeza:
Troppa alteza — è quella che sconvene;
Di grande orgolglio mai ben non avene.
Però, madonna, la vostra dureza
Convertasi im pietanza e si rimfrene,
Nom si distenda tanto ch' io ne pera.
Lo sole è alto e facie lumera,

25 *amore.* – 29 *bene.* – 31 *scovene.* – 32 *bene.* – 34 *rimfreni.*

---

23 Giunt. Cr.: *homo.* Giunt.: *d' uno suo migliore.* Cr.: *d' un suo migliore.* Val.: *dallo suo m.* Nann.: *da uno suo m.* – 24 Giunt. Cr.: *d' Amor.* Val. e Nann.: *da Amor.* – 25 Giunt. e Cr.: *Però.* Val. e Nann.: *dutto.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *vi smova.* – 26 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *Saggio.* Giunt. e Cr.: *guerrieri.* – 27 Val. e Nann.: *alla.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *bellezza.* – 28 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *convegna.* Giunt. Cr. e Nann. *stiale.* Val.: *stiavi.* – 29 Nann.: *Chè.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *orgoglio.* – 30 Giunt. Cr. e Nann.: *la.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *pregio... grandezza.* – 31 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *alterezza.* – 32 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *orgoglio... avvene.* – 33 Giunt. Cr. e Nann.: *Dunque.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *durezza.* – 34 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *si raffrene.* – 35 Giunt. Cr.: *che mi.* Nann.: *ch' io mi.* – 36 Giunt. Cr. e Nann.: *Lo sol stà alto e sì face.* Val.: *lumiera.*

E tanto più quanto 'n altura pare;
Perzò vostr' argolgliare — e vostre alteze
39 Faciami prò e tornimi in dolcieze.
E' l' amo dentro e forz' è im far semblanza
Di no mostrare zo che 'l mio cor sente.
Oi quant' è dura pena al cor dolente
Estar taciente — e nom far dimostranza!
Chè la pesanza — ala ciera consente
E fanno vista di lor portamente.
Così son volontieri 'n acordanza
Gli ochi col core imsembremente.
Forza di senno è quella che soverchia
Ardir di cor e asconde ed incoverchia:
Ben è gran senno chi lo pote fare,

40 *fforz e... fare.* – 41 *core.* – 42 *core.* – 43 *E stare... fare.* – 44 *cosente.* – 45 *loro.* – 46 *sono.* – 49 *Ardire... core asc.*

---

37 Giunt. Cr.: *E viva quanto più in alto ha a passare.* Nann.: *Viva, quanto più in alto ha da p.* – 38 Giunt. e Cr.: *Vostr' orgogliare donqua.* Nann.: *Vostr' orgogliare dunque.* Giunt. Cr. e Nann.: *e vostra altezza.* – 39 Giunt. Cr. e Nann.: *Mi faccian prode e tornino.* Val.: *Faccianmi... torninmi.* Giunt. Cr. e Nann.: *dolcezza.* – 40 Giunt. Cr. e Nann.: *I' allumo.* Giunt. e Cr.: *entro.* Giunt. e Cr.: *e forzo far semblanza.* Val. e Nann.: *e sforzo in far sembianza.* – 41 Giunt. Cr. e Nann.: *non mostrar ciò che lo meo cor.* – 42 Giunt. Cr. e Nann.: *Ahi.* Val.: *Or.* Giunt. e Cr.: *cosa.* – 43 Giunt. e Cr.: *Star quetamente.* Val. e Nann.: *Istar tacente.* – 44 Val.: *alla ciera.* Nann.: *alla cera.* – 45 Giunt. e Cr.: *portamenti.* – 46 Giunt. Cr. e Nann.: *volentieri in acc.* – 47 Giunt. Cr. e Nann.: *La cera con lo.* Val.: *Gli occhi con lo.* Giunt. e Cr.: *insembramente.* – 48 Giunt. e Cr.: *quello.* – 49 Giunt. Cr. e Nann.: *L' ardir del core.* – 50 Giunt. e Cr.: *ha gran.*

Saver cielare — ed essere sengnore
52 Delo suo core — quand' este 'n erore.
Amor fa disviare li più sagi,
E chi più ama men à im se misura;
Amor non cura — di far suo dannagi:
Coli coragi — mette tal calura
Che nom pô rafredare per fredura;
Gli ochi al core sono gli messagi
De' lor cominciamenti per ventura.
Dumqua, madonna, gli ochi e lo mio core
Avete in vostra man dentro e di fore
C' amore in vivere e latte

51 *Savere.* – 53 *Amore.* – 55 *Amore... fare.* – 59 *loro.* – – 61 *mano.*

---

51 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *Saper.* Giunt. e Cr.: *ed essersi.* Giunt. Cr. Val. Nann.: *signore.* – 52 Val. e Nann.: *Dello.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *errore.* – 53 Giunt. Cr.: *può... gli.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *saggi.* – 54 Giunt. Cr. e Nann.: *troppo ama appena ha in sè.* Val.: *meno.* Fra il 54 e il 55 gli altri hanno il v.: *Piu folle è quello che piu s' innamora.* (Val. e Nann.: *innamura*). – 55 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *suoi dannaggi.* – 56 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *coraggi mette in.* – 57 Giunt. e Cr.: *non puon rifreddar già.* Val.: *non pon raffreddare per.* Nann.: *pon rifredar già.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *freddura.* – 58 Giunt. e Cr.: *Gli occhi e lo core sono lor.* Val. e Nann.: *Gli occhi allo core sono li.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *messaggi.* – 59 Giunt. Cr. e Nann.: *De' suoi.* Giunt. e Cr.: *incominciamenti.* Giunt. Cr. e Nann.: *per natura.* – 60 Giunt. Cr. e Nann.: *Però.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *occhi.* Giunt. Cr.: *meo.* – 61 Giunt. Cr. e Nann.: *in vostre mani entro.* – 62 Giunt. e Cr.: *Ch' Amor mi batte e smena, che no abento.* Val.: *Chè Amore il viver mio mena e combatte.* Nann.: *Amore il v.*

E di me combatte
Come nave vento in onda;
Vo' siete il mio penel che non afonda.

65 *penello.*

63–64 Giunt. e Cr.: *Si come vento smena nave in onda.* Val.: *E batte, come nave il vento inonda.* Nann.: *in onda.* – Giunt. e Cr.: *meo pennel.* Val. e Nann.: *il mio pennel.*

CCCVI.

PANUCCIO DEL BAGNO

[Quegli che copiò per noi il cod. averte così a questo punto: *Hic incipit manus II*ª, *primae simillima et eiusdem aetatis.* Avvertasi anche che questo componimento e i tre seguenti non hanno numerazione. Questa riprende con la poesia di Dante, che nel codice porta il nº CCCVI, e noi poniamo per CCCIXª].

Non posso proferir quanto ò vollienza
Di te sempre servir, mia gentil coza,
Per ciò c' appena pô pensar mi' intenza
Quanto tu' amore in me prende poza:

Amor s' è priso in me sovrapotenza,
E sua virtù che par forsi nascoza
À la figura di tua gran piagienza
Formata nel mi' core sì gratioza,

Che se 'l sol pare, over che 'l sia nascozo,
Se curo u pozo, — ovonque io sempre sia,
Tua forma nel mi' cor piagente sguardo.

Et quando te vedo, lasso, no ozo,
Nè veder posso, miro, in fede mia,
Dentro al mio core, ove io te porto e guardo.

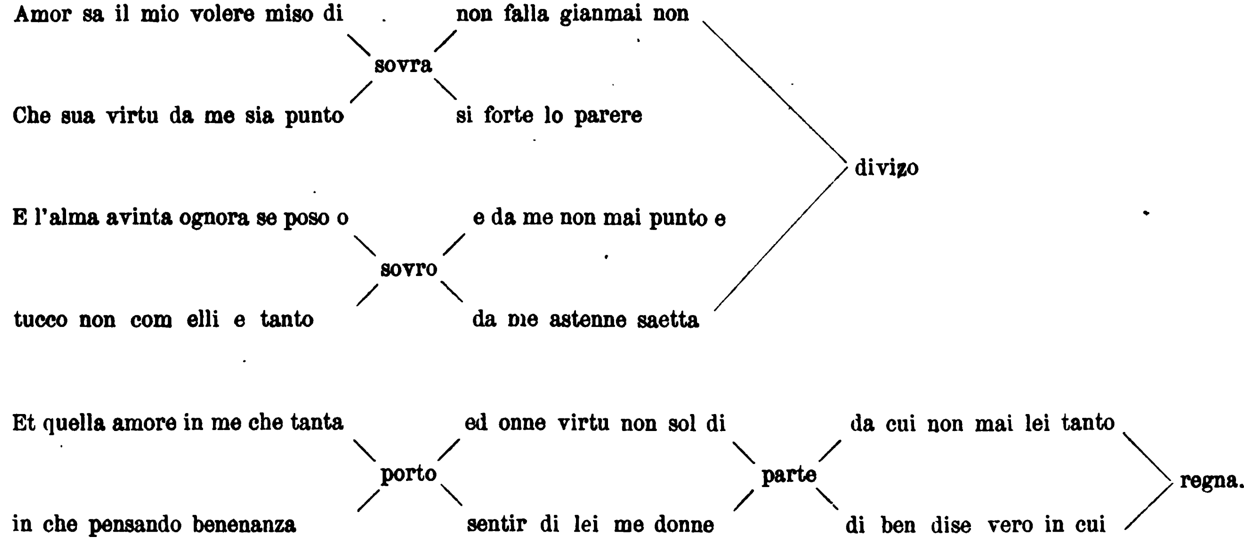
1 *proferire.* – 2 *servire.* – 6 *pare.* – 9 *overo.*



CCCVII.

PANUCCIO DEL BAGNO

[*Stampiamo questo sonetto com' è nel codice: altri vegga di decifrare l' indovinello*].



CCCVIII.

PANUCCIO DEL BAGNO

Vero è che stato son manta stagione
Sensa d' amansa alcun far prendimento,
Potendo elegimento
Di tal fare, in cui ver ben fosse adpriso,
E ò fedel ver ciò misa intenzione,
Saver, penser non lente et provedenza,
Nè mai fea prendenza.
Pertanto cauto in ciò fatt' ò diviso,
Perciò ched' e' diviso
Del mi cor fermo sempre ogne volere,
Che non solo piagiere
Come nelli altri in me confermi amanza,
Ma sì sempre possanza
Di piagimento, gentilessa et bene:
Per ciò che non disvene
I' nei gentil virtù sensa fallanza.
Non fei prendenza d' amanza in desire,
Perciò ch' aveo trovato esser piagienza:
Non trovato ò potenza
D' altre virtù che son sovra magiore;
Ma or l' ò priso, acciò c' aggio sentire

1 *sono.* – 2 *alcuno.* – 4 *vero bene.* – 6 *Savere pensero.* – 8 *fatto d.* – 9 *che de d.* – 16 *gentili.* – 17 *prudenza d ammaza.*

Di tale, in cui piaciere et virtù trovo,
Et non solo io l' aprovo,
Ma suoie operazion, suo gran valore;
Chè eo quasi un colore
Cerno di suoi virtù quanto a sembianza.
Che se far dimostranza
Volesse in dir del suo gran valimento,
Darìa conoscimento
A ciascun chiaro di lei fermamente,
Per ciò che veramente
Altra no à ver lei mai parimente.
Come ala sovra sua cara valensa
Non pote altra aver mai simillianza,
Cusì senza fallanza
Non pô mio amore alcun altro semblare.
Ch' eo no ò solo in lei d' amor vollienza,
Che in altrui voler con se combene,
Ma mia vollienza è bene
In suo piacer lo mio sempre disfare;
E ciò dea certo fare,
Ch' ella m' à fatto quel che in me non sono:
Chè per suo caro dono
Del suo remiro tanto virtuoso
M' à fatto grazïoso
In sua potensa, nel mio cor passando,
Ove mise formando
Del suo degno sentir fermo riposo.
Preso à riposo in me suo pensamento,
Et l' alma forma di sua simillianza,

24 *operatione.* – 27 *Ch esse.* – 28 *dire.* – 36 *alcuno.* – 38 *con seco hombene.* – 45 *gratiozo.*

La qual dato à mutanza
Alo fustato mio primero stato
Per suo gran virtuoso operamento:
Chè miso à dignità nel cor non degno,
E 'l suo valor sì degno
À l' esser mio nel suo già trasformato:
Chè per mio vero grato
Et sua virtù, son facto un altro lei.
Vero è ch' ella non mei,
Perchè può fare assai più ch' io non posso:
C' acciò ch' eo son commosso
Ov' eran sempre en sua magna virtute,
Poichè mi diè salute
64 Del suo sentire, assai più che 'n dir mosso.
Non mostro in dire quanto in cor mi posa
Sua benvollienza et suo caro pensero;
Perciò me serìa fero
Poterlo a lingua alcun sì divizare,
Ch' el cor non pô pensar tanta gran cosa:
Chè quando acciò pensar provando intende,
Certo adesso il comprende
Ismarimento ch' el fa svarïare.
Et se 'n se sôl tornare
Conven che solo stia tanto al sentire,
Et quel po' sofferire,
Perchè tal sentimento è virtuozo:
Ch' el suo vero ripozo
À d' alegreza in sè spiriti vivi,

68 *alcuno.* – 70 *pensare.* – 71 *ad esse.* – 73 *sense sole.* – 74 *Convene.* – 78 *Ad all.*

Li quai son sì gradivi
Che fanno in tucto mio esser gioiozo.
Va, mia nova cansone,
Tucto quanto conven non forse degna,
A quella in cui cor regna
Quanto si sa di ben più divisare.
E 'ntende a lei mostrare
Come sua gran virtu, sua gran catessa
M' ànno dato fermessa
Di sua amanza, ch' è senza aver pare.

82 *convene*. – 84 *bene*. – 88 *che s.*



CCCIX.

PANUCCIO DEL BAGNO

Sovra piagiente mia gioia gioioza
Et nova vita sensa cui son morto,
Passato ò 'l mar di mia vita angoscioza,
4 Et te electa sola ò per mio porto:

E ò fermato in te tutta mia poza,
Et se' tucto dilecto et mio diporto;
Eo partit' ò teco ogne mia coza:
8 Sensa 'l mi' cor cre' tu ch' i' gìa nel porto?

Quel che teco ò partito è la mia vita:
Chè dato ò te di mio viver l' essensa
11 Et me tenuto suo agio il parere,

Unde tanto per me certo è gradita,
Quanto gradisce a te in te m' agensa,
14 Ch' io altro non ò più ch' el tuo volere.

3 *mare.* – 7 *cui tu ch i gia.* – 11 *parare.* – 13 *agrazio.*



CCCX.

DANTE

[*Stimiamo inutile dar le varie lezioni di questa Canzone dantesca: basta avvertire che la riproduciamo quale è nel codice*].

Donne ch' avete intelletto d'amore,
I' vo' con voi dela mia donna dire,
Non perch' i' creda sua laude finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
I' dico che pensando il su' valore
Amor sì dolce mi si fa sentire,
Che s' io allora non perdesse ardire
Farei parlando innamorar la giente.
Ed io non vo' parlar sì altamente
Ch' i' divenisse per temenza vile;
Ma tratterò del suo stato gientile
A rispetto di lei leggieremente,
Donne e donzelle amorose con voi,
14 Chè non è cosa da parlarne altrui.
Angielo clama divino intelletto
E dice: Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell' atto che procede
D' un anima ch' enfin quassù risplende.

4 *rragionare... ifoghare.* – 6 *Amore di.* – 8 *innamorare.* 9 *parlare.* – 13 *Donne a d.* – 17 *Maravigla.*

Lo cielo che nonn ave altro difetto
Che d' aver lei, al su' segnior la chiede,
E ciascun santo ne grida merciede.
Sola Pietà nostra parte difende,
Che parla Idio che di mia donna intende:
Diletti miei, or sofferite in pace
Che vostra spene sia quanto me piace
Là v' è alcuno che perder lei s' attende,
E che dirà nelo 'nferno: o malnati,
28 I' vidi la speranza de' beati.
Madonna è disiata in sommo cielo:
Or vo' di sua vertù farvi savere.
Dico, qual vuol gientil donna parere
Vada co llei, chè quando va per via
Gitta ne' cor villani amore un gielo,
Sì ch' onne lor pensero aghiaccia e pere;
E qual sofrisse di starl' a vedere
Diverrìa nobil cosa o si morrìa.
E quando trova alcun che dengno sia
Di veder lei, que' prova sua vertute,
Ch' egli aven ciò che li donan salute,
E sì l' umilia ch' onne ofesa ublia.
Ancor l' à Dio per magior gratia dato
42 Che non pô mal finir chi ll' à parlato.
Canzone, i' so che tu girai parlando
Con donne assai quand' io t' avrò avanzata;
Or t' amonisco, poi ch' i' t' ò allevata
Per figliuola d' amor giovane e piana,
Che là 've giungni tu dichi pregando:

26 *Lave alchuno.* – 36 *ssi.* – 37 *alchuno* – 46 *figluola d amore.* – 47 *ll ave.*

Insegnatemi gir, ch' i' son mandata
A quella di cui laude i' sò' adornata;
E se non vuoli andar sì come vana,
Non ristar là 've sia giente villana;
Ingiengnati, se puoi, d' esser palese
Solo con donna o con omo cortese,
Che ti merranno là per via tostana.
Tu troverai Amor con esso lei,
Racchemandam' a llui, come tu dei.

Dice di lei Amor: cosa mortale
Com esser può sì adorna e sì pura?
Poi la riguarda, e fra se stesso giura
Che Dio n' entenda di far cosa nova;
Color di perla à quasi in forma, quale
Convene a donna aver, non fôr misura.
Ell' è quanto di ben può far natura,
Per esemplo di lei bieltà si prova:
Degli occhi suoi, come ch' ella li mova,
Escono spirti d' amore aflammati,
E feron gli occhi a qual ch' allor la guati,
E passan sì ch' el cor ciascun ritrova.
Voi le vedete amor pinto nel viso,
Là 've non pote alcun mirarla fiso.

51 *lave.* – 55 *amore.* – 57 *amore.* – 62 *avere.* – 63 *bene.* – 67 *quale.* – 68 *passansi.* – 69 *amore.* – 70 *Lave.*



CCCXI.

[*Fu stampata la prima volta dal signor G. Salvadori nella* Domenica letteraria, *anno III, n° 7, attribuendola a Dante. Che sia risposta sulle stesse rime alla Canzone* Donne che avete intelletto d'amore, *non è da porre in dubbio: che sia dell' autore stesso di quella, parmi che possa dubitarsi: e certe forme come il* piager piagente, *e certi contorcimenti del periodo non ci parrebbero danteschi*, o *almeno non del periodo poetico nel quale càde il* dolce stil nuovo, *inaugurato appunto con quel componimento*].

Ben aggia l' amoroso et dolce core
Che vôl noi donne di tanto servire,
Che sua dolze ragion ne face audire,
La qual è piena di piacer piagente:
Chè ben è stato bon conoscidore,
Poi quella dov' è fermo lo disire
Nostro per donna volerla seguire,
Perchè di noi ciascuna fa saciente,
À conosciuta sì perfettamente
E 'nclinatos' a lei col core umile;
Sicchè di noi catuna il dritto istile
Terrà, pregando ongnora dolzemente

3 *ragione.* – 6 *dove.* – 10 *Enclinatosa llei.*

---

3 Salvad.: *dolce.* – 4 Salvad.: *piager.* – 6 Salvad.: *dov' è.* – 8 Salvad.: *saccente.* – 11 Salvad.: *Sì che.* – 12 Salvad.: *ognora dolcemente.*

Lei cui s' è dato, quando fia co' noi,
14 Ch' abia mente di lui cogli atti suoi.
Ai Deo, com' ave avanzato 'l su' detto
Partendolo da noi in alta sede!
E com' ave 'n sua laude dolce fede,
Chè ben à cominzato e meglio prende!
Torto serìa tal omo esser distretto
O malmenato di quell' al cui pede
Istà inclino, e sì perfetto crede
Diciendo sì pietoso, e non contende.
Ma dolci motti parla, sì ch' acciende
Li cori d' amor tutti, e dolci face,
Sicchè di noi nessuna donna tace,
Ma prega amor, che quella a cui s' arrende
Sia a lui umilïata in tutt' i lati
28 Dov' udirà li suoi sospir gittati.
Per la vertù che parla, dritto ostelo
Conoscer può ciascun ch' è di piacere,
Ch' en tutto vôl quella laude conpiere
Ch' à cominzata per sua cortesia,
Ch' unqua vista nè voce sott' un velo
Sì vertudiosa com' el suo cherere
Non fu ned è, perchè de' om tenere
Per nobil cosa ciò che dir disia:
Chè conosciuta egli à la dritta via,

15 *sudetto.* – 16 *nnoi in nalta.* – 21 *essi.* – 24 *amore.* – 26 *amore.* – 29 *hostelo.* – 30 *che.* – 31 *vole.*

---

14 Salvad.: *mercè.* – 22 Salvad.: *Dicendoi.* – 25 Salvad.: *Sì che.*

Sicchè le sue parole son compiute.
Noi donne sen di ciò in accordo essute,
Chè di piacer la nostra donna tria,
E sì l' avem per tale innamorato
Ch' amor preghiam per lui in ciascun lato.
Audite ancor quant' è di pregio e vale:
Ch' en far parlare amor sì s' asicura
Che conti la bieltà ben a drittura
Da lei, dov' el su' cor vôl che si fova.
Ben se ne porta com om naturale,
Nè 'l sommo ben disìa ed à ['n] sua cura,
Nè in altra vista crede nè in pintura,
Nè non attende nè vento nè plova;
Perchè farìa gran ben sua donna pova,
Tant' à di se guardare ai suoi stati.
Poiched egli è infra gl' innamorati
Quel ch' en perfetto amar passa e più giova,
Noi donne il metteremmo in paradiso,
Udendol dir di lei c' à lui conquiso.
Io anderône, non già miga in bando,
In tale guisa sono accompangnata:
Chè sì mi sento bene assicurata
Ch' i' spero andare e redir tutta sana:

39 *innacchardo.* – 40 *piacere.* – 41 *avemo.* – 42 *preghiamo.* – 44 *amore.* – 46 *core.* – 48 *Nel... e da sua.* – 51 *bene.* – 54 *amare.* – 56 *dire.*

---

38 Salvad.: *Sì che.* – 39 Salvad.: *sem... in accordo.* – 45 Salvad.: *adrittura.* – 46 Salvad.: *Di.* – 48 Salvad.: *Nel... ed ha sua.* – 51 Salvad.: *po' v' à.* – – 52 Salvad.: *Tanto di fè.* – 57 Salvad.: *anderò: nè non.*

Son cierta ben di non irmi isviando,
Ma in molti luoghi sarò arrestata:
Pregherolli di quel che m' ài pregata
Finchè giungnerò ala fontana
D' insegnamento, tua donna sovrana;
Non so s' io mi starò semmana o mese,
O se le vie mi saranno contese:
Girò al tu' piacer presso et lontana,
Ma d' esservi già giunta io amerei,
Perch' ad amor ti raccomanderei.

61 *bene.* – 63 *quello.* – 68 *piacere.* – 70 *amore.*

---

61 Salvad.: *certa.* – 64 Salvad.: *digiugnerò.*

CCCXII.

Amor, per Deo, più non posso sofrire
Tanto gravoso istato,
Ch' almen non muti lato
In dimostrar mia grave pena et dire,
Avengna ben che n' ò sì poco fiato
Cà m' io mi sento ardire
Dovesse in discovrire
Ciò d' onde molto più seri' angonbrato;
Ma poichè tormentato
Son tanto soferendo,
Crescer lo vo', dicendo
Che per ragion si dee rinnovellare.
Ed io solo pertanto
Rinnovo mio penare
In pïetoso pianto,
Che voi, donna sovrana,
Ormai siate ciertana
Che senza vostro aiuto
19 Son al morir, tant' è 'l dolor cresciuto.
Ben veggio, amore, e sentomi sì forte
Gravato a dismisura,
Che sol vostra figura
Veder pietosa mi può tôr la morte.
E calandrio voi sete a mia natura,

1 *Amore.* – 4 *dimostrare.* – 5 *bene che non.* – 6 *Cha m.* – 7 *Dovevesse.* – 19 *morire... dolore.* – 24 *Echaladrio.*

Ch' i' son caduto in sorte
Cotali in vostra corte
Malato più ch' altr' omo, o mia ventura.
Però, gientil criatura,
Merzè vi chero aggiate,
Solo ver me sguardate,
Là 'nd' io terrò da voi mia vita in dono.
Chè sè, donna d' aunore,
Com' io mi sento e sono
Nel periglioso ardore
Se non mi provedete,
Similmente potete
Co' l' amorosa vista
38 Farmi di gioi' gioiosa fare aquista.
Como, gientil mia donna, puote avere
In voi tanta durezza,
Veggiendo mia gravezza,
Et ch' i' non chero cosa da spiacere,
Nè che già pregio bassi a vostr' altezza?
Ma crescere e valere
Tuttor a mio podere
Lo vo' così, com per me l' allegrezza;
Nè al mondo grandezza
Nessuna cotant' amo,
Come servir voi bramo,
Sol cola vostra bona volontate,
La qual con umil core
Domando per pietate
Temente a tutte l' ore:

32 *Chessi.* – 35 *sendmi.* – 46 *chon.* – 50 *quale.*

Ch' en voi pur trovo orgoglio,
Là 'nd' io forte mi dolglio
E tornom' a merzede,
57 Ch' a molti isventurati gioi' concede.
Donna d' aunor, per Dio, merzè vi prenda
Di me, poi conoscete
Ch' a vostr' onor potete
Me dar conforto, et a pietà distenda
Lo vostro cor, ch' enn alto lo ponete,
Poich' a pietà intenda:
Nè non mi vi difenda,
Gientil donna, ragion: poi ben sapete
Che già far non dovete
Contra dolze merzede,
Poi tanto v' amo in fede
Ch' ella dipon quel che merzede avanza:
Avengnachè 'm mio stato
Trovar dovrei pietanza
In tutte parti e lato;
Chè merzede et ragione
In buona oppenione
Vi doveriano dare
76 Cor e voler di farmi allegro istare.

58 *aunore.* – 76 *volere.*



CCCXIII.

La gioven donna cui appello Amore,
Ched' è sovra ciascun altra bieltate
Conpiuta di piacere et d' umiltate,
Somma d' alto savere et di valore,
Vôle et comanda a me su' servidore
Ch' i' canti e mi diporti ale fïate,
Per dimostrar lo pregio e la bontate
Di ciascun ch' ave in sè punto d' onore;
Là 'nde però s' acconcia il mi' fin core
In divisar di lei primeramente,
Sicom ell' è miraglio a tutta giente
Che vôl che la sua vita aggia savore,
Di guisa ch' a quel ch' è innamorato
14 Ch' ella 'l dimostra ongnor quasi incarnato.
Non è sacciente nè puote valere
Chi non rimira bene et guarda afatto
Del suo piaciente viso il nobil atto,
Che fa rider lo cor, per lo vedere
Ch' uom à fatto di lei, et del piacere
Nasce un penser che quasi pare un patto
Che l' uom faccia d' amor, che dica ratto:
Punien il mio fin cor nel tuo podere.
Ch' io aggio quanto ch' i' savrìa cherere,

9 *d acchoncia.* – 14 *Chellal.* – 20 *pensero.* – 21 *amore.* – 23 *chi s.*

Poi sono acconcio nel mirar di quella,
Che guidi gl' amador come la stella
Face la nave, et è al mio parere
Più dritta la sua guida et naturale,
Dappoiched è la donna che più vale.
Così sì parte l' omo a lei davanti
E portane nel cor la sua figura;
Ma s' à udita ancor la parladura,
Ben pare allora che 'l cor gli si schianti
Ched' e' si parte, et di sospiri manti
Si fa compangnio, tale è sua natura:
Chè piangie om sol ch' avuta à rea ventura
Ched e' nol l' à veduta: c' assai innanti
Ch' acconci, se ne parton tutti quanti
Lasciando ciaschedun vizio e difetto;
Pensando poi catun di viver retto
A ciò che caper possa tra gli amanti
Che son più dengni di bieltà vedere,
Che non son l' altre gienti, al mi' parere.

25 *amadori.* – 26 *et de.* – 28 *Dappoiche dela.* – 30 *core.* – 31 *anchora.* – 32 *core.* – 35 *solo.* – 36 *nol la.* – 39 *chatuno.* – 40 *A cioche ccha per possa.* – 42 *calmi.*



CCCXIV.

A voi, gientile amore,
Talent' ò di mostrare
Lo dolce disiare
Dov' è lo mi' cor miso,
Chè taciendo tuttore
Poriami consumare,
Potendon poi blasmare
Solo me, ciò m' è aviso;
Chè sono assiso — col voler com' amo
Voi, dolce amore, et merzede ven clamo
Di ciò, che s' a voi sembla sia fallire,
Per cortesia mi 'l deggiate sofrire.
Pertanto mi dovete
Nel mi' dir sostenere,
Ch' el forzato volere
Amore à sengnoria
In me, cui voi tenete
Nelo vostro podere,
Bench' io unque asapere
Non lui facesse dia,
Chè tuttavia — so' stato soferente,
Mirando l' atto e lo bellor sovente
Di voi, ma non in guisa c' omo nato
Potesse in ciò sapere di mio istato.

22 bellore.

Ma s' or col cor umìle,
Amor, prendo ardimento
Di dirvi mio talento,
Non vi deve esser grave,
Chè quei ch' è sengnorile
E dona compimento
Di tutto piacimento,
In ciò forzato m' ave,
Mostrandomi soave — ch' i' vi dica
Come tuttora il mi' cor si notrica
Nel vostro dolce amor, lo qual disio
Et com altro pensar per quell' oblio.
E poichè amor vole
Di me che così sia,
Comincio, vita mia,
Di ciò a divisare;
Chè le dolci parole
Piene di cortesia,
E l' umil gientilia,
Ch' en voi tuttora pare,
E 'l riguardare — del' alegra bieltate,
Co' l' amorosa vista che voi fate,
Allor ch' i' vi rimiro, lo meo core
Ten, com' ò detto, in cotanto dolcore.
Poi tanta gioia prendo,
Amore, in voi vedere,
Com' io vi fo parere,
Merzede umìl vi chero

25 *ss ora.* – 26 *Amore.* – 30 *donna.* – 35 *amore.* – 36 *Et chon... pensare... quellablio.*

Chè lo più ch' io attendo
Per questo profferere
Mi deggia in voi valere,
Così com' io vi spero:
Chè pur di vero — mi sembra che n' avrete
Bona pietà, veggiendo che facete
Inver di me piacente ed amorosa
La vista, d' ond' el meo cor si riposa.



CCCXV.

Poich' ad amore piace
E vôl ch' i' sia gioioso,
Per lo ben che mi fa ora sentire,
Ched è tanto verace,
Ch' è bene aventuroso,
Di ciò clamar mi posso nel mio dire;
Deggiomi risbaldire — e gioi' mostrare,
Lassando lo pensare
Dov' io son dimorato doloroso,
Chè tuttavolta il core
De' del voler d' amore
12 A suo poder sempre esser disioso.
Se omo unqua disio
Fermo ebbe di volere
Fare ad amor quanto li fosse in grato,
Sì sono un di quegl' io,
Chè mai non seppi avere
In me fallenza pur sol di pensato,
Ch' abbandonato — tuttavolta sono
A lui faciendo dono
Di me, siccom' è stato il su' piacere;
E poi ch' aggio ubidito
Nel reo tenpo fallito,
24 Ben degi' or esser servo al mi' parere.

7 *gioia.* – 16 *amore.*

E quando i' ò ragione
Insieme col talento,
Dir posso ben che ciò forte m' agrata:
Chè la mia pensagione
Talor dava pavento
Alo disio dov' era, e tal fiata
Giva per la contrata — lietamente:
Ch' era 'l mi' cor dolente,
Ma pur vivea dela dolce speranza,
Ladove ciascun' ora
Fatto servo dimora,
Dond' or mi veggio in tanta benenanza.
Nela vita gioiosa
Dov' à lo mi' cor miso
Com' i' diviso, amor ch' è sengnorile
In ciascheduna cosa
Dov' è piacere assiso
Sia tutt' ore e d' opera gientile.
Son fatto umìle — e dolcemente umano,
Per ch' io dimostro piano
A ciascun che d' amor nul bene attende,
Che per sua cortesia
Null' or grave li sia
Lo soferir, d' onde poi tal gioi' prende.
I' son per soferenza,
Nè non per altra cosa,
Del mi' disio venuto a dolce porto:
Ed ò ferma credenza
Che vita graziosa

27 *bene.* – 45 *ciaschuno... amdre.* – 48 *Soferire.* – 49 *sono.*

Non puote alcuno aver nè di conforto
Che . . . . do
Nè non tuttor vogliendo
Esser sengnor di vincer le sue prove
. . . .
Di se medesmo clave
E po' gir là dov' el voler lo move.

56 *voglendo.*



CCCXVI.

[*Il copiatore del codice così avverte:* fol. 101 b — fol. 105 b, scripserunt diversae manus, idque turpissime. — *Questa poesia fu pubbl. dal prof.* Grion *nel* Propugnatore, *IV, 143 e dal* Casini, Ballate d' amore del sec. XIII, *Roma, 1884, nº I-II; il quale ragionevolmente ne fa due distinti componimenti, l' uno dal v. 1 al 14 e l' altro dal v. 45 al v. 58: il codice li riunisce in un solo essendo il secondo la risposta al primo*].

Et donale conforto se te chiace,
Pulzella, a te lo dico, o alo core,
Cà per te amore — sovente li face
Morte sentire per tua disianza.
Et donale conforto,
Conta pulzella, per tua cortesia
A quillo che t' à porto
Tucto so core et messo in tua balìa;
Ch' ora l' à quasi morto
Lo foco ove lo teni nocte e dia.
Ragione ài ben se di lui ài pietate,
Con tuoi senbianti guardandol nascoso.
Venne amoroso — dela tua amistate
Alora che trassi teco ala danza.
Cangnosco per mia fede
Quando ti vide a rota lo 'nprimeri;

11 *bene.*

---

1 Gr.: *donali.* – 2 Gr.: *va lo.* – 5 Gr.: *donali.* – 7 Cas.: *tutto.* – 9 Gr.: *Ed or l' à.* – 10 Cas.: *notte.* – 11 Gr.: *Ragiona-i.* – 12 Gr.: *Co'.* – 14 Gr. Cas.: *A l' ora.* – 15 Cas.: *cognosco.* Gr.: *fede!*

E stu non ài merzede
Meglio li fora esser tornato a reri,
Cà sì forte lo feri
Tuo fero cor d' amor sempre scarnere,
Che in tale stato in nessu' loco abenta;
Peccato fai se 'n più foco lo teni:
Però s' afreni — ciò che lo tormenta;
Di tuo onore fai chiù che fallanza.
Se ti ricorda bene,
Et se' cortese quanto credo et sagia,
Como gli desti ispene,
Dè, dagli gioi'; se non serai selvagia
A levarlo di pene,
Chè spera aver buon porto et surge in piagia
Duol più ch' altro affannato di tormento:
Però ti de' dar core umile et chiano
Quanto l' è strano — in far suo piacimento
A que' che t' ama in conservar leanza.
Per lo tuo gran piaciere
Et per la cera suav' e lo viso
Già mai fero volere
Non doverrea el tuo core esser affiso;
Anti ti de' piaciere

20 *amore.* – 24 *honere... chui.* – 28 *Detagli... gioia.* – 32 *de darcore.* – 36 *sovave.*

---

19 Gr.: *lo fiede.* – 20 Cas.: *scarneri.* Gr.: *straneri.* – 21 Cas. Gr.: *nessun.* Gr.: *à abento.* – 23 Gr.: *ch' è so tormento.* – 24 Gr.: *onore fai chiù.* – 26 Cas.: *raggia.* – 28 Gr.: *De! dagli gioia se non se' tal.* Cas.: *selvaggia.* – 30 Gr.: *e sugge.* Cas.: *piaggia.* – 33 Gr.: *lontano.* – 34 Gr.: *a cons.* – 35 Cas.: *piacere.* – 36 Gr.: *soave e lo riso.* – 38 Gr.: *doverie nel tuo core esser fiso.* Cas.: *al tuo.* – 39 Gr.: *parere.* Cas.: *piacere.*

Di simigliare lo tuo core al viso,
Che mai propria pintura non è bene
Se no simeglia tucta per ragione,
E cor fellone — a piacer disconvene;
Dunqua dimenbra tuo cor d' argoglianza.
Mia nova danza, alo mio 'mor verace
Salutal da mia parte a tuctesore,
Di' che d' erore — verrà a ferma pace,
Ma no gli gravi troppo la tardanza.
Vacten dalo chiù gente,
Che per suo amor mi trange in suo loco;
Et di' che la mia mente
Tucta l' à presa d' amoroso foco;
Fa che sia soferente,
Chè 'l bon sofrire vince a poco a poco:
Donagli da mia parte esta girlanda
Che dele treze mee l' agio levata,
Et se m' à amata — or m' à in suo comanda
Per ritornar sua pena in allegranza.

41 *simegla.* – 43 *piacere.* – 44 *core.* – 45 *mor.* – 46 *ac tucte sore.* – 49 *Vactenda ala cui.* – 50 *suo more.*

---

42 Gr. Cas.: *simiglia.* Cas.: *tutta.* – 44 Cas.: *da orgogl.* – 45 Gr. Cas.: *amor.* – 46 Gr.: *a tutte l' ore.* Cas.: *a tuttesore.* – ,47 Gr.: *che derò ore netta e f.* – 49 Cas.: *Vatten.* Gr.: *Vattene a la chiù.* – 50 Gr.: *frange.* – 52 Cas.: *Tutta.* 54 Gr.: *ben.* – 55 Cas.: *ghirlanda.* – 56 Gr.: *delle trecce mie.*



CCCXVII.

CIUNCIO

[*Pubbl. dal prof.* Grion *nel* Propugnatore, *IV*, *145*].

D' uno fermo pensero
Che lo piacier mantene,
Desianza mi vene,
4 Onde lo cor sente forza d' amore.
Se lo suo nascimento
Fa 'n me derictamente,
Sì che meo audo che natura chede,
Cioè che piacimento
Non dà veraciemente
Se no laduve semelianza vede,
Sirim d' un core e fede,
Cà per semil raigione
La semelianza pone,
14 Donna, piacere en voi che 'n me lore.
Non dico le bellezze
Nè 'l valor fôr mesura

2 *piaciere.* – 4 *core.* – 6 *faeme.* – 10 *Senno.* – 11 *Si rimo... uno.* – 12 *semili.*

---

4 Gr.: *core–sente.* – 7 Gr.: *Siccom' eo.* – 10 Gr.: *là duve.* 11 Gr.: *Sirimo d' una fede.* – 14 Gr.: *ch' en me è lo re.*

Vostro, semelli mio picciolo stato,
Ma credo ch' en fattezze
Enn' acto et en natura
Entra noi sia alcun semil locato:
Ch' amor non forea nato
Altra guisa sì forte,
Che già tema de morte
24 Nè lontananza nol move de core.

Tre cose son che fanno
Per lor forza strainero
Lo core umano da vertù d' amore:
Cioè, contraro afanno,
Briga d' alcun mestero,
Con lor s' agiungie durezza de core.
Tucte non àn valore
Ver me, che sua posanza
M' aducie desianza,
34 E de lor segnioria tragieme fore.

Al gran forzo d' amore
Che ['n] suo dericto tene
Onni vertude mia
Per qual che caigion sia,
39 Recomando la vita mia che more.

19 *Ennacto ut et.* – 20 *E tra... alchuni semili.* – 21 *amore.* – 25 *sono.* – 29 *alchuno.* – 30 *Con lorosa g.* – 36 *Che suo.* – 38 *qualche chaigione.*

---

19 Gr.: *atti.* – 20 Gr.: *Entra... simili.* – 21 Gr.: *sarea.* – 30 Gr.: *aggiungie.* – 32 Gr.: *possanza.* – 33 Gr.: *m' adducie.* – 34 Gr.: *tràgeme.*

CCCXVIII.

C. GOBOLA

[*Pubbl. dal* Grion *nel* Propugnatore, *IV*, *146*].

Lo lontano e perillioso afanno
Àve condocto sì lo mio desire;
Senpre en sua usata
Che vostre nove gioie non me fanno
Coralemente ancor gausor sentire,
Perchè natura è data
A voler departir de malenanza
Chè li ave data usanza;
E non senbli noi cosa troppo nova,
Che sovente se trova
Per troppo usar cosa prende statura
En omo, a guisa de propia natura.

5 *gausore.* – 7 *departire.* – 11 *usare.*

---

5 Gr.: *giausor.* – 9 Gr.: *voi... troppa.* – 12 Gr.: *E nomo... propria.*



CCCXIX.

C.

[*Pubbl. dal* Grion *nel* Propugnatore, *IV*, *147*
e dal Casini, Ballate d'amore, *n° III*].

De sua grave pesanza
Șento legiar lo core
3 Puoichè voi strengie amore — semilmente.
Tucta la pena ch' io sentìa d' amanza,
Me raportava lo vostro cielare,
Ch' eo non conosciea en voi nulla senblanza
C' umilïasse vêr lo mio penare,
Or vegio che d' amare
. . . . . . era pensoso:
10 Ond' eo ne so gioioso — enteramente.
Appresa m' à la mente de dolzore
L' umilità che mostrate parlando,
E fâme sì giachito servidore
Che 'l spirto nol porìa durar mostrando;

2 *legiare.* – 3 *semilemente.* – 11 *malamente.* – 13 *durare.*

---

3 Gr.: *Puoi che... semilemente.* – 4 Cas.: *Tutta.* Gr.: *eo.* 5 Gr.: *reportava.* – 6 Cas.: *'n voi... sembianza.* – 8 Gr. Cas.: *veggio.* – 9 Gr.: [*A torto*] *era pens.* Cas.: [*Madonna*] *era p.* – 11 Gr.: *À presa malamente.* – 13 Gr.: *fa me.* – 14 Gr.: *porrà.*

Tanto girà forzando
La vollia la posanza,
17 Che tornerà en mancanza — spessamente.
D' amor poi la vertude
Che dona onni vallienza
20 Enforzirà potenza — mantenente.

19 *donna.*

---

16 Gr.: *voglia la possanza.* Cas.: *voglia.* – 17 Cas.: *in manc.* – 18 Gr.: *vaglienza.* – 19 Cas.: *ogni.*



CCCXX.

CIUNCIO

[*Pubbl. col nome di* Ciuncio fiorentino *dal* Trucchi, *I, 60*].

Donna, eo forziragio lo podere
Contando mio renovato desire
Tucto en vostra laude.
Lo ciervo en vechieza serpe chere,
Poi l' à mangiato be', zo audo dire,
Per tema dela fraude del veneno,
Sì che puoi renovella.
Semilimente è quella
Vostra dolze acollienza, che fôr pense
Et mantenente stense
En me la pena de vostra veduta,
Quando per renovar fici la venuta.
Cosa ch' è tracta fôr de sua natura
Per vertù d' argomento polderoso

Tit. Cyuncio. – 12 *renovare.* – 13 *fore.*

---

1 Tr.: *forzeraggio.* – 2 Tr.: *Cantando... rinnovato.* – 5 Tr.: *bee, ciò odo.* – 6-7 Tr.: *della fraude Del veneno, sicchè poi rinnovella.* – 8 Tr.: *Similemente.* – 9 Tr.: *accoglienza... fuor pinse.* – 10 Tr.: *immantinente estinse.* – 11 Tr.: *In... di.* – 12 Tr.: *rinnovar fei.* – 13 Tr.: *tratta fuor di.* – 14 Tr.: *virtù... poderoso.*

Col aigua per lo foco
Torna tosto a natural statura,
Ciesato l' argomento a lei noioso,
Sì ched e' poi non poco,
Monta natura più ch' en prima essenza.
Cusi la no presenza
Donna, de voi, quasi d' amor me tresse
Per sua vertù che stesse;
Ma poichè me lasò, è ritornato
Lo meo desire, e 'n voi troppo montato.
Madonna, volontier non moveria
Verso la vostra alteza mio lausore,
Da poi ve so' donato:
Chè non già verisimile parrìa
Che omo sol fosse de ciò factore,
Che 'nposibile è dato
A ciascheduno en comunitate;
Donqua con veritate
Vostra aparenza de voi tucto spanda
Ciò che raigion comanda,

16 *naturale.* – 18 *Si chede.* – 20 *l anno.* – 24 *en.* – 25 *volontieri.* – 29 *solo.* – 34 *raigione.*

---

15 Tr.: *Com' acqua.* – 16 Tr.: *Ritorna.* – 17 Tr.: *Cessato.* – 18 Tr.: *Sicchè di.* – 19 Tr.: *che in.* – 20 Tr.: *Così la non.* – 21 Tr.: *di... mi trasse.* – 22 Tr.: *virtu che stasse.* – 23 Tr.: *poi che a me, lasso, è.* – 24 Tr.: *mio... è in.* – 27 Tr.: *vi son.* – 28 Tr.: *già non.* – 29 Tr.: *uomo... di ciò fattore.* – 30 Tr.: *impossibile dato.* – 31 Tr.: *è in.* – 32 Tr.: *Dunque.* – 33 Tr.: *di voi tutto.* – 34 Tr.: *ragion.*

Che pasate natura sì en zo fare
Come en esser laudata, zo me pare.
Audito ò recontar per veritate
Che l' aquila mirando nello sole
Dilecta per natura,
Sì che ci aducie ei filli per fïate,
Et qual più volontier mirar cie vole
En lui mette cura.
Così l' amor m' è aviso che li amanti
Enduca tucti quanti
Verso la clarità de loro amanza,
E qual più con leanza
Lì mira, como piacie al decto amore,
Quello riten per suo fin servidore.

36 *en nessere.* – 37 *recontare.* – 41 *vale... volentieri mirare.* – 42 *En cu lui.* – 43 *amore.* – 45 *ver sola.* – 46 *quale.* – 48 *ritene... fino.*

---

35 Tr.: *passate... in ciò.* – 36 Tr.: *in... ciò mi.* – 37 Tr.: *Udito ho raccontar.* – 39 Tr.: *Diletto ha.* – 40 Tr.: *v' adduce i figli più.* – 41 Tr.: *E qual... volentier... vi suole.* – 42 Tr.: *E in lui.* – 44 Tr.: *Induca tutti.* – 45 Tr.: *Verso la chiarità di.* – 47 Tr.: *La.* – 48 Tr.: *ritien.*

CCCXXI.

C. MEDESIMO.

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, p. 58*].

Ben me pensava, core,
Trarte de segnioria,
D' amor, ma la bailìa
4 Sento che non è en me, nè lo podere.
Core, poich' eo t' ò dato
En cotal segnioria,
Lo mal convene soferire e 'l bene,
Ch' eo no averia pensato
Mai ala vita mia,
D' aver sì picciola posanza en tene.
Ch' eo so' stato en gran pene
Per trarte fôr d' amanza;
Ma la mia desianza
14 Me n' à tolta la forza e lo podere.

1 *Bene.* – 3 *amore.* – 6 *cotale.* – 7 *mate.* – 10 *avere.* – 11 *grande.*

---

1 Tr.: *mi.* – 2 Tr.: *Trarti di sign.* – 3 Tr.: *balìa.* – 4 Tr.: *in.* – 5 Tr.: *io.* – 6 Tr.: *In... signoria.* – 7 Tr.: *Lo male a te convien soffrire e il.* – 8 Tr.: *io... avria.* – 10 Tr.: *possanza in.* – 11 Tr.: *io son... in.* – 12 Tr.: *trarti fuor.*

Lo grande mio desire,
Che sengnioregia forte
Onni altra mia vertude corporale,
Quando penso el partire
Vôl me condure a morte,
Nè forza alcuna n' engiengno me vale;
Poi me conducie a tale,
C' ongni mio pensamento
Non pô aver talento,
Se non de satisfare al suo volere.
Puoich' el mio desiare
Mette en vostra posanza,
Gientil madonna, onni mio valimento,
Molto porrìa mancare,
Poi la vostra onoranza
Se sempre el meritaste de tormento,
Ch' eo non vô far lamento
Del gravoso martire;
Ch' eo audo spesso dire
Che per un ben gran noi' torna en piaciere.

16 *se gn coregia.* – 21 *coducie.* – 26 *nostra.* – 31 *vollio fare.* – 32 *martare.* – 34 *uno bene grande noia.*

---

16 Tr.: *signoreggia.* – 17 Tr.: *Ogni... virtute.* – 18 Tr.: *al.* – 19 Tr.: *Vuolmi condurre.* – 20 Tr.: *ingegno mi.* – 21 Tr.: *mi conduce.* – 22 Tr.: *ogni.* – 23 Tr.: *può.* – 24 Tr.: *di soddisfar.* – 25 Tr: *Poichè il.* – 26 Tr.: *in vostra possanza.* – 27 Tr.: *Gentil... ogni.* – 28 Tr.: *porìa.* – 29 Tr.: *il... di.* – 30 Tr.: *io non vo.* – 31 Tr.: *martire.* – 32 Tr.: *Che do.* – 33 Tr.: *un ben, gran noi'... in piacere.*

Amor, che senti oltra coragio umano,
Puoichè 'n tua nobil mano
Fedelmente so dato,
Prego ch' en alcun lato
39 Facci stutar lo mio gravoso ardore.

36 *nobile.* – 39 *stutare.*

---

35 Tr.: *coraggio.* – 36 Tr.: *Poi che in.* – 37 Tr.: *son.* – 38 Tr.: *che in.*

CCCXXII.

S' io son di mio . . . . . .
Perch' io son gentileta
Se non mi vegi . . . . . .
Poco dice [o] raconta
Poi mi fai vivere sanza conforto.

S' io mi son gentileta
Di bella legiadria,
Non dêi per gelosia
Tenermi sì distreta,
E poi sanza ragion batermi a torto.

Se per amore altrui
Mi vuol tuto 'l suo bene,
No ne curo di lui,
Chè no mi si convene;
E quando il veggio, abasso me diporto:
Se marito meo geloso me' fostu morto!

6 *sono*. – 9 *Teneri si*. – 10 *ragione*. – 12 *vuole*.



CCCXXIII.

NIERI DEL PAVESAIO D' AREZZO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 382*].

Stato son lungiamente
Dalo gran forzo d' amore affannato,
Et io mi son mostrato
Sempre contra di lui fero e selvagio.
Tucto suo signoraggio
Par ch' aggia messo tutor me 'ncontra:
Deo, perchè ciò m' incontra,
Che da nessuna parte aggio soccorso?
Assai mi volgo e giro,
E quanto più m' adiro,
Tuttor contra di lui men posso e vaglio:
Dunqua come travaglio — in far defesa?
Chè non mi par contesa
14 Saggia a om basso contr' alto signore.
Ma natura pur sdegna,
E fugge forte più di nullo male

6 *messo et mecta t.*

---

3 Val.: *Ed eo.* – 4 Val.: *silvaggio.* – 6 Val.: *miso e mette ognor me contra.* – 11 Val.: *Allor.* – 12 Val.: *Dunque perchè... difesa* – 13 Val.: *Già non.* – 14 Val.: *d' uom... con.* – 15 Val.: *pur natura isdegna.*

Ogni cosa, la quale
Li face signoria, tant' è sdegnosa;
Ed io non trovo posa,
Che la mente e lo core piange et dole,
E ora la non vole,
Troppo le grava servente afforzato.
Amor, poich' io non voglio,
Perchè tuo grande argoglio
Par che pur peni di volermi a servo?
Certo ben' è superbo — il tu' volere:
Ma nol tengo savere
Voler l' om servidor contra talento.
Contra voglia m' è tanto,
Amore, tu' oltraggiosa signoria,
Cà certo io non porìa
In alcun modo teco avere accordo;
Ma però non me n' ordo,
Perochè tu mi mostri ogni ora avanti
L' amorosi sembianti

26 *bene.* – 29 *servidore.* – 32 *con teco.*

---

18 Val.: *Lui faccia... isdegnosa.* – 19 Val.: *eo non aggio.* – 20 Val.: *Che in ciascun membro lo cor.* – 21 Val.: *Ch' ella, dov' uom... vuole.* – 22 Val.: *li greva esser vint' e forzato.* – 24 Val.: *'l tuo... orgoglio.* – 26 Val.: *superno il tuo* – 27 Val.: *E non tegno.* – 28 Val.: *Voler uom.* – 30 Val.: *tua orgogliosa.* – 31 Val.: *Che cert' eo non porìa.* – 32 Val.: *aver con teco.* – 33 Val.: *E non per cio men.* – 34 Val.: *Son eo perchè tu mi mostri avanti.* – 35 Val.: *Li.*

In quella cui tu speri avermi a freno.
Ma se pur vincer credi,
Assai cognosci e vedi
Ch' io non desio nè credo esser perdente:
Per esser men possente — non dispero:
Ch' avenir pô leggero
42 Ch' un picciol sforzo conten grande orgoglio.
Però non mi dispero
E non vivo temente, ch' è ragione:
Ma tu, forte fellone,
A che gran torto mi fai soperchianza?
Chè non è tua speranza
Che l' amor tuo amaro più m' agradi,
Ch' e' piacer tuoi son radi,
E sempre dài d' intorno dolor mille
Dolorosi e pungienti,
Pur con tormenti
A diricto et a torto;
Et io però conforto — et non mi rendo,

42 *contende.*

---

36 Val : *Di... di cui... averme 'n.* – 37 Val.: *conosci.* – 39 Val.: *disio.* – 40 Val.: *Perch' io sia.* – 41 Val.: *Chè avvenir puó.* – 42 Val.: *Che piccol forzo conchier.* – 43 Val.: *Eo già.* – 44 Val.: *Nè non... con.* – 45 Val.: *A torto grande faimi sov.* – 47 Val.: *sia.* – 48 Val: *amar tuo amore più gradi.* – 49 Val.: *i.* – 50 Val.: *Ed han d' intorno sempre d.* – 51–2 Val.: *E non curi e non penti Pur ch' uomo peni a dirito o a.* – 53 Val.: *Onde però comporto e non m' arrendo.*

Et credo combattendo
Tu' signoraggio fuggir fino a morte.
Và, mia nova canzone,
A ciascun che disia essere amante,
E di' che miri avante,
Chè l' om ch' è servo non è 'n suo podere,
E poi ferm' il volere
S' à pur talento di servire amore,
Chè non è mai signore
Sì crudel, che per stare lui servente
Torrali core e mente e tucto bene,
Et sempre il farai an' pene — da sommare.
Dunqna chi vole amare,
Ami, ch' io parto ormai d' essere amante.

68 *oramai.*

---

55 Val.: *Chè.* – 56 Val.: *Fuggir tua signoria fine.* – 58 Val: *desia di stare.* – 59 Val.: *dì, miri davante.* – 60 Val.: *L' uomo ch' è... in.* – 61 Val.: *fermi il.* – 62 Val.: *Se pur talenta.* – 63 Val.: *non trovai.* – 64 Val.: *che per lui star s.* – 64–5 Val.: *Giammai senza ragion tanto crudele Che per lui star servente Torrali core e mente, Cortesia, savere e tutto b.* – 66 Val.: *Fardlo sempre in pene consomare.* – 67 Val.: *Donque.* – 68 Val.: *eo... stare.* – Dopo il v. 68 in Val. segue: *Amor, non disdegnare, Se non mi puoi sforzare, Chè tenesti gran doglia al meo core; Mai non curo dolzore, Che tanto, quanto 'l tuo, senta d' amaro.*



CCCXXIV.

BARTOLO LOFFI DI FIRENZE

L' alto valor di voi, donna piacente,
Tragie mi' cor sovente
A ragionar del loco là 've fui
Tolto dolente per difetto altrui,
Perdendo l' amorosa mia speranza,
La qual tenea mia vita
In alegranza fuor d' ongni tormento.
Oradimoro in tanta pesanza,
Peroch' amor m' invita,
A morte, per dolor grave ch' i' sento.
Ma se pietà piegasse il vostro core,
Vegiendo mio langore
Sare' di magior priegio voi davante,
14 Perchè mi dà valor vostro senbiante.



CCCXXV.

NACCHIO DI PACHIO

Amico mio che m' invitasti a cena,
Di questa cena ti ringrazio molto;
Havemó ben da cena, e chiaro molto
4 Che valse più che tutta l' altra mena;

Ma, se pagar dovessi una catena,
Quel can che v' è non vo' trovare sciolto,
Ch' enver di me si mostra tanto folto,
Che nella gamba ne sento ancor pena.

Ma e' non fu però il morso tale
Che possendo ongni sera sì godere
I' non ne soferissi un altretale,

Ma se mai mirata che a cotal passo
. . . .
14 Da ongni man credo portare un buo' sasso.



INDICE DEGLI AUTORI



[Le rime inedite sono segnate con asterisco.]

62



INDICE DELLE RIME





AGGIUNTE E CORREZIONI



Con questo volume, che è il terzo della nostra pubblicazione, siamo giunti al termine della prima parte del canzoniere vaticano 3793, di quella cioè destinata alle canzoni, e che di canzoni fu tutta riempita dal primo ordinatore, perchè le poche ballate e sonetti che si leggono sugli ultimi fogli di questa parte furono aggiunti da mani più recenti in uno spazio che era rimasto in bianco. La seconda parte, che è quella dei sonetti, sarà pubblicata nei due volumi, che seguiteranno a questo, con quella maggiore sollecitudine, che le cure di questi e di altri studî ci consentiranno. Intanto, come già fu fatto per i primi volumi, diamo qui una nota di alcune correzioni tipografiche e qualche emendazione suggerita da una nuova revisione del testo.

Pag. 6 l. 20: *è 'm piacere* corr. *è in piacere*
» 12 l. 12: *partio* » *part' io*
» 16 l. 20-21: questi due versi debbono esser divisi così:

Che mi moro cherendo — a voi merzede
Ed ancora com fede.

» 19 l. 25: *disire sio* corr. *di(sire) sio;* sono espunte le lettere incluse fra parentesi.
» 26 l. 21: *pena.* » *pena,*
» 27 l. 27: *riconvene* » *ti convene*
» 29 l. 21: *avere, nè averia* » *aver, non averia nè*
» 32 l. 5: *Quad' è* » *Quand' è*
» 33 l. 5: *del' omferno* » *delo inferno*
» 34 l. 3: *'l mio* » *lo mio*
» 35 l. 3: *son* » *sono*
» » l. 4: *servir* » *servire.*

Pag. 43 l. 1:	*soferirue*	corr.	*soferirne*
» 55 l. 27:	*quelgllo*	»	*quel(gl)lo*, sono espunte le lettere incluse fra parentesi.
» 59 l. 26:	*muore*	»	*muoue*
» 71 l. 2:	*spero*	»	*sperto*
» 76 l. 15:	*natura*	»	*natur' à*
» 77 l. 14:	*ched io contar*	»	*ch' io, dio, contar*
» 85 l. 13:	*incama*	»	*intama*
» 90 l. 27:	*chempromiri*	»	*ch' e[se]mpro miri.*
» 91 l. 4:	*è si convene*	»	*e' si convene*
» 98 l. 8:	*da 'mprimera*	»	*da primero*

» » l. 11-12: questi due versi debbono essere divisi così:

Core di mal mestero
Sì come deo dove l' amore è messo.

» 99 l. 20:	*adimor*	corr.	*ad un' or*
» 100 l. 13:	*che è*	»	*ch' èe*
» 135 l. 18:	. . *a me*	»	*A me*

» 182-3. Il prof. T. Casini ci comunica il risultato seguente di un'ulteriore revisione del codice da lui fatta per la parte frammentaria della canz. CCLXII; e noi la presentiamo agli studiosi affinchè la loro industria possa esercitarsi nella ricostruzione congetturale di questa poesia. Le parole in corsivo sono quelle che il Casini ha potuto leggere in più o diversamente dal nostro copista:

L' om c' aspetta e non vene
La cosa c' *ha* 'n disio
Mai nulla pena nolgli è simigliante.
Lo mio . . . . *bene*
Mai noll' avria in obrio
Tant' è lo mio pensier coralemente.
Dunque e . . . *ire*
Che state im dubitanza
Per zò che mi consuma
Lo male che può perire

Non è . . . . *anza*
Come quella che s' aluma
. . *no m' agia in dispetto*
. . . .
Che la *mia* donna . . . .
. . . . *spetto*
Di que . . . .
In cotale coragio volglio
. . . .
Ongni cosa . . . .
Non pote . . . .
. . . . parte como
Chi rimane *ap* . . . . .
. . . . *conoscie.*
. . . .
Non posso che le braza
Son . . . *d' avere gioia e bene*
E di quello . . *sono stato*
Altro più mi solaza
Per sembianti che la mia dona tene.
Det' agio se mi *prega*
A che fare comsento
Or volglio dire s' i' agio
Nom so como mi rega
Di zo (dirò?) del iuramento
. . . . . *vegio* allegragio.

Inoltre il medesimo prof. Casini ci avverte che nel vaticano 4823, f. 248 b – 249 a, sono trascritti di questa poesia solo i primi quindici versi; ciò che dimostra risalire ad un tempo anteriore al secolo XVI, quando quella copia fu eseguita, le cancellature, forse di frasi e parole licenziose, che hanno deturpata e sciupata questa canzone.

